

Dagli scritti di
Don Guido Bortoluzzi

GENESI BIBLICA

***EVOLUZIONE O CREAZIONE? CAINO E' LA CHIAVE DEL
MISTERO***

Terza edizione

La curatrice
Renza Giacobbi Via I Novembre, 1 32100 Belluno - ITALIA

Tel. 348 9598086 - <http://www.genesibiblica.eu>

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Dogmatica LUMEN GENTIUM al cap. 4° dice: "...Egli (*Lo Spirito*) introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige *con diversi doni gerarchici e 'carismatici'*, la abbellisce dei suoi frutti". (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,5,22).

Nella Costituzione Pastorale GAUDIUM ET SPES al cap. 44 dice: "...L'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui *si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa... È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità 'rivelata' sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta*".

A Maria Assunta, la Madre naturale di Gesù e Madre secondo lo Spirito di tutti i redenti, Concepita senza alcuna macchia, o tara, del peccato originale, Colei che è Regina del Cielo e della Terra e che fu resa da Suo Figlio la Mediattrice di tutte le Grazie, sempre in lotta contro il 'demonio', ma su lui Vittoriosa.

Introduzione

di Renza Giacobbi

Quando iniziai il lavoro di riordinare gli scritti di don Guido per adempiere alla promessa che gli feci di portare a pubblicazione questo testo, mi sentivo oppressa dalla responsabilità di tale compito. Ma, mano a mano che procedevo, mi presero una pace, una gioia, un entusiasmo inspiegabili. Mi rendevo conto che, al di là dei fatti narrati, cambiava il mio modo di pormi davanti a Dio e al prossimo, perché cambiava la mia prospettiva nel vedere le cose. La mia fede in Dio diventava fiducia, il mio rapporto con gli altri diventava comprensione.

Feci leggere questo libro ad alcune persone amiche che, superato lo stupore per gli argomenti trattati, provavano gli stessi sentimenti e affermavano che, come ogni Parola di Dio, questa rivelazione guariva le loro ferite profonde dell'anima: era come se la loro vita fosse giunta ad una svolta perché il rapporto con se stessi e gli altri non era più lo stesso.

Il Vangelo ci invita ad amare il prossimo. Ma com'è possibile amare qualcuno che è indisponente o, peggio ancora, una persona senza morale? È impossibile se non conosciamo cosa c'è dentro la natura dell'uomo e se non gli diamo delle attenuanti. Freud ha sondato il subconscio e l'inconscio, ma, come scienziato, è rimasto emotivamente indifferente di fronte alle alterazioni della psiche.

Con la lettura di questa rivelazione, invece, si arriva alla conoscenza delle cause profonde del modo di sentire e di comportarsi dell'uomo e il nostro approccio non rimane più quello dello spettatore, perché nasce in noi un sentimento di comprensione e di pietà che ci permette di amare anche ciò che è sgradevole sapendo che di quel comportamento spesso l'uomo non ha colpa, ma ne è vittima. Così, cambiando il nostro atteggiamento, vediamo con sorpresa che anche gli altri di riflesso cambiano il loro nei nostri confronti.

L'amore per il prossimo allora non è più una mèta irraggiungibile, perché la conoscenza profonda della natura umana ci viene in soccorso ispirandoci tolleranza e perdono per noi stessi e per gli altri. Questa rivelazione diventa mezzo di guarigione perché spiega, con la ragione, molti comportamenti umani inquadrandoli nella loro giusta dimensione e, soprattutto, fa sì che la guarigione diventi attuabile perché è Dio stesso che se ne fa carico e a questo scopo ha predisposto i mezzi e gli strumenti, ai quali l'uomo possa ricorrere.

Non più conflitto fra Scienza e Fede

Qual'è il problema di oggi che offusca la verità? Non è solo l'incomprensione fra Scienza e Fede, ma la crisi stessa della Scienza che, riguardo all'origine dell'uomo, è divisa in due correnti di pensiero diametralmente opposte ed inconciliabili: l'evoluzionismo e il

creazionismo. Sono inconciliabili perché, pur dicendo entrambe alcune verità, ciascuna delle due ha dei limiti negli stessi suoi presupposti, limiti che entrambe non sono in grado di superare. L'evoluzionismo, credendo di aver trovato la chiave dell'evoluzione nel 'caso', sul quale poi interverrebbero dei fattori successivi come l'ambiente e la selezione, si è insabbiato da solo quando non può spiegare come si passi dalla materia al pensiero o come si formino organi complessi come l'occhio e così via; il creazionismo, d'altro canto, resta incompreso quando si ostina a prendere alla lettera espressioni della Bibbia che invece vanno lette con profondo rispetto perché contengono sapienti significati allegorici.

Per cui la scienza, privata di un'etica superiore perché non fa più riferimento al legittimo Creatore, si sta comportando in modo selvaggio compromettendo la vita stessa del pianeta e con essa quella dell'umanità.

Tuttavia queste correnti hanno dei meriti: gli evoluzionisti hanno messo in evidenza la scala biologica delle specie, mentre i creazionisti ridanno a Dio il Suo ruolo di Creatore e di legittimo Signore della vita.

Papa Giovanni Paolo II durante un'intervista fattagli dal prof. Nicola Cabibbo, fisico e docente all'Università la Sapienza di Roma e presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, dichiarò che non vi è alcun problema per la Chiesa convenire che esiste 'un continuo' fra tutte le specie dalle cellule primordiali all'uomo, purché Dio mantenga il Suo ruolo di diretto Creatore. Tuttavia, aggiunge il prof. Cabibbo, nessuno scienziato è stato in grado finora di dire 'come' siano apparse le varie specie e come sia apparso l'uomo. A ciò ha provveduto il Signore stesso con questa rivelazione.

La terza via: la creazione mediata

Il superamento di queste opposte posizioni può avvenire solo attraverso nuove conoscenze che aggiungano quel tassello mancante attraverso il quale tutta la realtà è spiegabile. Questo tassello, posso dirlo senza presunzione perché l'autore ne è il Signore stesso, è questa rivelazione.

Questo nuovo elemento, finora mancante, è nell'aver portato a conoscenza la vera storia dell'uomo, dalla sua origine al pregiudizio che ne seguì per il cattivo uso della sua libertà che determinò l'involuzione della specie umana fino a farla scomparire come specie pura per lasciarla sopravvivere mimetizzata fra le specie inferiori. Solo dopo che l'umanità ebbe toccato il fondo, iniziò il suo recupero e quella che gli evoluzionisti chiamano evoluzione, in realtà non è che la sua rievoluzione, che molto meglio andrebbe definita come "la sua ricostruzione", sorretta dallo stesso Creatore.

Così gli evoluzionisti, che hanno presente solo quest'ultima fase, possono dire di aver giustamente compreso lo sviluppo psichico e fisico dell'essere umano e vengono incoraggiati sul loro studio antropologico, mentre i creazionisti possono finalmente veder coronata la loro intenzione di dare a Dio ciò che è di Dio: la creazione dell'uomo e di ogni altra specie. Questa rivelazione è finalizzata a chiarire con argomenti scientifici, ma accessibili a tutti, i punti oscuri della Genesi. In sintesi Dio dice che ogni creazione di una nuova specie è sempre partita da un seme e che mai una pianta o un animale è stato creato allo stato già sviluppato e adulto come per magia, sebbene questo Gli sarebbe stato possibile essendo Egli Potenza Assoluta. Questo principio di iniziare ogni creazione dal seme vale sia per l'universo che per la vita.

Non spiega come Dio creò la vita ai suoi albori ma, mostrando come operò per creare il primo Uomo e la prima Donna, suggerisce di estendere questo principio anche alla creazione di tutte le altre specie.

Quindi, anche il primo Uomo e la prima Donna non furono creati già adulti, come vorrebbero i creazionisti fondamentalisti, né in via di evoluzione come vorrebbero gli evoluzionisti, ma vennero creati nella loro prima cellula e già nella loro perfezione assoluta.

E dove mai avrebbe potuto svilupparsi la vita in embrione se non nell'utero di una femmina di una specie già esistente?

A questo scopo il Signore si servì, come 'mezzo' per la creazione dell'Uomo e della Donna, di una femmina di una specie ora estinta, quella degli antecessori (così denominata dal Signore). Perciò questo processo è stato chiamato '**creazione mediata**' perché, come dice l'espressione stessa, Dio ha usato come 'mezzo', o supporto, ciò che era già stato creato: regola questa usata, prima ancora, per la creazione di qualsiasi altra nuova specie. La sola, ma importantissima, differenza rispetto alla creazione di tutte le altre specie fu che nella creazione dell'Uomo e della Donna Dio aggiunse, fin dall'attimo del loro concepimento, un elemento nuovo, *il Suo Spirito, così che essi divennero spiritualmente Suoi Figli*.

Quindi l'Uomo deriva, ma 'non discende' dalla specie immediatamente inferiore perché in tutto e per tutto è 'nuova' creazione non essendo passato alcun gene dalla specie inferiore a quella superiore. Passò solo il nutrimento. Ciò non toglie che le due specie, quella umana e quella ancestrale, pur avendo un 'numero' di cromosomi diverso, siano state create con un certo numero di geni uguali.

Fu l'enorme quantità di specie in progressione di sempre maggior complessità e perfezione ad indurre in errore gli evoluzionisti che dedussero che il processo evolutivo fosse spontaneo.

Per quanto concerne i contenuti, il Signore fece vedere a don Guido come il peccato originale, peccato di disobbedienza, di estrema presunzione e di autosufficienza commesso dal primo Uomo con la femmina ancestrale dalla quale la specie umana era derivata, inquinò la specie umana perfetta pregiudicando le generazioni successive. Si determinò quindi una strana situazione: da un lato si ebbe una discendenza pura e legittima derivata dalla prima coppia dei Figli di Dio, l'Uomo e la Donna; dall'altro una discendenza ibrida derivata dallo stesso Uomo e dalla femmina ancestrale appartenente alla specie subumana. Quindi si ebbero due genealogie parallele, una pura e legittima con tutti i requisiti di perfezione ricevuti da Dio, ed una ibrida e illegittima che si degradò fino a perdere ogni sembianza umana per mimetizzarsi fra gli ominidi.

Le novità non sono poi tanto nuove come potrebbero sembrare a prima vista, perché le due figure femminili, Eva, la femmina ancestrale che fu la partner di Adamo nel peccato originale e che divenne madre di Caino, e la Donna, la legittima e innocente sposa di Adamo che divenne madre di Abele e di Set, sono contemplate anche nella antica tradizione ebraica la quale racconta che furono due le 'cosiddette mogli' di Adamo: una, la prima, Lilith, che generò dèmoni e mostri malvagi, l'altra che generò uomini.

Con il passare del tempo, quando ai Figli di Dio (i discendenti puri di Adamo) piacquero le più belle delle figlie degli uomini (le femmine dei discendenti ibridi di Adamo) e le presero in mogli, ossia come schiave concubine (Gn. 6,2), i due rami genealogici cominciarono a fondersi a spese del ramo puro che lentamente si assottigliò fino a scomparire definitivamente come specie pura, assorbito dalla popolazione ibrida. Così i discendenti ibridi s'inabissarono progressivamente in un'involuzione psicosomatica che

fece perdere loro i requisiti di uomini perfetti per farli sopravvivere allo stato di ominidi. *Pertanto questi uomini ibridi persero non solo il requisito di Figli di Dio, ma anche lo Spirito di Dio* (Gn. 6,3) perché lo Spirito di Dio non poteva abitare in esseri animaleschi.

Solo dopo che le frange più compromesse furono spazzate via da selezioni di vario tipo, il Signore iniziò il recupero della specie umana ibrida, promuovendo un processo di ricostruzione. Alla specie ibrida, cioè discendente del ramo illegittimo di Adamo, appartiene oggi tutto il genere umano. *I reperti archeologici sono dunque la prova non dell'evoluzione della specie umana, bensì del suo decadimento e del suo recupero*, fenomeni che spesso si sono intrecciati fra loro. E questo processo di ricostruzione è ancora in atto.

Quando poi l'umanità rievoluta raggiunse un livello di sufficiente capacità di intendere e di volere, cioè nella pienezza dei tempi, Dio mandò Suo Figlio Gesù affinché ridonasse il Suo Spirito a tutti i miti e i giusti della terra così che, per la Sua obbedienza e mediazione, essi potessero esser riammessi all'eredità spirituale e potessero esser riaperte loro le porte dell'eterna felicità. Perciò, in quanto figli illegittimi, senza la Redenzione 'non siamo eredi' dei beni eterni previsti da Dio per i Suoi Figli legittimi: solo la Redenzione operata da Cristo può riportare i 'figli naturali dell'Uomo' (Adamo) nella condizione di 'figli adottivi di Dio'.

Questa rivelazione è di una semplicità e di una logica straordinarie, come lo è del resto ogni cosa che proviene da Dio.

Il Vangelo dice che Gesù, alla fine della Sua missione, disse ai Suoi apostoli: "*Avrei ancora molte cose da dirvi, ma per ora non siete in grado di portarne il peso*" (Gv 16,12). Quindi Gesù sottintendeva che la Rivelazione rimaneva aperta e che, quando gli uomini fossero stati in grado di 'portarne il peso', cioè di capire correttamente ciò che fosse stato loro rivelato, essa avrebbe avuto un seguito. Questa rivelazione è un supporto esplicativo di ciò che è già stato detto nella Genesi mosaica, ampliando dettagli e rispondendo a quei quesiti che la prima non poteva dare. Se il Signore ha atteso questi tempi, è perché questa rivelazione, che riguarda principalmente la genetica, aveva bisogno che la scienza fosse in grado di comprenderne i passaggi e i contenuti, altrimenti sarebbe stata inutile. Essa è importantissima perché non solo chiarisce e spiega ciò che nella Genesi è detto 'in nuce' sotto forma di metafore o di simboli, ma ci dà quella comprensione che è indispensabile per capire in profondità il vero significato della Redenzione.

A coloro che obiettano che la rivelazione si è chiusa con l'ultimo Apostolo perché hanno letto gli ultimi versetti dell'Apocalisse, diremo che, se fanno bene attenzione, vedranno che questi si riferiscono solo all'Apocalisse. Nessuno potrà mai limitare la libertà di Dio che, da buon Padre, desidera avvicinarsi ai Suoi figli attraverso i canali che Egli stesso di volta in volta sceglie per soddisfare quelle esigenze di conoscenza che proprio Lui ha stillato nell'uomo. Gesù ha fondato la Sua Chiesa che, pur essendo Una, si esprime con due funzioni distinte e fondamentali: da un lato la Chiesa gerarchica è preposta per amministrare la Grazia in tutte le sue forme, dall'altro la Chiesa carismatica ha la funzione di rendere viva e attuale la Parola di Dio dandole luce e calore. Queste due funzioni della Chiesa non sono in concorrenza fra loro, ma sono complementari e si integrano a vicenda.

È dunque ragionevole evitare di assumere a priori posizioni negative di fronte alla rivelazione ricevuta da don Guido, la quale è veramente un segno della Misericordia di Dio, perché i suoi presupposti sono conformi al Credo cattolico.

L'esperienza di secoli ci insegna che non basta che una verità non ancora conosciuta sia verità perché si autoafferma. La verità ha anche bisogno di trovare un animo aperto senza preconcetti. E, quando questo avviene, è necessario, per essere accreditata, che tutti i tasselli razionali s'incastino perfettamente e che nessun punto sia in contraddizione con tutti gli altri.

Ho cercato di eseguire questo lavoro con il massimo scrupolo. Dove è stato possibile ho arricchito il testo con spiegazioni, commenti, descrizioni più ricche di particolari e di colore, presi da altri scritti di don Guido e da appunti tratti dalle nostre frequenti lunghe conversazioni con il desiderio di fare unicamente la Volontà del Signore.

Proporrei un piccolo suggerimento al lettore che, preso dalla curiosità, potrebbe essere invogliato ad anticipare la lettura di alcuni capitoli. Poiché questo insegnamento del Signore ha un unico filo conduttore che ha una logica molto ferrea, se non viene seguito passo-passo, perde molti punti del suo ragionamento. È come la dimostrazione di un teorema di geometria che, qualora venga saltato un passaggio, tutto il teorema cade. Ad esempio la scoperta dell'identità di Eva, fondamentale per la comprensione di tutta la rivelazione, avviene per gradi ed è giusto seguire il percorso di comprensione che ha seguito don Guido.

Direi che anche la biografia di don Guido ha molta importanza per capire come il Signore lo abbia preparato al Suo incontro fin dalla più tenera età.

Mettiamoci dunque di fronte alla Genesi rivelata a don Guido con animo aperto e privo di prevenzioni! Sarà più facile la sua comprensione e più grande il vantaggio per la scienza e la teologia.

SEZIONE I

Vita di Don Guido Bortoluzzi

Un'infanzia difficile

Il 7 ottobre del 1907 veniva alla luce a Puos d'Alpago, poco lontano dal lago di S. Croce in provincia di Belluno, il piccolo Guido, terzogenito di Osvaldo Bortoluzzi che, dopo essere rimasto vedovo con la nascita del primo figlio, aveva sposato in seconde nozze Ancilla Mocellin. Entrambi i genitori erano maestri elementari.

Dal primo matrimonio il padre aveva avuto Giuseppe, otto anni più grande di Guido, che morì ancora adolescente.

Dalla seconda moglie ebbe altri tre figli: prima Gino, nato nel 1906, poi Guido, nato nel 1907 e infine Giulio, nato nel 1910.

La vita di Guido è stata segnata fin dai primi momenti da difficoltà: la madre non aveva latte e a quei tempi il latte artificiale non c'era ancora.

La nonna paterna Caterina si diede da fare e trovò a 7 km di distanza una buona contadina che aveva appena perduto il suo bambino ed era disposta a prendere a balia il piccolo. Aveva latte buono e tanto amore materno.

Così nonna Caterina mise il neonato in una gerla di vimini e s'incamminò a piedi su per la montagna. Tra le braccia della balia Guido succhierà, insieme al latte, amore e cure. Sarà questo uno dei rari periodi di serenità della sua infanzia.

Ad un anno, un mese e un giorno la balia lo riporterà a casa ancora con la gerla dalla quale il piccino, lungo la strada, faceva eco alle preghiere che la donna recitava a voce alta rispondendo ad ogni litania: "*Oa po nobis*".

Dopo poco la famiglia si trasferì a Farra d'Alpago dove con un mutuo i genitori avevano comprato una piccola e vecchia casa.

L'ambiente era freddo in tutti i sensi. Fra i genitori non c'era armonia. La madre 'siora Ancilla', o semplicemente 'la maestra', come tutti la chiamavano, era brava, energica e temuta insegnante, ma dura e parziale con marito e figli.

Il marito, appassionato cacciatore, si rifugiava sempre più spesso nelle battute di caccia pur di stare lontano da casa. Sovente si fermava a dormire nei cascinali, incurante del maltempo. Fu così che s'ammalò di tubercolosi, malattia che lo portò alla morte nel 1911 poco dopo la nascita del quarto figlio. Uomo impulsivo, collerico, scontento, era la sofferenza della vecchia nonna Caterina che non riuscì con le sue premure a farlo riaccostare ai Sacramenti neanche quand'egli si trovò in fin di vita. Lo ottenne il piccolo Guido.

Si legge in una pagina autobiografica:

Quella santa donna carismatica che fu mia nonna paterna mi predisse fin da quando avevo quasi quattro anni che da grande sarei stato prete e sarei stato contento di sapere che il papà prima di morire aveva fatto pace con Dio. Era gravemente malato e aveva espresso il desiderio di vedere i suoi tre figlioletti prima di morire.

Abitavamo a 8 km di distanza e ci andammo in carrozza. Non potevamo baciare in faccia perché c'era pericolo di TBC.

La mamma si fermò da lui in camera; noi, piccoli, fummo invitati dalla nonna a rimanere fuori, nel corridoio. Qui la nonna chiamò vicino a sé il più grande, di 5 anni. Voleva incaricarlo di una missione, ma egli scappò via. Chiamò me e disse:

– Hai visto il papà com'è patito! Morirà presto e non lo vedrai più. – E piangeva. – Poveri piccoli! Ha patito tanto, sai, e patirà ancora di più dopo morto perché ha detto tante e tante bestemmie. Ma tu vuoi bene al tuo papà, vero? Tu puoi salvarlo dai patimenti dell'inferno dopo la morte. –

[Farra d'Alpago: la casa acquistata dai genitori \(com'è ora\)](#)

E mi spiegò in breve cos'è l'inferno.

– Va dentro e digli che chiami il prete e che faccia pace con Dio. –

Entrai e dissi:

– Papà, ti voglio bene; non voglio che tu vada a patire anche all'inferno. –

– Reazione violenta: – È stata quella stupida di tua nonna a dirti queste cose? – E giù ingiurie e bestemmie. Scappai fuori e dissi alla nonna:

– È cattivo, non torno da lui. –

Lei invece mi convinse a ritornare. Mi promise che avrebbe pregato lo Spirito Santo e la Madonna perché gli facessero capire l'importanza e l'urgenza del messaggio. Mentre mi scostavo da lei disse:

– Povero innocente, perché sei così piccolo non ti crederà. Ma ti seguo con la preghiera. – Arrivato al capezzale del malato, dissi subito:

– Papà, tu non mi credi perché sono piccolo, ma io so, sai, quello che dico. Quando sarò grande sarò prete e sarò contento di sapere che, prima di morire, hai fatto pace con Dio. –

– Io sono sempre in pace con Dio. –

– Eh no, papà. Ti ho sentito dire bestemmie e parolacce alla nonna.

– Da quanto è che gli insegni la lezione? – chiese alla mamma.

– Non gli ho mai parlato di queste cose. –

Erano circa due anni che egli viveva dai nonni e ignorava i miei progressi nel parlare. Egli mi guardò fisso per alcuni istanti, poi disse:

– Vieni qua, che ti dò un bacio. –

Nonna e mamma intervennero: – No! È troppo pericoloso! –

– Lasciatemi quest'ultima soddisfazione prima di morire. –

Devo dire che mentre parlavo col papà la nonna usciva in molte esclamazioni:

– Caro da Dio! È lo Spirito Santo che gli fa dire queste cose. Ascoltalo figlio mio, è tuo sangue. –

Un anno dopo la nonna venne a trovarci a Farra. Si mostrò buona con me. – Tu hai salvato tuo padre – disse – e salverai ancora molte anime. –

La nonna in quell'occasione gli portò un giochino. Quando partì, la mamma prese il gioco per darlo a Giulio, il più piccolo, che lo ruppe subito.

Dopo la morte della nonna Guido non ebbe più nemmeno il soldino che ella donava ai nipotini nelle feste.

Orfano di padre e con la morte della nonna, la sua vita divenne ancor più triste. La madre aveva per lui un astio incontrollabile e una predilezione speciale per il piccolo Giulio che era il più bello ed il più gracilino dei quattro maschi. Guido invece era un bambino forte, che cresceva bene. Forse per questo a tavola, nella povera cucina, doveva

sedersi sempre nel posto più esposto agli spifferi che entravano dalle fessure della finestra. Negli inverni freddi l'aria gelida che gli arrivava dritta alle spalle diventava un tormento.

Fino alla quinta elementare non ebbe neppure un letto normale e fu costretto a dormire raggomitolato in un lettino con le sponde che gli impedivano di allungare le gambe.

Come i suoi fratelli, doveva andare a turno a prendere l'acqua alla fontana, portare al primo piano la legna e fare ogni genere di servizi, come quello di salire a prendere il latte alla malga Pèterle che distava più d'un'ora di cammino, dove in estate alpeggiavano le mucche della valle.

Scrivendo don Guido: *“Ebbi un’infanzia e una fanciullezza senza i giochi e gli spassi di quell’età per dover accudire alle faccende di casa, ma con la gioia di andare in chiesa alle funzioni e a cantare”*.

La sua precoce vocazione diventa una promessa

Fu appunto durante una di queste escursioni per andare a prendere il latte quando, all'età di dieci anni, gli accadde un fatto che rafforzò la sua decisione di offrire tutto se stesso alla Madonna e al Signore e diventare prete: la Madonna lo aveva miracolosamente salvato dal pericolo di cadere in un precipizio.

Riprendo un'altra pagina autobiografica.

Ero arrivato alle Casere Pèterle, in cima alla valle Runàl, a prendere il solito latte da Giovanna Mira quando mancava poco più di un'ora al tramonto. In breve il sole fu oscurato dalle nubi e cominciò a piovere. Nella speranza che cessasse, mi fermai. Ma, visto che continuava, mi decisi di ripartire. Mi diedero una vecchia giacca per coprimi le spalle.

Calzavo un paio di scarpette di pezza. Dovevo risparmiarle le ‘dàlmade’¹ dai danni dei ciottoli che coprivano la strada ripida, ma i danni li sentivano le mie caviglie.

Mi sconsigliarono di prendere la scorciatoia per i prati del Col Salèr ai Lastrìn, ma, giunto al bivio coi piedi dolenti, preferii eventuali scivolate sul prato ai sassi che mi rotolavano sotto i piedi.

Si fece buio presto e non sapevo a che punto dovevo girare a sinistra per ritornare sulla strada. La pioggia sempre più fitta ad ogni nuovo lampo e tuono faceva scorrere l'acqua sotto i miei piedi.

Lunghi scivoloni mi avevano portato troppo a destra dove sotto c'era il burrone profondo e il torrente che rumoreggiava minaccioso. Ad ogni scivolone mi adagiavo sul fianco per aderire di più al suolo ripido e per poter piantare le dita della mano libera sul terreno e così trattenermi.

Con l'altra tenevo il manico del vaso del latte che era da cinque litri, ma ne conteneva uno soltanto, non avendone trovato uno più piccolo.

Un terrore inespriabile mi invase quando mi sentii scivolare per una decina di metri fin dove sentivo direttamente il fragore del torrente sottostante. Mi adagaii supino annaspando intorno senza trovare alcun appiglio. L'acqua piovana scorreva sotto la mia schiena. La vecchia giacca che mi era stata data era inzuppata e pesante e mi era sfuggita dalle spalle.

Terrorizzato invocai la Madonna. In cima alla valle c'è Irighe col suo Santuario, mèta di pellegrinaggi. A Lei rinnovai il mio proposito di consacrarmi al Signore.

¹ Scarponcini artigianali di cuoio grezzo con una grossa suola di legno sagomato e fissato alla tomaia con borchie piantate tutt'attorno.

Non osavo muovermi perché ogni piccolo movimento mi faceva scivolare.

Mi vedevo con la fantasia ormai morto sfracellato laggiù e immaginavo come il di seguente mi avrebbero cercato e raccolto in pezzi.

Invocavo un po' di luce, urlando fortemente.

Proprio sopra di me guizzarono successivamente tre lampi e vidi la mia posizione.

Riuscii a raccogliere la giacca, ma non il berretto nuovo al quale ero affezionato per la piccola aquila dorata che era stata cucita sul davanti.

Fatti alcuni passi prudenti verso la strada, mi ritrovai di fronte ad un profondo crepaccio. Non potevo saltarlo e non trovavo, nel buio, il modo di aggirarlo. Disperato urlai ancora:

– Madonna Santissima, aiutatemi ancora. Fate che trovi la via d'uscita. –

Fui molto contento di vedere ancora un lampo e poi un secondo. Così riuscii a portarmi in salvo.

Il berretto fu trovato, su mie indicazioni, da mio fratello maggiore il giorno seguente, in cui toccava a lui, di turno, recarsi alle Casere Pèterle, a prendere il solito litro di latte.

[Foto: In ordine: Guido, Gino, la madre e Giulio. \(per le foto vedi sul sito\)](#)

La visione dell'apparizione della Madonna ai tre pastorelli a Fatima, il 13 ottobre 1917, avuta da don Guido a 10 anni

Di lì a poco ci fu un altro episodio che vagamente si ricollega a quello precedente per via di quel famoso berretto e che ricorderà da adulto con molta commozione in un altro brano autobiografico.

C'è un rapporto misterioso tra una visione che ho avuto il 13 ottobre 1917 all'età di dieci anni e il fatto straordinario accaduto lo stesso giorno a Fatima in Portogallo.

Quel giorno mi trovavo a giocare a nascondino con un amico in una stalla vuota di animali, presso casa mia. Egli mi tolse il berretto, lo gettò sul selciato e vi buttò sopra una bracciata di foglie secche tolte da un grande mucchio addossato alla parete, sfidandomi di trovarlo entro lo spazio di un'Ave Maria.

– Adesso trova il tuo berretto – disse.

– Lo troverò – risposi – a costo di passare le foglie ad una manciata alla volta. –

Trovato il berretto, toccò a me nascondere. A turno egli si voltò dalla parte opposta, mentre nascondevo il berretto sotto un mucchio più grande di foglie. Il gioco continuò con sfida alterna. Ad un nuovo turno mio, il berretto si trovò sotto un mucchio di foglie alto quanto la mia statura.

La campana suonò l'Ave Maria di mezzodì e l'amico scappò via.

Introducendo il braccio tra il fogliame, non riuscivo più a pescare nel fondo il berretto come le altre volte. Non si trovava più al centro della base del cumulo. Dovetti adattarmi a prendere una bracciata alla volta di quelle foglie e riportarle nel mucchio

grande. Quel berretto, comprato qualche mese prima per me, mi aveva recato una grande gioia quando mi venne regalato da mamma. Portava sul davanti, sopra il frontino, un'aquila di metallo dorato con le ali aperte, ma era stato ridotto ad un cencio durante il furioso temporale di qualche giorno prima, quando lo perdetti in montagna e rischiai di perdere insieme anche la vita.

Faticai quel mezzodì del 13 ottobre a trovare il berretto nascosto per gioco e intanto meditavo sul terrore di quella sera, delle mie grida di aiuto alla Madonna, sul miracolo dei lampi che mi salvarono, e sulla mia promessa...

Quando ritrovai il berretto, ebbi d'improvviso la visione che la Madonna stava apparendo a dei bambini grandi più o meno come me e vidi che stava compiendo un miracolo².

Temendo d'esser creduto un visionario, tenni il segreto per me. In casa chiesi a mamma se era successo qualcosa di importante nel mondo. Andò a prendere il giornale. Nulla. Il dì seguente mi disse che tutti i giornali parlavano di Fatima e dei tre fanciulli.

Molte volte, guardando quel berretto che ancora conservo, penso a quella visione...³ .

Nel frattempo era venuta la guerra e con essa la fame.

Dopo che l'affezionatissima nonna era morta, i due figli più piccoli, Guido e Giulio, vennero mandati a Tambre d'Alpago, paese di origine dei genitori, da uno zio che faceva il contadino, perché lo aiutassero in campagna e nella stalla in cambio di un piatto sicuro. Giulio fu riportato a casa dopo poco tempo perché era sempre in lacrime per la nostalgia. Guido invece rimase lì, salvo brevi intervalli, per quasi tre anni, ben voluto e ben nutrito. Tornò a casa più forte e più sano.

² La visione fu solo visiva, non uditiva. Ciò che il piccolo Guido vide fu l'apparizione della Madonna ai tre pastorelli e il miracolo del sole che in quello stesso giorno a Fatima prese a girare davanti a migliaia di persone. Una curiosità: don Guido è nato nel 1907, lo stesso anno di Sr. Lucia di Fatima.

³ Il ricordo della visione del 13 ottobre del 1917 fece pensare a don Guido, una volta concluse le rivelazioni, che ci fosse una relazione fra queste e il terzo segreto di Fatima, visto che la Madonna li aveva in qualche modo associati.

Nemmeno questa lunga assenza fu sufficiente a fargli recuperare l'affetto della madre che in quel periodo aveva visto solo tre volte nonostante la sua casa distasse appena 8 km da quella dello zio: forse assomigliava troppo a sua nonna Caterina che lei non sopportava.

Il Cappellano di Farra lo notò per la sua bontà e correttezza e, benché appena dodicenne, gli affidò l'incarico di catechista ad una trentina di compagni in vista della Prima Comunione. Gli impartì anche i primi elementi di latino.

Di lì “...l'invito del parroco ad entrare in Seminario, poi la Cresima, l'abbraccio del Vescovo Cattarossi, gli studi...”.

Nel 1920 partì per Feltre, dove il Seminario aveva solo le classi inferiori.

Furono anni duri, in cui patì il freddo e la fame. Vi furono reclami da parte di seminaristi e genitori e, dopo successivi controlli della Curia Vescovile di Belluno, le cose andarono meglio.

Nel Seminario di Feltre ebbe le prime due predizioni riguardanti le future *“rivelazioni che avrebbe ricevuto da anziano dal Signore sulla Genesi Biblica”*.

La terza la ebbe nel Seminario di Belluno e l'ultima quando già era Cappellano a Dont, piccolo paesino della Val Zoldana.

Prima però accadde un fatto strano che lasciò perplesso don Guido:

“Padre Anselmo e Padre Emidio, francescani venuti da lontano, dopo aver predicato una grande missione al mio paese nel 1921, vennero a cercarmi al Santuario di San Vittore, vicino a Feltre, dove mi trovavo a passeggio con i miei compagni di Seminario, e insistettero perché andassi con loro per farmi frate”.

Proposero al giovane Guido una borsa di studio che comprendeva l'intera retta per tutti gli anni del Seminario: vitto, alloggio, libri, tasse scolastiche e la promessa della consacrazione anticipata di un anno rispetto alla data prevista dai corsi regolari e quindi la possibilità di celebrare la Messa dodici mesi prima. Insistettero a lungo e con tanta benevolenza. Guido, allora quattordicenne, ne fu entusiasta perché provava una grande fiducia per questi Padri. Tornato in Seminario, andò di filata nello studio del Rettore per comunicargli la notizia. Ma questi gli disse in modo perentorio che, se anche fosse uscito solo per prova, non avrebbe più rimesso piede nel Seminario di Feltre. Gli ricordò i grandi sforzi economici fatti dalla sua famiglia e la riconoscenza che egli doveva ai suoi parenti e ai Superiori e si fece promettere che avrebbe declinato l'invito.

Guido passò un giorno e una notte in grande angoscia, combattuto dal desiderio di seguire i padri francescani e la promessa fatta al Rettore e finì per rinunciare. *“Dissi ai Frati che la loro divisa non mi piaceva e che la decisione era troppo impegnativa”*.

Ripensando a quest'episodio non riusciva a capire come mai fossero venuti da così lontano per fare solo a lui questa proposta, dal momento che nel Seminario e nella sua stessa classe c'erano alunni molto più intelligenti e preparati di lui. Infatti nei suoi studi non brillava per profitto. Per questo non si spiegava come qualcuno potesse aver interesse a lui. Più tardi pensò che il motivo di tanta insistenza dei due Frati fosse dovuto alla loro conoscenza di cose future che prudentemente non avevano voluto rivelare. Con l'età gli rimase il rimpianto e il dubbio che quell'opportunità gliel'avesse mandata il Signore.

L'anno seguente accadde un fatto ancor più singolare: da alcune parole profetiche di un santo Sacerdote venne a sapere che Dio lo aveva scelto come strumento per spiegare all'umanità alcuni passi oscuri della Bibbia.

Sentiamo quanto egli stesso scrive.

1922: prima predizione, di San Giovanni Calabria, del progetto di Dio su don Guido

Nel 1922, mentre ero in Seminario a Feltre, ebbi una predizione di don Giovanni Calabria.

Accadde questo fatto: con i miei compagni di classe ritornavamo dal cortile alla sala di studio attigua alla stanza del Rettore. Il Rettore era davanti alla sua porta e parlava con un Sacerdote forestiero.

Appena entrati, ci raggiunse lasciando l'uscio aperto e disse che quel Sacerdote era don Giovanni Calabria, fondatore della Casa dei Buoni Fanciulli di Verona, un carismatico come don Bosco, e che, guardandoci entrare, gli aveva detto che uno di noi,

diventato anziano, avrebbe scritto un libro molto importante e che avrebbe dovuto scriverlo presto. Solo io, fra i dodici compagni, chiesi:

– Lo saprà quell'uno di noi, l'interessato, che il suo libro è molto importante? – Dal corridoio mi giunse la voce di don Calabria: – Sì, lo saprà. È proprio lui. –

– Su quale argomento? – replicai.

– Vado a domandarglielo – rispose il Rettore. Il Rettore uscì e parlò con don Calabria. Rientrato disse che quello lo avrebbe saputo e che riguardava la Bibbia, la Genesi biblica.

Poi chiese: – Chi ha fatto quella domanda? –

⁴ S. Giovanni Calabria, figura profetica e grande carismatico della prima metà del XX secolo (18₃-1954), fonda nel 1907 a Verona la 'Casa dei Buoni Fanciulli' per accogliere i giovani in difficoltà, nel 1910 fonda l'ordine delle "Povere Serve alla Divina Provvidenza" e infine un ospedale e una casa di riposo. È stato chiamato 'il Profeta del Volto del Padre' per la sua totale fiducia e abbandono in Dio come Padre buono. La sua Opera infatti è interamente affidata alla Provvidenza, mettendo in pratica l'insegnamento del Vangelo. Riteneva urgente irradiare il Vangelo in tutto il mondo per affermare il primato del Regno di Cristo e difendere il patrimonio religioso e culturale della Chiesa dei primi secoli. Figura estremamente attiva nella Chiesa, è stato beatificato nel 1988 e canonizzato il 18 aprile 1999.

Tacqui nel timore di aver commesso un'impertinenza. Ripeté l'interrogazione. Un compagno disse il mio nome. C'era un mio omonimo. Uno m'indicò col dito. Egli mi guardò, poi guardò tra i banchi il mio omonimo che era il più bravo della classe. E poiché dell'altro don Giovanni Calabria aveva predetto che avrebbe cambiato strada, disse:

– Ho capito. So io quale dei due. – Quello divenne il beniamino; io, secondo il Rettore, ero quello che avrebbe cambiato strada.

Accadde il contrario.

Il Rettore pagò d'allora in poi per 'l'omonimo' la retta di tasca sua. E poiché don Calabria aveva predetto che 'l'altro' sarebbe uscito dal Seminario, il chierico Guido fu trattato in seguito con molta freddezza e sufficienza.

1928: seconda predizione, di padre Matteo Crawley⁵

Finito il ginnasio a Feltre, il giovane Guido si trasferì, con altri Seminaristi della provincia, al Seminario di Belluno dove vi erano solo le classi superiori.

⁵ Padre Matteo Crawley-Boewey (1875-1960), di origine peruviana, ma residente in Cile, apparteneva alla Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Grande carismatico con doni di profezia, comprese, meditando le rivelazioni di santa Margherita Maria Alacoque, che ogni uomo e ogni nazione nasce sotto il dominio del 'Principe di questo mondo' e che solo la piena adesione e consacrazione a Cristo di tutte le famiglie e di tutte le istituzioni può ridare la libertà spirituale e fisica alla società. Per contrastare gli errori dei tempi moderni e l'ateismo dilagante, dedicò tutte le sue energie ad estendere la devozione e la consacrazione di tutte le famiglie e di tutte le nazioni cattoliche ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria con l'obiettivo di portare il cristianesimo con vasto carattere sociale a tutti i popoli della terra per conseguire la pace a livello mondiale. La sua iniziativa godette l'appoggio di papa Pio X, del suo successore Benedetto XV e in particolare di Pio XI che durante il suo pontificato istituì la festa di Cristo Re con l'enciclica 'Quas primas' nel 1925. P. Matteo Crawley rimase famoso anche per la sua iniziativa dell'*Ora Santa*, un'ora mensile di adorazione notturna nelle famiglie, in riparazione agli oltraggi alla Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo. Morì in concetto di santità ed è in corso la sua causa di beatificazione.

Passarono gli anni e Guido crebbe meditando sempre le parole di don Calabria nel suo cuore. Leggiamo ancora quello che accadde poi:

Nel 1928, all'inizio del secondo anno di teologia, Padre Matteo Crawley tenne un ritiro per tutti i chierici e predisse a ciascuno, senza nominarlo ma fissandolo negli occhi, il suo avvenire.

Fra gli altri ricordo che disse di uno, intelligente e buono, che sarebbe salito ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Dai brevi connotati, molti capirono, compreso egli stesso, che si riferiva ad Albino Luciani che allora faceva la prima o la seconda liceo. Poi, dopo una breve pausa, soggiunse: "Ooooh..! Ahimè..! Ma durerà poco!"

Guardò anche me e disse, fissandomi negli occhi, che uno di noi avrebbe ricevuto una rivelazione sui punti oscuri della Genesi Biblica. Descrisse in breve la mia vita dicendomi che avrei avuto molto da soffrire, anche per l'incomprensione dei miei confratelli e dei miei Superiori.

Non avevo più dubbi: il Signore, malgrado le mie molte insufficienze, mi guidava al Suo scopo.

Padre Matteo Crawley gli preannunciò anche che avrebbe subito un furto. A quale furto si riferisse non lo seppe mai. Solo in vecchiaia pensò che si fosse trattato del dizionario dei toponimi che egli aveva composto con grande fatica e che gli fu sottratto dalla sua casa di Farra.

Però questo vago annuncio gli diede fin da allora non poca inquietudine. Per questo divenne un tantino sospettoso e diffidente con il prossimo.

Il suo voler sapere sempre il come e il perché delle cose, aveva dato al giovane Guido fama di contestatore e per gli insegnanti era un alunno scomodo.

In un esame, presieduto dal Vescovo Cattarossi, si presentò la solita situazione di prevenzione dell'esaminatore che, posta la domanda al giovane Guido, cominciò a parlare senza dargli la possibilità di aprir bocca, nonostante egli cercasse con la mano di interromperlo per esporre egli stesso.

Il professore fece per accomiatarlo e propose un voto sufficiente, ma basso.

Il Vescovo intervenne:

– Ora voglio sentire lui, gli faccia un'altra domanda. –

E Guido, libero questa volta di parlare, espose bene e diffusamente l'argomento. Il Vescovo propose un nove. Fecero media, e gli venne dato otto.

Guido ne fu molto incoraggiato perché comprese d'essere stimato dal suo Vescovo.

1932: terza predizione, di mons. Gaetano Masi 6

Vi fu tuttavia fra i suoi Superiori chi lo considerava e lo vedeva con gli occhi del Signore.

Nel gennaio del 1932, mentre erano in corso gli Esercizi spirituali agli ordinandi Sacerdoti, mons. Gaetano Masi, Padre spirituale dei Seminaristi, concluse con questa espressione:

– E quando il Signore si degnerà manifestare a uno di voi – guardando diritto al chierico Guido – il mistero del peccato originale, ringraziateLo, perché solo per mezzo della conoscenza della vera essenza del peccato originale potranno essere compresi il mistero e l'economia della Redenzione. –

⁶ Nato a Vallesella di Cadore nel 1870, si laureò in filosofia e teologia a Bologna e in ‘utroque iure’ a Roma. Nel 1895 divenne insegnante di dogmatica al seminario di Belluno. Rimosso dalla sua cattedra da Pio X per le sue idee moderniste espresse sul settimanale cattolico ‘La Domenica’ di cui era direttore, si trasferì prima a Monaco di Baviera, poi a Vienna alle dipendenze dell’ ‘Opera Bonomelli’ per dedicarsi all’assistenza spirituale degli emigrati. Nel 1913 venne richiamato a Belluno dal vescovo Cattarossi che lo designò l’anno successivo vicario generale della diocesi. Nel 1919 gli venne assegnata la cattedra di dogmatica, catechetica e teologia pastorale nel seminario di Belluno alla quale rinunciò dopo un decennio per dedicarsi totalmente alla direzione spirituale dei seminaristi, fra i quali il chierico Guido. La sua spiritualità verteva principalmente sulla ‘Consecratio Mundi’ a Cristo Re. Il suo motto era: “Fatevi santi senza riserve! Buttate via il pessimismo e abbiate fiducia nella liberazione globale! Cristo infatti non ha solo salvato le anime, ma anche i corpi, riconsacrando in radice tutte le realtà terrestri”. Morì improvvisamente come un santo nel 1936. Non vi è dubbio che Mons. Masi ebbe un ruolo importante nella formazione di don Guido.

La consapevolezza della sua missione maturava così, lentamente, nel suo animo, nella riservatezza, modestia e umiltà, col cuore pieno d’attesa e di riconoscente abbandono nella serena disposizione di accettare la Volontà di Dio.

Ma i dolori non gli furono risparmiati neanche il giorno della sua Consacrazione, il 31 gennaio 1932, giorno che egli attendeva con molta emozione insieme ad altri sei consacranti.

Era felice e compreso della grandezza di quanto stava compendosi. Arrivò il suo turno e il Rettore disse al Vescovo Cattarossi:

– Ecco il contestatore! –

Il Vescovo, che lo stimava, ne fu palesemente addolorato.

Il giovane Guido gli disse sottovoce:

– Non si rattristi! –

Il Vescovo capì e gli sorrise.

Quella festa che doveva esser un tripudio di gioia fu invece sciupata dalla tristezza. Tuttavia in cuor suo era certo, certissimo, della sua vocazione, consapevole già allora che stava portando la croce con Gesù.

Il 2 febbraio del 1932 celebrò la sua prima Messa. Questa data fu ricordata da lui negli anni come la più importante della sua vita e ad ogni anniversario era preso da grande commozione.

Don Guido Sacerdote

Don Guido fu subito mandato cappellano a Fusine, frazione di Zoldo Alto in provincia di Belluno, dove rimase fino al 1934 quando fu nominato Parroco a Dont, frazione di Forno di Zoldo, a pochi chilometri di distanza dalla sede precedente.

Vi rimase dieci anni, dando tutto se stesso ai suoi parrocchiani e al restauro della chiesa che aveva urgente bisogno di un tetto nuovo e di altri interventi di manutenzione.

Quarta predizione, di Teresa Neumann ⁷

Don Guido ebbe anche un altro incontro significativo che può aggiungersi alle predizioni avute in Seminario: fu la visita di Teresa Neumann che venne appositamente dalla Germania fino a Dont per conoscerlo ⁸.

Egli ne aveva già sentito parlare, ed aveva anche acquistato un paio di libri che

parlavano di lei. Ma quando ella si presentò alla porta della sua canonica, a piedi, vestita con modestia e con un fazzoletto in testa, lì per lì non la riconobbe.

Infatti, al suo saluto in tedesco, don Guido le chiese, sempre in tedesco, chi fosse e come mai fosse arrivata fin lassù.

Ella si presentò e soggiunse che “*desiderava conoscere l'uomo sul quale Dio aveva grandi progetti di Misericordia*”. Certamente Teresa Neumann alludeva all'umanità. Don Guido invece pensò che la Misericordia fosse rivolta a lui e, sentendosi gran peccatore, rispose:

– *Preferirei non provocare la Sua Giustizia.* –

Ella sorrise e gli disse:

– *Quando il Signore le parlerà scriva tutto, proprio tutto! Il Signore le vuole molto bene.* – E, dopo una breve pausa, aggiunse: – *Lei avrà molto da soffrire.* –

7 Teresa Neumann di Konnersreuth (1898-1962), è riconosciuta come la grande mistica stigmatizzata bavarese del XX secolo. Contadina di nascita, rimase cieca e paralitica per un incidente poco più che ventenne e venne miracolata nel 1927 per intercessione di S. Teresa di Lisieux. Per 36 anni, fino alla sua morte, visse di sola Eucaristia, senza mai toccare né cibo, né acqua. Ogni settimana riviveva la Passione di Cristo perdendo, il venerdì, quattro chili di peso per riacquistarli la domenica senza toccare cibo. Fu oggetto di studio per molti medici. Parlava, pur senza istruzione, in greco, latino e aramaico. Tenne un'affettuosa corrispondenza con Padre Pio da Pietrelcina. Morì in concetto di santità. È in corso la sua causa di beatificazione.

⁸ La data è incerta perché nei suoi appunti non è precisata. Di certo si sa solo che fu tra il 1934 e il 1945, anni in cui don Guido fu parroco a Dont.

Egli le offrì da mangiare. Teresa declinò l'invito: non volle nemmeno un uovo a bere. A quel tempo ella viveva unicamente d'Eucarestia, ma non lo disse. Gli chiese solo un posto per la notte. Don Guido, però, volendo obbedire al Vescovo che aveva emanato una circolare nella quale si ordinava di non ospitare nessuno nelle canoniche per la notte, specialmente donne, le disse che non poteva e la invitò a proseguire per altri 3 o 4 km dove il Parroco di Fusine poteva ospitarla in una piccola foresteria distaccata dalla canonica. Ella vi andò e vi pernottò.

Il mattino seguente accadde un fatto strano. Don Guido stava celebrando la S. Messa. Poco prima della Comunione, mentre diceva “Agnus Dei qui tollis peccata mundi...”, la Particola che teneva tra le dita improvvisamente scomparve.

Lui e le donne della prima fila la cercarono ovunque, inutilmente.

Tutti furono testimoni di quella sparizione e nessuno capì.

L'indomani don Guido incontrò il parroco di Fusine presso cui era stata ospite Teresa Neumann e gli chiese se era venuta da lui una donna. Egli rispose di sì ed aggiunse che non gli era piaciuta perché gli aveva fatto dei rimproveri. Disse anche che, durante la Messa, le aveva chiesto se volesse fare la Comunione ed ella gli aveva risposto che l'aveva già fatta.

Il Parroco di Fusine aggiunse d'averla guardata commiserandola poiché non si era mossa di lì. Don Guido però capì.

Si dice che Teresa Neumann non sia mai uscita dal Reich. Che fosse venuta a Dont in bilocazione? Don Guido non seppe dare una risposta a questo interrogativo.

Don Guido, Curato a Casso

(in provincia di Pordenone, ma nella diocesi di BL)

Nel 1945 fu mandato Curato a Casso, un paesino che si trova sopra la diga del Vajont, ai confini della provincia di Belluno con quella di Pordenone.

Al tempo della Repubblica Veneta, Casso era stato per secoli un luogo di confino, un bagno penale della Serenissima, dove venivano mandati i detenuti politici e comuni, le prostitute, gli indesiderabili di ogni provenienza e gli ex-galeotti dalmati che non potevano più esser impiegati come rematori sulle galere. I confinati non potevano uscire dal limite territoriale ben picchettato e sorvegliato dai soldati della Repubblica. Dentro questi limiti potevano fare ciò che volevano, anche giustizia personale.

Gente difficile dunque, di un paese povero, poverissimo, dove si allevavano i cinghiali al posto dei maiali, dove le case non erano intonacate, dove talvolta famiglie di due o tre generazioni vivevano in un'unica stanza e dove poteva accadere che ragazzine di dodici anni partorissero figli illegittimi, talvolta frutto di incesti.

In questo contesto don Guido ebbe molto da lavorare e ovviamente gli fu opposta molta resistenza. La sua sincerità dal pulpito gli procurò non pochi nemici. Molti furono gli attentati alla sua vita, ma nessuno riuscì. Ne ricordo uno.

In una notte piuttosto buia gli fu teso un tranello. Fu invitato ad uscire dalla canonica col falso pretesto di un'Estrema Unzione. Ignaro del pericolo che lo attendeva, si avviò passando per un vicolo stretto tra un alto muro e una casa. All'improvviso vide un'ombra scura e minacciosa sul muro.

Fece un passo indietro e una figura alta, forte, pesante, balzò giù con un impeto tale che sbattè la testa con un botto sordo contro la casa. L'attentatore cadde svenuto e rimase in coma per alcuni giorni. Il destinatario dell'impatto doveva essere don Guido.

L'indomani la gente scrutava il Curato incredula e sorpresa chiedendosi quale stella mai lo avesse protetto. Segno che era stata una piccola congiura.

Durante la sua esistenza don Guido subì ventitré attentati, in ognuno dei quali rischiò di perdere la vita. Da questo si può capire quanto grande fosse il progetto che Dio aveva su di lui e quanto lo amasse per dargli tanta protezione.

La parrocchia, per quanto turbolenta, era piccola, per cui a don Guido restava molto tempo per studiare. Risparmiando in ogni spesa, cominciò ad acquistare libri e pubblicazioni che parlavano della comparsa dell'uomo sulla Terra e delle scoperte scientifiche riguardo all'evoluzione. Dedicava tutto il tempo libero alle sue ricerche.

1945: la visione della catastrofe del Vajont, che avverrà nel 1963

Nel primo anno del suo ministero a Casso egli ebbe un sogno profetico.

Vide, con 18 anni d'anticipo, l'enorme frana staccarsi dal monte Toc, invadere il bacino del lago del Vajont e l'acqua tracimare con forza oltre la diga e incanalarsi spaventosamente per la stretta e ripida valle che porta a Longarone. Vide la massa d'acqua scendere precipitosamente a zig-zag verso il paese e spazzare via case, strade, piazze, chiesa, municipio, cimitero... quindi l'enorme distesa piatta e gialla di limo ricoprire ogni cosa appiattendolo tutto. Vide i morti e quelli che stavano per morire mentre annaspavano disperatamente fra gli spasimi cercando di salvarsi. Ne riconobbe molti, fra i quali anche l'Arciprete di Longarone mons. Bortolo Làrese e il suo cappellano e parente

don Lorenzo Làrese. Sconvolto, cercò di responsabilizzare i paesi interessati inviando ai rispettivi sindaci e parroci lettere circostanziate. Descrisse perfino la linea di demarcazione tra le case che sarebbero state travolte e quelle che sarebbero rimaste illese. Ma, a quell'epoca, la diga e il lago del Vajont non c'erano ancora e, dunque, non fu preso seriamente. Tutti ne risero, ma molti di costoro persero la vita diciott'anni dopo.

Incominciava così per don Guido il calvario di essere considerato un personaggio strano.

Don Guido però non rivelò nelle sue lettere e nei suoi appunti la descrizione di una scena che, nella medesima visione, precedeva la catastrofe e che mi raccontò a viva voce. Vide snodarsi lungo le vie di Longarone una processione formata da alcuni giovinastri che portavano infilati su bastoni i genitali di bovini raccolti al macello comunale intonando frasi blasfeme e irripetibili sull'aria delle Litanie Lauretane: "Santa..., ora pro nobis" con evidente atteggiamento di scherno. Dedusse che l'episodio avvenne qualche ora prima della caduta della frana dalla luce del tramonto della scena che vide.

Il fatto che il Signore abbia fatto vedere a don Guido la catastrofe in stretta sequenza logica con quella infelice e blasfema processione ci spinge a credere che fra i due eventi ci fosse un nesso per far capire a noi uomini come un nostro comportamento irrispettoso possa alienarci la protezione di Dio.

Dio non castiga: Dio, quando viene respinto, solamente si astiene dalla Sua protezione nel rispetto della libertà che ha dato all'uomo.

Don Guido tuttavia ripeteva:

"È improprio chiamarlo castigo di Dio perché Dio non è vendicativo. Non è Dio che manda i castighi, anche se questo è il termine che usa la Bibbia per far intendere che tra due fatti c'è un nesso di causa-effetto. Il castigo ce lo diamo noi stessi perché è la naturale conseguenza dell'allontanamento dalla protezione di Dio. Purtroppo in questi casi vengono coinvolti degli innocenti. Ma la colpa non è di Dio. Anzi, stiamone certi, Dio è vicino alle vittime innocenti e spiritualmente le sostiene. Dio ha a cuore la salvezza di tutti, quella eterna. Inoltre, la parte più pesante della sofferenza, specialmente quella degli innocenti, la porta Lui stesso. Certo è che se il Signore mal sopporta che Lo si bestemmi, non permette che s'insulti la Vergine Immacolata!"

Ovviamente il cedimento del Monte Toc era già in corso da mesi. È chiaro che non si può attribuire a Dio l'improvviso franamento.

La protezione di Dio non evita le calamità naturali, ma può evitare che si assommino gli errori umani e, in particolare, che le persone arrivino alla conclusione della loro vita imparate.

Al tempo della sciagura del Vajont, avvenuta nella tarda serata del 9 ottobre del 1963, don Guido da dieci anni era partito da Casso ed erano passati diciott'anni dalla visione. Molti avevano dimenticato la sua profezia ed erano andati incontro alla morte.

La celebrazione della S. Messa con San Pio da Pietrelcina

Partito da Casso nel lontano 1953, si ritirò a Farra per due anni accanto alla mamma anziana e malata che nel frattempo era rimasta sola perché l'altro figlio, Giulio, si era sposato. Fu durante questo periodo che si recò a San Giovanni Rotondo per incontrare Padre Pio.

Al suo arrivo provò dapprima una delusione: il Frate, che ormai da anni attirava in quel luogo numerosi pellegrini, lo fece attendere per quattro giorni prima di riceverlo.

Quando ormai era deciso a rinunciare all'incontro e a ritornarsene a casa, fu avvicinato spontaneamente da Padre Pio che lo invitò per l'indomani a celebrare insieme a lui la S. Messa.

Non fu una concelebrazione come la conosciamo ai giorni nostri per cui i Sacerdoti concelebbrano sullo stesso altare. Padre Pio invitò don Guido a celebrare su di un altare laterale, seguendo però all'unisono gli stessi atti e le stesse preghiere.

Durante la Messa, che durò più di due ore, Padre Pio si rivolse più volte a don Guido con tono robusto dicendogli:

– *Vada più piano, vada più piano!* –

Non era infatti nello stile di don Guido avere lunghe pause, nonostante celebrasse sempre la S. Messa con calma e grande devozione. Tornò a casa più sereno.

I luoghi nei quali sono avvenute le rivelazioni

Dopo questi due anni di aspettativa, nel 1955 venne mandato Parroco a Chies d'Alpago, un altro paesino della provincia di Belluno, in alto e all'estremo limite del bellissimo anfiteatro della Valle d'Alpago ai cui piedi, in riva al lago di S. Croce, c'era Farra e a Farra la sua casa paterna dove abitava ancora la sua vecchia madre, sempre più anziana e malata, che morirà nel gennaio del 1970. Spesso, nella bella stagione, vi scendeva in bicicletta o in corriera. Mai ebbe un mezzo di trasporto proprio né una perpetua. Ogni suo risparmio era per la chiesa o per i suoi libri di studio.

Rimase Parroco di Chies d'Alpago per più di vent'anni, fino al 1976. Fu durante la sua permanenza a Chies d'Alpago che don Guido ebbe quasi tutte le rivelazioni, sia sotto forma di 'locuzioni interiori', di 'sogni profetici' che di 'visioni in stato di veglia'. Solo la rivelazione del 'peccato originale' l'ebbe nella casa paterna a Farra d'Alpago.

Intanto andava nascendo in lui la convinzione di essere indegno agli occhi del Signore dal momento che quanto gli era stato predetto in gioventù non si era ancora avverato.

Ma i tempi del Signore non sono i nostri... Ed ecco che all'improvviso, quando le innumerevoli mortificazioni avevano temprato il suo animo e la sua fede, il Signore arrivò al Suo appuntamento.

Tutte le otto rivelazioni avvennero fra il 1968 e il 1974.

Per tutta la vita, prima delle rivelazioni, egli si era tormentato nel tentativo di risolvere razionalmente i quesiti esistenziali dell'uomo, come la presenza del dolore che la Bibbia considerava una colpa ereditata dal peccato originale.

“Ma, com'è possibile ereditare una colpa? – si chiedeva don Guido. – Si possono ereditare solo le conseguenze di una colpa. Ma quale poteva essere questa colpa per lasciare delle conseguenze anche fisiche sull'uomo?”

Egli sentiva che c'era, al di là di questi interrogativi, un vuoto di conoscenza perché se Dio è Giustizia, oltre che Misericordia infinita, il principio dell'eredità della colpa è inaccettabile. Si diceva convinto che quando l'uomo non capisce l'operato del Signore è perché non conosce completamente i fatti che la Provvidenza, per carità, ha celato nel mistero. Don Guido, nella sua totale fiducia in Dio, mai aveva dubitato della Sua Misericordia, e neppure della Sua Parola depositata nella Bibbia e soleva ripetere le parole di Isaia (55, 10-11): “Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrorato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme

al seminatore e pane da mangiare, così sarà della Parola uscita dalla bocca di Dio: non tornerà a Lui senza effetto, senza aver operato ciò che Egli desidera e senza avere compiuto ciò per cui l'ha mandata".

Con don Guido si apre un periodo nuovo nel rapporto dell'umanità con Dio, nel quale Dio vuole essere anzitutto conosciuto per essere amato in modo consapevole non solo col cuore ma anche con un'adesione completa della mente.

Il Signore rassicura don Guido, preoccupato di non saper essere un testimone fedele: – *TI AIUTERÒ A RICORDARE E A CAPIRE.* –

Ciò significa che l'azione dello Spirito Santo non si esaurisce col primo tentativo di don Guido di mettere per iscritto quanto ha appreso.

Non è una semplice trascrizione che Dio vuole, ma uno sforzo a ragionare e a ricollegare con la logica quanto sta imparando sotto la Sua paterna guida. Infatti certe comprensioni avvengono per gradi e alcune solo quando il Signore gli fa rivivere questo o quell'episodio, la prima volta incompreso, commentandolo.

Don Guido fa una prima ed una seconda relazione al suo Vescovo, ma senza alcun esito.

Fra il 1976 e il 1977, don Guido viene mandato per diversi mesi a Pieve di Cadore. È un periodo grigio perché nessuno dei suoi confratelli, neanche l'Arciprete di Pieve, è disposto ad ascoltarlo.

Nel 1977 viene inviato Parroco a Vinigo, un paesino della valle del Boite che scende da Cortina, situato su una balza lungo le pendici d'un'ampia conca verde.

È la sua fortuna: una premura della Provvidenza!

Questo villaggio di poche 'anime' non richiede un grande lavoro, per cui gli rimane molto tempo per la preghiera e per gli studi. La canonica è una grande e solida casa, ben esposta al sole, che domina dall'alto un panorama splendido.

Questo è il momento più importante delle sue riflessioni. Può finalmente dedicarsi al riordino dei suoi scritti e alla stesura definitiva del suo manoscritto.

I profondi concetti vengono maturati sotto la guida costante della Sapienza.

È un decennio relativamente sereno e grandemente fruttuoso.

[Veduta dell'Alpago, vallata oltre il lago di Santa Croce \(BL\) ove sono avvenute le rivelazioni.](#)

L'incontro con il Patriarca Albino Luciani, il futuro Papa Giovanni Paolo I

Don Guido aveva capito che il riconoscimento delle rivelazioni, seguendo la via gerarchica, gli era precluso.

Nel frattempo mons. Albino Luciani, suo ex-compagno di Seminario e già Vescovo di Vittorio Veneto, era stato nominato Patriarca di Venezia, per cui era diventato suo Superiore e Superiore anche del suo Vescovo.

Veramente affranto per tanta chiusura e dopo tante esitazioni per rispetto al suo Vescovo, don Guido decise di scrivere al Patriarca che, come sappiamo, aveva condiviso con lui le predizioni, fatte ad entrambi da Padre Matteo Crawley nel lontano 1928, in cui al giovane Albino era stato predetto che *“sarebbe salito ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica”* e al chierico Guido che *“da anziano il Signore gli avrebbe rivelato i passi oscuri della Genesi Biblica”*. Così don Guido gli raccontò, con una breve relazione, le rivelazioni avute dal Signore.

Gli spiegò tra l'altro che *“Dio fu Padre e Madre per il primo Uomo”* non solo spiritualmente ma anche fisicamente, perché creò nel seno di una femmina preumana sia il gamete maschile, e così Dio gli fu Padre, sia il gamete femminile, e così Dio gli fu Madre, formando la cellula germinativa del primo Uomo; mentre, per la creazione della prima Donna, Dio le fu solo Madre, poiché le fu padre l'Uomo stesso generando, 'in similitudine naturae', nel sonno come dice la Bibbia.

Il particolare legame che univa don Guido al Patriarca, poiché per entrambi quelle predizioni si erano realizzate, gli dava la certezza di essere creduto.

Il Patriarca infatti gli rispose affettuosamente. Tuttavia lo invitò al riserbo poiché, fin tanto che tali rivelazioni non fossero state approvate dalle competenti autorità ecclesiastiche, ossia dal suo Vescovo, esse mantenevano il carattere di rivelazioni private.

Intanto il Patriarca Luciani cominciò a dire pubblicamente che *“Dio per l'uomo è Padre e Madre”*.

Questo intervento poteva essere interpretato come un benevolo e intelligente incoraggiamento al Vescovo di Belluno. Il Patriarca Luciani era infatti molto rispettoso dei ruoli altrui. Ciò nonostante il Vescovo rimase sulle sue posizioni.

Passò ancora qualche tempo finché don Guido s'incontrò con il Patriarca Luciani a Vittorio Veneto dove questi era venuto a guidare un ritiro spirituale di un solo giorno invitato dalla sua affezionata vecchia Diocesi. Alla fine del ritiro, il Patriarca lo avvicinò e lo pregò di trattenersi per parlargli. Ma l'ora era tarda e don Guido, preoccupato di non perdere il treno utile per la coincidenza con l'ultima corriera, gli rispose che sarebbe tornato presto per poter parlare con più calma e corse via.

Intanto il Patriarca fu eletto Papa e non ebbe più l'occasione di rincontrare don Guido. Tuttavia nel suo discorso introduttivo al Soglio Pontificio non esitò a ripetere che *“Dio è, per l'uomo, Padre e Madre”*, affermazione che diede a molti motivo di riflessione.

Probabilmente il compito di Papa Giovanni Paolo I nei confronti di don Guido e delle rivelazioni da lui ricevute era solo quello di avergli creduto e di testimoniare che le predizioni fatte da Padre Matteo Crawley nel Seminario di Belluno in quel lontano 1928 si erano avverate per entrambi e di accreditarlo come profeta.

Gli anni della vecchiaia

Il dolore per la scomparsa di Papa Luciani, che aveva dimostrato amicizia e apertura verso di lui, fu per don Guido un'ulteriore prova dolorosa. La solitudine spirituale gli diventava sempre più pesante.

Nell'inverno del 1985, durante le festività dei Santi, a Vinigo scivolò sul ghiaccio e, per non cadere, si afferrò ad una palizzata. Lo strattone fu forte e si lussò la spalla destra. Fu una grossa pena morale e fisica il non poter più usare la mano per scrivere con disinvoltura.

Dopo un paio di mesi trascorsi all'ospedale di Cortina, si trasferì a Belluno in una piccola e modesta mansarda prestatagli dai padri del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) a poca distanza dalla Casa del Clero. La sua vecchia casa di Farra, priva di impianto di riscaldamento, non era idonea ad ospitare un anziano solo.

Fu nella cappella della Casa del Clero che ebbi l'occasione di conoscerlo.

Nel gennaio del 1987, don Guido trovò alloggio nella casa di riposo di Meano, una frazione di S. Giustina a pochi chilometri da Belluno.

Don Guido, sebbene già ultraottantenne, manteneva tutta la sua vivacità fisica e intellettuale. Il Signore gli aveva promesso una mente limpida, buona vista e buon udito per tutta la vita e così fu. Quegli occhi, che si erano tanto affaticati sui libri, con un paio di occhiali gli consentirono di leggere fino alla fine. Anche il suo udito rimase perfetto.

Il suo pensiero era sempre rivolto a come poter ottenere il PLACET della Santa Sede. Don Calabria aveva predetto tanti anni prima che il messaggio era “*urgente*” e don Guido si sentiva responsabile di tanto ritardo. Poiché la via gerarchica fino a quel momento si era dimostrata impercorribile, andava progettando d'informare direttamente il Cardinale Ratzinger. Sfiduciato, finì poi per desistere pensando che la S.Sede, senza un parere favorevole del Vescovo competente, non l'avrebbe nemmeno preso in considerazione.

Accanto all'intima gioia di esser stato fatto partecipe della conoscenza di quelli che erano stati i misteri della Genesi e del più ampio e profondo valore della Redenzione, don Guido sperimentava la Passione intima di Gesù. Nella sua vita si ripetevano inimmaginabili umiliazioni. La sufficienza che molti suoi confratelli non si curavano di nascondere gli diventava sempre più pesante. Il marchio di una fama di ‘visionario’ era il suo pane quotidiano.

Tuttavia don Guido non perse mai la fiducia nella Provvidenza. Continuava a coltivare una profonda serenità d'animo per la certezza che il Signore avrebbe portato a compimento il Suo progetto. Appena poteva raccogliersi in preghiera o sui suoi libri esprimeva gioia dagli occhi. Aveva l'entusiasmo di un giovane, certo che in un modo o in un altro tutti avrebbero conosciuto la verità ed avrebbero così compreso la grande Misericordia di Dio.

Le rivelazioni non andarono perdute con la sua morte

Un giorno, sentendo che le forze gli andavano calando e che non gli restava ormai molto tempo da vivere, don Guido mi disse:

– *Desidero lasciare a lei l'eredità materiale dei miei scritti e di quel che rimane della mia biblioteca di Farra. Metta il manoscritto e tutti i miei quaderni al sicuro perché, se dovessi mancare, tutte le mie cose verrebbero gettate da chi non ne capisce il valore.* –

– Sì, ...ma ci sono molti Sacerdoti più vicini a lei di me. –

– È vero, ma qui sono tutti prevenuti e, fra quelli che hanno accolto queste rivelazioni, nessuno ha mostrato un interesse autentico. Io desidero che ottengano l'approvazione del Vescovo di questa Diocesi, perciò non desidero che escano da questa Chiesa diocesana che il Signore ha scelto per questa rivelazione. – Poi, dopo una breve pausa, soggiunse:

– Desidero anche che lei porti avanti il mio lavoro, riordinandolo e togliendovi tutte le ripetizioni. –

– Ma don Guido, lei sa bene che non sono all'altezza! –

– Dio non cerca le persone più colte o più intelligenti: Dio cerca le persone che sono sinceramente motivate a fare la Sua volontà. La conosco ormai da tanto tempo, abbiamo parlato tanto insieme e lei è la persona di cui ho più fiducia. –

– La ringrazio della sua stima, ma una cosa è parlare di queste cose, un'altra cosa è riordinare i suoi scritti. Questo presume una certa discrezionalità e per togliere le ripetizioni, come lei vuole, bisogna fare delle scelte. Lei capisce che questo lavoro richiede troppa responsabilità. –

– Lei lavori con serenità e proceda come meglio crede: io le sarò sempre vicino e l'aiuterò. –

Poi, per mettermi in guardia da inevitabili tentazioni di autocompiacimento, dopo un'altra breve pausa aggiunse:

– Non creda però che questo compito sia privo di croci. Da un lato c'è la gioia perché Dio ci ha fatto partecipi dei suoi progetti; dall'altro deve avere fin da ora la consapevolezza che lei erediterà le mie sofferenze, le incomprensioni degli amici più cari, le delusioni e perfino le derisioni, le ostilità, o la noncuranza dei Superiori. Sono umiliazioni pungentissime, ma diventano superabili solo se lei non si aspetta gratificazioni, salvo quella d'aver fatto il possibile per amore della Verità e per amore di Dio. Se la sente?–

– Se è così, allora va bene – risposi.

Con estrema commozione di entrambi, mi fece inginocchiare ai suoi piedi e, posandomi le mani sulla testa, formulò una lunghissima preghiera in latino invocando su di me lo Spirito Santo, preghiera di cui io capii il senso solo a grandi linee. Mi stava dando, assieme alla sua benedizione, un vero e proprio mandato, come un'investitura, a riordinare quanto aveva scritto nei suoi appunti e nei suoi Quaderni. Sentii quella preghiera come un segno di fiducia, ma provai anche in quell'istante tutto il peso dell'enorme responsabilità che comportava.

Vedendomi emozionata, don Guido non esitò ad incoraggiarmi con amore paterno e continuò:

– Quando avrà finito questo lavoro vada dal Vicario generale. È mio amico. Mi ha aiutato lui a stendere il mio testamento. Ho lasciato alla Curia tutti i miei risparmi e le disposizioni per la pubblicazione di questo manoscritto. Li ho messi da parte in tanti anni di economie per questo scopo. E adesso cominci a portar via queste cose e a prenderne conoscenza. Ci sono in mezzo tante carte da buttar via. Faccia uno spoglio a casa sua. Qui non c'è lo spazio. E si ricordi che proverà tanta solitudine, perché nessuno che si accinga a lavorare per il Signore ne è risparmiato. –

La malattia e la morte

Verso la fine degli anni '80 don Guido cominciava a manifestare un progressivo decadimento fisico. Erano i primi sintomi di un tumore che si sarebbe manifestato apertamente due anni più tardi.

Il male apparve improvvisamente e in tutta la sua gravità ai primi di luglio del 1991 quando il chirurgo diagnosticò un tumore intestinale. Fu operato dopo una settimana e di lì a pochi giorni dovette esser rioperato. I dolori erano molto forti.

Quando si fu sufficientemente ripreso, fu riportato alla Casa di Riposo di Meano. Poi il suo declino fu rapido, ma la sua mente rimase vigile fino alla fine.

Un giorno, mentre giocherellava con una specie di piaga secca sul dorso della mano che sembrava un grosso neo grigiastro a forma di pisello, mi disse:

– Vede, questo è un ricordo di quella notte in cui ebbi la visione della creazione dell'universo. È stata una scintilla uscita dal quadro visivo a lasciarmi quest'ustione. Non fa male, ed è lì solo per rinnovarmi il ricordo. Il Signore volle lasciarmi un segno perché, al mattino, non dubitassi pensando che quanto avevo visto fosse frutto della mia immaginazione. –

Poco prima di morire, dopo quasi vent'anni, questa piaga guarì del tutto lasciando solo un tenue rossore.

L'8 ottobre, il giorno dopo il suo 84° compleanno, Maria, la Mamma che lo aveva condotto nel '*viaggio più lungo a ritroso nello spazio e nel tempo*', come lui lo chiamava, lo volle con Sé. Erano le sette di sera. Eravamo presenti il Vicario generale, la Madre Superiora della Casa di Riposo ed io.

L'indomani la salma, dal volto sereno e disteso, era composta nella bara. Vestito di bianco, nei suoi paramenti sacerdotali, aveva l'austerità di un patriarca, un aspetto regale pur nella semplicità. Gli anziani della Casa di riposo vennero alla spicciolata a dargli l'ultimo saluto. Tutti erano stati confortati dalle sue buone parole.

La Santa Messa funebre fu accompagnata da bellissimi canti di voci bianche. La sua bara, per un disguido dei necrofori che stranamente all'occorrenza erano spariti, fu portata fuori dalla Chiesa a spalla dai Sacerdoti più giovani, in camice bianco, quasi che il Signore avesse voluto riservargli quell'onore che molti confratelli non gli avevano riconosciuto.

Sul marmo veronese della sua semplice tomba si leggono queste belle e assai appropriate parole:

“CANTERÒ IN ETERNO LE TUE LODI, O DIO, SIGNORE DELL' UNIVERSO”.

Alcune date Biografiche

1907	(7 ottobre) La nascita (festa della Madonna del Rosario)
1907-1920	L'infanzia e l'adolescenza
1917	(13 ottobre) Ha la visione dell'apparizione della Madonna ai pastorelli di Fatima e del miracolo del sole
1920-1932	I suoi studi in Seminario
1922	Prima predizione, di don Calabria, che preannunzia questa rivelazione
1928	Seconda predizione, di Padre Crawley
1932	Terza predizione, di mons. Masi
1932-1934	Cappellano a Fusine (BL)
1934-1945	Parroco a Dont (BL) 1944 Quarta predizione, di Teresa Neumann
1945-1953	Curato a Casso (BL)
1945	Ha la visione della catastrofe del Vajont che si verificherà nel 1963
1953-1955	Periodo di aspettativa a Farra d'Alpago nella casa paterna 1955 Incontro con Padre Pio
1955-1976	Parroco a Chies d'Alpago (BL)
1968	I rivelazione: <i>'Il segno di Caino'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago)
1970	II rivelazione: <i>'Il peccato originale'</i> (ricevuta nella sua casa di Farra d'Alpago)
1970	III rivelazione: <i>'La morte di Abele'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago) 1970 IV rivelazione: <i>'Sono uomini'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago)
1972	V rivelazione: <i>'La creazione dall'Alfa all'Omega'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago) I parte: <i>'Il Capostipite'</i> II parte: <i>'La creazione del cosmo'</i> III parte: <i>'La nascita della Prima Donna: l'Omega'</i>
1974	VI rivelazione: <i>'L'ultimo pasto di Abele'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago) 1974 VII rivelazione: <i>'La sera del dì della morte di Abele'</i> (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago) 1974 VIII rivelazione: <i>'L'ultimo colloquio'</i> con il Signore (ricevuta nella canonica di Chies d'Alpago)
1976-1977	Cappellano a Pieve di Cadore: la sua solitudine
1977-1986	Parroco a Vinigo: dove approfondisce lo studio della genetica e della geofisica. Incontro con il Patriarca di Venezia Albino Luciani, futuro Papa

Giovanni Paolo I

1986-1987 In pensione a Belluno

1987-1991 In Casa di Riposo a Meano nel comune di S.Giustina (BL) 1991 (8 ottobre) La morte

SEZIONE II

Dagli scritti di Don Guido Bortoluzzi

Breve premessa

di don Guido

Non importa sapere chi è l'autore di queste righe. Sono un uomo che cerca la Verità, come è dovere di ogni creatura intelligente. Non ho meriti né titoli accademici che mi raccomandino. La visione che descrivo non è una favola né un sogno o frutto di autosuggestione: è 'un fatto reale', non sperato, non chiesto e non accolto con docilità. La mia diffidenza, le mie reazioni di contestazione che l'hanno accompagnata, stanno a dimostrare la mia ignoranza e i miei preconcetti e la longanimità dell'Incomparabile Regista, Dio-Padre, che, non in una 'nube di fuoco' come a Mosè, ma in un 'alone di luce rosea', mi ha seguito in diversi luoghi dentro la mia casa con un quadro visivo a colori dove mi ha fatto vedere ciò che Egli, l'Onnipotente, ha registrato nella Sua Memoria dal primo atomo alla formazione del macrocosmo, dalla prima cellula vivente, ed in particolare alla nascita della prima Bambina, ultimo atto in cui è intervenuto direttamente con la Sua Potenza Creatrice. Dopo di che 'cessò dal creare qualsiasi altra specie', essendo raggiunto il finalismo della Creazione'.

⁹

Per alcuni scienziati anche dopo la creazione dell'Uomo apparvero altre nuove specie inferiori. La frase biblica potrebbe esprimere in questo caso che dopo la creazione dell'Uomo, Dio non creò altre specie superiori all'Uomo.

Al termine ebbi piena coscienza della portata della rivelazione e della mia pochezza: doveva toccare proprio a me?

Capii che era un messaggio per tutti gli uomini della terra: chi mi crederà?

Mi vennero allora in mente alcune parole bibliche: “Da un testimone null’altro si richiede se non che sia fedele nel riferire”.

Prevedo che molti non crederanno. Nessuna meraviglia.

È obbligato a credere solo chi riceve la rivelazione.

Ma se la rivelazione s’accorda con i dati biblici e li spiega ed è conforme ai dati della scienza ed al retto uso della ragione, non è giusto rifiutarla.

Sarà di grande conforto per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti e per tutti i credenti nell’unico Dio, sapere che Egli parla ancora agli uomini come agli antichi Patriarchi e Profeti, a tu per tu, con grande familiarità e magnanimità, anche scherzando.

Non si offendano gli Ebrei e i Musulmani se Dio ha parlato ad un Sacerdote della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e perseguitata. Egli parla a chi vuole, quando lo crede più opportuno e rivela le cose che la scienza non riesce a scoprire, oppure che essa interpreta erroneamente.

È nel Suo stile scegliere per Suoi messaggeri e confidenti persone non quotate per posizione sociale o per intelligenza. Richiede solo “ut fidelis qui inveniatur”, cioè che il messaggero trasmetta fedelmente il Suo messaggio.

Non mi ha detto di scrivere il Suo messaggio, né di trasmetterlo a voce o per iscritto, ma è evidente che questa rivelazione è per il bene dell’umanità credente e non credente.

Come renderne convinti i poligenisti?

La mia testimonianza non basta.

Se vedessero anch’essi e sentissero ciò che mi fu detto, crederebbero? Forse alcuni di essi sarebbero ancora più diffidenti di quanto non lo sia stato io all’inizio e crederebbero ad un’allucinazione, se non ad un’autosuggestione.

Io cercavo la verità su alcuni problemi e la VERITÀ STESSA mi è venuta incontro inaspettata, immeritata, chiara, sovrabbondante, bella, confortante.

“Volentibus et conantibus Deus non denegat gratiam”, Dio non nega la conoscenza di Sè a coloro che desiderano e insistono nella ricerca della verità.

Quanto scrivo può essere dichiarato di origine soprannaturale solo dalla competente Autorità Ecclesiastica, la quale, pur riconoscendone l’autenticità, può fare le sue ricerche sulla opportunità della pubblicazione di tutto o di certe parti dello scritto.

Mi sottometto a qualunque decisione verrà presa dal Magistero Ecclesiastico, sia sul contenuto della visione che sul commento esplicativo che l’accompagna¹⁰.

¹⁰

L’intenzione di don Guido era retta, ma l’incredulità e le difficoltà incontrate nei suoi Superiori non gli consentirono di veder realizzato il suo desiderio. Questo è il motivo per cui, dopo la sua morte, ho ritenuto opportuno pubblicare l’Opera, considerandola patrimonio dell’umanità intera.

GENESI BIBLICA

EVOLUZIONE O CREAZIONE? CAINO E' LA CHIAVE DEL MISTERO

Alcune indicazioni introduttive

di Renza Giacobbi

Il testo che viene presentato è la trascrizione del manoscritto redatto da don Guido dopo il 1981, disposto nell'ordine prestabilito da lui stesso ed eseguito secondo le sue istruzioni ed infine arricchito da descrizioni e spiegazioni annotate su quaderni e fogli sciolti.

La sequenza delle rivelazioni raccolte in questo testo non è disposta nel-l'ordine con il quale queste si sono succedute, ma è quella voluta espressamente da don Guido per due logiche ragioni:

- la prima, perché riteneva che fosse giusto iniziare col presentare l'Uomo, fine primo e ultimo del progetto di Dio e della Sua creazione;
- la seconda, perché in questo modo si sarebbe realizzato un ordine cronologico degli eventi legandoli tra loro da un unico filo conduttore, facilitando al lettore la comprensione dei fatti.

Perciò l'ordine con cui gli argomenti sono stati disposti in questo testo è quello temporale dello svolgersi della vicenda e comincia con la 5^a rivelazione, a cui seguiranno la 1^a, la 2^a, la 6^a, la 3^a, la 7^a, la 4^a e, infine, l'8^a rivelazione.

Viene allora da chiedersi perché il Signore non abbia seguito anche Lui questo tipo di schema dal momento che la storia inizia appunto con la 5^a rivelazione. La risposta apparirà chiara quando si sarà letta interamente l'Opera: il Signore ha prima gettato le basi, come quattro grosse palafitte, sulle quali costruire il suo edificio.

Le prime quattro rivelazioni (*'Il segno di Caino'*, *'Il peccato originale'*, *'La morte di Abele'* e *'[gli ibridi] Sono uomini'*) costituivano le premesse indispensabili perché don Guido potesse entrare correttamente nello spirito e nella comprensione di questa vasta e articolata rivelazione. Infatti, se il Signore avesse introdotto don Guido nel tema della 5^a rivelazione senza prima aver chiarito alcuni concetti fondamentali, egli non avrebbe potuto identificare molti personaggi, formulare tante sue riflessioni durante lo svolgersi di questa visione ed interloquire con il Signore.

Il Signore ha invece anticipato, nella Sua Sapienza, alcuni fatti che, pur essendo argomenti separati l'uno dall'altro e non inquadrabili senza una visione generale, assumono, a rivelazione completata, una logica molto ferrea di causa-effetto e diventano presupposti necessari alla comprensione di questa rivelazione.

A noi non è richiesto ripercorrere questo sforzo non solo perché lo ha già fatto don Guido e perciò sarebbe inutile, ma perché per noi sarebbe enormemente difficile senza l'aiuto che egli ebbe dal Signore.

Perciò seguiremo l'ordine dello svolgimento della storia.

Il Signore in queste rivelazioni usa un metodo veramente nuovo perché vuole una partecipazione della ragione oltre che del cuore. Gli lascia delle pause perché abbia tempo di riflettere, di fare le sue deduzioni e anche le sue obiezioni. È chiaro che Dio vuole che l'uomo, ogni uomo, abbia delle spiegazioni che appaghino la ragione oltre che la fede.

È un linguaggio che presuppone un'umanità cresciuta, adulta e fortemente desiderosa di motivazioni anche in campo soprannaturale e di fede.

Don Guido comprende che questa rivelazione è la risposta alle sue legittime domande. Anzi, intuisce che i suoi quesiti e il suo bisogno di verità, come del resto per ciascuno di noi, sono ispirati da Dio Stesso che vuole farci partecipi coscienti e convinti del Suo progetto di Redenzione.

Il Signore adotta un linguaggio incisivo, chiaro, inequivocabile, mirato a far luce sui punti oscuri della Genesi. Sebbene don Guido inizialmente vi opponga una certa resistenza, fedele agli insegnamenti appresi in Seminario, il Signore, con amore e pazienza, lo rassicura e lo conduce a capire che quanto vede e sente non contraddice la Sacra Scrittura, ma è la spiegazione di ciò che nella Genesi è descritto con linguaggio simbolico.

Cervavo la Verità per far concordare la scienza con la Bibbia e “La Verità” mi venne incontro

QUINTA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d'Alpago nel 1972

§ 1 Un fatto straordinario e meraviglioso mi è accaduto nella notte della festa dell'Assunta il 15 agosto del 1972 alle ore 3 del mattino. Da oltre trent'anni mi interessavo del problema dell'origine dell'uomo, preoccupato del diffondersi tra i giovani della teoria dell'evoluzione spontanea e della poligenesi dell'uomo, teorie che portano inevitabilmente alla negazione di Dio e di ogni principio morale. Nell'intento di far concordare i dati della Scienza con quelli della Genesi Biblica, avevo studiato il problema su tutti i libri relativi ad esso che avevo trovato in vendita (una cinquantina) e avevo collezionato molte riviste e molti articoli di giornali ricavandone un pacco di fogli e appunti. Ad eccezione di pochi autori, gli altri ripetevano in vario modo la teoria dell'evoluzione naturale, anche se la chiamano guidata, delle varie specie di viventi, e quindi anche dell'uomo, contro le affermazioni della Bibbia la quale dice che Dio ha creato tutte le specie di animali e di piante 'allo stato definitivo' stabilendo che

ogni specie generasse 'secondo la propria specie'.

Questa espressione è ripetuta nei primi capitoli della Bibbia per ben 11 volte, per far capire che solo l'Uomo non si attenne a tale ordine.

Un lungo esame di coscienza

§ 2 Ogni momento libero dagli impegni del mio ministero e dalle faccende di casa e di Chiesa, lo occupavo nella mia ricerca, rinunciando alle passeggiate, alla radio, alla televisione e ad ogni altra distrazione. Mi coricavo a mezzanotte. Alle tre ero solito alzarmi a passeggiare in cucina, per venti, trenta minuti, onde agevolare il processo della digestione. Poi scrivevo qualche appunto, quindi dormivo fino alle sei. Nel 1972, ai primi di luglio, avevo comperato un solo libro: trattava anch'esso dell'evoluzione ed essendo opera di un altro religioso, speravo di cavarne qualche idea più consona ai miei principi. La vigilia dell'Assunta mi ero impegnato a terminare le ultime cento pagine. Era scritto bene, con termini scientifici appropriati e una certa logica che sembrava proprio credibile. Lo terminai a mezzanotte, deluso ed angustiato, giurando a me stesso che sarebbe stato l'ultimo. Non avevo recitato il Breviario e volli supplire con un'ora di adorazione prostrato ai piedi dei gradini dell'altare come nel giorno della mia ordinazione¹¹. Ero deluso e amareggiato anche perché i parrocchiani non erano venuti al triduo e neppure al Rosario di quella sera. Nessuno a confessarsi, neppure quei quindici fanciulli che avevo ammesso alla Prima Comunione il dì del Corpus Domini.

¹¹ Nel linguaggio ecclesiastico l'aggettivo "prostrato" significa Sdisteso a terra a braccia aperte e a faccia in giù'.

Girando per le contrade li avevo invitati personalmente, ma tutti avevano una scusa: l'indomani dovevano attendere degli ospiti o fare una gita, ecc. Pregai il Signore e la Madonna di accettare me a nome di tutti. Poi meditai sul 'povero... me'.

Feci un lungo esame di coscienza e con molta lucidità passai in rassegna tutte le tappe della mia vocazione da quando, all'età di tre anni e mezzo, mia nonna mi mandò nella camera di mio padre moribondo per dirgli di mettersi in pace con il Signore e di chiamare il prete.

Gli dissi che anch'io da grande sarei diventato prete e sarei stato contento di sapere che era morto in pace con Dio. Poi l'infanzia e la fanciullezza senza i giochi e spassi tipici di quell'età per accudire alle faccende di casa, ma con la gioia di andare in chiesa alle funzioni e a cantare; poi la prima Comunione con una trentina di compagni ai quali avevo fatto da catechista; poi l'invito ad entrare in Seminario; quindi la Cresima con l'abbraccio del Vescovo, gli studi.

Conclusi che non avevo sbagliato strada: il Signore mi aveva segnato fin da quella tenera età.

Mi rialzai dalla mia posizione dopo un'ora. Non ero affatto stanco, ero sereno.

Ritornando in canonica, osservai il cielo tutto limpido e stellato. Era cessato il baccano del juke-box e delle grida della gioventù nel vicino esercizio pubblico.

Coricandomi esclamai:

- O tempo sì malamente speso, io ti maledico! Domani all'alba porto tutti quei libri nell'angolo dell'orto e ne faccio un falò. Chi si darebbe la pena di leggerli se vede i crocioni che ho tracciato su molte pagine e le note che ho scritto sui margini? A che mi servono tutti quegli appunti? Che cosa mi resta di tutti i miei studi? Vediamo... – E andavo riassumendo le nozioni imparate sulla Bibbia e sui libri di scienze naturali.*
- Che presunzione la mia volontà di indagare sui segreti della Bibbia per far concordare i suoi dati con quelli della scienza! Miserere mei, Deus. –*

I pensieri della veglia

§ 3 Il sonno tardava a venire. Mi ripresero i pensieri della veglia:

- Perché perdere tempo, sonno, fatica e danaro per studiare il problema dell'evoluzione che vanifica la Parola della Genesi la quale afferma che l'Uomo fu creato perfetto e non già in via di evoluzione e che solo 'dopo' degenerò? Anche la teologia ci insegna che Colui il Quale fece bene ogni cosa, fece 'molto bene' la prima coppia umana e non già allo stato bestiale da cui si sarebbe evoluta con l'andare dei millenni tra sofferenze inaudite. Non poteva quindi l'Uomo essere frutto di evoluzione perché in tal caso l'umanità non sarebbe stata alle sue origini "cosa molto buona".*
- È chiaro che se l'Uomo creato da Dio era un Uomo perfetto, mentre i reperti archeologici ci rivelano che l'uomo della preistoria era un individuo imperfetto, è stato il peccato originale che lo ha corrotto in tutti i suoi aspetti fino a fargli assumere i caratteri di ominide. E se fu corrotto anche nella sua componente fisica e psichica, e non solo in quella spirituale, è logico pensare che il peccato originale sia stato un peccato di 'ibridazione'¹² della specie dovuto ad un rapporto consumato fuori della specie. Perché, se i due progenitori dovevano crescere e moltiplicarsi, un rapporto fra loro non solo non era proibito, ma doveroso.*

¹² È bene ricordare che al momento di questi pensieri, che precedono la rivelazione che sta per essere narrata, don Guido aveva avuto già 4 rivelazioni dalle quali aveva appreso, come dato certo, che l'umanità, fin dalle sue origini, aveva avuto un problema di ibridazione della specie.

§ 4 – Perché gli scienziati danno per scontata la teoria della poligenesi¹³ mentre la Bibbia ci parla di un solo Uomo e di un'unica coppia umana in principio, e non hanno preso in considerazione l'ipotesi che la differenza tra i gruppi etnici e talune tare ereditarie sarebbero dovute all'ibridazione della specie umana con la specie antropomorfa più vicina all'Uomo avvenuta nei primordi dell'umanità? Il fenomeno dell'ibridazione è accennato nella Genesi all'inizio del 6° capitolo, dove, 'all'albero genealogico della Vita', quello dei 'Figli di Dio', era vietato 'conoscere', cioè avere rapporti generativi con 'l'albero genealogico selvatico'; e anche dove parla dell'infausto connubio tra 'i Figli di Dio' (gli Uomini¹⁴ perfetti) e 'le figlie degli uomini' (le figlie degli uomini ibridi) per cui entrambe le specie furono corrotte. Come se il racconto biblico fosse una favola, hanno voluto prescindere da esso e sofisticare e fantasticare sui reperti fossili che stanno a provare soltanto come gli uomini hanno

‘perduto l’immagine e la somiglianza con Dio’. Quella che scienziati e teologi chiamano evoluzione è stata in realtà una ‘ri-evoluzione’, un recupero progressivo dei caratteri umani originari avvenuto mediante una selezione guidata dal Creatore. Solo in questo caso si può parlare correttamente di rievoluzione guidata, ma non per la creazione dell’umanità.

¹³ In base a questa teoria si suppone che la specie umana sia il risultato dell’evoluzione da numerose specie primitive.

¹⁴ L’Uomo e la Donna creati perfetti ed i relativi aggettivi sostantivati sono scritti con la lettera maiuscola per distinguerli dagli uomini contaminati dall’ibridazione, scritti con la lettera minuscola.

§ 5 – La Bibbia insegna che la natura non compie spontaneamente dei salti fra una specie e quella successiva. Soltanto Dio può determinare il sorgere di nuove specie. Anche questo principio è espresso chiaramente nella Genesi, benché essa non dica come Dio sia intervenuto.

– Il primo vivente della specie umana è sicuramente Adamo. Se la moglie fu tratta dalla ‘costa’ di Adamo, anche lei apparteneva all’Albero genealogico della Vita. E se egli è il primo Vivente (umano), è anche padre di lei.

– Dice la Genesi che Adamo generò Set a oltre 130 anni d’età. A quale età generò allora il primogenito maschio Caino? E ancor prima, a quale età Adamo generò la Donna?

§ 6 – Altro problema.

– Dice la Genesi che fu Eva la causa della tentazione e della caduta di Adamo.

– Dunque è Adamo l’autore di questa caduta. Ma come ha potuto il primo Uomo, dotato di doni soprannaturali e preternaturali, commettere il ‘peccato originale’, un fallo così gravido di conseguenze? Lo ha fatto per istigazione di Eva?

– Che tipo era Eva? La Bibbia non dice che Dio le abbia soffiato in faccia il soffio di Vita come ad Adamo. Però dice che parlava e ragionava, ma cadde nel peccato ed incitò anche l’Uomo al peccato.

E nella subcoscienza mi affiorò il ricordo di due fatti:

a) la rivelazione de ‘Il segno di Caino’ di quattro anni prima, dalla quale avevo capito che Caino aveva l’aspetto antropoide;

b) e poi l’altra, la visione de ‘Il peccato originale’, avuta due anni dopo la prima, con la quale assistetti al peccato di Adamo, rivelazioni per le quali avrei saputo darmi una risposta, ma diffidavo e temevo di servirmene giudicandole frutto di fantasia, come mi venne detto da un confratello con il quale mi ero confidato.

Un Angelo precede l'arrivo delle due Celesti Messaggere

§ 7 *La voce di un adolescente, vicinissima al mio orecchio destro, molto chiara e non in sordina, mi disse prima sottovoce e poi forte:*

– GUIDO, ALZATI CHE È L'ORA SOLITA. – *Non ebbi alcun sussulto a quella improvvisa chiamata, perché ero ancora nel dormiveglia. Avevo l'impressione che una persona si fosse curvata sopra il mio capo e parlasse. Non mi mossi, non aprii neppure gli occhi: trattenni il fiato per sentire il rumore dei passi della persona che mi aveva parlato o, almeno, il fruscio dei suoi vestiti. Nulla: il silenzio era assoluto. Quella voce era risuonata dentro la camera, come di persona che parlasse proprio vicinissima al mio orecchio destro. Era una voce chiara, molto familiare, ma non riuscivo ad identificarla sebbene conoscessi dal loro timbro le voci di tutti i miei parrocchiani. Sembrava quella di mio fratello quando era ragazzo. Anzi, sembrava proprio la mia di quando avevo dodici o tredici anni. Mi accorsi di avere l'orecchio destro contro il guanciale. La voce mi era entrata proprio di lì. Alzai il braccio alla testiera del letto e accesi la luce. Uno sguardo intorno, nella piccola stanza, che misura solo 3 m per 3 per 2,20 di altezza, mi assicurò che non c'erano ospiti. La porta era chiusa, l'unica finestra anche. Sollevai il guanciale. Nulla. Mi sporsi a guardare sotto il letto: nulla! Rimasi seduto sul letto per qualche minuto, riflettendo:*

– *Mi ha chiamato Guido, invece che don Guido.*

– *Mi ha dato del tu, forse per disprezzo.*

– *Mi ha dato un ordine: ALZATI. Con quale autorità?*

– *Ha soggiunto: "È L'ORA SOLITA". Infatti il mio orologio segna proprio le tre; ma come fa a sapere l'orario delle mie levate notturne? Ciò vuol dire che mi ha spiato, ma a quale scopo? E, se mi ha spiato anche questa volta, dovrebbe sapere che non mi sono coricato a mezzanotte come al solito, ma all'una e perciò non ho bisogno di muovermi per agevolare la digestione e scrivere appunti come di consueto. Il mio nome era comune ad altre persone e pensai che non mi riguardasse. A conclusione esclamai:*

– *No che non mi alzo! – e mi adagiai contrariato e indispettito.*

Pensai di essermi sbagliato e mi girai sull'altro fianco cercando di dormire, ma la mia mente tornava ai soliti interrogativi.

Le due Madri dei 'Figli di Dio'

§ 8 *Mentre mi stavo ponendo ancora delle domande, sentii delle voci¹⁵ femminili che sembravano provenire da oltre la parete di graticcio che dietro la mia testa separa la mia camera dal vano scale. Esse mi chiamavano per nome:*

– GUIDO, NON TEMERE, SIAMO QUI ANCHE NOI, LE DUE MADRI DEI FIGLI DI DIO. –

Poi la Voce più alta e sonora, molto dolce, che mi penetrò nel cuore, proseguì:

Per facilitare la comprensione in chi legge, useremo la ‘v’ minuscola per riferirci alla voce dell’Angelo e della prima Donna. Scriveremo invece ‘Voce’ con la ‘V’ maiuscola quando è riferita a quella del Signore e della Vergine Maria.

– MARIA, MADRE NATURALE DI GESÙ E MADRE, SECONDO LO SPIRITO, DI TUTTI I REDENTI. – Seguì la voce più grave dell’altra Donna:
– E LA DONNA DELLA QUALE TI INTERESSI, MADRE NATURALE DEI ‘FIGLI DI DIO’. –

Le parole dell’una e dell’altra furono pronunciate adagio, ma molto chiaramente. Dapprima credetti che non mi riguardassero, poi, un po’ commosso dalle parole di Maria, pensai:

“Le loro espressioni sono teologicamente perfette”. Credo mi abbiano lasciato qualche secondo per capire bene le loro parole, poi le sentii pronunciare assieme:

§ 9 – SIAMO VENUTE PER AIUTARTI NELLE RICERCHE DEI TUOI STUDI. – Il timbro delle voci questa volta era più forte, o almeno ero più attento a recepirlo. Dopo qualche secondo udii la Voce delle due Donne che ora pareva venisse da oltre la finestra, quasi che il loro suono fosse attutito dalle imposte e dai vetri.

– GUIDO, NON ANGUSTIARTI; NON HAI PERSO TEMPO CON QUEI LIBRI. HAI CERCATO LA VERITÀ CON RETTA INTENZIONE E ‘LA VERITÀ’ TI VIENE INCONTRO. –

L’accenno agli studi mi convinse che potevano riguardare la mia persona. Quelle parole mi consolavano. Poi udii: – PERCHÉ NON PRENDI IN MANO LA BIBBIA? – Insonnolito risposi a stento:

– Lì non c’è quello che cerco; lo so quasi a memoria quel racconto – risposi, non senza uno sforzo per superare il torpore del sonno che ormai mi prendeva.

– PRENDI IN MANO LA BIBBIA E LO SAPRAI. –

§ 10 A questo punto sentii di nuovo sopra di me, la solita voce di fanciullo, fatta più decisa e più forte: – È UN ORDINE, SÙ. – Mi svegliai completamente, come elettrizzato. Accesi la luce. La camera aveva il solito aspetto, ma da ogni angolo e da ogni mobile, sembrava mi venisse ripetuto:

– PRESTO, UBBIDISCI, UBBIDISCI. – Il tono era affettuoso, non arrogante. Gettai il lenzuolo in fondo ai piedi e mi sedetti sulla sponda del letto.

Mentre stavo per prendere i calzoncini per infilarmeli, udii nuovamente quell’invito:

– UBBIDISCI SUBITO, VIA! –

Infilai solo le scarpette da camera e così, come mi trovavo, uscii dalla stanza da letto per correre nel mio studio.

Attraversai il corridoio e giunsi alla cucina. Accesi la luce come al solito e mi diressi verso la portiera della stanzetta che avevo adibito a studio.

§ 11 Entrato, accendo la luce, vado alla libreria che mi sta di fronte e, aperto lo sportello di destra, faccio per prendere il I volume della Bibbia commentata dal Marietti, ma una Voce femminile in tono sommesso mi suggerisce: – LA BIBBIA INTERA. – Con questo suggerimento la Voce mi invitava a prendere la Bibbia

commentata da Marco Sales che raccoglie in un sol volume l'Antico e il Nuovo Testamento. Forse l'invito era per mettere in evidenza l'unità della Rivelazione biblica. Può esservi però anche una seconda ragione: le traduzioni più recenti, nel tentativo di essere più scorrevoli, a volte sono meno fedeli al testo originario. La Voce forse intendeva ricondurre la lettura alle traduzioni più tradizionali. Ma potrebbe esservi anche una terza ragione, più profonda: mentre oggi molti biblisti mettono in dubbio che l'Autore della Genesi sia Mosè, nell'introduzione della Bibbia commentata dal Sales si leggono invece queste righe: "L'Autore del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio) è Mosè, come hanno sempre ritenuto le tradizioni ebraica e cristiana poggiate sulle affermazioni dell'Antico Testamento e sulle affermazioni stesse di Nostro Signore Gesù Cristo e degli Apostoli". Allora apro lo sportello di sinistra verso l'angolo della stanza e prendo la Bibbia commentata dal Sales. Estraevo il Libro, dico con voce normale:
– Come ha fatto a trovarla? – Volevo dire: come ha fatto Adamo a trovare la Donna, la prima Donna che credevo Eva?

Teofania

§ 12 a) Lo scoppio di un tuono mi sorprese, perché all'una, al ritorno dalla chiesa, avevo visto il cielo stellato e limpido; ma non mi impaurii benché fosse 'preceduto da una specie di soffio'. Sembrava fosse caduta una folgore sull'orto davanti alla finestra dello studio. Non era un suono secco come quello del fulmine, ma un tuono il cui rombo andava ripetendosi con molte eco che si disperdevano lontano, come quelli che provengono dall'atmosfera.

b) Cessata l'eco del tuono, un terremoto sussultorio e ondulatorio mi fece una certa impressione. Il pavimento tremava sotto i miei piedi e mi inclinavo per stare in equilibrio, spostando i piedi ora a destra ora a sinistra. Le pareti ed il soffitto scricchiolavano e mi aspettavo di veder cadere calcinacci e polvere e sfasciarsi tutto. Ma niente cadde. Ero preoccupato.
"Se esco così svestito, divento la favola del paese" pensai.

c) Cessato il terremoto, sentii un fortissimo sibilo come di vento impetuoso che entrasse da tutte le parti, anche dalle pareti. Mi aspettavo di veder volar via tutte le mie scartoffie. Invece nulla.
Non sono superstizioso né timido, ma di fronte ad un pericolo di cui non conosco la causa né gli eventuali effetti, la prudenza mi suggerisce di scappare. Era quello che volevo fare, ma non potei muovermi.
Feci il gesto di scappare ma non vi riuscii, non per paura ma perché i piedi parevano incollati a terra da una forza esterna, misteriosa.

d) Cessato il vento mi accorsi di una luce rosea, non di un colore caldo come quello del fuoco che ha diverse gradazioni dal bianco al rosso al giallo, ma di un rosso tenue, più simile al rosa che all'arancione.
Questa luce rosea che aveva invaso la stanza non era tremula come quella della

fiamma, ma continua, quasi lattiginosa come una leggera nuvola.

– Anche il fuoco adesso? – dissi allarmato. Annusai ripetutamente. Nessun odore di gas, né di bruciato. Mi tastai le mani nel timore che fosse una radiazione nucleare. Tutto normale.

Mi venne il dubbio allora che il tuono fosse stato provocato da una bombola di gas che, scoppiando, avesse fatto esplodere altre bombole vicine, imitando il rimbombo del tuono. Volli muovere un passo verso la finestra. Potei alzare il tallone ma non la gamba, sebbene avessi incominciato a protendermi innanzi.

§ 13 Una Voce di uomo adulto disse: – IO SONO. – Voglio spiegarmi meglio: quella sensazione non mi veniva solo dall'esterno. La Voce "IO SONO" mi risuonava dentro, così che non era come se mi sentissi in compagnia di qualcuno, ma quel Qualcuno mi circondava, mi compenetrava, mi possedeva tutto e mi faceva sentire molto piccolo alla Sua Presenza.

Dopo qualche secondo la Voce mi disse dentro: – RESTA. È TUTTO BENE. – Dovetti restare. Provai a sollevare nuovamente l'uno e l'altro tallone e ad alzarmi in punta di piedi. Nessun impedimento, gli arti funzionavano regolarmente ma le punte dei piedi erano ancora incollate al pavimento.

§ 14 La Voce, in tono normale di conversazione, vicinissima al mio orecchio destro, mi disse: – DA UN SEGNO. – Sentii le parole, ma non il fiato che avrebbe dovuto accompagnarle. Rigido nella persona, girai lentamente il capo verso la spalla destra. Nulla. Nella stessa direzione osservai la lampadina sotto il paralume di porcellana bianca pendente dal centro del soffitto.

Mi aspettavo di vederla avvolta entro una carta velina color rosa che mi faceva vedere la luce rosea nella stanza.

Quella luce rosea non era ancora molto densa e mi lasciava intravedere i contorni dei mobili e degli oggetti. Non c'era anima viva. Silenzio assoluto, quando la Voce mi disse ancora dentro, cioè senza interessare gli organi dell'udito:

– È LA RISPOSTA ALLA TUA DOMANDA. – Con tutto quello che era accaduto nel frattempo, avevo dimenticato di aver fatto una domanda nel prendere in mano la Bibbia (cioè: "Come ha fatto Adamo a trovare la Donna che sarebbe diventata sua moglie?"), né pensavo che le mie parole fossero state prese in considerazione da chicchessia.

Compresi. Pieno di commozione e di rispetto chiusi lo sportello di destra dicendo: – Ma che tipo di segno? – Allungai poi il braccio sinistro e chiusi l'altro sportello che, aperto, era aderente alla parete e che si apriva di misura verso il fianco della cartelliera.

A poco a poco la luce rosea si fece più intensa avvolgendo mobili e oggetti che scomparvero in essa: vedevo bene solamente la Bibbia che avevo in mano, ma non vedevo più nemmeno la mia mano.

(Nota della curatrice) A questo punto don Guido interrompe il racconto per dar spazio ad una descrizione del suo appartamento perché la visione, durata più di mezz'ora, si è spostata, in senso antiorario, lungo le pareti ed i mobili del suo studio e della cucinapranzo. Questo semplice espediente voluto dal Signore gli ha permesso, in un secondo tempo, di ricostruire non solo la sequenza delle immagini e degli episodi, ma anche di

derivarne l'orientamento e di farne una mappa. Perciò il lettore che volesse velocemente proseguire nel racconto, può tranquillamente saltare il § 15.

§ 15 Prima di proseguire mi sembra opportuno descrivere l'ambiente dove le scene della visione si sono manifestate e fare una 'composizione di luogo' visualizzando oggetti e mobili dentro le mie stanze per ricostruire con la memoria le varie fasi di questa grande visione nell'ordine in cui si sono succedute perché, ad ogni sfondo, corrispondeva una scena della visione partendo dallo studio fino alla cucina.

Fra quelle mura ebbi infatti una visione durata mezz'ora che mi inseguì nei miei movimenti su ben nove posti, lungo le pareti meridionali e orientali delle due stanze.

Per la precisione, le prime scene furono verso la parete Sud e la parete Ovest della canonica, cioè verso la casa adiacente e verso l'orto; l'ultima, la più importante, fu verso Est. Il lato Est, che guarda la strada, è lievemente girato verso Nord'

Quanto descrivo non è una perdita di tempo perché le immagini e le scene che ho veduto avevano, nell'ambiente naturale, e questo lo capii solo in un secondo tempo, lo stesso orientamento delle scene che vedevo proiettate sui mobili delle due stanze. Questo aiuto datomi dal Signore mi permise di ricostruire non solo la sequenza delle scene, ma anche l'orientamento di quell'habitat e disegnare in seguito la mappa di quei luoghi mettendoli in rapporto di successione fra loro, così che oggi, se mai dovessi visitare quella regione, sarei in grado di riconoscere quei posti perché erano abbastanza singolari.

Venendo dalla camera, devo passare per il corridoio e, dal corridoio, per la cucina per entrare nel mio studio, o biblioteca, che misura 3 metri per 2,80.

Entrando in cucina dalla porta che si trova quasi al centro della parete, alla mia sinistra vi è la parete Est con due finestre che guardano la strada. Di fronte, sempre all'entrata della cucina, vi è la parete Sud nella quale si apre, a sinistra, una portiera con vetro smerigliato che dà sulle scale che scendono alla cantina e due metri più in là, a destra, l'altra portiera, simile alla prima, che porta nello sbratta-cucina. Tra una portiera e l'altra è collocata la credenza con l'alzatina dalle antine in vetro che abitualmente chiamo 'vetrina'. Al centro della cucina il tavolo da pranzo. Alla mia destra, al centro della parete Ovest, c'è la portiera della mia biblioteca dove entrai.

Appena dentro la biblioteca, alla mia sinistra, addossata alla stessa parete che divide la cucina dalla biblioteca, vi è una libreria alta due metri con due sportelli simmetrici con vetro stampato. Di fronte a questa vi è, sulla parete Ovest, la seconda libreria, identica alla prima. Entrambe hanno il fianco addossato alla parete Sud. Sulla parete Sud è sistemata, al centro, una cartelliera a cassetti sottili alta m 1,50 che occupa di stretta misura lo spazio tra lo sportello aperto della libreria che sta alla mia sinistra e lo sportello aperto dell'altra libreria gemella collocata di fronte alla prima. A fianco di quest'ultima, al centro della parete Ovest, c'è l'unica finestra del mio studio che guarda verso l'orto.

Siamo sul piano rialzato di una casa costruita nel 1740 su un terreno in forte pendenza.

Quasi al centro della stanzetta adibita a biblioteca vi è un tavolo ingombro di libri, di riviste e di fascicoli di appunti. Al lato Nord, una stufa al kerosene, sedie coperte di riviste e giornali, scatoloni, pieni delle stesse cose, che impediscono di aprire la

vecchia porta verso il corridoio. Disordine solo apparente: so trovare le mie cose se altri non le toccano.

[La stessa canonica vista da ovest.](#)

[Piantina della canonica di Chies d'Alpago](#), leggermente ruotata in senso antiorario rispetto ai punti cardinali

[Mappa del promontorio e della piana](#) I punti cerchiati corrispondono agli orientamenti delle visioni avute in canonica.

I Parte della visione: Il primo Pioniere, “IL CAMPIONE”

Il primo Pioniere

(1° orientamento: scena rivolta verso Sud)

§ 16 Con mia grande sorpresa vidi sulla parete Sud del mio studio, al posto che era coperto dallo sportello sinistro della libreria di destra, una finestra aperta al chiaro della luce meridiana occupata dalla figura nitida di un Ragazzo nudo, dalla pelle lucida e arrossata come fosse stato scottato di recente dal sole. Lo vedevo solo dalle anche in su. Non aveva segno di vestito, neppure un perizoma. I capelli nerissimi, lucidi e lisci, gli scendevano fino alle spalle. Mi veniva da fargli molte domande: “Chi sei? Come sei venuto qui?”. La Voce, sommessa, mi suggerì di contenermi. Quello non mi guardava. Aveva una faccia bonaria e paffuta. Era intento a guardare qualcosa che aveva fra le mani. Sembrava un mazzetto di steli di paglia. Si girò dalla parte opposta e fece due o tre passi guardando in alto. C’era un soffitto fatto di lastroni di pietra giallastra di arenaria dello spessore di circa 40 cm. Si fermò dove la serie di lastre era interrotta per la caduta di una di esse. Da quel vano sporgevano in giù dei corpi grigi, bucherellati, che credetti, lì per lì, dei pezzi di tufo. Ne vedevo solo l’estremità inferiore. Guardavo il Ragazzo sospeso lì fuori del muro della mia stanza pensando a come facesse a reggersi a quell’altezza di 5 m dal suolo, dato che nel muro esterno non vi erano mensole né appigli. La mia meraviglia dipendeva dal fatto che la canonica di Chies è situata su un terreno in pendio: mentre le stanze rivolte ad Est sono a livello della strada, quelle rivolte a Ovest sono un piano più alto dell’orto.

§ 17 Lo vedevo di schiena che armeggiava con le mani così da far sprizzare verso il suo fianco destro un pennacchio di scintille a brevissimi intervalli. Si girò sul fianco sinistro e potei vedere che quello che aveva nella mano sinistra era un mazzetto di steli

diritti di frumento o di segala le cui spighe vuote intrise di un liquido nero ora bruciavano con molto fumo gocciolando. Uno stelo acceso si era piegato in giù ed egli si curvò e non lo vidi più. Quando si rialzò aveva in mano il mazzetto senza fuoco. Dispose le estremità opposte alla spiga sul palmo della mano sinistra, fermandole con l'indice e il mignolo contro il dito medio e anulare. Sopra il tratto che restava sul palmo, strinse tra il pollice e il mignolo una pietra piatta. Nella destra ne teneva una simile e si mise a sfregare in un'unica direzione questa con quella producendo frequenti pennacchi di scintille verso le spighe finché presero nuovamente fuoco e fecero fumo. Il Ragazzo produsse, col suo fuoco, una nube nera di fumo che saliva a quei pezzi di tufo dalla forma di grossi salami pendenti sopra la sua testa fra le due grosse lastre di pietra, provocando il volo di numerosi insetti che gli svolazzavano intorno. Lo vidi fare una piccola smorfia. Si ritirò di alcuni passi verso la mia virtuale finestra; attese finché il fumo si diradò e, prima che cessasse, ritornò là, alzò le braccia (non vidi pelo sotto le sue ascelle), scostò due o tre tufi osservandone gli interstizi e, non senza difficoltà, ne staccò uno provocando un nuovo sciame di insetti. Parevano mosche.

Egli si ritrasse, ma non li scacciava. Ne staccò qualche pezzetto d'intorno e lo lasciò cadere. Si ritirò di nuovo venendo ancor più vicino e proprio davanti a me, si chinò e scomparve sotto il davanzale del quadro visivo.

Questo non era sempre uguale: veniva ristretto fra i due lati orizzontali, ora più ora meno, per inquadrare solo la scena che dovevo guardare.

Mentre il protagonista stava sotto la linea inferiore del quadro visivo, potei vedere il panorama e un lembo orizzontale di cielo. Era sereno, alla luce meridiana. Lo deducevo dall'ombra quasi inesistente.

Finestra aperta alla luce meridiana: l'habitat del primo Uomo

§ 18 Volevo guardare l'ambiente, orizzontarmi, ma al di là vedevo solo il cielo sereno. L'orizzonte era lontano, a perdita d'occhio, ad un livello più basso del luogo in cui mi trovavo. Il punto d'osservazione era da un'altura. Mi alzai in punta di piedi per osservare il panorama nascosto dal davanzale di quella strana finestra da cui distavo quasi un metro. Con mia sorpresa e grande gioia, la finestra mi venne incontro, così che potei affacciarmi. Mi trovavo su uno sperone di roccia marnosa, che scendeva quasi verticalmente con uno strapiombo verso Ovest. Questo sperone era la parte estrema di un alto promontorio che si spingeva da Nord verso Sud.

Sotto quello strapiombo vidi da Nord-Ovest a Sud una grande distesa di bosco, tutte piante a latifoglio e nessuna conifera. Quella foresta dal lontano orizzonte arrivava fino ai pressi dell'altura su cui mi trovavo. Appoggiai la mano sinistra alla cartelliera (che già non vedevo) e mi protesi innanzi per sporgermi dalla finestra e guardai giù nelle immediate adiacenze.

La finestra mi si accostò ancor di più, lentamente. Più scorgevo la parte più prossima di quella foresta, più percepivo la misura del dislivello in rapporto al mio punto di osservazione, alto almeno una sessantina di metri. Non potevo distinguere, dalle foglie, la specie di piante del bosco. Forse erano castani o querce o faggi.

Mi sporsi di più, fino a mettere la testa fuori dal davanzale. Ebbi un brivido. Quello strapiombo era costituito da molti lunghi corsi sovrapposti ed obliqui di pietra arenaria giallastra intervallati da marna di colore più scuro. Anzi, ora anch'io ero nell'incavo fra due cenge sovrapposte dove lo strato di marna era stato eroso.

Ai piedi della roccia su cui mi trovavo c'era l'alveo di un torrente asciutto dal colore bianco in contrasto con le pietre giallastre dell'altura. Non distinguevo i ciottoli.

Ad una ventina di metri dalla base dello strapiombo, oltre la sponda opposta del greto del torrente, questo bosco terminava di netto con un brusco salto di dieci metri rispetto all'alveo del torrente che lo delimitava in linea retta da Nord-Ovest a Sud.

§ 19 Di fronte a questo promontorio si apriva a ventaglio verso Sud fra due linee divergenti, che inizialmente distavano una cinquantina di metri, una zona pianeggiante, fertile, coperta di vegetazione cerealicola che si stendeva a perdita d'occhio. Non vedevo monti all'orizzonte o perché non ce n'erano o perché la foschia mi impediva di vederli.

Dall'enorme estensione di quella vegetazione color oro dedussi che quelle messi crescevano spontanee, aiutate nelle vicinanze dell'altura da qualche fosso rettilineo che distinguevo appena e che, suppongo, fosse un rudimentale sistema di canali d'irrigazione che qualcuno aveva scavato. A Est dell'immensa campagna vi era un'altra valle che usciva dal lato orientale dello sperone di roccia. Forse, al di là di una fila di piante irregolari che delimitavano a sinistra la pianura, vi era anche un'altura. Non potei vedere se ci fosse un altro corso d'acqua.

Nel guardare il dirupo che stava sotto di me ebbi un momento di sconcerto e mi tenni, con la sinistra, ancor più saldo alla cartelliera.

§ 20 Mi ritraggo e osservo ancora l'orizzonte. Non mi raccapezzo. So di essere nella mia abitazione e tengo i piedi per terra. La canonica non è sull'orlo di un precipizio. Strana associazione di idee. Anch'io sono un uomo che, a volte, sono incline a giudicare le cose secondo le proprie misure. Pensai: "In questa parete è stata murata una finestra che guardava il sottostante cortiletto interno della canonica, ultimo lembo dell'orto del Beneficio, salvato un tempo dall'usurpo dei vicini che poi, in questi ultimi anni, hanno costruito e ampliato la loro casa abusivamente. Ora, ecco sprofondato il cortile e anche la casa nell'abisso, forse a causa del terremoto che ho sentito. Meglio così: ora potrò vedere di nuovo il sole d'inverno e vedrò la Chiesa e il colle del Cimitero. Ma, e le persone? Oh! Misericordia, no! Ma... questo non è il mio ambiente! Se fosse scomparso anche il colle vedrei l'orizzonte sopra il lago di S.Croce. L'Alpago è bello, ma non è il Paradiso Terrestre, anche se i bellunesi lo chiamano 'il giardino di Belluno'. E poi, qui è notte e lì è giorno".

§ 21 La finestra inquadra di nuovo il protagonista che ora si è rizzato in piedi. Ha in mano un oggetto bucherellato da cui sta strappando dei pezzettini che lascia cadere. Non riesco a capire che cosa sia. Mi sembra un pezzo di quel tufo. I soliti insetti gli volano attorno e si posano su quell'oggetto. Egli, con calma, strappa il pezzettino infestato e lo lascia ancora cadere. Qualche volta scorgo sulle sue labbra una leggera fugace smorfia di dolore. Finalmente alza la testa e sbanda i capelli dalla fronte. È vicinissimo a me, nel lato più esterno della cengia. La Voce sommessa mi suggerisce di

osservarlo bene. È ad un mezzo palmo di distanza davanti alla mia spalla destra. Lo vedo di profilo. Egli alza lo sguardo verso la mia sinistra, lentamente. Con la mano sinistra fa il gesto di sistemare i capelli dietro l'orecchio sinistro. Gli osservo la mano grassoccia, rosea e lucida, le dita perfette nella forma e nella proporzione del palmo, le unghie regolari e pulite. Così pure l'orecchio è ben fatto. Ad un mezzo palmo di distanza egli accosta la sua guancia al mio sguardo. Posso constatare che non vi è alcuna traccia di barba e neppure di peluria di baffi. I pori della sua pelle, rosea, liscia, delicata e lucida, sono invisibili. Niente peluria neanche alle ascelle né sul petto. Ora che lo vedo muoversi con tanta naturalezza, rivolto sempre verso la mia sinistra, provo un senso di ammirazione e di simpatia al constatare la perfetta armonia dei suoi lineamenti. Il naso è un po' piccolo e delicato nella tinta, come quello di un bimbo. Gli occhi neri sono profondi e piuttosto piccoli. L'arco sopraccigliare, fatto proprio ad arco, è ricoperto da sopracciglia nere normali, non a cespuglio, non lunghe né sporgenti, ma giuste, che non si congiungono sopra il naso. Tra le sopracciglia e le ciglia la nicchia è profonda più di un centimetro ed è pallida, così pure la palpebra quando abbassa lo sguardo, perché il sole non l'ha arrossata. Forse anche per questo gli occhi mi sembrano molto profondi. La fronte è alta e ben proporzionata. L'angolo facciale è retto, il mento e la bocca sono regolari.

§ 22 Mentre lo fissavo, egli, guardando lontano sempre verso la mia sinistra, aprì la bocca e sentii pronunciare due parole, con voce forte e lentamente: – DALLA VOCE. – Notai che mentre sentivo pronunciare “dalla”, il Ragazzo aveva mostrato tutti i denti bianchi e regolari, anche i quattro canini che non erano più lunghi degli altri denti. Aveva mosso la lingua verso gli incisivi come avesse pronunciato la prima consonante ‘d’, e poi contro il palato per la ‘l’. Ma quanto alla parola “voce” non mi sembrò corrispondente il movimento delle sue labbra, perché si erano contratte come nell’atto di zufolare.

Inoltre il suono delle parole non mi veniva da quella direzione, ma da sopra la mia spalla destra. Dovetti pensare un po' per capire. Era la risposta alla mia ultima domanda: “Ma che tipo di segno?”. E quel ‘segno’ era a sua volta la risposta a quell'altra domanda espressa prima che iniziasse la visione mentre stavo per prendere in mano la Bibbia: “Come ha fatto (l’Uomo) a trovarla (la Donna)?”. Dunque l’Uomo aveva trovato la Donna da un segno e quel segno era la voce. Ma di chi?

§ 23 Il Ragazzo era ad una distanza che calcolavo essere appena di là del muro dello studio. Stava passando dalla mano destra alla sinistra quell’oggetto che credevo essere un pezzetto di tufo volgendo anche il capo dalla stessa parte come volesse rivolgersi a me. Invece guardava lontano. In quel momento la solita Voce diceva: – HA SENTITO LA SUA VOCE. – Non avevo compreso che era stato l’Illustre Commentatore a parlare. Credendo fosse stato il Ragazzo che mi stava dando del ‘lei’ e che si riferisse a qualcuno che aveva sentito la mia voce, risposi con lo stesso tono forte:

– Eh! Ho altro a cui pensare io! Altro che la mia voce! – Desideravo studiare la Bibbia. Non volevo distrazioni. Il mio Illustre Maestro intendeva invece, come mi

venne detto di lì a poco, che il Ragazzo aveva sentito la voce della madre che stava per partorire quella che sarebbe diventata la sua Donna.

Frattanto Chi mi parlava nel pensiero si fece più insistente e andava dicendo parecchie parole di cui ricordo bene solo queste:

– EGLI HA SENTITO. TI PARLO DI LUI. –

‘Il Campione’

(2° orientamento: scena rivolta verso Sud-Ovest)

§ 24 La finestra aperta si spostò verso destra inquadrandolo oltre l’angolo della stanza: anzi era fuori del muro della biblioteca per almeno un metro, dietro l’angolo della libreria. Ora l’inquadratura era rivolta verso Sud-Ovest. Non vedevo più il mobile della libreria, come se fosse sparito. Sporsi la mano e la toccai, la sentii ma non la vidi. Non vidi nemmeno la mia mano.

Una Voce di uomo mi disse dentro: – GUARDALO! È BELLO. LO RICONOSCI? –

Lo fissai mentre si muoveva fino a quando, spostando i capelli che gli scendevano sul viso mentre era intento al suo lavoro, li cacciò nuovamente dietro gli orecchi. Era veramente bello. Aveva quindici o sedici anni.

Era paffuto. Forse la cavità orbitale sembrava così profonda proprio a cagione delle guance paffute. Risposi mentalmente: “No”.

– RISPONDI – soggiunse.

Ero convinto che se io Lo sentivo e Lo capivo a livello intellettuale anche l’Interlocutore mi capiva. Risposi facendo il gesto negativo con il capo.

– PARLA – insistette. – No, non lo conosco – dissi a voce normale. – Chi è? –

§ 25 – È IL CAMPIONE – mi rispose con voce tenue all’orecchio. – L’HAI DEFINITO TU COSÌ, UN MESE E MEZZO FA, NELL’AULA MAGNA DEL SEMINARIO¹⁶. –

¹⁶ Scrive in un appunto don Guido: “Un mese e mezzo prima della visione, cioè il 28 giugno del 1972, assistetti nell’Aula Magna del Seminario ad una conferenza di microbiologia genetica in rapporto alle tare ereditarie che condizionano il comportamento dell’uomo. Quando l’oratore, il prof. Giambattista Marson, primario nel reparto di dermatologia dell’ospedale di Belluno, spiegò come in America l’esame delle cellule di condannati all’ergastolo rivelò che alcuni di costoro invece di avere i normali XY avevano anche un cromosoma più piccolo, cioè una y, per cui gli scienziati si chiedevano come quella y fosse entrata nel patrimonio genetico umano rendendo squilibrato chi ne era in possesso, io intervenni dicendo: – Siamo dei credenti e per noi è certissimo che Colui che ha guidato l’evoluzione delle specie dei viventi fino ai vertici del ‘philon’, ha posto in essere una creatura umana perfetta che doveva essere ‘il Campione’ di tutti i suoi discendenti. Se ancora al giorno d’oggi si trovano dei casi di caratteri ancestrali, ciò è dovuto al fatto che il Campione, il quale nel Paradiso terrestre va sotto il nome di ‘Albero genealogico della Vita’, ha avuto rapporti generativi con l’‘albero selvatico’ che poteva dare frutti buoni con l’intervento di Dio e frutti cattivi senza l’intervento di Dio, cioè ibridi, bastardi...” – Non potei continuare perché un anziano professore di Egesi biblica, don Angelo Santin, mi interruppe dicendo: – Non siamo preparati su questa linea.

– L’ho detto per fede, non per esperienza. Non l’ho mai visto! –

– L’HAI VISTO. TI HO ASCOLTATO VOLENTIERI IN QUELLA OCCASIONE, E

ANCHE PRIMA NEGLI ALTRI TUOI INTERVENTI ALLA CATTEDRA DEL CONCILIO AL CENTRO DIOCESANO. –

– Non me ne ricordo – risposi. Qui una Voce femminile disse in sordina:

– E PARLERAI ANCORA ANCHE SULL'EUCARISTIA

– e aggiunse altre parole che non ricordo.

– Chi è? – insistetti.

§ 26 – IL TUO PRIMO PARENTE. –

– Eh no, Signore! Non ho parenti così belli, né prossimi né lontani. – Intanto cercavo di realizzare:

– Ma chi è? Cosa viene a fare qui? Un mio parente...? Un campione...? Ho un'allucinazione? – esclamai forte.

– PROTO, PROTOPARENTE – soggiunse sommessamente e ripeté:

§ 27 – PROTOPARENTE DI TUTTI GLI UOMINI. – E dopo alcuni attimi:

§ 28 – È LUI IL PROGENITORE. –

Ripensandoci poi, ricordai d'averlo già visto nella rivelazione de 'Il peccato originale' quand'era ancora poco più che un ragazzo e nella rivelazione de 'La morte di Abele',

Non dimentichiamo che prima di questa conferenza don Guido aveva avuto già 4 rivelazioni e che, a differenza del suo confratello, aveva potuto vedere lo svolgersi del 'peccato originale' e osservare l'aspetto del primo Uomo e della prima Donna ancora bambina (II rivelazione) e quello degli esseri della specie pura più prossima all'Uomo (II e III rivelazione) e quello degli 'ibridi' di alcune generazioni dopo l'incrocio delle due specie (IV rivelazione).

quand'era nel pieno della sua virilità. Ma vedendolo così giovane non l'avevo realmente riconosciuto. Non potevo credere che Adamo fosse così giovane per cui, fissandolo di nuovo in viso, al vedergli quella pelle rosea e delicata e le guance paffute con quel naso di fanciullo, dissi:

– È mai possibile? È un ragazzino! – Ricordavo che nella Bibbia era scritto che Adamo generò Set a 130 anni. Poi, ragionando, pensai che anche lui doveva pur esser stato giovane. Anzi, un Giovane speciale che era dotato di doni soprannaturali e preternaturali e che godeva di un dialogo costante con Dio che gli faceva da Padre e da Maestro.

È scontato che il primo Uomo parlasse con Dio e che Dio gli avesse insegnato a parlare. Non c'è da stupirsi, visto che parla anche oggi agli uomini! Se non fosse stato così, Adamo avrebbe imparato solo i versi degli animali. Quindi, oltre alla parola, anche la conoscenza dell'uso del fuoco gli venne trasmessa da Dio che gli insegnò ad usarlo, ma si perdette assieme a tutte le altre conoscenze con l'ibridazione, fino a riemergere nell'uomo preistorico come una conquista.

§ 29 – TU GLI SOMIGLI. –

– So di non essere bello, lo so fin dall'infanzia. –

– 'ORA' TUTTI GLI UOMINI GLI SOMIGLIANO. – – Beh! Pressappoco. Chi più, chi meno... – Sentii sopra le mie ultime parole, la Voce sommessa che disse alcune parole riguardo all'Uomo che per la sua disobbedienza divenne padre di un'umanità

degenerata e alcune altre considerazioni riguardo all'uomo decaduto.
Ogni volta che si trattava di accusare l'Uomo, Egli lo faceva in sordina, riguardoso.
E di lì a qualche secondo continuò:

§ 30 – *L'HO PRESERVATO DALL'ESTINZIONE E L'HO GUIDATO ALLA RISURREZIONE.* – *Seguirono altre 8 o 10 parole che non ricordo, ma che si riferivano alla Sua opera nel guidare l'umanità, imbestialita a causa dell'ibridazione, al recupero dell'immagine originaria, non tanto riguardo ai caratteri somatici che hanno ben poca importanza, quanto alla 'capacità di intendere e di volere'. Con quelle parole non intendeva solo dire che siamo rievoluti, cioè che siamo stati recuperati parzialmente e che, entro certi limiti, abbiamo riacquisito le sembianze del primo Uomo, ma che abbiamo anche riacquisito in buona parte le capacità intellettive. 'Ci ha messi in grado' di partecipare alla sorte dei Santi nella Luce, ci ha dato la possibilità di essere liberati dal potere delle tenebre dandoci l'opportunità di essere trasferiti nel Regno del Suo Figlio diletto per opera del Quale abbiamo la Redenzione, la remissione delle conseguenze psicofisiche e spirituali del 'peccato originale'.*

'Io Sono la risurrezione'

§ 31 *Le ultime parole le ricordo bene: – IO SONO LA RISURREZIONE.*
Ho inteso la parola "risurrezione" in senso pieno, attraverso la quale Egli ha operato un recupero non solo spirituale ma anche psicofisico dell'umanità. È Lui l'Autore della sua 'rievoluzione fisica e psico-intellettiva'. "risurrezione" va dunque intesa come recupero della immagine originaria secondo il modello con il quale fu fatto il campione, il prototipo, il primo Uomo. Quindi, Rievoluzione, Rigenerazione, Riabilitazione, anche fisica, sono state operate e guidate da Dio. Siamo, anche fisicamente, dei risuscitati.

§ 32 *Dopo una breve pausa soggiunse:*

– MA ORA CHE TUTTI HANNO RECUPERATO LA CAPACITÀ DI INTENDERE E DI VOLERE, HANNO PARI DIGNITÀ E DIRITTI. –

Da queste parole intesi che tutti abbiamo oggi "pari dignità e diritti" non riguardo alla salvezza, ma alla 'capacità' di aspirare alla salvezza.
Il Vangelo di Giovanni ci dice che Cristo diede a tutti gli uomini 'la possibilità' o meglio 'l'opportunità' di diventare figli di Dio (dedit eis 'potestatem' filios Dei fieri) e con ciò di avere la Vita eterna in comunione con Dio, ma non disse che Dio diede a tutti la Vita eterna. Nel suo Vangelo Giovanni scrive anche che Gesù disse: "Oro pro multis"; non disse: "Oro pro omnibus". Quei 'multis' sono coloro che hanno buona volontà perché corrispondono all'Amore di Dio, a qualunque credo in buona fede appartengano. Perché, se tutti hanno pari possibilità di diventare figli adottivi di Dio, solo coloro che mettono a frutto i beni della Redenzione diventano 'figli di Dio'. Gli altri, quelli che non seguono i principi del Vangelo, 'restano creature di Dio', ossia esseri 'inferiori' come gli animali, benché intelligenti: inferi fra gli inferi. Restano degli

esclusi. Dio non castiga, Dio promuove o non promuove. La non promozione è già un castigo, ma non viene da Dio.

Il primo Uomo ‘è ancora innocente’

§ 33 Ero affascinato dalla figura del Ragazzo che mi stava dinanzi e desideravo conoscere tante altre cose su di lui. Per esempio desideravo misurare la sua altezza perché, fino ad allora, mi sembrava posto su un piano più alto del mio che non vedevo perché dalle anche in giù restava nascosto.

Chi conosceva il mio desiderio, mi ha accontentato.

Per un attimo il quadro visivo si abbassò fino a terra, per riprendere subito dopo la posizione di prima. Potei notare che aveva le gambe molto lunghe, la metà della sua statura complessiva.

Il Ragazzo, un po' più avanti di me di forse 10 cm, mi si accostò dal mio fianco destro e mi si incorporò fino a metà del mio corpo. Vedevo la sua testa occupare la mia spalla destra.

Non vedevo il mio corpo né la mia spalla, solo il suo corpo che era nella luce, sullo stesso piano del mio. Alla mia riluttanza per quell'accostamento la Voce mi disse dentro:

– È TUTTO BENE. È ANCORA INNOCENTE. –

Mi portai la mano sinistra sulla spalla destra, che non vedevo, per controllare l'altezza precisa che ricercavo, ma la prova non riuscì. Non vedendo la mia mano non potevo misurare. Portai allora la mia mano sinistra distesa sotto il mio naso. Non vedevo ancora la mia mano. E poi essa si trovava troppo sopra la sua testa. Dovevo misurare a occhio.

Potevo sbagliarmi di qualche centimetro, anche a causa del volume della sua capigliatura. Il Ragazzo intanto si scostò e riprese la posizione di prima senza che io avessi potuto raggiungere il mio scopo.

La sua altezza

(3° orientamento: scena verso Sud-Est)

§ 34 A consentirmi una misurazione più precisa accadde un fatterello incredibile. Ero sempre nel lato più interno della cengia ed egli quasi sul ciglio, a due metri da me sulla mia destra.

Il Ragazzo mosse il primo passo per dirigersi verso la mia sinistra. Al rimirarlo così lucido di pelle e di capelli pensai: “Adesso mi passa davanti, proprio vicinissimo. Voglio annusare i suoi capelli e la sua spalla”.

Il quadro visivo seguendo lo spostamento del Ragazzo verso la mia sinistra, coprì parte della cartelliera attraversandola e attraversando anche il muro al quale era addossata. Il Ragazzo mi sfiorò.

Piegai il capo, aspirando, sopra i suoi capelli che gli scendevano sulle spalle. Nulla, alcun odore.

Sentii invece il sopracciglio dell'occhio sinistro urtare contro un oggetto contundente.

Mi ritrassi e tastai: era lo spigolo acuto della cartelliera che non vedevo. Ora so che la cartelliera è alta m 1,50 dunque quella era la sua altezza. Mi arrivava alla spalla o poco più.

“Che stupido sono stato – mormorai – sapevo bene che era un’ombra; come ho fatto a lasciarmi incantare? E che c’entra tutto questo con lo studio che devo fare? È una cosa fuori del normale? O sono io anormale?”.

Chiusi gli occhi, ma la luce era anche dentro la mia testa.

Contrassi le palpebre, le sopracciglia, mossi gli orecchi e il cuoio capelluto, strinsi le labbra e i denti, strinsi ambo le mani sulla Bibbia, premendola contro il petto, mossi alternativamente i muscoli dell’addome, delle braccia, delle gambe, delle caviglie e le dita dei piedi dicendo tra me:

“Sono o non sono io?”.

Avevo un perfetto controllo della mia persona.

Scende lungo la cengia

(4° orientamento: scena verso Est)

§ 35 Mi girai sulla sinistra per uscire dalla stanza. Ora il Ragazzo si dirige verso Est e cammina davanti a me. Non vedo la cartelliera che avevo toccato e che ora è alla mia destra, né il tavolo alla mia sinistra.

Mi muovo a tentoni. Vedo invece una specie di corridoio illuminato dal sole che proviene da destra e questo corridoio visivo si prolunga lungo la stanza, occupa in parte la cartelliera, passa attraverso la libreria di sinistra e, attraverso il muro che separa la biblioteca dalla cucina, a destra della portiera, prosegue giù per un piano inclinato. Il percorso era coperto dalla sporgenza di un filone di lastroni di arenaria giallastra. Era dunque una cengia che da Ovest scendeva verso Est.

Lo vidi scendere agile e prudente per quel sentiero largo ora un metro, ora molto meno. Procedeva in quella direzione sempre diritto nonostante i balzi che presentava la discesa.

Era, di certo, una discesa. Ad ogni passo di una gamba vedevo seguire il piede dell’altra all’altezza del ginocchio. Lo vedevo dalla testa alle ginocchia. Solo due volte potei vedere degli spuntoni di roccia alla sua sinistra.

§ 36 Cominciavo intanto ad avviarmi verso la porta per spegnere la luce che aveva l’interruttore sulla parete opposta, palpando a destra e a sinistra per non urtare i mobili e le mie scartoffie che non vedevo. Sebbene fossi attratto dalla sua figura, volevo uscire dalla stanza per liberarmene. Il Ragazzo continuava la sua corsa nella medesima direzione. Lo osservavo procedendo faticosamente mezzo piede per volta, curvo come se portassi sulle spalle un quintale di peso.

Un rudimentale acquedotto

§ 37 Ad un tratto il Ragazzo si ferma per girare attorno ad un paletto forcello. Questo era uno dei tanti paletti che si trovavano nei posti più stretti dove la cengia era

rientrante e mancava il tetto di roccia. I paletti erano parecchi, appaiati e legati incrociati alla sommità: sostenevano una lunga serie di tubi di bambù uniti fra loro, aderenti al soffitto e legati con stringhe dalla parte superiore dei paletti stessi: era un rudimentale acquedotto formato da tubi di canna di bambù infilati per le estremità. Egli, muovendo due stanghe contigue, stacca le due estremità in uno dei punti di collegamento. Ne scende molta acqua ed egli si inaffia abbondantemente forse per lavarsi o forse per rinfrescarsi dal bruciore delle punture di quegli insetti. Poi ricongiunge i due tubi. A circa venti o trenta metri davanti a lui, la cengia era ostruita da quattro o cinque tavole schiette e non rifilate, cioè ottenute spaccando in lungo il tronco, messe di traverso e sostenute da pali. Sembravano aver la funzione di arginare uno smottamento. O forse era un lato della cisterna nella quale affluiva l'acqua della condotta. Camminando sempre davanti a me arrivò laggiù, davanti a quella chiusa, si voltò a destra e scese sulla cengia sottostante e proseguì lungo il nuovo tratto di sentiero.

§ 38 Spenta la luce, ancora curvo in avanti e sempre a passetti di mezzo piede per volta, uscii dal mio studio. Passato di là, mi girai verso la portiera donde ero uscito, la chiusi energicamente spingendola da sinistra a destra e vi appoggiai contro la spalla sinistra per tener fuori l'intruso. Qui in cucina la lampadina da 60 watt mandava una luce fioca, come là dentro prima.

Attraverso il vetro stampato della portiera non vedevo se nello studio ci fosse ancora quella luce rosea. Non potevo distinguere. Aprii con uno spiraglio la portiera per controllare meglio. La luce era sempre quella, dentro e fuori della portiera, ma non vedevo nulla là dentro. Richiusi e vi appoggiai contro la spalla destra. Così facendo mi ero rivolto verso la portiera dello sbrattacucina.

(5° orientamento: scena verso Sud)

§ 39 Con mia sorpresa non vedevo più tutta intera la portiera dello sbrattacucina, ma vedevo al suo posto e a quello del muro alla sua destra, il solito quadro visivo con la consueta cornice rosea. La visuale, limitata però in questa nuova scena entro un secondo riquadro centrale che misurava 15 cm di base e 30 di altezza, mi mostrava il Ragazzo che procedeva in quella nuova direzione verso Sud. Lì il percorso era ostruito a destra da altri due o tre blocchi sovrapposti di pietra arenaria. Poggiai la destra contro il più basso di quei massi, piegò le gambe e scomparve di sotto. Il Ragazzo, uscito dal muro della mia cucina, era ormai lontano, forse una trentina di metri. Rassegnato, più che contrariato, mi strofinai le palpebre con entrambe le mani.

La specie immediatamente precedente all'Uomo

(6° orientamento: rivolto verso Sud'Sud-Est)

§ 40 Torno a guardare: il quadro visivo ora è un po' spostato a sinistra rispetto al precedente ed occupa parte della portiera dello sbrattacucina, parte dell'interstizio con

la parte bassa della credenza, il fianco sinistro della credenza, che è al centro della parete, e un po' anche dell'antina inferiore di destra. Il quadro con la cornice rosea ha ancora il riquadro centrale con il campo visivo molto ridotto.

Il riquadro rettangolare che nella scena precedente era in piedi, ora è posto orizzontalmente mantenendo le stesse dimensioni.

Vedo, alla distanza di dieci metri e da una posizione un po' elevata, un tratto di campo di frumento, o di cereali, grande poco più di un metro quadrato o due. Le spighe sono biondeggianti, alte una quarantina di centimetri.

Un piccolo animale, nero e peloso, si muove tra le spighe. Quando si rizza in piedi e guarda oltre le spighe, vedo che ha due cornetti sulla testa e questa è molto schiacciata. Quando si abbassa e sparisce vedo, dal movimento degli steli che egli sbanda passando, che si sposta di qualche metro.

Mi accorgo quando lo vedo di profilo che i cornetti sono orecchi. Penso ad un cane Dobermann, ma poi vedo che ha il muso corto ed è senza naso. Gioca a nascondino con un esserino più piccolo che si muove sui quattro arti ed è simile a lui, fuorché per gli orecchi che, invece di essere ritti fin sopra il livello della testa, sono lunghi e sporgenti orizzontalmente. Capisco che sono scimmie di una specie sconosciuta. La più grande, il maschietto, fa delle capriole. È alta forse 40 cm.

Guardo intorno. Tutto come prima. Sempre la luce rosea che investe e nasconde tutto. Ci vedo bene solo attraverso quella feritoia, in quel quadretto.

L'Albero della Vita e l'albero selvatico

(L'orientamento rimane lo stesso, ma la profondità di campo si allontana)

§ 41 Nuova scena. In primo piano, alla distanza di circa 15 metri, il Ragazzo nudo, spuntato in quel momento dal lato destro, cammina con passo sicuro verso la mia sinistra. Lo rivedo con molto piacere non solo perché la sua figura spicca bene su quello sfondo, ma anche perché non lo sento più un intruso in casa mia. Guarda davanti a sé, alla distanza di 20 metri, un gruppo di quattro animali, tre neri con pelo arruffato, ma non folto, e uno bianco-giallastro senza pelo. Di essi non vedo, né la testa, né le gambe, ma solo un tratto del tronco e questo molto curvo a sinistra in modo anormale. Una Voce sommessa interviene: – ALBERI – ma io non capisco.

Questa famiglia animale è l'unico albero' genealogico della sua specie esistente sulla Terra

§ 42 Il piccolo quadro visivo abbandona la figura del Ragazzo e inquadra quegli animali per intero e la Voce riprende: – SAI CHE ANIMALI SONO? – Orsi seduti? – chiedo forte. – NO – mi risponde in tono normale – QUATTRO RAMI DELL' 'UNICO ALBERO'. –

§ 43 Erano schierati in fila di semiprofilo. I dorsi mostravano sempre la curva dell'addome verso la mia sinistra.

Il riquadro si dilata e vedo che quelle bestie non sono sedute ma in piedi. Non si

trattava di bestie che conoscevo e ne rimasi sconcertato. Testa schiacciata, e quindi fronte bassa, capelli neri, dritti e opachi fino al collo, orecchi enormi che spuntavano fuori dai capelli orizzontalmente per più di 10 cm, senza naso, con fosse nasali nere e scoperte, labbra nere aperte fino alla radice delle mascelle, senza mento. E le braccia lunghe, giù fin sotto il polpaccio. Avevano tutti il ventre gonfio che, sopra quelle gambe magre e corte, erano proprio un brutto spettacolo.

Quegli esseri dal ventre gonfio se lo toccavano ogni volta che quell'essere bianco-giallastro lo faceva. Simpatia? Forse gridavano, perché aprivano la bocca e facevano vedere la lingua lunga e vibrante che sembrava attaccata solo alla gola e la protendevano fuori dalla bocca.

– Obesi? – chiesi. Risposta sommessa:

– NO, PREGNANTI (cioè gravide). È LA LORO STAGIONE. – Allora capii che erano femmine.

§ 44 Incredulo e deluso, mi volsi verso la portiera donde ero uscito e, appiccicando il naso sul vetro, brontolai: “ Sogno o sono desto? Questo è il vetro, questo il montante della porta, questa la maniglia” . Il mio controllo era reale perché toccavo con mano gli oggetti, nonostante la luce mi impedisse di vedere ciò che mi stava attorno. – Signore, se viene da Voi fate che io capisca. – Mi rispose:

– TI INSEGNO A LEGGERE TRA LE RIGHE LE COSE CHE IN QUEL LIBRO NON CAPISCI. –

Avrei dovuto tranquillizzarmi ma, diffidente per natura di fronte alle cose che non posso controllare e che non capisco, queste parole suggeritemi a livello intellettuale non mi persuasero.

Continuai, toccando, il controllo del mio ambiente domestico, girandomi sulla destra per voltare le spalle alla scena ed iniziai ad elencare ad alta voce i mobili, che solo vagamente intravedevo, da sinistra a destra cominciando dalla portiera che conduce in biblioteca:

“Questa è la chiave, questa la cassetta della legna, la cucina a legna, la porta donde sono entrato venendo dal corridoio, il canapè addossato alla parete a destra della porta. Sulla parete contigua, verso oriente, ci sono le due finestre, poi, nell'angolo di destra, il televisore CGE a 24 pollici. Nell'altra parete, di seguito oltre l'angolo di destra, c'è la portiera delle scale che portano in cantina”.

Non volevo girare lo sguardo più oltre per non vedere quegli animali pelosi da cui volevo distogliere il pensiero. Ma qualcosa di irresistibile attirava la mia attenzione su di loro.

“La prima famiglia degli antenati più prossimi all'Uomo”

(° orientamento: scena verso Sud-Est)

§ 45 Il quadro si sposta ancora più a sinistra. Con mia grande sorpresa e meraviglia vidi al centro dell'alzata in vetro della credenza, la ‘vetrina’, la solita finestra aperta

per tutta la sua estensione alla luce diurna, come un quadro visivo rettangolare alto 55 cm e largo 75, delimitato dalla solita cornice rosea di luce più intensa larga circa 5 cm. In altezza arrivava quasi alla sommità della vetrina e sporgeva, nel suo lato inferiore, di 15 cm al di sotto di essa, occupando circa metà del vano libero frapposto col piano della credenza. Ci sarebbe stato dentro comodamente il mio televisore.

Dentro quella cornice una veduta panoramica dal vivo occupava l'intero schermo. Sembrava un bellissimo dipinto: in alto il cielo azzurro, in basso una grande pianura biondeggiante di messe matura che si estendeva a perdita d'occhio per due, tre, forse quattro chilometri, delimitata dalla foschia dell'orizzonte.

A destra, il bordo del bosco verde di latifoglie, quello già visto dalla cengia. A sinistra, alcune piante d'alto fusto dietro le quali non mi fu dato di vedere.

§ 46 Ora a quei quattro animali, i quattro rami dell'unico 'albero', se ne erano aggiunti altri due: uno grigio ad un'estremità della schiera ed uno nero più alto di tutti, all'altra, più prossima. Gli ultimi sopraggiunti non avevano il ventre gonfio. Vedevo quell'essere bianco-giallastro e senza pelo e poi quegli altri esseri a distanza tra i 6 e gli 8 metri così che potevo osservarli comodamente.

– Che bestie sono? – domandai.

– GLI ANCESTRI – mi fu risposto. Questo nome non mi era familiare e mi fece pensare all'aggettivo 'ancestrali'.

Quegli ancestri non erano belli a vedersi. La solita Voce, ora tenue, mi disse:

– LA PRIMA FAMIGLIA DEGLI ANCESTRI PIÙ PROSSIMI ALL'UOMO. –

Allora capii: quella che vedevo era la prima famiglia della specie animale più prossima all'Uomo: la specie degli ancestri (cioè i nostri predecessori).

Da prima non avevo capito il significato di "alberi", ma da questa spiegazione compresi che la definizione significava 'alberi genealogici', indicando così le due specie: 'l'albero della Vita', quello della specie umana rappresentato dal Ragazzo che era appena uscito di scena, e 'l'albero selvatico', quello della specie di questi singolari animali.

Compresi anche il significato di "unico". Il Signore, come aveva affermato la monogenesi della specie umana quando aveva definito Adamo "progenitore di 'tutti' gli uomini", così aveva ribadito la monogenesi anche di quest'albero genealogico selvatico.

Quindi, se per la specie umana il Progenitore era unico, ed unico l'albero genealogico selvatico (gli ancestri puri nella loro specie) da cui l'Uomo era derivato, il Signore, di conseguenza, affermava la monogenesi anche dell'albero ibrido, la specie umana corrotta che avevo già visto in una precedente rivelazione, frutto dell'incrocio di queste due specie pure.

“Non sono controfigure”

§ 47 Vedo di sfuggita il Ragazzo che passa veloce davanti al gruppo. Le femmine pregnanti sciolsero il crocchio e si misero fianco a fianco un po' più indietro del punto occupato, alla destra di quel 'figuro' alto e grosso col ventre più alto e rotondo che

ora vidi essere un maschio. Era adulto e stava in primo piano, a sinistra della schiera che andava nuovamente formandosi. Dal lato opposto si era sistemato quell'essere brizzolato, evidentemente la madre di tutte le prime quattro. Quindi dedussi che, se quella era la prima famiglia degli antenati più prossimi all'uomo, la vecchia madre era la capostipite di quella famiglia e anche della sua specie. Una Voce sommessa:

– LI VEDI VIVI. ORA NON CE NE SONO PIÙ. NON SONO CONTROFIGURE. – Questa definizione non mi era familiare, ma era molto pertinente, per cui pensai:

“Gli scienziati ricostruiscono la loro figura basandosi sugli scheletri fossili e ci mettono naso e orecchie a modo loro. Che cosa pagherebbero gli antropologi per poterli vedere vivi!? E questo privilegio è toccato proprio a me!?”.

Compresi che se questi antenati non esistono più allo stato originale è perché ora vivono fusi nell'uomo.

Avevano caratteri assai diversi da come vengono raffigurati i cosiddetti ominidi, gli uomini preistorici. Questi, in via di rievolutione, sono chiamati comunemente ominidi, ma è un termine equivoco perché comprende anche i pongidi, cioè le scimmie maggiori non caudate come l'orango, lo scimpanzé e il gorilla¹⁷.

“È una rivelazione come a Mosè”

§ 48 – È UNA RIVELAZIONE COME A MOSE – mi venne suggerito dentro da una Voce di donna.

“Che cosa sono io? Un Mosè? Ah! È troppo per essere vero. Io vaneggio!” Non capivo che l'accostamento riguardava la visione e non la persona.

Voltandomi dalla parte opposta, verso i fornelli:

¹ – “Antenati”, antropoidi, ominidi non sono termini equivalenti. Gli antenati sono gli individui appartenenti a quest'unica specie, ora estinta, dalla quale Dio trasse una femmina predisposta per lo sviluppo dell'embrione dell'Uomo creato da Dio; ‘antropoidi’ è un termine generico per indicare le scimmie non caudate come gli scimpanzé, gli orango e i gorilla; gli ‘ominidi’ sono tutti i primati bipedi a stazione eretta. Questo termine viene generalmente usato impropriamente per indicare gli uomini preistorici con caratteri intermedi che noi sappiamo ora essere gli ibridi alle prime tappe della rievolutione.

“Stupido, imbecille, – imprecai contro di me – cosa ti prende? La megalomania? Tieniti nelle tue pezze! Un moscerino di fronte a una fortezza volante...”

Mi ricordavo i versi del Salmo 130: “Non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze”. Chiusi gli occhi, me li strofinai ripetutamente...

“Non sono ubriaco né sonnambulo, voglio vedere se mi passa”.

Passai la mano sulla fronte, sulla testa con energia, sulle orecchie e il collo, tutto per distogliere quella luce che credevo un'allucinazione, ma la luce era anche dentro di me: la vedevo in ogni punto del mio cervello e in modo strano in tutto il mio corpo e, quando aprii gli occhi, era più densa di prima nella stanza, tanto che non distinguevo più, neppure approssimativamente, i mobili e gli oggetti.

Mi vennero in mente le parole di Sofonia: “Cose troppo difficili, chi le può capire?”; e un altro passo della Sacra Scrittura: “Non pretendere di investigare le cose troppo

alte e difficili per te”; e mia mamma che mi ripeteva le stesse cose: “Non metterti a studiare cose impossibili”.

“Io Sono: ti insegno a leggere e a interpretare il Libro che tieni in mano”

§ 49 – QUESTA È UNA RIVELAZIONE, UNA VISIONE REALISTICA DELLE COSE RACCONTATE E NON, NEL LIBRO CHE TIENI IN MANO. – E dopo alcuni secondi: – IO SONO. TI INSEGNO A LEGGERE E INTERPRETARE QUEL LIBRO. –

Seguirono altre parole che mi esortavano a sintonizzarmi, cioè a riportarmi all’altezza dei tempi, secondo il racconto genesiaco perché, mi spiegava la Voce:

§ 50 – È UNA RIVELAZIONE CHE NON HO FATTO NEMMENO AI CONVENUTI NEL CONCILIO. – In quel momento mi si presentò alla mente la fotografia dei Padri del Concilio nella Basilica Vaticana.

– No, Signore! Non fate questo torto a tutti quei Padri...! Là ci sono santi, dotti ed esperti che reggono le sorti de...

– stavo per dire “della Chiesa”, ma mi interruppe dicendo:

§ 51 – DOVRESTI ESSERE SODDISFATTO CHE RIVELO A TE COSE CHE NON HO RIVELATE AD ALTRI. HO SCELTO TE. NON SONO FORSE LIBERO? – Replicaì sottovoce:

– Rinuncio volentieri alla mia soddisfazione per loro. Non sono il tipo adatto, non godo ascendente, sono un calunniato, perseguitato, disprezzato; non sciupate una cosa così importante con questo povero uomo! –

Questa rivelazione non deve sostituire la Genesi mosaica, ma integrarla e chiarirla

§ 52 Avrei potuto da quella mia posizione scostare da sotto il tavolo la sedia più vicina alla credenza per sedermi e guardare la scena, invece vi girai dietro e passai oltre, volgendo il dorso alla credenza per evitare la vista della vetrina e della scena che vi si svolgeva. Mi sentivo contrariato. Qui feci il gesto come per gettare la Bibbia sul canapè, ma mi fu detto dentro con fermezza: – TIENI IL LIBRO. – Fui sorpreso nel sentire che già lo stringevo forte. Capii che se dovevo trattenere il Libro, questa rivelazione non doveva sostituire quella mosaica, ma integrarla e chiarirla.

Sono cieco

§ 53 Da quel momento non vidi più nulla, neanche nello schermo. Un senso di profonda angoscia mi prese.

– Sono cieco. Questo è un castigo per la mia presunzione. Signore Benedetto! – esclamai – cosa mi succede? Io mi sento ancora robusto, non può essere effetto di senilità. Sono finito? Vi ho chiesto perdono della mia presunzione ai piedi dell'altare poche ore fa e mi pareva che mi aveste perdonato. Adesso, invece, mi trovo in mano ancora questo Libro e non so perché. –

L'Invisibile Interlocutore continuò:

§ 54 – IO SONO: L'HO VOLUTO. NON REAGIRE. ADEGUATI.

– Mi ricordai, allora, della chiamata e dell'ordine perentorio ricevuto e vidi la mia ostinata contrarietà.

– Sì – risposi – e adesso mi castigaste, accecandomi. – Sentii delle Voci femminili che dicevano delle parole di protesta:

– NON DIRLO!... NON DIRLO!... – Poi la solita Voce di uomo disse forte:

§ 55 – EH, GUIDO! COSA DICI? TI VOGLIO BENE; COME POTREI FARTI DEL MALE?¹⁸ –.

Ricordai che anche Teresa Neumann di Konnersreuth, passata per Dont quand'ero parroco in quel paese dello Zoldano, mi disse fra l'altro: "Il Signore le vuol bene. Se lo ricordi quando dovrà sopportare dei dispiaceri". Le risposi che il Signore vuol bene a tutti. Insistette dicendo: "Il Signore ha dei disegni di Misericordia sopra di lei".

18 Quando don Guido ripeteva questa frase usava un tono di voce di immensa affettuosità ed ogni volta si commuoveva.

E concluse: "Se lo ricordi! Se lo scriva!".

Incoraggiato insistetti:

– Oh, Signore, ascoltatevi! – E piangevo davvero. E mi si presentò alla mente l'immagine della mia povera mamma quando, all'età di 85 anni, la vidi piangere perché non poteva più leggere i libri di meditazione e la 'Famiglia Cristiana'...

– IO SONO. SONO QUI. TI ASCOLTO – mi disse, ed era vicinissimo.

– Fatemi questa grazia. Conservatemi la vista se sapete che io possa fare ancora un po' di bene in questo mondo. Vi prometto di non curiosare più nei segreti della Bibbia.–

Non potei finire la frase perché mi interruppe di nuovo:

– NON TEMERE, RILASSATI. SEI SANO, SEI NORMALE, POTRAI LEGGERE E SCRIVERE. –

§ 56 All'udir queste parole mi cessò il senso di angoscia e mi sentii contento, quasi euforico. Potevo nuovamente vedere la scena che si svolgeva sullo schermo. La luce rosea e densa che mi avvolgeva tutto non mi permetteva però di vedere null'altro. Intanto mi ero curvato profondamente completando il giro del tavolo per avvicinarmi, a passetti di mezzo piede, alla sedia che guardava il quadro visivo e che voltava le spalle alla porta della biblioteca. Non riesco ancora a capire il perché di quei passetti. Anche al buio mi sarei mosso con disinvoltura in ogni posto della casa. Ora forse

temevo di inciampare? O, come se Egli fosse intento ad una macchina da proiezione, non volevo interferire tra Lui e il quadro visivo? Oppure il fatto di curvarmi quanto più possibile era dovuto al peso insolito che mi gravava sulle spalle? Era piuttosto la Sua Maestà che incombeva sopra di me. M'incuteva rispetto, ma me La sentivo Amica. Gli Apostoli e i Profeti si prostravano alla Presenza manifesta di Dio. Io, non so perché, sono stato da principio più refrattario.

La misurazione della statura degli antenati

(Nota della curatrice) Il quadro visivo, per ottenere la misurazione degli antenati, ha 4 successivi spostamenti. Le prime due inquadrature si sovrappongono alla credenza e sono ancora orientate verso Sud-Est, mantenendo inalterato il 7° orientamento. Le ultime due si sovrappongono alla portiera da cui si accede alle scale che conducono in cantina e sono orientate verso Est.Sud-Est (8° orientamento. Il 9° al § 117).

§ 57 Il quadro visivo con la stessa scena si sposta in breve tempo su quattro sfondi diversi. Solo ricostruendo con la memoria le sequenze nella loro progressione mi resi conto del perché: era un modo semplice e sicuro escogitato dal Signore per permettermi di misurare la statura degli antenati. a) Lo schermo aveva ancora le dimensioni e la posizione di prima, occupando lo spazio della vetrina e metà del vano sottostante. In primo piano primeggiava il maschio. Si vedeva che era maschio, oltre che dai genitali, anche dalla forma degli orecchi eretti e dalla posizione del torace gonfio più alto del ventre delle femmine. Una figura massiccia, nera e pelosa, con quegli orecchi molto grandi, eretti, che sorpassavano l'altezza del cranio di circa 10 o 15 cm. Cranio di forma depressa, quindi fronte bassa. Arco osseo sopraccigliare quasi verticale, ma non prominente. Occhio ad orlo delle sopracciglia. Senza naso. Fosse nasali nere scoperte. Bocca con labbra nere aperte fino alla radice delle mandibole. Angolo facciale retto. La mandibola era priva di mento. Il pelo nero, rado, arruffato, che gli copriva tutto il corpo era come quello che costituiva la sua barba che lasciava scoperta solo la pelle intorno alle occhiaie e la fronte.

I capelli neri, arsi, lisci e opachi gli scendevano fin quasi sugli occhi. Spalle larghe, bacino stretto. Avambracci lunghi, gambe corte. Guardava immobile davanti a sé. Probabilmente la sua attenzione era rivolta al Ragazzo.

§ 58 Alla destra del maschio venivano ad allinearsi le quattro giovani femmine gravide e la vecchia madre. Avevano tutte gli orecchi sporgenti dai capelli in linea orizzontale e traballanti ad ogni mossa del corpo. Prima fra le cinque femmine, alla destra del maschio, si era sistemata quella femmina senza pelo simile ad una donna, brutta e sproporzionata, che non volevo guardare perché nuda. Era circa 5 cm più bassa del maschio. A destra di essa ve ne era una seconda nera e pelosa della stessa altezza, ma di corporatura più magra, smilza; poi una terza simile a quest'ultima ma un po' più bassa, quindi una quarta, la più piccola, che guardava lontano dietro la

schiera e ripetutamente apriva la bocca emettendo la lingua lunga e appuntita, condizione necessaria per emettere la voce, segno che la lingua quand'era in riposo ostruiva lo spazio tra le corde vocali. Compresi che urlava perché faceva contemporaneamente un gesto con il braccio e con la mano come per invitare qualcuno. Anche le altre, prima di mettersi in schiera, si erano girate indietro aprendo la bocca a quel modo.

§ 59 All'estremità dello schieramento vedevo la vecchia madre, magrissima, col pelo e i capelli grigi brizzolati, che non aveva il ventre gonfio.

Vedevo tutti questi protagonisti di semiprofilo. Sembravano lì per 'una posa fotografica'.

§ 60 Altra particolarità che non ho ancora detto è la dentatura. Quando le femmine aprivano la bocca, vedevo la loro dentatura sana, ma i quattro canini erano un po' più lunghi degli altri denti. I capelli lisci ma non lucidi, erano neri ma non d'un nero intenso come quelli del Ragazzo. Sembravano leggermente sbiaditi dal sole. Il pelo diffuso su tutto il corpo era del tutto simile a quello che anche oggi certi maschi adulti hanno sul petto o a quello che tutti hanno alla radice degli arti superiori e inferiori. Le mani erano lunghe, nere, molto magre. Il pollice opponibile era distante dall'indice, come se la sua parte esposta uscisse all'altezza del polso. Le unghie erano strette, lunghe, arcuate, colme, robuste. Dal complesso di tali caratteristiche capii che quegli esseri, dall'espressione più intelligente del cane e più efficienti nel servizio di qualunque altro animale, erano stati predisposti dal Creatore come ausiliari dell'Uomo, specialmente nel lavoro agricolo per piantagioni di riso, semina e raccolta di tuberi ecc... Non avevano la pelle delicata che si screpola a contatto con la terra. Non si dovevano curvare, come noi, per lavorare perché gambe corte e braccia lunghe consentivano più lavoro e meno fatica. b) Mentre osservavo le loro caratteristiche, la scena andava avvicinandosi fino a quando questi personaggi raggiunsero la grandezza naturale.

§ 61 c) Nel frattempo il quadro visivo si era abbassato occupando la parte inferiore della credenza.

Mi chiedevo il perché di questo spostamento, visto che non cambiava l'orientamento della scena. Mi venne allora suggerito di osservare come la linea superiore del quadro si era disposta esattamente al di sotto del livello del quadro precedente, linea che tagliava esattamente a metà l'altezza delle colonnine che sorreggevano la vetrina.

A questo punto fui invitato a misurare l'altezza di questi strani protagonisti.

Ma non potevo dedurre la loro altezza perché la cornice inferiore del video mi consentiva di vederli solo dalle anche in su e non sapevo se posassero i piedi su un piano più basso del pavimento della mia cucina.

(8° orientamento: rivolto verso Est-Sud-Est)

§ 62 d) Estratta la sedia e giratala verso lo schermo, mi disponevo a sedermi di fianco allo spigolo del tavolo quando il mio sguardo fu attratto dal chiarore che c'era sul

vano della portiera delle scale che scendono in cantina, a sinistra guardando la credenza. Mi sedetti, appoggiando l'avambraccio sinistro sul tavolo, per guardare più comodamente la scena, tenendo la Bibbia stretta al petto. I protagonisti ancestrali erano lì: sembravano appena al di là della portiera. Davano veramente l'impressione che poggiassero i piedi su un gradino più basso della soglia da cui si scendono le scale.

§ 63 e) Lentamente il quadro si abbassò ancora, ma questa volta lasciando escluse le teste, così potei constatare che si posavano sullo stesso livello del pavimento della mia cucina. Vidi che avevano le gambe molto corte rispetto al tronco: circa un terzo della loro statura. Allora ho misurato:

- l'altezza del piano della credenza è di 97,5 cm;
- l'altezza delle colonnine che reggono la vetrina è di 35 cm;
- altezza, quest'ultima, da dividere per due ($35:2 = 17,5$ cm) poiché questo è il livello superiore raggiunto dal quadro nella figura c);
- a questa altezza (17,5 cm) vanno tolti i 5 cm dello spessore della cornice luminosa del riquadro: 17,5 meno 5 fanno 12,5 cm;

– questi, aggiunti ai 97,5 cm dell'altezza del piano della credenza, dopo che il quadro visivo si era spostato sulla sinistra e si era abbassato fino a terra, danno un totale di 1,10 m.

Questa era l'altezza del maschio che toccava con la testa, nell'immagine precedente, la cornice superiore del riquadro visivo e con i piedi, in quella successiva, il pavimento della mia cucina.

L'altezza delle prime due femmine era minore di circa 5 cm, quindi misuravano m 1,05. Quella delle altre tre, rispettivamente m 0,90 e m 0,80.

Su quelle gambe corte avevo visto, nelle femmine in movimento, scendere le loro braccia, anzi le mani, fino quasi sotto il polpaccio che non esisteva come muscolo. L'avambraccio e la mano erano assai lunghi.

Mentre li osservavo di semiprofilo, i protagonisti si erano schierati uno a fianco all'altro e guardavano verso la mia sinistra davanti a loro dove, intuitivo, doveva esserci il Ragazzo che dava ordini.

Le femmine continuavano a toccarsi il ventre ogni volta che lo faceva quella bianca, aprendo la bocca e allungando la lingua in lamento.

*** Misurazione degli ancestri**

a) Il quadro in alto, sovrapposto alla 'vetrina' e situato più in alto della metà delle sue colonnine, prende per intero la figura degli ancestri. b) Il quadro ravvicina l'immagine fino alla grandezza naturale. Però ora esso comprende la testa ma esclude le gambe degli ancestri.

c) Il quadro si abbassa, mantenendo inalterata l'immagine, fino a quando il bordo superiore del quadro viene a trovarsi esattamente sotto la metà delle colonnine.

d) Il riquadro si sposta orizzontalmente a sinistra fino a sovrapporsi alla portiera delle scale, mantenendo sempre la testa degli ancestri a contatto del bordo superiore del riquadro.

e) Il quadro scende a livello del pavimento escludendo ora la testa, ma includendo i piedi. Tutto questo gioco per rendere certa la loro altezza e per mettere in evidenza le gambe degli antenati sproporzionatamente corte.

La femmina antenata, equivocata con la Donna, sta per partorire la Bambina, la prima vera Donna, la futura moglie di Adamo

§ 64 Ora questi esseri neri e pelosi, tutti a statura eretta, si muovevano intorno a quell'essere bianco e senza pelo, la femmina dalla pelle giallastra e nuda che sembrava la caricatura più feroce della donna.

– OSSERVALA – mi disse dentro.

La femmina bianco-gialla e nuda uscì dalla fila e avanzò di alcuni passi, forse un metro e mezzo o due. Subito la solita Voce forte di uomo mi disse da destra: – È IN LUCE. – Credevo che uscisse dall'ombra di piante che non vedevo.

Non capivo che voleva dire che era 'posta in evidenza', cioè che era quella che doveva interessarmi più delle altre.

Capii l'espressione solo dopo alcuni mesi ascoltando la televisione quando quest'espressione fu usata per una diva del cinema.

Capii che essa era "in luce" perché su di lei stava per aprirsi il sipario e stava per essere svelato il mistero che per tanti secoli l'aveva circondata: la sua vera identità.

Poi in sordina:

§ 65 – HO RISPOSTO ALLA TUA DOMANDA ("Come ha fatto Adamo a trovare sua moglie?") DICENDOTI: PRIMA, "DA UN SEGNO"; POI, "DALLA VOCE"; E ORA, CHE "HA SENTITO LA SUA VOCE, QUELLA DELLA MADRE CHE SI LAMENTA PER LE DOGLIE. STA PER PARTORIRE LA BAMBINA". – Compresi allora che colei che era "in luce" era "la madre", la madre della Bambina. Ma continuavo a pensare a quel "segno" e avevo ancora l'idea fissa di trovare 'il segno', cioè il passo della Genesi che parla della Donna.

Non avevo capito che quel 'segno' era "la voce" e che l'ordine era: "prendi in mano la bibbia" e non "studia la bibbia".

Mentre il Signore mi parlava, sentivo la Sua Voce come di persona che mi parlasse all'orecchio destro. Ero arrivato presso la sedia, quando sentii la parola "bambina".

Al sentire la parola "bambina" fui molto contento, ed esclamai:

– Grazie, Signore! Questo potevate dirmelo solo Voi! – Vidi che la femmina bianco-giallastra uscita dalla fila urlava tenendosi il ventre.

Dall'estremità opposta della schiera, forse ubbidendo ad un ordine dell'Uomo, si mosse la femmina più magra grigio-brizzolata. Si avvicinò a quella nuda, l'abbracciò e la fece calare al suolo lentamente, con delicatezza. Non potei vederla adagiata perché...

II Parte della visione: L'ALFA e la CREAZIONE

L'Alfa: "ego Sum"

§ 66 ...perché improvvisamente il quadro visivo si fece tutto nero. La luce rossa che invadeva la stanza e la cornice rettangolare di luce più intensa che racchiudeva il quadro visivo erano sempre là, a rassicurarmi che non si trattava di opera d'uomo, né di fenomeno naturale. Tuttavia continuavo a borbottare sommessamente: "Proprio sul più bello, quando incominciavo a capire! È una punizione alla mia incredulità? Ma Egli conosceva la mia pochezza e gliel'ho anche detto che non ero idoneo a una cosa così importante. Non sono un Mosè, né un Profeta, né tantomeno un Santo" . Il quadro visivo rimase buio per 5 o 6 secondi. Alla mia espressione reattiva, sentii dietro di me, da non so quale punto della stanza, o da tutte le parti di essa, la solita Voce ripetere sommessamente per tre volte:

– IO SONO. IO SONO. IO SONO... – con cadenza finale sospensiva, ed alla terza volta aggiunse altre tre o quattro parole che non ricordo, anche perché, in quel momento, ero contrariato dall'interruzione.

Continuavo a pensare alle spalle di quel maschio. Gli avevo visto, sotto il pelo della spalla sinistra, il colore rossiccio della pelle come di rame non lucidato. Pensavo a quegli orecchi enormi, alla cartilagine centrale convessa che li sosteneva eretti.

" Buon ausiliare dell'Uomo, pensavo, per lavorare la terra senza curvare tanto la schiena. Più intelligente del cane, egli ha a disposizione due mani robuste ed è docile, ma, se si arrabbia? Può anche mordere con quei denti canini, con quella bocca larga..."

Quella Voce si fece più robusta, vicinissima, dicendo: – EGO SUM! – Non potei fare a meno di sorridere contento. Ero in buona compagnia.

– Siete Voi, Signore? – dissi mentalmente.

Dopo qualche secondo, Egli, con lo stesso tono, soggiunse: – ALFA. –

"Alfa" e "omega": due concetti da distinguere

§ 67 Nello stesso istante, sul quadro visivo nerissimo e opaco comparve nell'angolo alto, a sinistra, la lettera maiuscola in carattere corsivo inglese A, bianca, luminosa di luce propria, come fosse al neon. – PER ADESSO INTERESSATI SOLO DI ALFA. – La prima gamba dell'Alfa partiva dal basso con un lieve ricciolo, saliva obliqua verso destra, discendeva verticale e più grossa, e risaliva leggera per un quarto di altezza per portarsi, sottile, all'altezza dell'altra gamba con un ricciolo di ritorno. L'Alfa, leggermente separata, era seguita da una riga, lunga 10 cm, di punti

anch'essi bianchi, grandi come piselli, che parevano palline di cristallo catarifrangente.

Osservai che la fila di puntini non brillava di luce propria, ma rifletteva la luce bianca dell' 'Alfa' che li illuminava e li faceva splendere come 'di riflesso'.

Capii allora il motivo per cui dopo aver detto "ego sum" aveva continuato solo dopo pochi secondi dicendo "alfa": questo sta ad indicare che i puntini, la creazione, non hanno luce propria perché non vadano confusi con il Creatore, l' 'Alfa' che invece emana luce. Intanto guardavo i puntini. Mi fu suggerito sommessamente di contarli. Ci provai:

– Uno... due... tre... – Nulla, mi sfuggivano... – DIVIDI LA RIGA. – Riuscii a contarli tutti la terza volta, quando si mostrarono separati: prima quattro e poi due, così: " ° ° ° ° ° ". Sembrava che chiamassero il seguito, per cui dissi forte: – Et Omega. – Mi interruppe:

§ 68 – DISTINGUI I DUE CONCETTI. –

Compresi: i due concetti, "alfa" ed "omega" erano ben distinti in quanto l'universo ha cominciato ad esistere, mentre Lui, "l'alfa", è da sempre, è l'Eterno, l'Onnipotente, l'Assoluto, il Necessario. E "l'omega" è l'ultimo anello della creazione, l'Uomo e con lui la Donna, l'ultimo capolavoro. Dopo di che "Deus ab omni opere Suo cessavit":¹⁹ si astenne dal creare nuove forme di vita .

¹⁹ Secondo la tesi di alcuni studiosi, dopo la creazione dell'Uomo sono apparse sulla Terra altre nuove specie inferiori. Non sono in grado di giudicare la fondatezza di questa tesi, ma possiamo affermare con certezza che dopo la creazione dell'Uomo non è stata creata alcuna nuova specie superiore all'Uomo. Quindi, per lasciare aperta ogni possibilità d'interpretazione, potremmo tradurre il versetto 2,2 della Genesi ("Deus ab omni opere Suo cessavit") così: "Dio, dopo aver creato l'Uomo e la Donna e aver dato loro la libertà, si astenne dall'intervenire ulteriormente lasciando che le conseguenze del loro operato avessero il loro corso". Infatti Dio, dopo esser intervenuto a livello di gameti per il concepimento dell'Uomo e della Donna, non intervenne nel concepimento di Caino lasciando che le cose andassero naturalmente seguendo le leggi sull'ibridazione scoperte da Mendel.

Capii inoltre che "i due concetti" si riferivano non solo all'alfa e all'omega, ma anche ai punti. Pensai: "L'origine, "l'alfa", è Lui, il Creatore; 'i punti' sono la creazione tutta, iniziando dall'universo: le tappe verso l'Uomo. Il punto di arrivo è l'Uomo, "l'omega", al vertice della scala della creazione".

Guardavo l' 'Alfa' che precedeva quei sei puntini: mi pareva la A maiuscola stampata sulle cartoline postali, che introduce l'indirizzo del destinatario, seguita dai puntini. Anche la creazione aveva una destinazione: 'A ... l'Uomo'. Il punto di partenza è "l'alfa", Lui, il Creatore, lo Spirito Puro; il destinatario è l'Uomo, "l'omega", dotato pure lui dello Spirito di Dio: l'ultimo salto, non più di qualità come per tutta la creazione, ma di natura, dallo stato naturale a quello soprannaturale, "l'omega". Ma l'Uomo non può essere fine a se stesso, sarebbe troppo infelice. È stato creato per amore, dunque è destinato alla felicità. E Dio ne vuole quanti più possibile partecipi della Sua felicità. L'Uomo deve metterci il suo impegno, con l'aiuto di Dio. La lettera 'Alfa' scomparve e rimasero solo i puntini. Il resto del quadro rimase nero.

*Attesi parecchi istanti la sequenza dello spettacolo.
Osservai intanto i mobili della stanza che intravedevo offuscata e solo nei loro contorni.*

Primo 'giorno'. Monogenesi dello spazio: 'In principio Dio creò'

§ 69 Dallo stesso angolo di sinistra, dove prima c'era l'Alfa e dove erano rimasti solo i puntini, vidi uscire in un ventaglio di luce la figura di una mano aperta, rosea e trasparente, senza braccio, con le dita unite e distese e dalle estremità del dito medio e anulare vidi scendere verso il buio una favilla piccolissima, rossa, lucente come di fuoco, che si moltiplicò fino a formare un pennacchio triangolare sempre più lungo ed espanso. Lungo e sopra la linea superiore del pennacchio vi erano ancora i 4+2 puntini di luce più chiara che poi scomparvero assorbiti dal pennacchio. Quei sei puntini erano il simbolo dei sei 'giorni' della creazione: quattro fasi in cielo e due epoche sulla Terra. Non ricordo se alla prima favilla se ne fossero aggiunte altre o se il pennacchio fosse l'evoluzione di quell'unica favilla; il fatto è che, in breve, tutto il quadro visivo fu invaso da una miriade fittissima di scintille le quali, a brevissimi intervalli, apparivano e scomparivano come minutissime e brulicanti lucciole, o meglio, come minutissime foglie o scaglie di polvere-porporina di rame lasciate cadere nell'aria. Quella nube di scintille aveva il colore del rame lucidato con riflessi color oro. Mi chiedevo come facessero a moltiplicarsi quella, o quelle prime faville, dato che non c'era reazione fisica col nulla. Era come un seme creato da Dio che nella Mano di Dio cresceva col Suo Calore e la Sua Presenza. E quell'atto di creazione e di conservazione continua anche adesso.

§ 70 'In principio', prima di quel principio, c'era il nulla infinito, buio, freddo, silenzioso, impenetrabile alla luce, al calore, al suono. Solo Dio esisteva, da sempre, Pensiero Puro, inimmaginabile.

Dio nel primo 'giorno' stava creando lo 'spazio' e il 'tempo', pronti ad accogliere la creazione intera.

Mi guardai intorno. La solita luce rosea che invadeva la stanza mi lasciava ora intravedere il profilo dei mobili. La cornice luminosa era là: non era opera di uomo. A voce normale dissi:

– Signore, se viene da Voi, fate che io capisca, perché sono un povero uomo. –

Il mio sguardo tornò sul video contornato da quella impalpabile cornice rosea.

La massa delle scintille di fuoco rosso-rame procedeva da sinistra verso la mia destra. Una di queste mi raggiunse la mano sul dorso lasciando il segno di quell'ustione come una crosticina che dopo quasi dieci anni porto ancora²⁰.

Voleva, forse, il Signore che all'indomani io non dubitassi dell'autenticità della Sua rivelazione credendola frutto di autosuggestione?

Quando l'ambiente delimitato dal video fu pieno e brulicante di queste scintille color rosso-rame, vidi, sempre proveniente da sinistra, una scintilla più grande delle altre, dalla forma di bastoncino (come quelli che sulle stampe rappresentano i microbi) della lunghezza di due o tre millimetri, color giallo-oro che 'passava' in primo piano. Non

ve n'erano altre di simili. La ricordo bene perché era vicina, in primo piano. Sparirono la massa delle faville e la scintilla più grande e si fece buio.

20 Don Guido scrisse queste pagine nel 1981.

Secondo 'giorno'. La nascita dell'Universo

§ 71 Dopo uno o due secondi notai, a 5 cm dalla cornice verticale alla mia destra, un punto piccolissimo e 'fermo', luminoso di luce bianca intensa, fulgidissima, abbagliante. Al primo apparire di quel puntino mi ero meravigliato di essere capace di vederlo tanto era piccolo. Mi tolsi gli occhiali. Lo vedevo lo stesso. Non potevo paragonarlo al punto luminoso e tanto più grande che rimaneva per qualche istante sullo schermo nel mio televisore cge, quando lo spegnevo.

– Ende²¹ – dissi, ma non era la fine. Era ancora il principio. Il "fiat lux".

§ 72 Quel puntino bianco restava immobile e friggeva, nel senso che produceva intorno a sè altri puntini bianchi e luminosi, uguali, che gli roteavano attorno allontanandosi a spirale. Era un gruppetto di qualche millimetro che ora cresceva a un cm, due, tre... Quei puntini allontanandosi si ingrandivano e proseguivano, rimanendo in ordine fra loro come i raggi di una sfera. Continuavo a vedere moltiplicarsi quei puntini bianchi intorno al primo e iniziare la loro traiettoria. Era meraviglioso poter vedere cose così piccole! Il mio posto di osservazione era stato lentamente distanziato fino a otto, dieci metri. Quei puntini formavano ora un gruppo di un metro. I più vicini al centro erano piccoli, mentre quelli periferici ora erano della grandezza di una palla da tennis da tavolo. Quello iniziale non si consuma, ma resta al suo posto al centro del gruppo, mentre i puntini

21 Ende (= 'fine', in tedesco)

che si staccano non si spengono, anzi crescono di volume fino a diventare dei globi. Vedo che ogni globo, raggiunta una certa grandezza e una proporzionata distanza dagli altri, si sdoppia in due uguali che, ingrandendosi, girano in cerchi sempre più grandi e che, raggiunta la dimensione prefissata, si dividono a loro volta in altri due che si ingrossano, tutti rotondi e luminosi, roteanti e moltiplicantisi in ragione geometrica. Era come se si alimentassero dalle faville dell'ambiente. Reazione a catena?

Tutto il creato "in vista dell'Uomo"

§ 73 – FUOCHI DI FESTA – sentii con il consueto tono di voce.

Al sentir queste parole fui per un attimo disorientato e vedendo quello spettacolo che andava allontanandosi esclamai:

– Fuochi artificiali? Prima della nascita della Donna? Ma non sono stati i Cinesi i primi...? (e volevo dire: a inventare la polvere pirica?). – Fui interrotto da queste parole:

– *PRIMA DELL'UOMO.* – *E dopo qualche secondo:*
– *MOLTO.* – *Ancora una breve pausa, poi: – PER L'UOMO.* –
Intesi dapprima quel “per” in senso limitativo anziché finale, per cui soggiunsi:
– *Lo so, Signore, che per Voi non c'è né il molto né il poco, perché non siete limitato nel tempo e nello spazio.* – *Egli proseguì:*
– *SAI QUANTO?* –
– *Lo so, Signore,* – *risposi presuntuoso e ricordandomi dei dati ottenuti dagli astronomi americani con il telescopio del Monte Palomar, e dei calcoli successivi.*

– *Da otto a dodici miliardi di anni fa.* – *risposi.* – *DI PIÙ – – Quattordici? – – DI PIÙ – – Sedici?* – *Trattandosi di miliardi non osavo alzare il numero più che tanto. Era il doppio della prima ipotesi.*

– *DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ. 'IN VISTA DELL'UOMO'. DI TUTTI GLI UOMINI, PERCHÉ VEDESSERO E CAPISSERO.* –

Compresi allora che le parole “molto” e “per l'uomo” andavano distaccate, e quel “per” aveva senso finale. Non osai insistere perché precisasse. Il tempo è cosa molto secondaria rispetto alla finalità del Creato che è l'Uomo.

Frattanto, sul quadro visivo, scorgevo i globi bianchi sullo sfondo nero, ma ora non erano più abbaglianti. Erano molto numerosi ed uscivano dalla cornice in tutte le direzioni. Il cielo sereno, e non poteva non essere che sereno, era già trapunto di stelle.

Sentii a quel punto delle voci sommesse:

– *COELI NARRANT GLORIAM DEI. GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO, COME ERA “IN PRINCIPIO”.* –

Intesi quel “in principio” come ‘all’inizio’, ‘al tempo della creazione dell'Umanità’ quando l'Uomo e la Donna, e i loro discendenti legittimi perché geneticamente puri, erano dotati dello Spirito di Dio e non Lo avevano ancora perduto a causa delle conseguenze del ‘peccato originale’. Dovevano restare la Gloria di Dio perché la Gloria di Dio è l'Uomo ‘che vive’ (in Dio) e vive solo quando ha la Vita dello Spirito.

– *Siete stato bravo, Signore, a fare tante cose così belle e grandi per noi così piccoli e meschini e ingrati! Ma l'astronomia non è il mio forte, non ricordo più neppure la posizione delle costellazioni. Fatemi vedere le cose più vicine, qui sulla Terra, quell'Uomo, quegli animali, la Bambina che sta per essere partorita.* –

Terzo ‘giorno’. La nascita del Sistema solare e della Terra

§ 74 *I globi bianchi scorrevano sul video da sinistra a destra ed uscivano da quel lato. La visuale inquadra più da vicino una corrente di astri più prossima alla cornice destra. Un globo dalle dimensioni di un pompelmo passava più vicino, in primo piano. Era arrivato quasi alla metà del video, quando vidi sopraggiungere, sempre da sinistra, un altro globo luminoso, rosso e scintillante della stessa grandezza. Lo seguiva una scia luminosa e bianca, lunga e più espansa dalla parte posteriore come un triangolo. Era una stella cometa. Appena il globo caudato e rosso raggiunse l'altro di striscio, che si trovava a 5 o 6 centimetri dal lato destro del video, sparì la vista di*

ambidue entro un polverone nero che si diffuse alto nel cielo, tanto che potevo vedere alcune stelle solo nell'angolo in alto a sinistra. "Fuori programma? È un incidente? Uno sbaglio di traiettoria? Quello è un corpo estraneo di energia differente. Ci lasciano le penne tutti e due" pensai, vedendo il disordine. Una Voce femminile sommessa mi suggerì: – EGLI SA QUELLO CHE FA. –

"Allora era preordinato, non si tratta di evoluzione casuale" pensai. Mi guardai attorno per riprendere contatto con la mia realtà. "Sono proprio io, qui? Chissà che questa visione sia data anche ad altri, così mi aiuteranno a ricordare". Una Voce sommessa mi disse: – LA TERRA. – Guardai nuovamente il quadro. – Oooh! La Terra! – esclamai contento. Il polverone era scomparso, il cielo sereno, una luce meridiana illuminava un globo biancastro opaco, come un macigno rotondo. Lo vedevo grande come un pallone da calcio, o forse un po' meno, presso l'angolo destro del video, in basso, a circa 4 cm di distanza dai due lati contigui. – "Terra erat arida et vacua", priva di acqua e di vegetazione – dissi con maggior verità di Armstrong quando mise piede sulla Luna. Mentre osservavo la Terra arida, capivo come si era formata. Nel nuvolone c'erano tutti i 90 e più elementi naturali semplici che la compongono. Quelli radioattivi, più pesanti, si sono attratti fra loro per primi ed hanno formato il nucleo centrale aumentando così la forza di attrazione. Facendo giri su giri di circonvoluzione e di rotazione, quel nucleo si è ingrossato come un gomito, coprendosi di tanti strati rocciosi da formare la crosta terrestre. La polvere di calcio, di silicio, di magnesio, riscaldata dalla combustione interna, si è cementata formando i molti strati di roccia che, con spessore di 2.900 km, avvolgono la Terra.

§ 75 La Terra era senza rilievi e senza avvallamenti, tutta uniforme nella superficie. Pensavo ancora allo spessore della sua crosta rocciosa che vedevo secca. C'era, nel Polo Nord, un cono bianco di ghiaccio (lo distinguevo dal riflesso) che, in rapporto al diametro della Terra, era alto sicuramente alcune migliaia di chilometri e, accanto al suo vertice, due nuvolette a forma semicircolare. Ghiacci d'acqua? Vapori di gas? Idrogeno e ossigeno? Ma di che cosa erano formati il ghiaccio e i vapori se non c'era ancora la fotosintesi delle piante? Di certo, in quel nuvolone che avevo visto, vi erano tutti gli elementi naturali terrestri, quindi anche i gas. Il globo terrestre mi sembrò oblungo come una pera o un limone invece che schiacciato ai poli. Forse per causa di quel ghiaccio.

Osservai, sotto, il Polo Sud. Non c'era un cono simmetrico al Polo Nord, ma vedevo il bordo di una crosta regolare e liscia di ghiaccio, una calotta uniforme, cioè senza prominente. Non vedevo su quella superficie né corrugamenti né ombre per cui, pensando al versetto 9 del cap. 1 della Genesi che recita: "Disse ancora Dio: si radunino le acque che sono sotto il cielo in un sol luogo e apparisca l'Arida", mi chiedevo:

"Come farà il Signore a separare l'Arida dall'acqua, se questa non c'è e non ci sono neppure i bacini per raccoglierla?"

Lo spettacolo rimase fermo per circa un minuto. Facevo intanto le mie considerazioni.

Quarto 'giorno'. La prima esplosione della Terra e la formazione della Luna

§ 76 D'improvviso la Terra tremò ed apparvero delle screpolature grandi sulla crosta rocciosa e fumo che ne usciva. Le oscillazioni dovevano essere molto forti se potevo vederle a quella distanza.

Ad occidente una screpolatura più ampia fendeva in modo deciso e repentino la Terra da Nord a Sud. Vidi la parte occidentale di essa staccarsi dal resto della crosta con una fenditura che, a forma simile ad una 'S' maiuscola rovesciata, scendeva da un Polo all'altro. Capii che erano le due Americhe che si stavano separando dall'Europa e dall'Africa, e lo dissi forte.

– Quelle sono le Americhe che si staccano dall'Europa e dall'Africa! – Vedevo la Terra da Ovest rispetto all'Europa. Ma non avevo finito la frase che vidi sollevarsi un nuvolone nero oltre l'orizzonte opposto, cioè dal lato Sud orientale. La Terra era esplosa nella parte ora occupata dall'Oceano Pacifico. La crosta terrestre, risucchiata dall'enorme buco formatosi agli antipodi del mio punto d'osservazione, si era rotta di qua, lungo la Dorsale Atlantica. Non è escluso che la crosta terrestre si sia rotta anche in altri luoghi che, sempre dal mio punto d'osservazione, non vedevo.

Al di sopra dello spesso nuvolone che proveniva da oriente si alzavano, più veloci del fumo nero che già proiettava ombra su tutto il globo, molti blocchi di pietra. La parte centrale del fiotto immenso, fatto di pietre angolose senza forma, salì oltre quei 4 o 5 cm di cielo che vedevo tra il globo e la linea superiore del video che in quel momento fu elevata di alcuni centimetri per 2 o 3 secondi.

Il fiotto salì a varie altezze; sembrava, a quella distanza, un grande tumulto di ghiaia ma era composto da blocchi immensi, inimmaginabili.

§ 77 Parecchi di essi, quelli che salirono oltre il lato superiore del video, non li vidi più ricomparire. Infatti quel materiale pietroso non ricadde sulla Terra.

È mia opinione che quei blocchi siano saliti oltre la zona di attrazione della Terra e, attraendosi tra loro, si siano accostati per formare la Luna, in modo da mostrare agli uomini una faccia bonaria. Era in programma, non per caso.

Pensavo a quel fiotto fuoriuscente e alla Luna che non ha crosta, ma è formata da spezzoni di roccia non saldati e accostati fra loro con vuoti interni e, in superficie, da un manto con inghiottitoi di polvere che in tanti anni non si è ancora cementato per assenza di calore.

Solo i russi sono stati sinceri nel dire che il materiale della Luna è uguale a quello della Terra e che la sua densità è come quella delle rocce superficiali della Terra. Lo si poteva già intuire, visto che il suo movimento indica che la Terra è sua madre.

Invece il materiale periferico di quell'immenso pennacchio, quello che si era alzato fino a poco sotto il bordo superiore del video, scendeva a terra sparso a ventaglio.

La maggior altezza era stata raggiunta dal materiale solido, fatto di spezzoni di roccia molto grandi se, a quella distanza, potevo vederli alle dimensioni di alcuni millimetri.

Ebbi l'impressione che i più numerosi fra questi andassero a cadere oltre la Cina dove c'è l'Himalaia. Altri sono caduti oltre il Polo Nord e in minor quantità nel Continente americano.

Durante il tempo in cui avevano compiuta la loro parabola, la Terra era ruotata

verso Est. Perciò la grande cascata proiettata verso Nord aveva direzione Nord-Ovest, segno evidente che l'esplosione era avvenuta nell'emisfero meridionale.

Gli spezzoni di roccia, caduti sulla Terra in luoghi più o meno lontani dalla zona dell'esplosione in ragione dell'altezza raggiunta, formarono molti massicci montuosi e quelle stele monolitiche che si ammirano in varie parti del mondo.

Intanto l'immenso nuvolone di fumo nero avanzava tumultuoso e minaccioso su tutta la Terra coprendo progressivamente tutto il globo.

Quelle rocce che si erano alzate nel frattempo s'immersero, nel ricadere al suolo, nel nuvolone nero perciò non vidi dove caddero.

§ 78 Cadendo, i più leggeri forse rimbalzarono sulla crosta terrestre. Ecco perché i vari strati rocciosi presero inclinazioni diverse. Di qui spiegati alcuni misteri, quello: a) della varia inclinazione degli strati rocciosi; b) dell'inclinazione dell'asse terrestre per effetto dell'esplosione avvenuta nell'emisfero australe che impresse alla Terra in quel luogo una spinta uguale e contraria e c) anche la non corrispondenza del Polo magnetico con quello terrestre, problema finora insoluto, perché l'enorme massa di materiali fuoruscita dall'emisfero Sud-Orientale ha mantenuto la forza magnetica originaria, almeno nelle masse più imponenti, sbilanciando la forza di gravitazione del nucleo della Terra.

§ 79 Mi ponevo anche alcuni altri quesiti sconvolgenti. L'Impareggiabile Regista mi lasciava il tempo di ragionare. 1°) Quale dimensione avrà avuto il cratere dell'eruzione? 2°) Quale profondità avrà avuto la voragine? 3°) Se il volume della Luna è 1/49 della Terra e quello del materiale proiettato era ancor maggiore, quanto sarà stato in tutto il volume del materiale fuoruscito dal cratere originario? 4°) Il fenomeno della deriva dei continenti ha avuto dunque inizio da questa esplosione benché non esistessero ancora gli oceani?

5°) Il frazionamento della crosta terrestre che si trovava ai bordi dell'immenso cratere e il suo slittamento nella voragine, quanta superficie ha tolto alla Terra in previsione che lì sarebbe nato il primo oceano?

6°) A quale altezza è arrivato il materiale ricaduto sulla Terra tenendo conto che non c'era l'atmosfera a frenarlo? Un astronomo può calcolarlo.

In assenza dello strato di atmosfera i blocchi ricaduti possono esser saliti anche oltre 300.000 km, visto che la Luna dista da noi non meno di 356.000 km e che da quella distanza il materiale proiettato non è più ricaduto sulla Terra. Di certo quello più periferico della zona d'esplosione è salito solo a poche centinaia di migliaia di chilometri, mentre il materiale vicino al centro del cratere sicuramente non è più ricaduto. Ma quello rimasto dentro la zona d'attrazione della Terra, se è uscito dai margini del fiotto, è ricaduto più o meno vicino alla zona di esplosione a seconda della sua massa e della spinta ricevuta. Invece quello proiettato più in alto, occupò parecchio tempo per compiere la sua parabola e quando cadde, la Terra si era nel frattempo girata verso oriente. Ma di quanti meridiani?

7°) Alcuni monti della catena delle Alpi e di quella dell'Himalaia o della Cina sono formati da questo materiale caduto dal cielo? È mia opinione che se sono blocchi

monolitici che non hanno fossili, sì.

8°) Provvidenziale quella esplosione. Ha portato in superficie i metalli che erano sotto la crosta terrestre a più di 2.900 km di profondità. Ha portato in superficie gas necessari per fare l'atmosfera, ha formato la polvere per concimarla, ha provocato il bacino per l'Oceano Pacifico, i mari nelle screpolature formatesi nella parte opposta del globo per il risucchio di materiale di superficie nella voragine dell'immenso cratere, ha formato i monti e le valli per attirare le nubi e la pioggia e far defluire le acque e preparare l'ecologia per la vita vegetale e animale. Oh! la Provvidenza! E tutto questo "per l'uomo, per tutti gli uomini, perché vedessero e capissero".

Quinto 'giorno'. La comparsa della vita vegetale e animale e la seconda esplosione della Terra

§ 80 Cambio di scena.

L'oscurità è cessata. Il cielo è limpido e vedo l'emisfero settentrionale della Terra tutta coperta di verde eccetto al Polo Nord. È evidente che dalla scena precedente sono passati milioni di anni perché ora ci sono i mari e c'è la vegetazione.

Il video inquadra solo l'emisfero settentrionale, dal Polo al parallelo che passa vicino a Madras, nella costa orientale della penisola dell'India, e dal confine tra il Portogallo e la Spagna fino all'estremo confine della Cina.

Osservo che la Cina ha solo la Penisola di Camchatka e, sotto di essa, la costa è tutta compatta e si protende molto curva verso il Pacifico. Al Polo Nord vedo il bianco dei ghiacciai, non pianeggianti, ma con dei rilievi e delle ombre. Non vi è più il cono altissimo della Terra arida. Ad Ovest vedo l'azzurro del Golfo di Guascogna e del Mar Baltico. A Sud non vedo mare nel Golfo Persico. Nella zona del Mar Rosso vedo solo una striscia d'acqua. Il Mar Nero e il Mar Caspio erano quasi come adesso. Il Mar Egeo non c'era e neppure il Mar d'Azov. La zona dell'Egeo era tutta verde con qualche punto azzurro di laghetti.

Il Mediterraneo era stretto come un fiume e lungo quanto dista la Mauritania dal Golfo di Tunisi.

L'Adriatico era coperto di verde, così che non ho potuto vedere la nostra penisola. C'era un lago sotto la Sicilia, e uno tra la Sardegna e l'Italia.

Desideroso di vedere quanto l'America si fosse scostata dai cosiddetti Vecchi Continenti, tenevo d'occhio il limite Ovest del panorama, nell'illusione che la Terra, girando come alla TV all'inizio del telegiornale, mi facesse vedere il mare.

§ 81 All'improvviso una striscia di vapore bianco, seguita da grande fumo, partendo dal fondo del Mediterraneo, procede zigzagando verso Nord e dal Golfo di Leone si inoltra fino alla Manica. Contemporaneamente, altre strisce bianche serpeggiano in mezzo al verde dell'Europa e del Medio Oriente. Tutto scomparve in breve tempo sotto il fumo seguito al vapore e vidi alzarsi, oltre l'orizzonte della Cina, un nuvolone enorme. Non era come il precedente tutto nero, ma composto anche di vapori bianchi. Questi scompaiono ad una certa altezza e si cambiano in blocchi di ghiaccio bianchi e lucidi, molto grandi, mescolati agli spezzoni di roccia che salgono più veloci del fumo. Il sole è oscurato dal fumo, ma al di sopra del fumo vedo che questi blocchi salgono ad un'altezza molto minore di quelli della prima esplosione, forse 1°) perché era

minore la pressione dello scoppio, o 2°) perché c'era ormai uno strato di atmosfera che li frenava, o 3°) perché il materiale risucchiato dai bordi nell'immane voragine non aveva costituito un tappo resistente come la crosta terrestre naturale e poi 4°) perché le stesse proporzioni della scena, in confronto con la prima, stanno a dimostrare che la seconda esplosione fu meno violenta della prima.

Tutti quei blocchi, dopo una parabola molto alta (e mi aspettavo che anche questa volta ne uscissero dal lato superiore del quadro visivo, ma quel lato fu per qualche istante sollevato di circa 5 o 6 cm tanto che potei constatare il ritorno di tutti), ricaddero verso il suolo scomparendo nel fumo e, per il girare della Terra, anch'essi compirono una traiettoria in direzione Nord-Ovest.

Come nella prima esplosione, quei blocchi caduti dal cielo, dopo una parabola di decine di migliaia di chilometri, hanno trovato la Terra girata verso oriente di alcuni meridiani. Presumo che dove sono caduti abbiano schiacciato la crosta terrestre e siano rimbalzati, adagiandosi poi alla meglio, con gli strati rocciosi inclinati in varie direzioni, o orizzontali, o obliqui, o verticali, o contorti dall'enorme pressione. Certamente hanno lasciato cadere lungo i fianchi molti lembi rocciosi che, frantumandosi, si sono fermati in tante colline.

Altro materiale solido proiettato più in alto sulla traiettoria del Polo Nord è caduto anche questa volta sopra il continente americano e il Polo Nord stesso che, a quell'epoca, non era arrivato alla deriva attuale. Ma non è escluso che il lembo marginale dell'immane cratere che guarda la costa orientale del Pacifico, sollevato dall'esplosione marginale e non centrale, sia salito ad altezza relativamente modesta e sia caduto ad oriente, cioè sul continente Sud Americano, formando alcune vette della Cordigliera delle Ande e del Mato Grosso. Poi tutto l'emisfero settentrionale divenne buio.

§ 82 Le rocce sedimentarie che tempo prima erano state dei fondali marini e che già racchiudevano nei loro strati sovrapposti le conchiglie che hanno lasciato la loro traccia, vennero proiettate nei più lontani angoli della Terra. Ne abbiamo un esempio anche nelle nostre Dolomiti. I nostri monti non hanno il materiale che c'è alla base: questo è un fatto. Quando si verificò la seconda esplosione queste rocce già ricche di fossili si trovavano sotto le spiagge amplissime attorno all'immane voragine, le quali ancor prima erano state sommerse lentamente dalle acque che andavano crescendo anche in virtù della fotosintesi della vegetazione²².

²² Circa le origini delle nostre Dolomiti, don Guido pensava: il fatto che esse contengano fossili non prova che siano sorte per effetto di bradisismo, ma quasi sicuramente esse derivano dalla seconda esplosione della Terra che catapultò, insieme a queste rocce contenenti fossili, anche delle rocce magmatiche che non avrebbero ragione di trovarsi in luoghi ove manca un condotto vulcanico. – *Dobbiamo tener presente che alcuni gruppi o massicci dolomitici sono blocchi monolitici che non hanno alcuna continuità geologica con gli strati sottostanti,*

– spiegava. – Per questa discontinuità inspiegabile si sono formulate varie teorie riguardo alla loro origine, ma alla luce di queste nuove conoscenze ognuna di queste tesi può essere riconsiderata. –

L'ipotesi formulata da don Guido potrebbe trovare conferma nel fossile di un pesce simile a un'orata, lungo una ventina di centimetri, esposto in una bacheca al centro della hall della UniCredit Banca Spa di Belluno. Questa esplosione è avvenuta in epoca successiva a quella in cui don Guido era giunto a queste conclusioni. Il fossile del pesce porta sotto questa iscrizione:

“AMPHISTIUM PARAOXUM – Pesce fossile trovato nel giacimento oceanico di Bolca (Verona) risalente a 50 milioni di anni fa. Amphistium è una forma fossile, ma pesci simili vivono attualmente lungo le coste dell'Oceano Indo-Pacifico. La perfezione della conservazione di questo esemplare è dovuta alla grana finissima del sedimento che ricoprì l'animale

dopo la morte”. Ciò che impressiona fortemente è il periodo al quale viene fatto risalire questo fossile, poiché corrisponderebbe a quello della seconda esplosione della Terra che, secondo la rivelazione ricevuta da don Guido, sarebbe avvenuta proprio intorno a 50 milioni di anni fa, poco prima della creazione dell'Uomo, come vedremo al § 157.

La lontana origine di queste rocce non esclude che a questi fenomeni se ne siano aggiunti altri come il bradisismo e il corrugamento del manto terrestre e che infine siano inter-venuti anche fattori di erosione dell'acqua e del vento. In natura sempre i fenomeni si assommano e si accavallano. Pensavo anche a quel materiale che nell'attraversare l'atmosfera sarà diventato esternamente rovente e avrà soffocato e bruciato la vegetazione sulla quale è caduto.

– Questo è meraviglioso, Signore. Avete seppellito le foreste e gli animali perché l'Uomo avesse la gioia di scoprire il petrolio, il metano, il carbon fossile e potesse trovare i metalli che erano sotto la crosta terrestre e servirsene. Con la polvere lavica avete fatto il tufo perché vi racchiudesse il petrolio in fondo ai mari, l'oro nero che ci è tanto utile! –

L'esplosione avrà portato anche l'acqua del mare, proiettata in cielo, diventata all'improvviso ghiaccio con i suoi pesci surgelati, nelle più recondite regioni del pianeta. Insieme agli spezzoni di rocce già contenenti fossili e a blocchi di ghiaccio, saranno stati catapultati in aria anche piante e animali.

Altri animali invece saranno stati trasportati da gigantesche onde anomale, gli tsunami, che li avranno spazzati via dalle loro terre e, scavalcando interi continenti, depositati in luoghi lontanissimi insieme a brandelli di tigri, di leoni, di alligatori e a tutto ciò che le onde avranno travolto. Ma quanti si saranno lesionati in questo cataclisma sparendo senza lasciare traccia?

Certamente il fumo avrà oscurato il sole e questo avrà causato un improvviso abbassamento della temperatura. Suppongo che la temperatura sarà scesa repentinamente a parecchie decine di gradi sotto lo zero e il probabile perdurare della estesissima attività vulcanica avrà fatto morire i grandi sauri.

Catapultando verso l'Eurasia nuovo materiale, con le piante e gli animali tropicali cresciuti sulle rive del Pacifico e risucchiati nell'immensa voragine, l'esplosione ha bonificato nuovamente la Terra che aveva bisogno non solo di acqua ma anche di sostanze organiche fertilizzanti, vegetali e animali, riciclate per preparare l'ecologia dell'Era Quaternaria.

Delle due esplosioni si devono considerare alcuni relativi effetti astronomici e alcuni effetti geografici.

Due sono le deduzioni che si possono trarre da questo e da altri reperti di Bolca, dove se ne trovano a decine di migliaia. Per prima cosa si può pensare che vi fu un'esplosione così potente da proiettare placche di crosta terrestre dall'Oceano Pacifico fino in questa regione; la seconda deduzione ci porta a ipotizzare che se quelle rocce sedimentarie contenevano già da prima questi pesci intatti sotto forma di fossili in ottime condizioni di conservazione, è segno che questi pesci tropicali hanno trovato la morte molto tempo prima e tutti contemporaneamente, forse per l'improvvisa presenza di anidride carbonica e solforosa nell'acqua e per la contemporanea caduta di grandi quantità di polvere vulcanica che in breve li ha sepolti. Infatti non sono stati divorati da altri pesci, ma si sono solidificati rapidamente prima di andare in decomposizione.

Gli effetti astronomici delle due esplosioni

§ 83 *Dalla prima esplosione derivano: 1° la formazione della Luna, avvenuta per attrazione reciproca delle rocce lanciate nello spazio che superarono la forza di gravitazione terrestre, poiché non le vidi riapparire sul video. Non si sono saldate fra loro per assenza di calore; 2° il giro circolare di circonvoluzione della Terra intorno al sole divenne ellissoidale;*

3° l'inclinazione dell'asse terrestre, a tutto vantaggio della variazione delle stagioni che si sarebbero verificate sulla Terra. Così il pianeta venne riscaldato anche verso i poli e la vita poté svilupparsi anche dove prima sarebbe stata impossibile;

4° lo sdoppiamento del polo magnetico da quello geografico.

Dalla seconda esplosione deriva l'accentuazione degli ultimi tre effetti.

Gli effetti geografici delle due esplosioni

§ 84 *Dalla prima esplosione derivano: 1° la prima fase dell'improvviso e repentino distaccamento delle Americhe dall'Europa e dall'Africa; probabilmente si sarà verificato lo stesso fenomeno di distaccamento sia dell'Australia dall'Africa e dall'Eurasia, sia dell'Antartide dall'Eurasia, dall'America e dall'Australia, ma questo, dal mio punto di osservazione, non mi fu possibile vedere; 2° la formazione di molti massicci montuosi, ma solo quelli 'privi di fossili', e la formazione di alcuni nuovi vulcani.*

Dalla seconda esplosione derivano:

1° la successiva ed altrettanto improvvisa fase di allontanamento delle Americhe dall'Europa e dall'Africa. Quindi l'ulteriore allargamento dell'Oceano Atlantico il cui bacino già con la prima esplosione si era formato. Stesso fenomeno per le terre del Polo Nord. Idem, presumo, per l'Africa dall'Australia e dall'Eurasia;

2° il richiamo di enormi quantità di acqua riversata nell'invaso dell'Oceano Atlantico per l'improvviso ulteriore allontanamento dei continenti;

3° il risucchio di altre immani quantità di acqua nella voragine dell'Oceano Pacifico con il conseguente riaffioramento di terre prima sommerse;

4° il primo repentino e devastante diluvio, dopo la comparsa della vita vegetale e animale, per l'improvviso sopraggiungere di gigantesche onde anomale chesca valcarono interi continenti²³;

5° la formazione di altre montagne costituite da rocce proiettate dai fondali dell'Oceano Pacifico 'già ricche di fossili' e la formazione di altri vulcani;

6° la formazione dei giacimenti di petrolio per la parziale combustione delle foreste sepolte dal materiale incandescente precipitato;

7° una probabile glaciazione per il fumo dovuto al perdurare dell'immane attività vulcanica;

8° la scomparsa dei grandi sauri sorpresi dal fumo dei vulcani riattivati e dal conseguente improvviso e prolungato abbassamento della temperatura.

Il diluvio di cui parla don Guido è un evento distinto da quello detto ‘universale’ che viene descritto nella Bibbia perché al tempo della seconda esplosione della Terra l’Uomo non c’era ancora e, come vedremo più avanti, verrà creato dopo. Inoltre l’espressione biblica ‘universale’ va intesa in senso limitativo e riferita ad una zona circoscritta, anche se molto vasta, altrimenti ogni specie vegetale e animale precedente sarebbe scomparsa. Non è infatti pensabile che Noè avesse potuto raccogliere sull’arca ogni specie esistente sulla Terra. Più probabilmente la Bibbia sottintende le specie di animali domestici che gli sarebbero state utili dopo.

(Nota della curatrice) A questo proposito don Guido mi spiegava: – Di certo dopo questa esplosione è avvenuta una glaciazione. Poiché la geologia ci insegna che nella storia del nostro pianeta le glaciazioni sono state più d’una, si può presumere che ad ogni ripetersi di queste esplosioni della Terra sia seguita una diffusa riattivazione dell’attività vulcanica. Questa avrebbe provocato una grande quantità di fumo, tale da impedire ai raggi solari di riscaldare la terra, con una conseguente glaciazione, più o meno lunga a seconda dell’estensione e del prolungarsi di queste eruzioni. Quelle esplosioni alle quali il Signore volle che assistessi non erano che le più significative. Ma chissà quante furono quelle effettive! Dallo studio degli strati rocciosi si può risalire al numero delle glaciazioni e da queste all’intensità delle esplosioni della Terra che le hanno provocate.

Durante la lunga vita del nostro pianeta sono state probabilmente molte. –

Considerando che le esplosioni a cui ho assistito si sono verificate entrambe nell’Oceano Pacifico e che la seconda era stata meno imponente della prima, si può avanzare l’ipotesi che la cicatrice della crosta terrestre in quel luogo si sia fatta più sottile, e che la loro intensità sia stata di volta in volta decrescente perché la resistenza che la pressione interna ha incontrato è stata via via minore. Per la stessa ragione si può supporre che gli intervalli siano stati più ravvicinati.

Non dobbiamo però considerare di queste esplosioni solo i loro effetti distruttivi. I lunghi periodi di glaciazione, alternati a quelli di surriscaldamento, veri respiri della Terra, si sono succeduti, o sono stati guidati, come i doppi anelli di una catena che ha portato avanti lo sviluppo della vegetazione dallo stato primitivo (felci, licheni, ecc.) fino allo stato attuale, spostando continuamente, ora verso Nord, ora verso Sud, il limite delle nevi perenni costringendo animali e popolazioni a continue migrazioni e al loro diffondersi su tutto il pianeta.

Previsioni future

§ 85 *La seconda esplosione avvenuta ancora nel Pacifico dimostra che quella zona è più vulnerabile, e che il fenomeno potrebbe ripetersi.*

Vedi Isaia 24,1-13 e 24,17-23²⁴.

Vedi in Apocalisse di S. Giovanni 20,9²⁵.

Vedi il Vangelo di Luca 21,25-26²⁶.

Vedi il Vangelo di Matteo 24,29; 25,13²⁷.

Isaia 24,1-13 (i versetti delle note 23-24-25-26 sono stati ricopiati dalla Bibbia del Sales): *“Ecco che il Signore desolerà la Terra e la spoglierà e ne renderà afflitta la faccia e disperderà i suoi abitanti... La Terra sarà devastata del tutto e sarà predata del tutto. La Terra è in lacrime e si consuma e viene meno... e pochi uomini resteranno... La città della vanità (in senso figurato questa città non è solo Gerusalemme, ma la civiltà umana intera) è distrutta. ... Nella città è rimasta la solitudine e la calamità opprime le sue porte. Poiché avverrà come quando si scuotono le poche olive rimaste sull'albero e si tolgono i racimoli, finita che sia la vendemmia”*. Questi versetti furono sempre interpretati come una profezia dell'imminente minaccia assira sul Regno del Sud e la disfatta di Gerusalemme, ma visti con una panoramica più vasta, potrebbero assumere una valenza universale. Infatti Isaia continua (24,17-23): *“Lo spavento e la fossa e il laccio sono sopra di te, o abitante della Terra. E avverrà che chi fuggirà per il grido dello spavento cadrà nella fossa; e chi si salverà dalla fossa sarà preso dal laccio perché si apriranno dall'alto le cateratte e le fondamenta saranno scosse. Si schianterà con fracasso la Terra, andrà in frantumi la Terra, si scontreranno la Terra. Sarà in agitazione la Terra come un ubriaco e muterà sito come la tenda alzata per la notte... La Luna arrossirà e il Sole si oscurerà...”*. Appare chiaro che qui è descritto un fenomeno geofisico.

Apocalisse 20,9: *“E dal cielo cadde un fuoco spedito da Dio e il fuoco le divorò (le città) e il diavolo che le seduceva fu gettato in uno stagno di fuoco e di zolfo dove anche la bestia e il falso profeta (l'anticristo) saranno tormentati di notte per secoli dei secoli”*.

²⁶ Luca 21,25-26: *“E (vi) saranno prodigi nel Sole, nella Luna e nelle Stelle; e in Terra costernazione di popoli per lo sbigottimento dal fiotto del mare e delle onde: gli uomini si consumeranno per la paura e per l'attesa di quanto starà per accadere a tutto l'universo perché le potenze dei cieli saranno sconvolte...”*.

Anche a questo brano non venne quasi mai dato un valore apocalittico universale perché segue direttamente la predizione della caduta di Gerusalemme. Ma è chiaro che i due fatti sono distinti e che in origine dovevano essere separati e solo poi, con le ripetute copiatore, sono finiti vicini. Infatti il brano continua: *“...e allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra una nuvola con potestà e grande maestà...”*. Poiché questo deve ancora accadere, quanto descritto è un fatto distinto dalla caduta di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C. Quindi il brano può essere considerato anch'esso un brano apocalittico.

²⁷ Il Vangelo di Matteo (24,29-35) ci riporta queste parole di Gesù: *“...dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle (rocce catapultate e rese incandescenti dall'attrito dell'atmosfera) ... e piangeranno tutte le tribù della terra... In verità vi dico: non passerà questa generazione (la generazione dei figli degli uomini sempre in contrapposizione alla generazione dei Figli puri di Dio) che non siano adempiute tutte queste cose. Il cielo e la Terra passeranno (si chiuderà un'epoca), ma le Mie parole non passeranno mai (cioè sono verità assolute)...”*. E poco oltre Matteo continua (24,37-40): *“E come fu ai tempi di Noè, così sarà ancora... e come nei giorni prima del diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo... così sarà (anche questa volta)... E allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso e l'altro sarà lasciato... Vegliate dunque perché non sapete... né il giorno né l'ora”* (25,13). Scrive don Guido nei suoi commenti: *“Credo che quando avverrà la prossima esplosione della Terra, questa sarà ancora nel luogo dove vidi che la crosta terrestre è stata rotta già due volte, cioè nell'Estremo Oriente, nell'Oceano Pacifico. Il materiale che ne uscirà cambierà la configurazione geografica e topografica del suolo terrestre perché seminerà nuovi monti, nuove colline, valli, laghi, ecc. Bonificherà la Terra dal suo inquinamento e metterà allo scoperto minerali ricercati e nasconderà sotto le nuove montagne le piante che diverranno nuovo carbone”*. Chiesi a don Guido se, a parer suo, la Terra potrebbe esplodere di nuovo entro un tempo relativamente breve. – *E perché no?* rispose. – *Ma perché preoccuparci tanto? È certo che in tal caso il Signore la rifarebbe più bella di prima! – E l'umanità? – Forse che il Signore, nella sua potenza, non potrebbe salvare 'quel piccolo resto' di uomini degni di perpetuare la specie? –*

È chiaro che il Signore mostrò a don Guido le due esplosioni più significative, ma è intuibile che ve ne furono molte in tanti milioni di anni e che ciclicamente si ripetono. Sicuramente una nuova esplosione, come le precedenti, precederà una nuova glaciazione e aprirà una nuova epoca per l'umanità. Le premesse razionali ci sono. Il fenomeno delle anomalie del Niño, apparso negli ultimi anni con i suoi effetti crescenti e devastanti sul clima del pianeta, potrebbe prendere la sua origine da un surriscaldamento abnorme dei fondali dell'Oceano Pacifico portando delle variazioni alle correnti marine e quindi ai venti. Il repentino innalzamento di temperatura potrebbe non essere causato solamente dall'effetto serra, ma anche da una crescente tensione della crosta terrestre nel luogo ove la Terra ha già dimostrato d'essere più fragile. I devastanti uragani in zone solitamente tranquille, la moria di pesci lungo certe correnti dell'Oceano Pacifico,

il disorientamento di alcuni branchi di cetacei e la migrazione di pesci tropicali verso il Mediterraneo mai visti prima, potrebbero essere dei sintomi di una nuova imminente esplosione del globo terrestre. Se gli studiosi esaminassero la temperatura delle acque nelle profondità marine ove il calore atmosferico non può influire sulla loro temperatura, avremmo una ragionevole risposta.

L'età della Terra

La Terra rinnovata

§ 86 La geofisica dà al nostro pianeta l'età di 4 miliardi di anni. La misurazione fu eseguita su materiale esterno, oppure su quello fuoruscito dall'interno con le due esplosioni? La differenza è certamente notevole. Per conoscere l'età della Terra si dovrebbe ricercare l'età della polvere cosmica depositata sulla Terra o sulla Luna prima delle due esplosioni. Anzi quella di quest'ultima sarebbe molto più sicura, perché non influenzata dai cambiamenti della massa terrestre. E il suo spessore andrebbe rimisurato là dove la crosta è rimasta intatta, cioè al centro del continente Eurasiatico.

§ 87 Nuova scena. Il quadro visivo presentò uno scenario meraviglioso, più bello di prima. Il cielo purissimo. Il mare turchino. La vegetazione copriva tutto l'emisfero, eccetto la parte Nord dell'Africa, che appariva color cammello come le coste o spiagge del Mediterraneo, sia meridionali che settentrionali. È chiaro che fra la scena precedente e questa sono intercorsi nuovamente altri milioni di anni.

Questa volta lo scenario era spostato verso sinistra, e comprendeva, eccetto la costa e l'Atlantico, tutto il Portogallo che nel quadro precedente era rimasto escluso. Dalla parte opposta, ad Est, non vedevo più la Cina intera perché le mancava quel tanto che ad Ovest comprendeva il Portogallo.

Al Nord la calotta polare era coperta di ghiaccio. La penisola Scandinava mi sembrava meno staccata di adesso. L'alta Siberia aveva un color verde pallido.

L'Africa si era spostata verso Sud, lasciando più ampie le coste del bacino del Mediterraneo rispetto a prima della 2^a esplosione. I mari erano quasi come prima di quest'ultima esplosione. I due Mari chiusi, il Mar Nero e il Mar Caspio mi sembravano più piccoli di ora.

Non vedo il Mare d'Azov, né l'Egeo, né la Gran Sirte. Là è tutto verde con qualche laghetto. A Sud, verso oriente, non vedo la Penisola Malacca, perché la linea inferiore del video passa all'altezza di Madras, quasi in fondo alla Penisola Indiana. Il Mare Arabico è isolato entro una spiaggia molto larga da tutti i lati. La nuova voragine del Pacifico ha assorbito tutte le acque?

La Penisola Arabica è unita al continente, quindi non c'è il Golfo Persico. Non riesco a vedere l'estuario dei due fiumi confluenti, Eufrate e Tigri.

Forse è nascosto dalla vegetazione.

Vedo il così detto 'Corno d'Africa' proteso molto verso Nord, in confronto col parallelo che passa per Madras'

Il Mar Rosso è ridotto assai. La sua lunghezza corrisponde a quella dell'Eritrea. Una larga fascia di spiaggia lo separa dalle coste ed anche dalle due estremità, di Bab-el-

Mandeb e di Suez.

La zona del Mar Egeo è tutta verde con alcuni laghi.

La Gran Sirte non ha mare: è spiaggia. Vedo un mare piccolo sotto la Sicilia, anch'esso separato e contornato da grande spiaggia brulla.

La Penisola Italica è unita alla Penisola Balcanica. Nessun segno del Mare Adriatico. Distinguo bene la costa occidentale dell'Italia. Il Tirreno, isolato da larga spiaggia, è compreso entro la lunghezza della Sardegna. Il Golfo di Lione è spiaggia verde pallido.

Il Mediterraneo è molto più stretto dell'attuale; una larga spiaggia lo separa dalle coste attuali. La sua lunghezza va dalla Tunisia alla Mauritania.

Guardando le vaste spiagge deserte attorno ai mari (Mar Rosso, Mar di Sicilia, Mar Tirreno e Mediterraneo), pensavo come fosse facile alle popolazioni dei tempi antichissimi, una volta creato l'Uomo, passare da un continente all'altro, e come l'Arabia e l'Etiopia potevano comunicare.

§ 88 Nell'illusione di vedere sul quadro visivo, come al televisore, il globo terraqueo girarsi verso oriente, tenevo fisso lo sguardo alla costa occidentale del Portogallo per constatare di quanto le due Americhe si fossero scostate dalle coste Euro-Africane.

Invece la visuale, entro la cornice rosea rettangolare, si restrinse. Sparì il Portogallo, la Francia, la Germania e vidi che altrettanto succedeva dalla parte orientale.

Mi accorsi che il quadro visivo veniva ridotto entro un cerchio che si restringeva sempre più. Le ultime immagini furono il Mar Nero e il Mar Caspio. Ultima zona visibile, compresa entro il limite del cerchio, era rimasta la parte sud-occidentale del Mar Caspio. Poi il cerchio si restrinse ad un punto piccolissimo, nel centro, e sparì anche quello. Il quadro entro la cornice luminosa e rosea, restò al buio assoluto.

Ho cercato, in seguito, di tracciare dei cerchi concentrici di cui uno abbracciasse quella parte del Caspio, senza interessare il Mar Nero. Il centro mi sembrò Ninive, presso la confluenza dei due rami superiori del Tigri tra Ninive, Assur e Calach, ma il posto esatto non lo posso assicurare se non vedo di persona il luogo che corrisponda alla topografia che ho descritto all'inizio del racconto di questa visione.

Sesto 'giorno'. La creazione dell'Uomo e della Donna

§ 89 Ripensando all'Alfa e a quei puntini con cui si era aperta la seconda parte della visione, compresi quali fossero i sei giorni, o fasi, della creazione, le quattro fasi in cielo e le due sulla Terra. Io le interpreterei così: a) nella prima fase Dio creò 'l'energia cosmica' che consente l'esistenza dello spazio e del tempo. I buchi neri potrebbero essere gli spazi rimasti increati frammezzo la creazione, le smagliature delle coordinate 'tempo' e 'spazio'. Ciò che vi cade dentro sparisce; b) nella seconda fase Dio creò 'l'atomo' e quindi 'tutti gli elementi naturali' della materia e tutto 'il cosmo'; c) nella terza fase comprenderei la nascita del 'Sole' e della 'Terra', frutto per entrambi dell'impatto di una stella con una cometa; d) nella quarta fase considererei la nascita della 'Luna' dovuta alla I^a esplosione della Terra quand'era ancora "arida et vacua";

e) nella quinta fase vedrei la creazione della 'vita' vegetale e animale, e la II^a esplosione della Terra che prepara l'ecologia alla creazione dell'Uomo;

f) e nella fase ultima 'la creazione dell'Uomo e della Donna', l'Omega, nei quali Dio introduce 'l'Elemento spirituale'. L'Alfa e l'Omega, i due poli estremi della prima immagine che mi fu mostrata, avevano in comune una stessa Realtà: lo Spirito di Dio. L'Uomo, il primo Uomo, vero Figlio legittimo di Dio, e con lui la Donna, era il depositario dei doni dell'intera Creazione. Doveva, con la sua corrispondenza, dar prova a Dio di esserne degno;

g) nel settimo tempo 'Dio si riposò': è un eufemismo per dire che Dio volutamente si astenne dall'intervenire di fronte agli errori dell'Uomo in rispetto alla libertà che gli aveva donato. In realtà provvederà poi al recupero dell'umanità decaduta, cioè alla sua redenzione.

(Nota della curatrice) Qui finisce la descrizione geofisica e geografica della Terra. Nell'immensa commozione che don Guido provò ripensando a quanto il Signore gli aveva mostrato 'nel viaggio più lungo che l'uomo potesse mai fare nel tempo e nello spazio' assistendo alla creazione del cosmo, scrisse questi versi come inno d'amore, di riconoscenza e di lode a Dio.

Ovunque il guardo io giro, Immenso Dio ti vedo. Nell'opre Tue T'ammiro. Ti riconosco in me. Quando Tu, nel nulla assoluto e buio creavi lo spazio con minuscole parti di cosmica energia, e dentro la prima luce accendevi, provocando una reazione a catena che innumerevoli luci intorno diffuse nello spazio, roteando e moltiplicando, a me Tu pensavi che ancor non ero. Tu mi guardavi con Amore e non lo sapevo. Quando mandavi una stella cometa ad infrangere un'altra stella e la sua energia mutavi nei 93 elementi della materia, che in nube nera oscurava il cielo, e nei 9 pianeti quella nube concentravi, Tu mi vedevi, ed io nol sapevo. Tu mi amavi prima che io potessi amarTi.

Quando la Terra, liscia e compatta finì di raccogliere la polvere intorno e i raggi del Sole infuocati cementavano in croste sovrapposte la polvere umida di vapori notturni e dentro preziosi metalli nascondevi, inaccessibili all'uomo, Tu 'l sapevi. In parte ascosi nella sotterranea notte li volesti, in parte alla luce del Sole. E nel contempo disponesti che uno specchio nel cielo quaggiù riflettesse il Sole ad illuminare la celeste notte. Con grande sussulto la Terra tremò. Dall'esterno i raggi del Sole, all'interno la pressione dei gas, squarciavan la crosta terrestre e un frotto immane verso il cielo eruttò.

PENSAVI... VEDEVI... AMAVI... CERCAVI... TROVAVI... SALVAVI.

III Parte della visione: La nascita della Donna L'‘OMEGA’

(Nota della curatrice) I primi paragrafi di questo capitolo, tra il § 90 e il § 108, si svolgono in forma allegorica perciò non sono di facile visualizzazione e richiedono da parte del lettore una particolare attenzione. Essi esprimono in forma simbolica dei concetti utili in particolar modo ai teologi e agli studiosi di genetica. In pratica viene spiegato in quale modo Dio abbia creato la prima Donna, partendo dal suo concepimento fino alla sua nascita, processo che viene ripreso e spiegato anche più avanti. Poi il Signore afferma che tutta l'umanità attuale discende da Eva. Infine il racconto riprende dalla scena della femmina ancestre che si stende sul prato (ricollegandosi al § 65), aiutata dalla vecchia madre che le fa da levatrice, e prosegue con la nascita della Bambina, la vera prima Donna della specie umana, che diventerà la legittima moglie di Adamo. Quindi, il lettore che volesse evitare di sforzarsi troppo nel linguaggio dei simboli può proseguire il racconto andando direttamente al § 109 (che si ricollega appunto al § 65), riservandosi, dopo esser giunto alla fine del testo, di leggere i paragrafi saltati che, a libro ultimato, sono di più facilmente comprensione.

Il concepimento e la gestazione della prima Donna: l'omega

(Stesso quadro visivo e stesso orientamento, l'8°, verso Est–Sud-Est)

§ 90 Poco sopra il centro del video vidi comparire un piccolissimo punto bianco illuminato sullo sfondo nero.

– ATTENTO! DÌ QUELLO CHE VEDI. –

Queste parole mi furono rivolte con voce forte. L'ammonimento mi sembrò un rimprovero per non essere stato abbastanza attento precedentemente, specialmente quando disse “alfa”.

Cominciai a dire quello che vedevo:

– Vedo un puntino bianco, piccolo, della dimensione della capocchia di uno spillo. –

– È illuminato e non luminoso come l'altra volta. Non è nel centro del quadro con la cornice rosea, ma a tre quarti d'altezza del quadro. –

– Scende adagio verso il centro del video. – [È il gamete femminile, creato or ora da Dio, che scende nel seno dell'imminente gestante – la femmina ancestre bianca e non pelosa – e dovrà unirsi al gamete di Adamo per formare la prima cellula della futura

Donna. È l'ultima nuova creazione, l'Omega, che scende sulla Terra].

– *Scende ancora.* –

– *Ora è circoscritto da un quadratino adagiato sulla base del video.* –

– *Quel puntino ora ha l'aspetto di un 'nodo', fermo al centro del quadratino.* – [I due gameti, quello femminile testè creato e quello maschile di Adamo, ora sono fusi insieme formando un nodo].

– *Il nodo cresce e vedo che è di color gialliccio.* –

– *Ora quel nodo sembra un mezzo pisello maturo, gialliccio e secco adagiato con la parte piatta sul lato inferiore del quadratino e con la curva all'insù. Il riquadro, o quadratino [il ventre che lo accoglie], segna i limiti di un campo visivo ridotto rispetto alla cornice rosea. Dentro il quadro visivo vedo solo il quadratino, senza null'altro all'intorno e senza punti di riferimento.* –

– *Quel mezzo pisello continua a crescere [il feto] e cresce con lui anche il quadratino che lo contiene e che ora ha due centimetri di lato.* –

§ 91 – *Il mezzo pisello secco e giallastro ora è grande quanto mezza biglia.* – – *Cresce e diventa come mezza palla da tennis.* – – *Ora è grande quanto mezzo pompelmo.* –

– *Adesso è come mezzo pallone da calcio la cui altra metà è come se rimanesse nascosta.* –

Osservo che la base del riquadro combacia quasi con quella del video che lo contiene.

La linea di contatto fra il riquadro e il video sembra una fascia di erba nera e secca come quella che si trova sul ciglio di un sentiero campestre nelle vicinanze di un'officina o di un garage, erba corta, calpestata e intrisa di olio nero scartato dai motori. Vedo questo mezzo pallone di scorcio, come se lo guardassi stando sdraiato a terra.

– *Quel mezzo pallone è tutto liscio e del colore del cuoio crudo, naturale, non trattato. È lucido come se fosse di plastica.* –

– *Ora viene avvicinato e le curve laterali di quel mezzo pallone scompaiono tagliate fuori dai lati verticali del riquadro.* –

– *Ora il lato superiore del riquadro si alza di un centimetro o due. Quel rettangolo lentamente continua ad espandersi nel suo lato superiore.* –

– *Ora quel rettangolo è largo circa 8 cm ed è alto circa 20, sempre di proporzioni ridotte rispetto a quelle della cornice rosea.*

§ 92 – *Ora vedo solo la parte centrale di quel mezzo pallone da una posizione più alta, ma non lo vedo verticalmente. Scorgo che la sua forma non è più rotonda, ma oblunga.* – *Credo sia una palla ovale, o... forse... è un otre di pelle gonfio, ma non vedo le sporgenze della pelle con gli arti legati alle estremità che hanno gli otri per chiudere ogni fuoruscita di aria o di liquido. Deduco che i lacci devono essere nella parte sottostante e che quindi quello che vedo è la schiena dell'otre.*

– *Intravedo una fossetta liscia e rotonda alla sommità di esso.*

– *Mi dice forte la Voce:*

– *CICATRICE DA UN MORSO.* – *“Se quella è una cicatrice, quello che mi era parso*

un mezzo otre è allora un animale vivo” penso. “Che animale può essere?” mi chiedo.

– Al di là di quella fossetta, o ‘cicatrice da un morso’, la superficie è bassa e piatta. Da una parte e dall’altra di quella zona bassa e piatta scorgo due sporgenze lisce, curve verso la linea esterna, come due mezze lune simmetriche attaccate al corpo centrale solo nella parte superiore. –

Quell’animale strano ora mi sembra poggiato sopra il bordo sdrucito di una stuoia di crine dai peli neri, radi, corti e arruffati. –

La bestia – “Ponte”

§ 93 – Quel corpo gonfio si muove, si alza e si abbassa lievemente e ritmicamente. È proprio un animale vivo! Quelli sono movimenti autonomi, sembrano il moto del respiro. –

– Ora quel corpo si gonfia molto verso un lato e si spiana dall’altro. –

– Adesso ritorna nella sua posizione. È come se, dalla parte opposta, un piede invisibile l’avesse prima premuto e poi rilasciato. –

– Si inarca di nuovo, e fa una curva così stretta che pare non abbia la spina dorsale. – La scena si ripete a intervalli regolari. L’animale giacente ansima e rinnova gli sforzi. “Forse cerca di liberarsi da qualcosa che lo tiene vincolato al terreno” penso.

Ma questi sforzi sono sempre nello stesso senso e non riesco a capire da che parte abbia la testa.

§ 94 Chiedo a voce normale: – È un animale esotico, di specie estinta? –

– PONTE – mi risponde la Voce.

Rimango sconcertato. Non so associare l’idea di ‘ponte’ con l’animale che vedo e nemmeno con l’episodio del ‘peccato originale’ visto due anni prima in cui la stessa espressione riferita ad una femmina ancestre mi era rimasta incomprensibile²⁸.

(Nota della curatrice) Prima di entrare nel vivo del tema, può esser utile spiegare certi termini usati dal Signore per favorire la comprensione del testo.

Qui troviamo un linguaggio apparentemente astruso, che racchiude invece chiare e inequivocabili informazioni di carattere genetico.

Il “capo di ponte”, che troveremo ai §§ 96 e 9_, simboleggia la femmina di una qualsiasi specie che, per intervento divino, mette al mondo la prima coppia d’una nuova specie.

Questa femmina è stata chiamata così dal Signore perché simbolicamente può essere raffigurata dal ‘capo di un ponte’ a cui manchi il resto del ponte: lo potremmo raffigurare come una mezza arcata. Assomiglia quindi più ad un trampolino che a un ponte perché dopo la pedana c’è il vuoto, ossia la mancanza di quello che dovrebbe essere il frutto naturale del suo patrimonio genetico: c’è invece l’inizio di una specie diversa per opera creatrice di Dio che usa il suo utero solo come incubatrice. In pratica: dal ‘capo di ponte’ viene alla luce una specie nuova, autonoma, che non ha alcuna continuità cromosomica con quella della femmina da cui è derivata. Quindi, da un ‘capo di ponte’ vi è un percorso a senso unico, una via senza ritorno. Questa è la regola per la creazione di ogni nuova specie. Il “ponte” invece indica una struttura che consente il passaggio tra una sponda e l’altra. Nel significato che ha dato il Signore a questa espressione, è implicito che questa

femmina è stata dotata di un numero di cromosomi tale da consentire un percorso a doppio senso, ossia il passaggio di geni da una specie all'altra e viceversa. Infatti, come poi si vedrà, questa femmina ha potuto avere figli sia con gli antenati, che avevano 48 cromosomi, sia con l'Uomo che ne aveva 46. Per questo motivo don Guido ha dedotto che questa femmina abbia avuto necessariamente 4₂ cromosomi per essere idonea, come passaggio intermedio, alla creazione dell'Uomo. Questa femmina interfertile costituisce un'eccezione, eccezione voluta dal Signore probabilmente per dare all'Uomo una nutrice più intelligente e più vicina alle caratteristiche della specie umana. Un'attenzione paterna di Dio.

Per questa particolarità essa, terminata la sua funzione di 'capo di ponte', avrebbe dovuto essere allontanata dall'Uomo per non indurlo ad avere rapporti con lei dai quali sarebbero nati figli secondo natura, ossia ibridi, come purtroppo è accaduto, facendo effettivamente da 'ponte' fra le due specie pure: quella degli 'antenati' e quella dei 'Figli di Dio'.

Ciò che qui è bene sottolineare è che nella sua funzione di 'capo di ponte' essa non ha contribuito con il suo ovulo naturale al concepimento dei Figli di Dio. Infatti Dio creò in lei entrambi i gameti della specie umana per dar origine al primo Uomo mentre, qualche anno più tardi, per il concepimento della prima Donna, Dio creò in lei solamente l'ovulo perché lo spermatozoo era reso disponibile dal Giovane Uomo. Se ben ricordiamo ciò che scrive la Bibbia, Dio fece cadere Adamo nel sonno perché non si rendesse conto di cosa stesse accadendo affinché questo fatto non dovesse ripetersi. Dio creò così una gerarchia: prima l'Uomo e poi la Donna.

Ma, come è stato detto, la femmina antenata, una volta compiuta la sua funzione di 'capo di ponte', rimaneva con le sue proprietà e i suoi geni naturali della specie ancestrale per cui dall'Uomo poteva concepire da essa solo ibridi, secondo le leggi di Mendel. Ecco perché, terminato il suo ruolo di 'capo di ponte', essa non avrebbe dovuto avere più contatti con la specie umana, perché sarebbe diventata un 'ponte' fra le due specie.

²⁸ La spiegazione di questo linguaggio allegorico la troveremo al § 112 e al § 124 ed è da mettere in relazione con i §§ 96 e 97. Anche le immagini che don Guido vede e descrive sono allegoriche. Questo è il motivo per cui non capisce ciò che sta vedendo. Questo stratagemma usato dal Signore ha lo scopo di costringere don Guido ad osservare e a descrivere ciò che vede evitando che, contrariato, egli si rifiuti. Il fine che il Signore si prefigge è che l'umanità sia conscia in modo inequivocabile di tutte le fasi della sua creazione per bandire, una volta per tutte, le congetture inesatte che fino ad ora sono state fatte.

In quel momento il riquadro si allarga di alcuni centimetri lasciando scoperto, all'esterno di quel corpo gonfio e giallastro, il principio di una coscia dello stesso colore giallastro e dell'altra simmetrica. Penso: "Se le due cosce sono attaccate da questa parte, ciò vuol dire che la testa è di là".

Insisto ancora e chiedo:

– Dov'è la testa? Di qua verso di me, o di là?

– DI QUA – mi risponde sommessamente. Poi, dopo due secondi, ancora alcune parole dette sommessamente di cui ricordo solo queste: – NELLA BUCA. –

Queste parole avvalorarono la mia ipotesi che quell'animale esotico avesse la testa in

una buca del terreno e che cercasse di divincolarsi.

Ma mentre io intendevo la testa della bestia, la Voce parlava di quella della Nascitura. Nel breve intervallo credo di aver detto o pensato: “Perché perder tempo dietro un animale esotico? E la Bambina?”.

Il “Capo di ponte” non avrebbe dovuto diventare un “Ponte” fra le due specie pure, quella dei Figli di Dio e quella degli antenati

§ 95 Fissando lo sguardo sul cosiddetto video, ebbi l'impressione di essere portato lì, vicinissimo, all'animale giacente e di guardarlo nuovamente da una posizione terra-terra. La visuale è chiusa tutto intorno. Adesso vedo che si avvicina e scompaiono le cicatrici da un morso e le due sporgenze a semiluna. Vedo solo una striscia verticale mediana, come attraverso una feritoia larga 4 o 5 cm ed alta 14 o 15: da sotto la fossetta verso di me. Intanto riprendo a dire ad alta voce quello che vedo:

– Vedo due paletti al centro. – Pensavo: se il ruolo di questo animale che assomiglia ad un otre gonfio è quello di un ponte, direi che quei paletti sono le gambe grezze della testata di un cavalletto da armature edili detto ‘ponte’, ma non vedo le altre due gambe del cavalletto dalla parte opposta.

– Quei paletti sono pelosi solo ai lati. –

Ho l'impressione che quel cavalletto sia incassato fra le pareti.

– Quei piccoli paletti si muovono. Signore, cosa succede?– Nessuna risposta. Il sipario si alza un millimetro alla volta. Sono desideroso di vedere come quei paletti, o gambe del cavalletto, sono collegati in alto fra loro. Così malsicuri, devono avere un legaccio rilassato, o un chiodo mal piantato.

Finalmente vedo che sono uniti, in alto, da un archetto liscio, senza pelo, tutto intero, senza connessioni, dello spessore di uno o due centimetri che sporge sotto la linea superiore del riquadro.

Riferendomi alla definizione suggeritami di ‘PONTE’, chiedo: – È una testata di ponte? –

§ 96 – ‘CAPO DI PONTE’²⁹ – risponde – LA VIA ALL’UOMO È COMINCIATA DI LÌ. – Dopo alcuni secondi soggiunge:

§ 97 – DOVEVA RIMANERE ‘CAPO DI PONTE’, MA L’UOMO PRESUNTUOSO E DISOBBEDIENTE L’HA RESA ‘PONTE’. –

Altre parole dette frammezzo non le ricordo, anche perché dette con voce troppo sommessa. Non avevo capito il significato allegorico di queste parole né l'immagine che stavo vedendo.

²⁹

Mentre don Guido si riferisce a quello che gli sembra un ponticello formato dai due paletti e dall'archetto che egli paragona a quello di armature edili, il Signore si riferisce all'intero animale giacente supino a terra. La spiegazione di questa definizione allegorica e di quelle immediatamente successive sarà data dal racconto stesso.

Anche don Guido, come ibrido, è passato sotto quel ‘ponte’

§ 98 *Tuttavia, assecondando il discorso allegorico, che però non capivo, dissi con tono quasi scherzoso: – Il ponte oscilla, è sgangherato. Chi vi passa sopra? –*
– L’UOMO È PASSATO DI LÌ. TUTTI GLI UOMINI... LI HO VISTI: HO VISTO ANCHE TE. – Eeh! Signore!, non passerei sopra quel ponte...! –
– NON SOPRA. SOTTO. –
– Allora lasciatemi vedere dove qualcuno lo muove. –
Speravo di vedere al di sopra dell’archetto che ho descritto, ma non fu così. Quel ponticello mi fu avvicinato in primo piano. Lo vedevo dal di sotto, non dal di sopra. Lo fissavo, sperando ancora di vedere sopra di esso chi lo muoveva. Invece mi venne fatto vedere quel che vi era sotto quel ponticello come se mi stessi inoltrando dentro un cunicolo buio.

(Nota della curatrice) Abbiamo visto che i Figli di Dio, benché ‘derivino’ dalla specie estinta degli antenati, non ‘discendono’ geneticamente da essa in quanto nuova creazione. Come mai allora il Signore dice a don Guido che anche lui è passato di lì? Proprio perché don Guido, a differenza del primo Uomo e della prima Donna, ‘discende realmente’ da quella femmina per il fatto che, per la disobbedienza dell’Uomo, essa è poi diventata ‘ponte’. In altre parole il Signore dice a Don Guido che anche lui è ibrido, cioè ‘discendente naturale’ di quella femmina ancestrale. Attualmente tutti gli uomini della Terra sono ibridi perché la specie umana pura si è estinta con la morte di Noè, ultimo Figlio di Dio, mentre tutti gli ibridi allora esistenti scomparvero per il diluvio così detto universale. Rimase in vita solo Noè, geneticamente puro, e sua moglie che necessariamente era ibrida, se ha dato origine a una discendenza ibrida. Dai loro figli ibridi, già meno inquinati di quelli precedenti, discende tutta l’umanità.

Stavo ancora seduto di traverso sulla sedia a capo del tavolo, rivolto verso la portiera delle scale che scendono in cantina, sul cui vano mi aveva inseguito per l’ottava volta quel quadro visivo.
Tenevo il braccio sinistro sul tavolo e la mano destra sulla Bibbia appoggiata sul ginocchio. Mi protesi innanzi: distavo dalla scena un metro e mezzo o due.
Ciò che vidi potrà sembrare effetto di autosuggestione, ma posso assicurare che non ho mai perduto l’autocontrollo.

(Nota della curatrice) Da questo punto in poi don Guido viene immerso lui stesso nella visione allegorica in cui si alternano, come in precedenza, immagini simboliche e, allo stesso tempo, realistiche. Alla nascita della Donna, a cui don Guido sta assistendo, si sovrappone all’improvviso l’esperienza (virtuale) della propria nascita, come se fosse avvenuta pure essa dal ventre di questa ancestrale. Aveva detto il Signore: “l’uomo è passato di lì... tutti gli uomini... li ho visti... anche te...” Il Signore vuol fargli presente in questo modo che non solo la prima Donna è passata di lì, ma anche il primo Uomo e, disgraziatamente a causa del peccato originale, l’umanità intera, in quanto ibrida,

rappresentata in questo caso da don Guido. Egli perciò, nel brano che segue, da spettatore diventa protagonista. Non si fatica a capire che don Guido subisce questa esperienza come una violenza. Contrariato, descrive solo per obbedienza, attimo per attimo, ciò che vede e che non capisce, ma ad un lettore attento non sfuggono i riferimenti anatomici se pur espressi in chiave allegorica.

§ 99 *Ebbi l'impressione che quel 'ponte' fosse diventato molto grande, e che passandovi sotto io entrassi in un antro buio*³⁰.

30

Occorre fare una precisazione: per don Guido questa è la quinta rivelazione e quindi è già al corrente che la specie umana pura è stata inquinata dal 'peccato originale' e che questo peccato è stato un atto di ibridazione della specie.

*Dentro era tutto pieno di brandelli di tele di ragno, bianche, grigie e nere, tutte gocciolanti come ciuffi di pelo bagnato*³¹. *Fuori di esso non c'era parete. C'era luce, ma non vedevo niente là fuori*³². *L'antro era stretto presso l'ingresso, ma più addentro si allargava*³³. *Non vi erano pareti laterali per sostenere il soffitto. Tutto il peso sembrava poggiare su due tronchi grigi e pelosi che vedevo ai miei fianchi. Fui esortato sommessamente, cioè a livello intellettuale, ad osservare il soffitto. Esaminai il soffitto. Era alto circa m 2,10. Per toccarlo bastava la mano di una persona normale. Questo non era diritto e orizzontale, se non al centro. Ai lati era storto e ondulato e voltava all'insù fuori dell'ombra,*

31

L'immagine allegorica del ponte si trasforma in una vera angoscia. Il Signore conduce don Guido a passare sotto l'arco di quel ponte dal quale si accede ad un antro buio, il ventre della partoriente. Il simbolo è chiaro: anche don Guido, come tutta l'umanità ibrida, avendo perso la sua perfezione originaria, ha imboccato una via buia. Tutte le descrizioni sono lugubri e tristi perché devono raffigurare la tristezza della condizione umana dopo aver perduto la luce dello Spirito che avevano i Figli puri di Dio. È come se il suo disagio esprimesse lo smarrimento dell'anima che è diventata un ambiente abbandonato e fatiscente, cioè destinato alla rovina. È chiaro che alla perdita dell'integrità fisica e psichica, che fece retrocedere l'Uomo perfetto allo stato di ominide, seguì anche la perdita della Vita spirituale perché l'uomo ibrido, animalesco, non poteva più essere degno tempio dello Spirito Santo. Il buio, è simbolo della morte spirituale. La morte di cui parla la Bibbia come conseguenza naturale del 'peccato originale' è il ritiro, o la perdita, dello Spirito, e non va confusa con la morte fisica.

³² Quei Figli puri di Dio che non furono contaminati dal 'peccato originale' perché non erano discendenti dalla bestia-ponte, rimasero fuori dell'antro dove c'era la luce, lo Spirito di Dio. Vedremo poi che le due discendenze dell'Uomo, quella pura e legittima e quella contaminata, crebbero parallele per un certo numero di generazioni fino all'estinzione della specie pura.

³³ Un'interpretazione potrebbe essere che l'umanità ibrida, all'inizio esigua (l'antro stretto), col tempo divenne sempre più numerosa (l'antro più vasto) e oggi coinvolge la totalità dell'umanità. Senza il peccato originale l'umanità non sarebbe passata di lì perché, geneticamente parlando, non sarebbe discendente naturale, come si è detto, di questa femmina ancestrale.

perché i margini laterali erano illuminati dal sole. Non vedevo come fosse attaccato. Le sue dimensioni, come se lo osservassi attraverso una lente di ingrandimento, mi

parvero di m 2 per 1,50.

Al centro del soffitto squallido scorgevo una piccola sbavatura di calcestruzzo fatto cadere dal di sopra del soffitto per otturare un foro non livellato al di sotto. “Quello è il posto dove doveva esserci un punto luce – pensai – e quando questo ambiente è stato abbandonato perché fatiscente è stato tolto il filo elettrico e turato il foro dal di sopra con un materiale molle che è venuto a sporgere anche di sotto dove non è stato levigato!”³⁴.

³⁴ Sappiamo che lo Spirito e la Grazia vengono da Dio. Quindi Dio ha ritirato il Suo Spirito (la luce) dall'uomo ibrido che ha perso così ogni diritto (all'eredità spirituale). Dice la Genesi (6,3): “*Il mio Spirito non rimarrà sempre nell'uomo perché egli è (solo) carne*” (ovvero solo istinti animali). Ne rimase solo una traccia di ciò che era un allegorico filo elettrico tagliato dal di sopra e il segno di un buco chiuso con un po' di gesso non spatolato.

La vecchia madre ancestre fa da levatrice

(Nota della curatrice) La vecchia madre viene vista allegoricamente da don Guido sotto forma di “albero” perché rispecchia il suo ruolo di capostipite dell'albero genealogico degli antenati.

§ 100 Frattanto, attraverso la piccola feritoia dalla quale ero entrato e che da dentro guardava all'esterno, vedo prima a destra un tratto di un esile tronco poi, a sinistra, un tratto d'un altro tronco identico [sono i polpacci della vecchia madre ancestre] che si pongono uno per parte ai lati della feritoia³⁵. Lo sfondo del video, tutto nero, mi lascia vedere la luce diurna solo attraverso quei due tronchetti. Riprendo a descrivere ciò che vedo: – Vedo due tronchi. Anzi, solo due tratti di tronchi neri e pelosi. – – Oscillano, si muovono. – Penso che l'Uomo sia intento a piantarli, ma non vedo come poggino o siano piantati sul terreno, né quanto siano alti. La parte visibile è alta da 20 a 25 cm. In basso sono più sottili e di sezione non rotondi ma di forma ovale. Sono del tutto simili, come gemelli. Il loro pelo rado, nero e arruffato è volto all'ingiù. Non possono essere i tronchi di una vite o di un'edera. Forse si tratta di una liana o di una pianta che non conosco, esotica. – Signore, che piante sono? –

§ 101 – ALBERO – mi risponde. Il video si alza più di prima e vedo che i due tronchetti, più in alto, hanno ciascuno un nodo uguale, ma senza ramificazioni né segni di potatura [le ginocchia].

– Due alberi – replico.

– UN ALBERO – insiste.

– Allora è piantato a margotto³⁶, come si fa con le viti. – Sommessamente mi viene suggerito:

³⁵

Don Guido capirà più avanti che sono le gambe della vecchia madre ancestre che fa da levatrice e che sta di fronte alla figlia, la femmina-ponte, distesa in travaglio. Siamo ancora nel linguaggio dei simboli: il fatto che le gambe della nonna sembrano due tronchetti di legno ci fa capire come per il Signore il regno animale è assai più simile al regno vegetale che non al Regno dello Spirito a cui appartengono i Figli di Dio.

³⁶ Ossia piantando nella terra sia la radice che la cima, curvandola.

– UNICO ALBERO³⁷. – Il sipario si alza lentamente. – Sopra i nodi quei tronchetti vanno ingrossandosi. – Mi accorgo che i due tronchetti vanno convergendo verso l'alto, dove sono più grossi. Frattanto entrano nel video, al rallentatore, due rami secchi neri con pelo uguale a quello dei tronchetti ma rivolto all'insù, prima quello di destra, poi quello di sinistra [le braccia].

– Vedo due rami secchi. –

I due rami oscillano, come agitati dal vento, ma non sono rigidi. Sembrano spezzati e tenuti dalla sola corteccia nel tratto che spunta dall'alto [l'articolazione del gomito].

Oscillano verso sinistra con movimento sincrono, poi il ramo di sinistra si mette verticale mentre l'altro si mette obliquo, proteso dalla stessa parte. Gli stessi movimenti si ripetono dalla parte destra.

Ultime a comparire sono le estremità dei rami che terminano con quattro stecchi paralleli anch'essi un po' curvi e snodati e uno un po' più distanziato lungo il ramo [le dita]. Poi questi scendono al di sotto della base del riquadro e non li vedo più.

– Vedo ancora quei tronchetti e quei rami che si muovono. –

– Signore, cosa succede? – chiedo. Nessuna risposta.

³

L'espressione "UNICO ALBERO" va messa in relazione con quella già trovata al § 42. Si tratta della vecchia madre degli ancestri. "Questa definizione, UNICO ALBERO, è molto importante – commenta don Guido – perché significa che la vecchia madre brizzolata è la capostipite di quell' 'unica' famiglia di ancestri e che al di fuori di quei pochi individui da lei generati non ve ne sono altri. Perciò la creazione degli 'ancestri' ha preceduto di pochi anni la creazione dell'Uomo".

§ 102 Sono desideroso di vedere come i due tronchetti pelosi sono collegati in alto. Il sipario si alza un millimetro alla volta e vedo che si uniscono in un sol tronco.

– Signore, che albero è? – insisto.

– CEPPPO – mi risponde sommessamente.

– Direi, piuttosto, che è una ceppaia rovesciata di albero forcello, che si appoggia sul terreno coi rami flosci che si piegano sotto il peso³⁸. –

Il parto

(Nota della curatrice) Le pagine che seguono descrivono immagini molto dure e crude, per cui don Guido aveva pensato di ometterle nella trascrizione del testo, ma il Signore è intervenuto dicendogli: “Integrale!”

§ 103 *All'improvviso il soffitto dell'antro buio in cui mi trovavo cominciò ad oscillare fortemente, avanti e indietro e poi da un lato all'altro. “Accidenti – pensai – dove sono andato a cacciarmi!?”.* Guardai le due colonne di sostegno: si contorcevano ad ogni oscillazione del soffitto. Mi accorsi che dal soffitto cadeva in quel momento uno stillicidio di acqua bionda proprio davanti a me³⁹: proveniva da una fessura; ma non era una spaccatura della roccia perché aveva i bordi aderenti, neri, levigati e ondulati. Forse si trattava di un lento cedimento di quel ponticello da armature, che avevo già visto dall'esterno, frontato contro

³⁸ Questa è un'altra espressione allegorica che fa intendere che se la vecchia madre brizzolata, la capostipite degli antenati, è raffigurata da un CEPPPO, ossia da un tronco mozzato, perché la sua discendenza come specie pura è estinta.

³⁹ Le sequenze, sempre raffigurate con immagini allegoriche, nascondono un certo realismo. Si tratta probabilmente della rottura delle acque che dà inizio al parto.

l'uscita della galleria per impedire il franamento del terreno. Non so perché, ma ero certo che di là fosse l'uscita all'aperto, fuori da quella piccola galleria buia in cui mi trovavo.

“Prima che mi crolli tutto addosso – pensai – è meglio che vada fuori”. Mi fermai all'ingresso del cunicolo e, voltandomi indietro, vidi dentro di esso scendere e salire di alcuni centimetri quel soffitto storto.

Come se ci fosse in me una doppia personalità, capivo che si trattava di un'illusione ottica, perché sentivo di essere seduto sulla sedia e proteso in avanti. Mi raddrizzai, controllai la mia posizione, il tavolo, la Bibbia, i mobili.

La solita luce rosea mi impediva di distinguere bene. Vedevo bene, come alla luce del giorno, solo sul video. Lo guardai di nuovo.

Quell'antro semibuio era lì, ma ciò che mi era accaduto mi aveva sconcertato. – Signore, se viene da Voi, fate che io capisca! – Mi protesi di nuovo verso il quadro pensando: “Cosa posso fare altrimenti? Se ritornassi in camera mia, la visione mi inseguirebbe anche là. Farò la volontà di Colui che È. Già non mi costa niente ed è uno spettacolo insolito. Anzi: forse l'unico al mondo”.

Mi venne il desiderio di essere ripreso dall'illusione misteriosa di prima.

§ 104 *Intanto il soffitto oscilla ancora dentro quel pertugio. Contemporaneamente qualcosa si muove dalla parte opposta, fuori del cunicolo, alla luce del sole. Dal lato superiore del riquadro, occupato interamente dalla feritoia attraverso la quale posso sbirciare all'esterno, vedo sporgere due stalattiti larghe, corte e rotonde, parallele e uguali, di forma semicircolare con goccia sotto, di colore bruciato [sono i seni penzolanti della vecchia madre curva in avanti con l'appendice dei capezzoli che, visti frontalmente, sembrano gocce].*

Viene a frapporsi intanto un oggetto informe. – Quella sembra una zolla di loppa secca, con steli bianchi e neri, – dissi – che scende e risale come se qualcuno dal di sopra la scuotesse su e giù o forse è uno strano pennello largo da imbianchino, dalle setole lunghe e disuguali, che in gergo vien detto ‘pennellessa’. Non riesco a vedere la mano che lo scuote [è la ‘chioma’ scapigliata della vecchia madre vista frontalmente mentre tiene la testa bassa]. –

– Quel ciuffo, che pare erba secca, ora scende un po’ più basso e sembra attaccato ad un pezzo di legno nero, informe e relativamente grosso [è il collo]. –

– Viene ad agitarsi ancora un po’ più in basso. –

– Quel pennello ora mi sembra una maschera [perché la vecchia madre solleva la testa e mostra il suo brutto volto]. –

Infatti, ad un ripetersi del movimento, vidi il bianco degli occhi vivi della vecchia intenta nel suo compito di levatrice e anche le sue pupille vivide che per un istante mi hanno guardato.

Compresi che quei movimenti erano un’espressione muta come se volesse ripetere... un “Sì... sì... sì... esci... vieni fuori...”.

Durante questi scossoni, intravedo all’esterno, rispettivamente all’estremità dell’uno e dell’altro ramo mosso dal vento, [le braccia della levatrice] un tratto di alcuni centimetri di una coscia biancastra e liscia, poi un altro tratto uguale dell’altra coscia simmetrica dalla parte opposta [sono le cosce della partoriente].

Finalmente rieccomi fuori e l’incubo finisce.

La nascita della prima Donna, l’omega

§ 105 Il piccolo riquadro, simile ad una feritoia dentro il virtuale quadro nero dalla cornice rosea, è sempre molto limitato.

– Ecco, ora vedo nuovamente la vittima inarcarsi. Ma non vedo sangue. –

– Le due cosce, di quello che da prima mi pareva un otre gonfio, sono girate all’insù e sono della stessa altezza. Ciò mi conferma che la testa dell’animale vincolato al suolo dev’essere di là. – Ma la Voce sommessamente mi ripete: – DI QUA. – Il cavalletto era ritornato alle sue dimensioni. Lo vedevo alla distanza di due o tre metri.

– È tutto un perditempo – dissi. – Cosa c’entra la Bambina con... – Non potei finire la frase.

– NON C’ENTRA. ESCE. – Mi fu detto forte, ma non capivo.

– Allora aspetto ancora – dissi. – Se la Bambina ha da saltar fuori da qualche magia, dovrò pur vederla. –

In quel momento il riquadro si abbassò e vidi che gli occhi della vecchia madre, indaffarata e spettinata che mi pareva una strega, guardavano quell’animale ansimante e semovente che era stato definito “ponte” e che era sotto la sua testa protesa in avanti.

Non capivo ancora, però, di quale animale si trattasse. Il riquadro, dentro il quale si svolgeva la scena, era sempre limitato a pochi centimetri di larghezza e di altezza

dentro l'ampia cornice rosea dello schermo visivo.

– Ora quel riquadro si alza. –

– Ora vedo l'archetto appena sotto il lato superiore del video. –

– Il riquadro ora si abbassa un millimetro al secondo, lentamente, non a scatti. –

– Più sotto l'archetto vi è un'altra fossetta, nera, come una cicatrice d'albero nella corteccia color bruciato⁴⁰. –

– La corteccia è cresciuta tutt'attorno rientrando in essa e coprendola. –

Mi richiama quella di un noce che osservo sempre, passando, all'inizio del paese. Un suo ramo si protendeva sulla strada e fu tagliato a livello del tronco qualche anno fa. Ora vi si annidano insetti perché non è ancora chiusa la ferita. Qui invece la corteccia vi è cresciuta intorno raggrinzita e l'ha chiusa.

– No, non è chiusa. Ne esce qualcosa che non sono insetti o scarafaggi. — È un materiale inerte, semiliquido che cade a terra⁴¹. – Forse dentro ci sono dei ghiri che puliscono la tana. Vedo che è un orifizio che si chiude e si contrae. Non volevo credere ai miei occhi. Mi rizzai disgustato. Girai lo sguardo per togliermi ogni illusione. Dio non mi farebbe uno scherzo così!

(Nota della curatrice) Qui termina il racconto di immagini allegoriche e ricomincia la narrazione di immagini reali, visti però sempre attraverso un riquadro molto piccolo che non consente una visione completa della scena.

§ 106 Guardo di nuovo e riprendo la descrizione. Il riquadro dentro la cornice rosea ora misura 20 cm per 15 circa.

⁴⁰ Benché la partorientente sia bianca, o giallastra, le sue parti intime sono nere in campo color bruciato. ⁴¹ Chi ha partorito o ha assistito ad un parto sa che questo fenomeno durante le spinte è normale o quantomeno frequente.

– Le gambe dell'animale giacente partono da un avvallamento centrale e sopra la biforcazione sono lisce. –

– Il bordo superiore del riquadro si alza a destra un millimetro al secondo. –

– Vedo che la gamba destra, in alto, termina con una curva [il ginocchio flesso]. –

– Il bordo del riquadro si alza anche a sinistra e vedo che anche la gamba sinistra termina con una curva. –

– Vedo sotto la fossetta (che ora vedo essere l'ombelico) una riga di peli neri e arruffati che mi era sembrata il bordo sdrucito di una stuoia di crine. –

– I peli dell'una [i peli del pube della partorientente] e dell'altra [i peli dei polpacci della vecchia madre ancestrale] si assomigliano. – Comincio a capire e a rinunciare alla mia illusione. "Impossibile che venga da Dio" pensavo.

Osservo che l'estremità superiore della gamba liscia e chiara di destra, in prossimità del ginocchio, lascia vedere un movimento sotto la pelle liscia.

– Quelli – esclamo sorpreso – sono i tendini di un femore! Adesso capisco tutto! Ah! Valeva la pena di tenermi tanto sulla corda per farmi vedere le parti intime di una

bestia viva! Eh! Signore! Mi avete giocato bene questa volta! –

Mi girai pensando: “Ma che sia proprio Lui a farmi questo scherzo? E a che scopo? Veramente... ho chiesto io di vedere sopra quel ‘ponte’... Invece Lui mi ha fatto vedere sotto. Non mi aspettavo però questa delusione! –

§ 107 Il riquadro, entro il video dalla cornice rosea, ora è più piccolo. Nel vedere per terra quella ‘bestia-ponte’ che ansimava, curvava la schiena nei suoi sforzi, e poi si rilassava, si dimenava ora di qua ora di là, senza girarsi sul fianco mormorai:

– Signore, e l’Uomo dov’è? Cosa fa? –

– STA OSSERVANDO QUELLO CHE VEDI – disse sommessamente. “A quell’età?” pensai. Mi volsi verso il tavolo. Avevo di fronte a me il quadro con la fotografia della Madonna Pellegrina, che intravedevo nella luce che invadeva la stanza.

– Madonna benedetta! Una lezione di anatomia su una femmina antropoide, a me, che sono Sacerdote e non veterinario! Perché? E della Bambina, ancora niente? –

Don Guido arriva alla conclusione delle sue ricerche: l’Uomo ha trovato la Donna, neonata, che diventerà la sua legittima moglie

§ 108 – GUARDA ANCORA. FINALE BREVE, IMPORTANTE – mi disse la Voce. Seguirono altre parole che non ricordo. Girai a destra soltanto la testa e malvolentieri verso il video e qui, mi avvenne un fatto strano. Mi sentii come portato fianco a fianco di quella vecchia femmina curva, che faceva la levatrice, con la mia testa allo stesso livello della sua che stava alla mia sinistra. Con la sua mano destra, lunga, nera e secca, stava scostando i capelli dalla fronte, e li appendeva dietro l’orecchio enorme che si protendeva orizzontalmente verso di me. I capelli grigi, a ciocche quasi distinte, erano bagnati. La sua fronte, bassa e rugosa, grondava sudore. Le sue guance, magre ma non affossate, erano solcate da rughe più sottili e più fitte. Rugose anche le labbra della sua grande bocca. Le fosse nasali erano nere e scoperte. Non aveva mento. Potei vedere la sua dentatura, sana e completa, nella scena che sto per descrivere. Gli occhi, vivaci, mi guardarono di sfuggita, e mi fecero una certa impressione. Si deterse il sudore dalla fronte col dorso della mano destra, e anche gli occhi. Poi prese un budello piccolo e rosso, che pendeva da ambo i lati della mano sinistra, e lo portò alla bocca che, aprendosi, scoprì tutti i denti, anche i canini, più lunghi degli altri denti, e i molari e con un morso troncò il cordone ombelicale. Ne uscì qualche goccia di sangue. Non capii subito che si trattava del cordone ombelicale, per cui, inorridito, esclamai:

– È questa la cosa importante? Questo è cannibalismo! – E mi volsi, di nuovo verso il tavolo, brontolando:

“Anche i leoni cominciano a divorare la preda dalle parti più molli, ma prima la uccidono. Questa vittima, invece, continua a sospirare”.

Continuavo a intravedere la bestia al suolo. “E l’Uomo è presente! Basta, basta! Via tutto! Ho altro a cui pensare!”. Strinsi la Bibbia fra le mani, pensando: “Perché?

Perché? Possibile che venga da Dio? Egli non si abbassa a queste cose!”.

§ 109 – GUARDA...! L’HA TROVATA LA BAMBINA – mi disse forte la Voce. – Ah, sì!? L’ha trovata? Ma io ne ho abbastanza...! – Distolsi lo sguardo e, con le mani sugli occhi, mi chinai sulla Bibbia. Era la risposta conclusiva alla mia domanda iniziale: “Come ha fatto Adamo a trovare la Donna?”. Girai la testa a malavoglia e fui preso come da un incantesimo: la vecchia era volta di spalle, ma io fui come portato, di nuovo vicinissimo, alla sua destra. La vidi consegnare la Bambina all’Uomo che le stava a sinistra. Egli la prese fra le sue mani e l’accostò al suo petto. La vidi muovere una gambetta che usciva dalla sua mano destra.

Dopo pochi istanti di meditazione mi accorsi che in quel momento ero venuto alla conclusione delle mie ricerche.

La Bambina era l’ultimo capolavoro della Creazione o, per dirla con i non credenti, era il vertice dell’evoluzione delle specie animali, dopo di che non si ebbero altre specie, o ‘salti di qualità’.

Dio, creando la prima cellula generativa del primo e del secondo esemplare di questa nuova specie come aveva fatto fin qui da quando pose in essere la prima cellula vivente, aveva cessato dall’intervenire.⁴²

§ 110 Il riquadro si era abbassato e vedevo quella ‘bestia-ponte’ giallastra e semovente che faceva ancora degli sforzi di qua e di là come volesse ancora divincolarsi, ma non aveva più il volume di prima come quand’era gonfia. Quando si quietava era piatta. Dal lato superiore del riquadro scendono, all’interno delle gambe divaricate della vecchia, le sue due mani nere, lunghe e secche, dalle unghie strette, arcuate e forti, seguite dalle rispettive braccia nere e pelose, che poi escono dalla scena, verso la mia sinistra. La vidi allontanarsi con qualcosa fra le mani e, dopo pochi passi, cominciò a mangiare quel qualcosa con molta soddisfazione. Capii che la vecchia stava mangiando la placenta che la figlia non aveva voluto. Rimasi inorridito! Mi parve una scena di cannibalismo! Mi fu chiaro allora che mentre la vecchia era in tutto e per tutto un animale, la figlia era stata preservata da questo istinto.

42 Rivedere nota 9 a pag. 55.

§ 111 Il riquadro si fa lentamente più vicino così da lasciarmi vedere la fossetta alla sommità della bestia giacente. Ora non la vedo più di scorcio, ma da sopra. Il riquadro si alza un po’ più svelto. Vedo che la fossetta chiamata “cicatrice da un morso” è l’ombelico. Le due sporgenze sono seni di donna. L’otre, o “ponte”, è il ventre della puerpera che ora è piatto, anzi concavo e più stretto nella parte inferiore, ciò che mi aveva fatto credere essere una palla ovale. D’improvviso il riquadro si dilata d’ambo i versi e vedo quel corpo quasi per intero. Dura appena un secondo e mi lascia sconcertato. “Accidenti – pensai – quella bestia sembra una donna viva che respira e ansima!” e mi voltai verso il tavolo.

– Perché farmi vedere tutto questo? Signore, è possibile che questo venga da Voi? A che scopo, se non sono né un medico né un veterinario? –

Stetti a meditare. “Macché! Quella non può essere una donna. Dio non può

contraddire Se Stesso. La Bibbia dice che “Dio trasse la Donna dalla costa (genitale) dell’Uomo”, cioè ‘dal seme di lui’: il Capostipite. Quindi la Donna è più giovane di lui. E se lui è appena un ragazzo imberbe, quella che vedo non può essere la sua donna, perché è adulta. No, non c’era una donna prima di Adamo. Sto con la Bibbia. Che sia opera diabolica? A che scopo? Per farmi perdere la Fede nella Sacra Scrittura? Eh, no! Questo mai!”.

La puerpera “è la femmina del peccato originale”

§ 112 A questo punto la Voce, sommessa, mi disse dentro la mente: – L’HAI GIA’ VISTA: È QUELLA DEL ‘PECCATO ORIGINALE’. –

Queste parole mi riportarono alla mente la seconda rivelazione: il primo ‘sogno profetico’ che ebbi a casa mia due anni prima durante il riposo pomeridiano. Ma già allora avevo scacciato questo ricordo credendolo frutto di fantasia e ora, nuovamente, non volli farci caso, anche perché qui non avevo potuto vedere il muso della femmina biancogiallastra e i suoi grandi orecchi a sventola. Se avessi dato ascolto a quelle parole, sarei stato ad un passo dalla soluzione.

Ricordavo che quel peccato fu commesso con una femmina dalla faccia brutta e dagli orecchi grandi, sporgenti in fuori. Questa invece non mostrava la faccia, ma dal corpo sembrava proprio una donna e una donna adulta, a giudicare dal pelo sul pube e dal tronco con il seno formato.

“Impossibile che quella sia una donna! – pensavo. – Ho visto che Adamo ha trovato la sua Donna ancor bambina. Non c’era una donna prima della Figlia di Adamo! Non posso crederlo! Sto con la Bibbia!”.

Strinsi la Bibbia fra le mani. “Quante distrazioni! E ancora non ho letto una riga... Basta! Via tutto!”.

§ 113 Aprii il Libro. Le dita non mi obbedivano per trovare le pagine della Genesi. Mi sfuggivano tutte assieme, al primo, al secondo, al terzo tentativo. Con ambo le mani aprii la Bibbia a caso, tanto per provare se avessi potuto leggere con quella luce rosea che mi abbagliava. Speravo che mi fosse di aiuto la lampadina da 60W che pendeva sopra la mia testa. Intravedevo le righe delle parole piccole e non riuscivo a decifrare neppure quelle in grassetto dell’intestazione dei capitoli. Intanto pensavo:

“È Lui che l’ha voluto; è mai possibile che ora non riesca a leggere? Questo è il Suo Libro, non uno qualunque”. Una Voce sonora di uomo mi disse:

– LASCIA STARE IL LIBRO. TI FACCIO VEDERE CIÒ CHE NON VI È SCRITTO SENZA AFFATICARTI LA VISTA. GUARDA DAVANTI A TE. –

Il paesaggio visto dalla prima abitazione

(9° orientamento: scena rivolta verso Est)

Cambia la scena.

§ 114 Alzai gli occhi. Il quadro, o video, questa volta era sulla parete verso la strada, che guarda verso Est, nel vano della finestra di destra della mia cucina. Tra la portiera di prima e quella finestra vi è l'angolo delle pareti, occupato dall'apparecchio televisivo ⁴³ da 24 pollici. Questo, tutto intero, ci sarebbe stato comodamente entro lo spazio della cornice rosea. Questa toccava lo sguincio ⁴³ sinistro di quell'alta finestra, ma non arrivava allo sguincio destro dal quale distanziava almeno 15 cm; in alto non toccava la sua sommità e in basso scendeva sotto il davanzale fin quasi allo schienale della sedia che era lì. Dal mio posto potevo vedere anche quella parte del quadro visivo che veniva a trovarsi dietro l'apparecchio televisivo che era un po' discosto dall'angolo.

– Oh, bello! Grazie Signore! – esclamai. Mi sistemai più comodo girandomi leggermente e mi appoggiai contento allo schienale della sedia.

43 Rientro obliquo del muro nel quale è incassata la finestra.

§ 115 Il quadro visivo è tutto aperto, come una finestra che guarda la campagna in pieno giorno sereno e assolato.

Lo scenario è nitido, riposante, senza tremolii né rumori. C'è nell'aria un senso di gioia intensa. La mia impressione dipende forse anche dal passaggio da scene sgradite e anguste a questa, tutta festosa e aperta.

La scena è divisa in due parti da una linea perpendicolare tracciata dallo spigolo di un manufatto: la parte sinistra, che ne occupa la terza o quarta parte, mostra, sopra un'altura molto ripida coperta di vegetazione cedua a latifoglie, una parete liscia, nerissima, di forma quasi quadrangolare, con le linee esterne perfettamente verticali. Non mi sembra opera della natura, ma proprio un manufatto che domina la pianura sottostante.

Intuisco che è la risposta alla mia ricerca, se cioè l'Uomo avesse un'abitazione riservata e difesa. Su quella parete nera non vedo finestre, né porta d'ingresso, né vedo la via d'accesso, segno che si trova su una parete laterale.

La grande pianura sottostante a destra, biondeggiante di messi e già vista prima, va da Sud a Est e sembra allargarsi a ventaglio a Sud fino all'orizzonte, lontano più di 4 km, che si perde nella foschia.

Non potei vedere se ci fosse un corso d'acqua, ma ricordai d'aver visto dall'alto della cengia l'alveo secco d'un torrente che delimitava il bosco dal lato Sud-Ovest di questo promontorio.

Gli ancestri immediati dell'Uomo

(Il quadro visivo rimane orientato verso Est come quello precedente, il 9°, ma l'immagine visiva si sposta verso destra e riprende la visuale già inquadrata nell'8° orientamento. Il Signore, evidentemente, una volta ottenuto lo scopo di dare una panoramica del sito spostando l'orientamento del quadro visivo a seconda dell'orientamento della scena inquadrata, cambia modalità e mantiene fisso il virtuale

schermo sulla parete Est della cucina seguendo invece solo con l'immagine gli spostamenti dei personaggi nei luoghi già noti).

§ 116 Il video rimane orientato verso Est, ma l'immagine si sposta verso destra abbandonando il manufatto e avvicina il campo visivo sulla pianura sottostante. Gli antenati immediati del Primo Uomo sono là, dove li avevo visti prima schierati come per una posa fotografica, ma ora non sono bene ordinati. Sembra stiano ritirandosi dalle immediate vicinanze della scena che ho appena descritta. Sono stati chiamati per nome? Ora ritornano a mettersi in schiera, fianco a fianco con qualche variante. Sono le quattro femmine: la vecchia madre e le sue tre figlie pelose. Accanto ad esse il maschio. Dice la Bibbia che Dio fece passare davanti ad Adamo tutti gli animali del Paradiso Terrestre, perché imponesse loro il nome. È un modo di dire. Gli animali chiamati per nome erano solo quelli domestici: gli antenati. Qui è l'Uomo che li organizza. Alle due estremità della schiera ci sono i genitori: dal lato più lontano la vecchia madre grigia e secca 'capostipite di tutti gli antenati' che fece da levatrice alla nascita della Bambina; dal lato più prossimo a me, suo figlio, tutto nero e peloso, padre delle tre femmine nere e pelose, in tutto simili ai genitori. Esse sono in evidente stato di avanzata gravidanza che, quando le vidi per la prima volta e solo parzialmente, solo il ventre, avevo creduto fossero orsi seduti.

§ 117 La femmina bianca momentaneamente è fuori dalla schiera perché seduta di fronte a loro per aver appena partorito. Per le sue caratteristiche particolari, deduco che è figlia della vecchia grigia ma non del maschio, nata anch'essa per un intervento diretto del Signore con la stessa modalità usata poi anche per il maschio: un nuovo gamete maschile creato nel seno della madre per fecondare il suo ovulo naturale. Penso però che nel caso del concepimento della femmina antenata bianca sia stato creato un gamete diverso rispetto alla specie pura degli antenati: un gamete 'sui generis', intermedio fra la specie ancestrale e la specie umana. Questo spiegherebbe perché questa femmina, pur avendo molti tratti della specie degli antenati, abbia caratteristiche così diverse da quelle del fratello maschio e da quelle delle figlie di lui.

Come per una posa fotografica

§ 118 Il maschio è in primo piano e lo vedo di profilo. Nella scena di prima, alla sua destra vi era la femmina bianca: ora c'è quella che era seconda, nera e pelosa. Alla destra di questa sta arrivando quella che prima era la terza, un po' meno alta della precedente. Ma prima di sistemarsi come le altre guarda lontano, apre la bocca e fa sporgere la lingua. Fa anche qualche gesto con la mano. L'ultima figlia, che è la più piccola, alta forse appena 90 cm e che è anche la più vivace nei movimenti, guarda anch'essa lontano prima di mettersi in fila e, a più riprese, apre pure lei la bocca e mostra la lingua che è lunga e appuntita. Alla destra di tutte e tre, e ultima della fila, vi è la vecchia grigia e magra stecchita. Ho notato che la più piccola ha la testa rotondeggiante con occhi distanziati e collo sottile.

Viste così di profilo si notava ancor di più che erano senza mento e senza naso, con le

orecchie molto grandi, uscenti orizzontalmente dai capelli per 8 o 10 cm e ballonzolanti ad ogni passo, come si vede nelle pecore o, meglio, nei maiali.

Questi sono i personaggi che avrebbero dovuto essere gli ausiliari dell'Uomo.

§ 119 La schiera non sembra completa; intuisco che si aspettano altri protagonisti dal fatto che prima una femmina, poi un'altra, si volgono dalla parte opposta, ripetendo il moto della bocca e della lingua. Infatti vedo arrivare dietro di loro, con un'ultima capriola, il maschietto che avevo visto giocare a nascondino fra le spighe del campo. Si pone alla destra del maschio ma, dopo alcuni secondi, le teste di tutte le femmine si volgono a lui, poi girano lo sguardo verso qualcosa che sta fuori dal mio campo visivo. Di certo esse guardano il Padrone che io non vedo. Il maschietto non si decide a muoversi e viene preso per un braccio dalla seconda femmina e fatto passare alla sinistra del maschio, in primissimo piano. Di lì a poco arriva, carponi, anche la femminuccia che si pone tra la seconda e la terza femmina. Ne vedo solo la testa due volte, per un istante, ad intervalli. Per questo penso fosse arrivata procedendo sui quattro arti, come aveva fatto prima tra le spighe del campo. Pareva che tutto fosse predisposto come avevo visto in precedenza, quasi fosse per una posa fotografica, la prima famiglia degli antenati immediati dell'Uomo era schierata in un certo ordine logico.

§ 120 Molto significativo il cambio di posto del maschietto. È mia sommersa opinione che egli si sia posto alla destra del maschio per l'abitudine, nell'ammaestramento, di mettersi fra il padre e la madre bianca e senza pelo che in questo allineamento è assente. Questo significa che la femmina bianca, qualche anno dopo aver generato Adamo per intervento divino, generò con il maschio ancestrale 'secondo la propria specie' il maschietto. Essendo questa assente dallo schieramento, il maschietto poteva esser creduto figlio del maschio e della 2ª femmina, per cui fu mandato all'altro lato del padre.

Nei disegni del Creatore la nascita del cucciolo era una dimostrazione che la femmina bianca, senza l'intervento diretto di Dio, non poteva generare persone, ma solo animali della propria specie. E Adamo avrebbe dovuto capirlo! Era una constatazione. Un'esperienza.

La neonata è osso delle mie ossa e carne della mia carne

§121 Tutti gli animali in scena erano in primo piano, agli ordini del Padrone. Improvvisamente la scena degli antenati viene spostata in secondo piano per comprendere anche la femmina bianca e il Ragazzo con la Bimba in braccio che prima, per la ristrettezza del riquadro, rimanevano fuori a sinistra. Ora vedo proprio tutti, in special modo la femmina bianca di cui ora finalmente vedo anche il volto. Il Ragazzo si scosta di circa 4 o 5 m da quella femmina bianca. Egli tiene sempre sulle mani la Bimba e ora fa l'atto di sollevarla in alto. Credo abbia dato contemporaneamente anche una voce, come ad esempio: "Questa è proprio una

creatura della mia specie, mia figlia, osso delle mie ossa e carne della mia carne”, perché tutti gli schierati, a cominciare dal maschietto, alzano le loro braccia verso il cielo e, piegando l'avambraccio sopra la propria testa, lo agitano in segno di esultanza e aprono la bocca emettendo la lingua. Di certo gridano il primo ‘evviva’ all’ultimo capolavoro del Creatore.

Questo gesto del Ragazzo fu un atto di ringraziamento a Dio o il primo segno di rivendicazione di ciò che reputa suo?

Il Ragazzo passa la Bimba nella mano sinistra, l'accosta al petto e, con la destra distesa verso gli osannanti, fa schioccare le dita. A quel segnale tutte quelle braccia si abbassano e la schiera si scioglie.

Il più svelto è il cucciolo che, posta la mano sinistra a terra, fa la prima capriola, poi la seconda e così via, e sparisce.

§ 122 Il riquadro si sposta verso sinistra lentamente e ora le femmine restano escluse. Osservo il maschio che cammina, dondolandosi a destra e a sinistra, secondo il piede che porta il peso del corpo. Ha le spalle larghe e il bacino stretto, gambe corte e piedi corti e larghi. Imponenti quegli orecchi alti che sporgono di alcuni centimetri sopra la testa! Mi hanno proprio impressionato. Nessun antropoide vivente ne ha di simili. Lo stesso gorilla, che è il più grezzo, ha gli orecchi con le cartilagini interne involute, accartocciate e più simili a quelle umane.

Eva: la chiave del mistero

§ 123 Appena il maschio scompare dalla scena, il riquadro si sposta ancor più a sinistra e ora comprende la femmina bianca e il Ragazzo con la Bambina, ravvicinati. La femmina bianca non aveva potuto alzare le braccia esultanti come gli altri spettatori perché le aveva protese all'indietro, come puntelli sul prato, per sostenersi il tronco. Era semisdraiata e fissava il Ragazzo che le stava davanti, alcuni metri alla sua destra. Le sue guance lisce erano arrossate per la gioia ed anche gli occhi dimostravano gioia. Apriva ogni tanto la bocca allungando la lingua acuta. Reclamava la sua Bimba. Mentre la osservo, mi viene un pensiero: “Ora che le vedo il volto, quella l'ho già vista, in penombra, non so quanto tempo fa, con quelle enormi orecchie a sventola, ma il suo muso allora non era così bello”.

§ 124 Avendole ora visto anche la testa, associai all'improvviso questa femmina a quella che avevo vista due anni prima nel sogno del ‘peccato originale’. D'un tratto realizzai: “Se la Bibbia dice che fu Eva ad indurre Adamo al peccato, quella femmina che ho visto peccare con l'Uomo non può essere che Eva” pensai.

– Allora è questa Eva! – esclamai. Finalmente la chiave di tanti misteri per la scienza sacra e profana! Ma perché il Signore mai la chiamò con il suo nome e già allora la definì “ponte”? La fissavo attentamente. Non potevo immaginare, quando la vidi partorire, che quella ‘bestia-ponte’ fosse Eva! Poi, scostandomi dallo schienale della sedia mi protesi innanzi fissandola e dissi:

– Vorrei vederla più da vicino. – Sorpresa e soddisfazione! Ebbi la gradita sorpresa

di vederla avvicinata in primo piano come fosse sul davanzale della finestra della cucina, a grandezza naturale, essa sola perché il giovane Uomo non stava nel riquadro.

La vedevo dal petto in su, di mezzo profilo, con lo stesso atteggiamento di prima. Guardava alla sua destra.

I suoi occhi, sebbene sporgenti e grossi, avevano qualcosa di umano nell'espressione. Sembravano ridere di compiacenza nel guardare il Padrone con la Bimba e, ad intervalli, continuava ad aprire la bocca per reclamare il possesso della sua neonata.

Aveva un po' di naso, a differenza delle sue familiari che ne erano prive affatto. Era tanto piccolo che copriva solo a metà le fosse nasali.

La sua bocca si apriva fino alla radice delle mascelle lasciando vedere tutti i denti sani, bianchi, regolari secondo la sua specie, cioè coi canini leggermente più lunghi degli altri.

La lingua che protendeva era lunga ed appuntita. Sembrava attaccata solo alla gola.

L'estremità vibrava debolmente sotto il palato che era piatto; in quei momenti essa certamente emetteva la voce. Non aveva mento.

La fronte, bassa, era nascosta fino agli occhi dai capelli castano-scuri, non fitti che, dietro, le scendevano sulla nuca a coprire solo il collo. Le spalle erano spioventi. Gli orecchi ho già detto com'erano. Le sue gote erano rosee.

La sua figura era così naturale e nitida che pareva fosse lì viva, tanto che mormorai: – Vorrei vederla di fronte. –

Così dicendo mi ero alzato e posto a sedere a fianco del lato più lungo del tavolo. Illusione. Dovevo accontentarmi di vederla così di mezzo profilo.

Mi venne l'idea di guardarla attraverso un foro formato dai pollici e dagli indici sovrapposti, per vedere in essa solo i connotati positivi, cioè umani, e nascondere gli altri, ma ebbi chiara la sensazione che i miei impulsi dell'ipotalamo arrivassero solo fino al gomito. Non riuscii a sollevare le mani nel duplice tentativo di farlo. Ritornai a sedermi dov'ero prima.

Eva “è la madre di tutti e due”

§ 125 – È LA MADRE DI TUTTI E DUE – mi dice la Voce con tono forte da destra.

– Allora Eva non è la vera moglie di Adamo, ma la madre! Rivedendola seduta sull'erba e vedendo il Ragazzo con la Piccina in braccio riflettei che anche lui doveva pur aver avuto una madre e che se quella era la madre di tutti e due, quella 'bestia-simildonna', 'Eva', era ' il passaggio obbligato' fra la specie subumana e la specie umana!

Compresi che 'Eva' non è un nome proprio, ma solo un appellativo che vuol dire semplicemente 'la madre di tutti i viventi', proprio come dice la Bibbia.

Quindi fu la madre anche di Adamo, oltre che della Donna. E poi disgraziatamente anche di Caino, quando essa fu partner dell'Uomo per una sola volta, quella fatale, come vidi nella rivelazione del 'peccato originale'.

Mettendo insieme questi tasselli, compresi anche l'espressione ermetica che aveva usato il Signore quando, dopo avermi detto che “la via all'uomo era cominciata di lì”,

aveva soggiunto che quella bestia giacente al suolo e in procinto di partorire “doveva rimanere ‘capo di ponte’, ma l’uomo presuntuoso e disobbediente la rese ‘ponte’ ”.

Compresi che ‘capo di ponte’ era sinonimo di passaggio obbligato, via senza ritorno, tra questa specie e l’Uomo.

§ 126 “Per essere una bestia è proprio bella – pensai. – Il Signore ha fatto la figlia molto più bella di sua madre, la vecchia ancestre”.

– AB UNO DISCE – mi disse la Voce. Cioè ‘da un esempio impara’, ossia ‘deduci la regola’. E la regola la si ricava dai fatti. Capii che bastava osservare per dedurre.

L’espressione “ab uno disce” era densa di significati.

Andava meditata con calma. Capii che quest’affermazione era importantissima per la scienza.

Lo scenario si fece buio per qualche secondo, dandomi il tempo di ricapitolare.

§ 127 Anche la figura di Eva (che era stata precedentemente avvicinata) venne riportata alla distanza di prima. Alzò il braccio destro verso il Ragazzo, sostenendosi col sinistro e aprì la bocca. Il Ragazzo si avvicinò, si curvò verso di essa e le consegnò la Bambina. Eva, seduta per terra, l’accolse fra le sue mani lunghe e parve molto soddisfatta. Il Giovane tornò indietro di parecchi metri, anzi, scomparve per pochi secondi dietro un avvallamento del terreno, curvandosi. Poi ritornò e consegnò alla madre quell’oggetto che gli avevo visto in mano sulla cengia. Allora mi era parso un pezzo di tufo, poi una pannocchia abbrustolita, larga, cioè sdoppiata, e schiacciata perché quei puntini neri e regolari sembravano dei grani abbrustoliti disposti in righe regolari. Ora, invece, mi sembrava una braciola molle, abbrustolita sopra una graticola dalle maglie strette e regolari, con qualche chiazza di bruciato, dove pareva che i fori avessero delle smagliature.

Capii dalla scena che segue che era invece un pezzo di favo, reso molle dal calore del sole per esser stato esposto ai suoi raggi per tutto il tempo del parto.

Eva appoggiò la Neonata sulla coscia sinistra e, tenendola con la relativa mano, sporse la destra e, preso il dono, lo addentò strappandone un grosso boccone.

Dalla sua bocca larga e mal custodita dalle labbra larghe e sottili, calarono molti fili di miele liquido e trasparente.

Il Ragazzo stava a guardare e, quando vide quel liquido filante e vischioso cadere sulle gambe della Bambina, fece un gesto ed Eva piegò la testa sulla propria destra, così che il liquido colasse per terra. Masticava molto volentieri, ma non era bello guardarla. Aveva il palato piatto e le labbra aperte fino alla radice delle mascelle, così che non poteva trattenere il miele.

Il Ragazzo rimase a guardare ancora un po’, poi tentò di prendere la Bimba, ma la madre se la strinse al petto. Il Giovane allora se ne andò deluso: il trucco per prendere la Figlia non era riuscito.

Il Capostipite succhia il latte di cangura

§ 128 Dopo una breve pausa, cessa il buio e cambia la scena. Entro uno stretto riquadro sullo sfondo nero, appare una grande pelliccia. La parte dorsale resta nascosta a destra, l'altra pende gonfia verso la mia sinistra. È grande come mezza damigiana da 50 o 60 litri. La vedo di profilo. Ha il pelo bianco avorio sotto il ventre e color cannella lungo il fianco e forse sul dorso che non vedo.

Al centro della pelliccia scorgo una protuberanza vistosa. Il colmo della sporgenza è di colore più scuro. Proprio in quel punto vedo intervenire una mano umana rosea che penetra nel ventre, segno che vi è un'apertura.

Quella mano abbassa il bordo inferiore di 15 o 20 cm. A tenerla ferma in quella posizione interviene una mano nera molto magra con cinque dita, di cui nessuna contrapposta alle altre ma che escono a ventaglio, munite di unghie robuste e nere. Sopraggiunge un'altra mano uguale a quest'ultima, guidata ancora dalla mano rosea, e abbassa il bordo di quella pelliccia dal lato opposto.

Quell'operazione mette allo scoperto due mammelle turgide, grandi ciascuna come mezzo pompelmo, coperte di pelo bianco e molto corto, fino alla rosetta del capezzolo che è di color rosa.

Succede un po' di confusione. Si frappono fra questa scena e il mio sguardo una massa pelosa e nera e vi resta per forse uno o due minuti.

Quando si scosta vedo che quella massa pelosa è la testa dell'Uomo. Egli succhia il latte e lo sbruffa in un osso cavo che vidi poiché lo avrebbe dato alla puerpera. Poi quelle mani nere abbassano il bordo della borsa un po' di più e mi pare d'intravedere altre due mammelle.

Sono sempre stato appassionato di zoologia ma nelle enciclopedie che ho letto non ho mai visto un animale simile, per cui chiesi a voce normale:

– Che animale è? –.

Per tutta risposta vedo sparire la pelliccia e comparire, al centro del video, un paio di orecchie diritte, alte quasi quanto quelle di un asino ma non di forma tubolare come quelle. Queste solo alla base sono accartocciate e accostate l'una all'altra, poi salgono a forma di lancia.

Sono color cannella all'esterno e bianco avorio all'interno che è tutto occupato da peli diritti che partono dai lati e salgono obliqui verso la linea mediana dell'orecchio. Percepisco a livello intellettuale una domanda:

– LO CONOSCI? –. Feci un cenno negativo col capo poi, ricordandomi che dovevo dare la risposta parlata, dissi:

– Non lo conosco. –

Per oltre un minuto stetti ad osservare quegli orecchi. Non potevo vedere altro. Fissandoli bene mi accorsi che fremevano, cioè tremavano leggermente.

– Se ne vedessi la testa forse riconoscerai di che animale sono! – esclamo.

Fui accontentato.

Allo stesso posto, in primo piano, appare la testa di un animale. Esso guarda verso la parte opposta al mio sguardo e vedo quella testa dal suo lato sinistro. Sotto quelle orecchie vi è un cranio piccolo che culmina proprio lì. Il muso lungo e sottile è tra quello del cavallo e quello della capra, ma va assottigliandosi molto verso la bocca.

Il suo pelo è lucido, color rossiccio-cannella. È un erbivoro. Le sue mandibole sono

a fior di pelle, molto lunghe rispetto al cranio, ma non è magrezza. Lo dimostra il pelo lucido. L'occhio è fermo e attento. Gli orecchi vibrano.

– Direi che è un canguro, se ne vedessi anche il collo. –

Anche questa volta fui accontentato.

L'animale sparì dal primo piano e lo vidi, da un'altura, giù nel prato, distante 30 metri circa.

Gli vedevo solo la testa e il collo, il resto stava nascosto sotto la linea del quadro visivo. Il suo collo era lungo ma non in posizione normale. Alla base sembrava costretto in avanti mentre, verso la testa, si ergeva immobile e guardava verso la mia sinistra.

Mi vennero dei dubbi: “Siamo in Tasmania? O in Australia? I canguri vivono là. L'Uomo verrebbe di là? Impossibile. Non è cosa che riguarda la fede, ma la Bibbia fa testo che egli è comparso presso le sorgenti dell'Eufrate e del Tigri. Oppure, che questo sia un unico esemplare eccezionale, portato di peso come Habacuc da quelle regioni, per dare all'Uomo latte e pelle?”.

In risposta ai miei dubbi scompare la figura del canguro laggiù e ne compare un branco entro un riquadro di cm 5 per 10. Ne vedo solo le teste e a volte anche il collo perché si alzano e si abbassano. Non vedo lo sfondo per capire se scendono da un declivio o se saltano in piano. Penso: “Vivono allo stato brado? O è libertà per il pascolo. Dunque quella cangura non è sola. Né era legata quando le si scoprì no i seni. È un animale domestico o addomesticato?”.

La spiegazione verrà da un'altra scena. Questa:

Il giovane padre toglie la Neonata dalle mani di eva

(Nota della curatrice) Il quadro visivo rimane sempre proiettato sulla parete Est della casa, mentre l'immagine segue la scena che si svolge ancora al lato Sud-Est del promontorio, dove è avvenuto il parto).

§ 129 Il Ragazzo è di nuovo in piedi di fronte ad Eva seduta che tiene la Bambina posata sulla coscia sinistra, che non vedo, mentre con la destra tiene ancora un pezzo di quell'oggettocibo che le era stato dato, il favo di miele. Egli questa volta le porge l'oggetto di forma simile ad un vaso portafiori, alto e stretto con costole verticali, più aperto alla sommità. Era un femore, forse di canguro: il Giovane evidentemente utilizzava i femori, svuotati del midollo, come recipienti. Qui le costole non sono regolari. Partono a metà altezza. Una è più minuta, l'altra è più grossa, contorta e sporgente fino alla sommità. Siccome glielo offre verticale, penso che contenga il latte. Eva guarda, ma ha le mani occupate. Cessa di masticare e cerca sul terreno un posto, a destra e davanti, dove posare il resto del cibo. Non trova di meglio che la propria coscia destra, che non vedo, e prende con la mano libera l'oggetto che le viene offerto. Il Ragazzo le toglie la Bimba, se la pone sulla mano sinistra accostata al petto e, con la destra, prende la mano sinistra di Eva e la costringe a tenere quel biberon con ambedue le mani e a portarlo alla bocca.

§ 130 Eva beve a canna, ma tiene d'occhio la sua Bambina. Si accorge che il Ragazzo si allontana. È già a 10 metri di distanza e va verso il sentiero che sale lungo lo

scoscendimento e non torna indietro. Allora Eva butta per aria il biberon il quale, al colmo della parabola, lascia uscire un liquido bianco e filante (latte e miele). La femmina scatta in piedi furiosa, pone la mano sinistra a terra e, servendosi del lungo braccio come fosse una pertica, spicca un salto dopo l'altro agilmente, sale anch'essa per il sentiero dove il Giovane la precede e lo raggiunge presso un passo pericoloso. Li vedo attraverso un cespuglio e un corpo opaco che sembra uno spuntone di roccia. Là il sentiero è molto stretto, ed è il punto dove il Ragazzo, accortosi dell'inseguimento, si ferma. Eva lo raggiunge: vuole la Bimba che egli tiene alta con la mano destra accostata alla spalla. Essa allora lo graffia con quegli unghioni lunghi, forti e ovali a nocciola, prima con una mano e poi con l'altra e gli produce dei solchi sanguinanti dalla spalla al femore sinistro, dalla gola al ventre. Il dramma mi tiene col fiato sospeso. Vorrei vedere più da vicino.

§ 131 Ecco, sono portato al posto di quello spuntone di roccia e li vedo ad un metro di distanza, l'uno a sinistra, l'altra a destra. La femmina è infuriata e scarmigliata. Gli occhi grossi sembrano uscire dalle orbite. Le labbra tirate mostrano tutte intere le due file di denti fino alla radice delle mascelle. La lingua e la gola vibrano. Certo essa urla. Anche gli orecchi enormi vibrano fuori della cortina dei capelli disordinati. Alle prime rapide graffiature il Ragazzo reagisce con la mano sinistra, tentando di allontanarla, ma essa gli afferra la mano e gliela morde profondamente fino alla metà del dorso. Terribile quella bocca larga! I denti canini penetrano nel dorso e nel palmo.

A questo punto il Ragazzo muove una gamba e le fa uno sgambetto o le dà un calcio, non so precisare perché non vedo le gambe sotto il riquadro. Fatto sta che Eva si rovescia alla propria destra e sparisce lungo l'ultimo tratto del canale che scende dall'altura.

“Macché! – brontolai fra me. – Quello non può essere Adamo. Egli era un uomo grande, maturo, esperto, immune dal dolore e dalle malattie; sapeva dominare gli animali con uno sguardo e indovinava i loro istinti. Costui, invece, è un ragazzo ingenuo che si è lasciato prendere alla sprovvista”.

Eva, la femmina preumana, sarà il “dèmone” per l'uomo

§ 132 SARÀ IL DÈMONE PER L'UOMO. . Queste parole che sentii pronunciare alla mia destra con voce normale di uomo, ed altre che seguirono in tono più debole di cui ricordo solo il concetto, mi diedero molto da pensare là sul momento e poi in seguito. Il significato immediato delle parole sommesse che udii era questo:

§ 133– LA LEZIONE DOVREBBE BASTARGLI PER TENERLA LONTANA E NON FIDARSI DELLA PROPRIA INESPERIENZA, PERCHÉ È IL ‘SERPENTE’ (qui lo vedevo simboleggiato da quei denti canini di Eva che mordevano la mano dell'Uomo) ‘L'ALBERO GENEALOGICO SELVATICO DELLA CONOSCENZA DEL BENE E DEL MALE’, IL QUALE, SE ‘CONOSCIUTO’ O ‘MANGIATO’ (nel senso di aver con esso un rapporto generativo) FUORI DAL PROGETTO DI DIO, SAREBBE STATO PORTATORE DI MORTE, PERCHÉ AVREBBE CONDOTTO L'UMANITÀ A PERDERE LA PROPRIA INTEGRITÀ FISICA E PSICHICA, PER FARLA

SOPRAVVIVERE SOLO ALLO STATO DI OMINIDE A CAUSA DELLA PREVALENZA NUMERICA DEI CARATTERI ANCESTRALI (poiché gli antenati generavano più precocemente e con maggiore frequenza della specie umana). –

§ 134 Ha detto: – sarà il dèmone per l'uomo – . Compresi che non si riferiva soltanto a quel primo Uomo personalmente quando vi sarà la tentazione, ma al fatto che nelle successive generazioni alcuni dei 'Figli di Dio', cioè i legittimi discendenti di Adamo, si sarebbero uniti alle 'figlie degli uomini' (Genesi 6,1-4), discendenti illegittime di Adamo attraverso il ramo di Caino, mescolandosi fino alla completa ibridazione. Così che tutte e due le specie sarebbero state corrotte e si sarebbe estinta la specie umana, se Colui che è la Risurrezione non l'avesse guidata nel corso di milioni di anni al recupero, parziale, dell'integrità originaria mediante la selezione naturale, a livello genetico per incapacità di sopravvivere degli individui più tarati, e anche mediante quella artificiale con la soppressione totale degli individui irrecuperabili (come ad esempio con il diluvio di Noè o con cataclismi di altro genere come a Sodoma e Gomorra).

– E allora perché non la uccide? – esclamo, pensando che dopotutto non era una persona, ma una bestia. Perdo di vista il Ragazzo che sale per il sentiero. Mi guardo attorno pensieroso.

La prima abitazione

§ 135 Quando guardo di nuovo lo vedo arrivare ad un piccolo spiazzo un po' inclinato e dal fondo roccioso sul quale si affaccia la porta di un casolare rustico. La porta è costituita di grossi polloni di vimini orizzontali intrecciati con altri vimini verticali più grossi, tutti neri e lucidi.

Il Ragazzo si ferma davanti allo stipite sinistro e con una mano slega qualche nodo di una stringa e spinge la porta che si gira su un palo che serve da cardine, aderente allo stipite di destra. Non vedo il muro in cui si apre quella porta. La scena si allontana ed ora vedo il muro. Non è però il muro nero posto in evidenza nel riquadro precedente e che dominava la pianura sottostante perché quello non aveva aperture. Comprendo che siamo di fronte a una parete laterale, anzi, oltre l'angolo di sinistra dello stesso edificio.

Sento un grande desiderio di vedere dentro l'abitazione del primo Uomo, che vi entra in quel momento.

§ 136 Non so se fu effetto di autosuggestione o di rapimento, ma ebbi l'impressione di essere portato dentro quella povera abitazione nel momento in cui il Ragazzo entrava con la Bimba in braccio. Egli, accostata la porta allo stipite, vi appoggiò la spalla sinistra per farla aderire. Infatti era 'imberlata', cioè i suoi bordi contrapposti non erano paralleli. Tolse un corto paletto appeso presso lo stipite e lo infisse in un foro del medesimo per tenere chiusa la porta. Altrettanto fece per fissare la parte inferiore. La porta anche all'interno era come un graticcio nero e lucido di catrame.

§ 137 Vedevo il Ragazzo stando ad un metro e mezzo dall'entrata. Egli si voltò e stette

a guardare una specie di piccozza posta sopra un mobiletto grigio, alto 60 cm con un piano di cm 40 per 40, posto a due metri dalla porta e accostato alla parete di destra. Emetteva dei sospiri. Forse piangeva, ma non potei vedere bene la sua faccia. Non toccò quell'arma: la guardava soltanto. Era proprio una piccozza dal manico d'osso, forse una tibia lunga circa 35 cm. Alla sua sommità l'arma era costituita da una pietra levigata, nera, lunga tra i 22 e i 25 cm, con punta da una parte e taglio dall'altra. Questa era legata a metà con una stringa di pelle pelosa che l'avvolgeva con due spire, i cui capi entravano nell'osso bucato e spuntavano dalla parte opposta dove erano annodati con un tassello. Due stringhe più sottili fermavano l'arma da uno e dall'altro lato del nodo della tibia, già incavato su misura. Facevano due giri attorno alla pietra e, incrociati al di sotto di essa, ne facevano altri due al di sotto del nodo. Così la pietra era immobilizzata.

“Molto ingegnoso il Ragazzo – pensai – adesso se ne serve”. Ma il giovanissimo padre non si muove. Sta lì, chino sulla sua Bimba.

§ 138 Approfitto per esaminare l'ambiente. L'ingresso era situato sulla parete rivolta a Nord-Ovest e comunicava ad un solo ambiente con pianta a forma di 'L'. La stanza era composta da due volumi, uno più piccolo di fronte all'entrata, con una finestra centrale sulla parete opposta alla porta, l'altro, a sinistra dell'ingresso, più profondo, con una seconda finestra. Entrambe le finestre guardavano verso Sud-Est. La prima finestra, di circa 60 per 80 cm e munita di sbarre trasversali, dista un metro dall'angolo di destra. Addossati a quest'angolo vi sono, in piedi, dei manici di attrezzi privi di corteccia, ma non vedo la loro estremità inferiore per cui non riesco a capire il loro uso. Sono di varie altezze, fra un metro e un metro e mezzo.

§ 139 All'angolo opposto, a destra dell'entrata, altri attrezzi di lavoro, grezzi, di legno. Al centro di questa parete il mobiletto su cui è poggiata la piccozza. A sinistra della finestra frontale, sul pavimento di terra battuta, ai piedi d'una parete affumicata, vedo un cranio di ruminante molto piccolo in confronto della mandibola, ancora munita di denti, che è stretta e lunga. È bianco, con qualche segno nero e i fori delle occhiaie tappati di nero. Capisco che è la mascella superiore di un canguro che ha la funzione di un rudimentale mestolo.

§ 140 Altri recipienti, simili a secchi, sono allineati di seguito. Esternamente tutti anneriti dal fumo, uno solo è nero-lucido all'interno e sembra di terracotta. Sembrano pentole.

Sopra di questi, vedo appese alla parete tre o quattro borse pelose e gonfie e degli oggetti informi. Davanti a tali oggetti, vedo sul pavimento due mobiletti grigi, simili a quello che regge la piccozza, ma più piccoli, con sopra delle pietre nere e lucide, lavorate con taglio e punta. Sono delle amigdale, dei raschiatoi e dei coltelli. Due scaglie bianche sembrano pietre focaie.

Tutto questo si trovava nella metà della stanza di destra dominata dalla porta e dalla prima finestra contrapposta.

§ 141 Mi giro a sinistra per vedere l'altra metà dell'ambiente. La parete che portava le borse continuava, girato l'angolo concavo, con una parete attigua per altri due

metri in profondità ed aveva un basamento in muratura alto circa un metro e mezzo, mentre la parte superiore era fatta di assi verticali, o tavole grezze un po' contorte, che avevano tutta l'aria di essere state tratte da tronchi mediante la spaccatura da un capo all'altro con cunei di legno. Erano allineate e legate con corregge pelose a due stanghe orizzontali in alto. In basso le tavole erano fissate al muro. Due piccoli scaffali appesi a quella parete, portavano dei vasi di varia grandezza; qualcuno sembrava una zucca decapitata. Gli scaffali arrivavano all'angolo dell'altra parete, a Est.

§ 142 Al centro di quest'ultima, una finestra delle stesse dimensioni della prima, ma, cosa che non avevo osservato in quella e che qui saltava agli occhi, c'era un luccichio di vari colori. Il davanzale, gli stipiti e l'architrave portavano infisse pietre preziose, bianche, rosse, verdi e gialle. Alcune grosse quanto un uovo di gallina, altre più piccole. Riflettevano i raggi del sole che, a quell'ora, si dirigevano su un grande tavolo che si trovava al centro della mezza stanza di sinistra. Sopra il tavolo vedevo, dalla mia parte, una pelle d'animale che copriva altri oggetti voluminosi. All'estremità opposta del tavolo, proprio davanti alla finestra, vedevo altri oggetti brillanti di vari colori e dalla forma simile a cocci di bottiglia, fissati alla base e molto aguzzi alla sommità.

Il mio pensiero correva alle abitazioni provvisorie dei pionieri, cercatori d'oro e di diamanti nell'America.

*** La prima abitazione**

Il 'dèmone' della cupidigia e della sensualità

*§ 143 Osservando quegli oggetti appuntiti, mi accorsi che non erano messi lì a caso, ma erano disposti in un certo ordine, pronti a qualche scopo che non comprendo. Non potei trattenermi dal chiedere: – Che cosa sono? –
– PREZIOSI – fu la risposta. Poi soggiunse: – PERICOLOSI. – – Perché li tiene così esposti, se sono pericolosi? –*

– TAGLIAPELLI – ripeté, e aggiunse sottovoce – DI ANIMALI. – Dopo qualche secondo aggiunse:

– OGGETTI PREZIOSI PERICOLOSI. – In quel momento mi arrivavano agli occhi i raggi riflessi dai preziosi posti attorno alla finestra e quelli di rimando da quei cocci speciali.

Capii che le parole udite si riferivano agli uni e agli altri.

§ 144 Intanto la Voce continuava:

– L'UOMO HA VOLTO AL MALE TUTTE LE COSE PIÙ PREZIOSE, E NON SOLO QUELLE MATERIALI, SCHIAVO DEL DÈMONE DELLA CUPIDIGIA, DELLA SENSUALITÀ... – e altre cinque o sei parole che non ricordo.

Era la seconda volta che veniva nominato il 'demonio': capivo che, in questo caso, non si trattava di un essere intelligente senza corpo, ma di 'una passione' dell'uomo cattivo. Al tempo stesso non potevo dissociarmi dai principi appresi durante la mia formazione religiosa.

Avevo in mente la figura di Eva nell'atto di mordere e mi affioravano i dubbi che la visione fosse di origine diabolica. Perciò, ricordando il gesto di S. Bernadetta davanti all'apparizione a Lourdes e non avendo a portata di mano la corona del Rosario, dissi:

– Adesso ti arrangio io, succeda quel che si vuole, uccidermi non puoi. Anche se ribalti la casa. –

§ 145 Incominciai tutto teso e allarmato in previsione del peggio: alzo la mano per farmi il segno della croce e dico:

– Nel nome del... – e non riesco a portare la mano fino alla fronte. Pesa come non mai. Arriva solo all'altezza del naso, per cui devo accontentarmi di piegare la fronte fino a toccare l'estremità delle dita con la punta del naso e proseguo:

– ... Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – tutto senza intoppi. Poi, volendo fare l'esorcismo sul quadro visivo con un segno di croce accompagnato nei quattro punti della finale

"Amen", dico forte: – A-me-e-en. – Dicendo 'A' non riuscii a portare la mano sopra il quadro visivo. Arrivai solo sotto il lato inferiore.

Con mia grande sorpresa sentii una Voce che sembrava l'eco della mia e forte come la mia, sovrapporsi alla mia parola divisa e distinta nelle quattro sillabe, una, anzi due parole equivalenti ad essa:

– VA BE-E-EN. –

Ero sicuro di aver detto "A-men". Non avevo il raffreddore di naso, così da pronunciare 'ben' invece di 'men'. Prima di aver capito il significato della nuova formula, che credevo una storpiatura, reagii dicendo:

– Signore, mi cambiate le parole in bocca. Non sono Balaam, sto sempre dalla vostra parte. –

§ 146 Intanto guardavo verso la portiera dove era terminata la risonanza dell'ultima sillaba 'en'. Una Voce mi disse dentro: – COSA VUOI DI PIÙ? – Diedi un'ultima occhiata a quella abitazione rustica mentre il Ragazzo usciva. La parete, a destra uscendo, era ingombra di fasci di legna. Non vi era un giaciglio, né una scala per salire ad un ipotetico soppalco, né vidi un focolare nella stanza. Era solo un'abitazione-laboratorio. Mi restava da spiegare la resistenza del braccio al movimento voluto. Dai due tentativi avevo imparato che non dovevo coprire il video con la mano. La mossi di fianco, in alto, in basso, avanti e indietro: tutto normale. Il fatto non mi sorprese più, quando ricordai le parecchie volte che una Forza misteriosa si impadroniva delle mie forze fisiche e mentali. È bello lasciarsi giocare dalla Sapienza!

§ 147 Distratto, avevo dimenticato il Ragazzo, o meglio non capivo i suoi movimenti

dopo averlo visto uscire dalla stanza. Ora lo vedevo confusamente, come attraverso un materiale, una massa di terra e roccia, resa trasparente. Era al di là del bordo di un terrapieno e di un vuoto, distante 4 o 5 metri ed io mi trovavo circa due metri più alto di lui. Compresi solo dopo, quando la visuale si allargò, che lui stava sul ballatoio di un rustico ed io sul terrazzo sopra il terrapieno di fronte. Faceva delle acrobazie che non capivo, perché lo vedevo di scorcio entro un piccolo riquadro, senza contorni di riferimento.

Saliva, scendeva di qualche gradino, si curvava, si contorceva, si capovolgeva, appeso, con una gamba piegata, a cavalcioni di uno dei pioli soprastanti di una scala a pioli. Tenendo sempre la Bimba in braccio con la mano sinistra sanguinante per la morsicatura, lavorava con la sola destra, la testa all'ingiù grondante sudore.

La Bimba accostata al suo petto sanguinante per le graffiature, e stretta da quella mano pure sanguinante, era tutta intrisa di sangue. Compresi che il Ragazzo stava slegando le corregge che tenevano legati i gradini di quella scala a pioli: voleva togliere 2 o 3 dei pioli più bassi perché Eva non potesse salirla. Eva aveva infatti le gambe corte e non sarebbe stata in grado di arrampicarsi senza qualche montante perché i piedi corti e larghi non erano prensili.

Perciò il Ragazzo dovette cominciare a slegare quei pioli, distanti fra loro circa 35 cm, cominciando dal basso, dal terzo e dal quarto, lasciando legati il primo e il secondo per tenere uniti i montanti. Le corregge che legavano i pioli dovevano essere secche e dure per la lunga esposizione all'aria e al sole. Da qui la fatica per sciogliere quei nodi.

§ 148 Mi sembrava un gioco senza senso, per cui sentii il bisogno di un autocontrollo: “Non sogno. Sono qui nella mia canonica, questi sono i miei mobili. Questa luce che riempie la stanza è cosa misteriosa. Privilegio per me? Sarà una visione che hanno anche altri veggenti? Ne sarei tanto contento. Molti testimoni danno maggior credibilità e più completezza nel riferire, se si espongono a testimoniare”.

– Signore, Voi mi conoscete, sapete che non ho buona memoria, e le cose viste e udite in così poco tempo non riuscirò a ricordarle e a coordinarle. –

Le costruzioni del primo Uomo

§ 149 Mentre il Ragazzo continuava il suo lavoro, cercavo di ricostruire mentalmente il sito in cui mi trovavo e l'ubicazione degli edifici costruiti dal giovane Uomo attraverso le inquadrature dalle misure assai ridotte dentro quel quadro visivo che solo poche volte mi lasciava vedere in tutta la sua estensione una scena più ampia. Dovetti faticare non poco per collegare i piccoli dettagli e farne mentalmente un quadro unitario.

(Nota della curatrice) Poiché negli scritti di don Guido non si trova una descrizione globale e al tempo stesso dettagliata di questo sito, mi sono fatta descrivere la complessa morfologia di quel luogo prendendone appunti. Quanto segue è quello che ho raccolto dalle sue spiegazioni. Mi disse don Guido:

– Poche volte ho potuto vedere scene panoramiche di vaste proporzioni. Quasi sempre la visione era mirata a farmi osservare un determinato particolare che aveva una qualche importanza.

Sull'estremo sperone roccioso di un promontorio proteso da Nord a Sud, e tagliato trasversalmente da larghi e profondi strati di roccia arenaria inclinati a Nord-Est, il Ragazzo aveva costruito la sua abitazione sfruttando le particolarità del terreno.

La cengia, sulla quale poggiava l'abitazione, era profonda in quel punto almeno 5 metri e alta non meno di 3.

La conformazione del terreno consentiva di usare il piano della cengia come fondamenta e la cengia superiore come tetto naturale, sporgente di almeno un metro dal muro dell'abitazione stessa.

Questo muro, visto frontalmente, appariva privo di aperture ed era stato trattato con bitume per renderlo impermeabile, perciò appariva come un muro nero. Guardando frontalmente l'edificio l'ingresso si trovava sulla parete a sinistra e, dal lato opposto, l'abitazione prendeva luce dalle due finestrelle munite di barre trasversali di cui ho già parlato.

Questa grande profondità della cengia era stata ricavata scavando il tenero strato di marna che si trovava fra le due cenge.

Con le pietre di arenaria ricavate altrove il Ragazzo aveva costruito, invece, i tre lati esposti dell'abitazione seminascosta tra le due cenge e un muro di contenimento sulla cengia inferiore a quella dell'abitazione, alto circa 6 metri. Il materiale ricavato dallo scavo era stato utilizzato per colmare il terrapieno sorretto dal muro di contenimento.

Questo ingegnoso lavoro aveva permesso al giovane Uomo di godere di un terrazzo a livello del piano dell'abitazione che permetteva la comunicazione su tutti i lati a vista dell'abitazione stessa e contemporaneamente di raccogliere tutto quel materiale che altrimenti avrebbe ingombrato i percorsi lungo le cenge.

La cengia, che proveniva da Est lungo la quale correva il sentiero che collegava sul fianco del promontorio l'altura con la pianura, dopo aver girato da Est a Sud e da Sud a Ovest, era dunque ostruita da questa barriera artificiale al di sopra della quale era stata costruita l'abitazione.

Lo sbarramento in muratura delimitava, alla sua base, un cortile dal fondo roccioso e leggermente pendente verso Nord-Est che rimaneva raccolto, a destra guardando sempre frontalmente il terrapieno, dalla parete di un altro rustico, una specie di 'dépendence', con la quale formava un angolo retto.

Sulla facciata di questo rustico, che si trovava ad un livello inferiore, più modesto di quello precedente e che delimitava il cortiletto – prosegue don Guido – si apriva verso Ovest la sua unica porta d'ingresso; sul lato opposto del casolare, verso Est, vi era un'unica finestrella.

Gli altri due lati del cortile roccioso, erano delimitati da un muretto semicircolare dal quale si poteva ammirare la piana sottostante.

All'esterno di questo muretto correva il sentiero, quello stesso che dal lato Est del promontorio aveva percorso, salendo, il Ragazzo inseguito da Eva e che, oltre l'angolo del terrapieno, proseguiva scendendo verso il lato Ovest. Da qui il sentiero aveva una pavimentazione parzialmente lastricata a larghi gradoni che scendevano fino a raggiungere un praticello adagiato su una balza del pendio dove il giovane Uomo aveva sistemato il suo pollaio.

Il rustico che si affacciava sul cortile – continua don Guido – non godeva come riparo dalla pioggia del prolungamento della cengia su cui stava la più alta costruzione-

laboratorio, ma si trovava esposto su tre lati e costruito su una balza rocciosa, la cengia stessa del cortiletto.

Questo casolare aveva quindi avuto bisogno di un vero tetto fatto di scandole di cortecchia d'albero, segno che in quel posto la cengia superiore era rientrante.

Dal lato opposto al cortile, dove si apriva la suddetta finestrella, il rustico guardava su uno spiazzo erboso che proseguiva, voltando leggermente a sinistra, con il sentiero già nominato che si snodava sul fianco Est del promontorio fino a raggiungere, dopo una curva a destra di 180°, la valle sottostante dal lato Sud-Est. Sul primo tratto in discesa, a qualche decina di metri dal rustico, vi era una frana che creava difficoltà, ma non impossibilità, al passaggio. Era la frana che aveva fatto da sfondo alla scena del morso di Eva.

Il piano terra di questo rustico più modesto era adibito anch'esso ad abitazione. Lo vidi internamente dopo la morte di Abele: era un ambiente povero, affumicato, con il pavimento in terra battuta, diritto, pulito. Scoprii nelle rivelazioni successive che qui vi si accendeva il fuoco per cuocere il pane e in seguito era divenuta la dimora assegnata a Caino.

Il piano superiore del rustico era adibito a fienile o a granaio ed aveva un ballatoio, rientrante e coperto dal tetto in scandole, tutto lungo la facciata che guardava il cortile.

Poiché il dislivello tra il cortile del rustico e il terrazzo dell'abitazione del giovane Uomo era di 5 o 6 metri – prosegue don Guido – il ballatoio del rustico era un paio di metri più basso del piano del terrazzo che stava sopra il terrapieno. Perciò la comunicazione fra i due livelli avveniva per mezzo di una scala a pioli posta all'estremità Nord del ballatoio.

Dal lato opposto del ballatoio un'altra scala a pioli scendeva a livello del sentiero che correva lungo il fianco Sud del casolare.

L'edificio inferiore adibito a fienile non era in asse con l'edificio superiore adibito ad abitazione-laboratorio, ma fra i due corpi si formava un angolo di almeno 130° perché la costruzione superiore, posta sul terrazzo, era obliqua rispetto al muro meridionale del terrapieno.

Dalla prosecuzione della cengia che faceva piano unico con il terrazzo superiore, si accedeva, sul lato più ad Ovest ed oltre l'abitazione del Giovane, all'apertura di un abitacolo stretto e profondo nel quale era stato sistemato il giaciglio.

Questo cubicolo era stato ricavato interamente nella roccia e prendeva luce solo dall'apertura. Mentre il fianco del cubicolo verso monte correva lungo il filone di arenaria, il fianco a valle era stato chiuso da un muro di protezione alto fino al tetto naturale della cengia stessa. Questa dimora la vidi solo internamente durante il sogno del 'peccato originale'.

Ho dedotto la sua posizione perché il Ragazzo in quell'occasione attraversò tutta la lunghezza del ballatoio, salì la scaletta che portava in cima al terrapieno e non entrò nell'abitazione dei preziosi, ma proseguì oltre, sul terrazzo, prima di scomparire nell'abitacolo.

Vidi che l'entrata era rivolta alla luce meridiana e che il giaciglio era sistemato in parallelo con la cengia stessa, nel lato più aderente alla parete verso monte, e l'abitacolo ne risultava lungo e stretto.

Sopra la cengia che faceva da tetto all'abitazione del giovane Uomo vi era la cisterna che non vidi, ma che suppongo fosse la chiusa di fronte alla quale il Ragazzo con il favo in mano, nella prima parte della visione, si girò e saltò di sotto.

Lo dedussi dall'orientamento del rudimentale acquedotto fatto con canne di bambù,

visto anch'esso nella prima parte della visione, e dallo scorrere dell'acqua al di qua del muro cieco e nero dell'abitazione quando il Ragazzo s'inoltrò nel vano buio, a sinistra di quel muro, e, dopo qualche secondo, aprì la saracinesca e la lasciò defluire.

Quindi il Ragazzo – conclude don Guido – rendendo inagibile la scala che dal primo livello, quello del sentiero e del cortiletto, saliva al ballatoio del rustico più basso, rendeva impossibile l'accesso a tutti i suoi angoli riservati.

“Il Capostipite dell'umanità”

§ 150 Mi trovavo sopra l'angolo esterno del terrapieno che guardava sul cortile sottostante ed avevo alla mia sinistra il muro nero dell'abitazione rivolto a Sud-Ovest. Ad un livello più basso e quasi di fronte, in obliquo, vi è la facciata di un rustico [si tratta del rustico nominato nella descrizione precedente]. Intravedo il Ragazzo che dal sentiero era arrivato in cima alla scala a pioli di cui ora distingo le estremità superiori appoggiate al bordo del ballatoio, o poggiolo, che prima non avevo visto. Lo vedo spuntare da sotto e cammina sul ballatoio venendo verso di me. Il Ragazzo non era allo stesso livello della mia posizione, ma circa due metri più basso. Sostò alquanto; passò la mano libera sulla fronte e la liberò dai capelli, che scendevano disordinati e appiccicati davanti agli occhi. Lo guardavo di scorcio, poiché il poggiolo era perpendicolare al terrapieno dominante lo spiazzo che avevo di sotto. Ad un certo punto, in prossimità del terrapieno su cui mi trovavo, lo vedo scomparire. Doveva salire un'altra scala, che non vedevo, per arrivare al mio stesso livello. Rimase nascosto qualche minuto, forse per riposarsi.

§ 151 Fui molto sorpreso dal suo aspetto quando da quell'angolo lo vidi ricomparire di fronte a me, sul terrazzo, distante forse 6 metri. Si fermò. Teneva la testa bassa, ansimava, forse piangeva. I lunghi capelli erano appiccicati sulla nuca dal sudore e dal sangue. Aveva la guancia destra gonfia e anche le labbra, e bernocchi grossi sulla fronte.

Poi s'incamminò verso la mia sinistra in direzione del muro nero. Il riquadro lo segue e si sposta anch'esso verso sinistra e il ballatoio, a destra, scompare.

La scena inquadra sempre il Ragazzo, che si ferma qualche secondo, e ha ora come sfondo il muro nero che ho nominato.

Il viso, il petto, le braccia, le mani, ed anche la Bambina, per quel poco che la vedevo, erano intrisi di sangue. Era sfigurato, irriconoscibile.

Ciò contribuì a farmi credere che non si trattasse più della stessa persona, ma di un estraneo. Vedendolo scuotere la mano sinistra grondante sangue, chiesi:

– Cacciatore? – La risposta non la ricordo bene. Mi sembra fosse:

– PRESSAPPOCO, – e poi una Voce femminile con tono sommesso – DI MIELE – ma non capii.

– Poveretto – dissi – non aveva armi per difendersi e, preso alla sprovvista nella sua avventura, si è lasciato scorticare a quel modo? Ma chi è? –

§ 152 – *NON LO RICONOSCI ? È ROSSO* – mi fu risposto.

– *Eh, no Signore! Ci vedo bene: distinguo il colore roseo della sua pelle dalle striature di sangue, di cui è imbrattato, e dalle righe rosse che gli solcano il braccio sinistro e il petto. È insanguinata anche quella piccola preda che tiene tra le mani e che si dimena. È ferita anch'essa? Valeva la pena di rischiare tanto? Ma chi è?* –

§ 153 – *È IL CAPOSTIPITE DELL'UMANITÀ.* –

“È una delle definizioni di Adamo – pensai. – Non lo ha mai chiamato col nome di Adamo, perché? Forse perché non dice tutto. Si riferisce alla Terra perché Ad-ham significa il ‘Dominus-Terrae’ o ‘il Signore della Terra’ (e non come certuni credono ‘il fatto di terra’) e questo attributo non si riferisce all’umanità. Mentre è questa la cosa più importante”.

Lo chiamò “il campione”, “il tuo primo parente”, “il proto”, “il protoparente”, “il progenitore”, “rosso”, “il capostipite dell’umanità”, e “l’uomo”, con significato non certo elogiativo, ma non lo chiamò mai ‘Adamo’. Così, come non chiamò mai ‘Eva’ la femmina ancestre.

[* Mappa delle costruzioni](#)

[* ricostruzione dello stesso ambiente](#)

Il Giovane si deterge le ferite

§ 154 *Ora che lo vedo di fronte a me, lo osservo, e non riconosco affatto in lui il bel Giovane che aveva occupato la metà destra del mio corpo. Ha cessato di ansimare, alza la testa, sbanda i capelli lordi di sangue e di sudore dietro gli orecchi, e, con passo deciso e composto, si avvia lungo il fianco della parete nera verso l’angolo opposto a quello da cui era comparso. Al termine della parete c’è una zona in ombra con una maggiore profondità di campo, limitata a sinistra dalla linea verticale del riquadro e alta quanto la parete nera, cioè, delimitata anche sopra dalla linea orizzontale dello stesso riquadro e a destra dal muro nero. Non so ancora cosa vi è sopra. Non vedo nemmeno ciò che vi è dentro quella specie di apertura che è tutta nera, in ombra. Sicuramente vi è un’altra scala a pioli che sale sopra la cengia dove, presumo, ci sia la cisterna.*

Egli entra in quella macchia d’ombra e, pochi secondi dopo, vedo cadere davanti alla parete nera una fitta cortina d’acqua larga circa un metro e mezzo.

Sarà salito per la scala e avrà aperto la saracinesca per dare avvio all’abbondante acqua che comincia a cadere di qua del muro, ma discosta da esso.

Tutto fa pensare che l’abitazione sia incastonata sotto il bordo della cengia che le fa da

tetto e già per sua natura impermeabile.

Il nero della facciata è invece dovuto alla sua impermeabilizzazione con bitume.

Questa piccola ma sufficiente riserva d'acqua intiepidita dal sole e alimentata dal rudimentale acquedotto formato da canne di bambù infilate una nell'altra è sufficiente a rendere l'habitat più confortevole.

Penso: "Ingegnoso il Ragazzo!". Poi, riflettendo, realizzo che nella sua perfezione egli è di gran lunga più intelligente di qualunque scienziato odierno che, se anche ha un maggior bagaglio di nozioni, porta sempre qualche minima menomazione nelle sue facoltà.

A questa vivace intelligenza si aggiunga il fatto che Dio gli faceva da Madre e da Padre, insegnandogli tutto ciò che gli era conveniente, anche a costruire.

Il Ragazzo esce, si porta al centro della parete, sempre con la Bimba in braccio accostata al petto.

Lo vedo di fronte a circa 6 metri di distanza. Si scosta dalla parete con tre o quattro passetti e si sottopone a quella doccia abbondante a testa bassa per alcuni secondi, quindi senza voltarsi retrocede presso la parete.

L'omega rovesciato

§ 155 Nel frattempo il mio punto d'osservazione si era ritirato: era come se mi trovassi sospeso nello spazio, distante forse 10 metri dal giovane Uomo. Il piano su cui il Ragazzo si muove, e di cui non vedo il terreno perché mi è consentito di vederlo solo dalle caviglie in su, sembra protetto al di qua della cortina d'acqua da un parapetto nerissimo e opaco, largo 10 cm circa, perfettamente diritto e ancorato non so come ai due lati del video. È senza soluzioni di continuità, cioè non vi è al centro un tratto più stretto che segni un collegamento fra le due parti, ma è un tutt'uno omogeneo. Al centro del parapetto, o fascia nera, vi è invece incorporato, senza cuciture, un oggetto d'oro, forse un sigillo, di forma simile all'occhiello di un'asola grande 7 o 8 cm, sdraiato, con la curva rivolta alla mia sinistra. Non somiglia ad un ferro di cavallo perché la parte rotonda è troppo stretta in proporzione alla sua lunghezza. Dà l'idea, piuttosto, di un 'omega rovesciato'. "Sì, è un Omega" conclusi.

§ 156 Quell'Omega'era in contrapposizione all'Alfa': e l'Alfa' era il Creatore, pronunciato e scritto come al neon al principio della Creazione. L'Alfa: lo Spirito Puro, l'Assoluto, la Forza Creatrice Prima che è Dio; l'Omega: il primo Uomo e la prima Donna e i loro discendenti puri, dotati pur essi di Spirito, quello Spirito che è della stessa Sostanza del Padre, perché l'Uomo e la Donna sono Figli legittimi di Dio. Ho inteso anche che con la nascita della Donna è chiuso il periodo della creazione di nuove specie viventi⁴⁴. Compiuta la sesta fase, il cosiddetto 6° 'giorno', il Creatore disse: "Basta" e 'cessò di creare'. Si astenne cioè dall'intervenire direttamente come aveva fatto fino allora sulla cellula generativa. Il Creatore aveva terminato il Suo programma ora che aveva posto in essere il Suo ultimo Capolavoro, la Donna.

"Ma perché rovesciato? – mi chiesi. – Forse che era già nata nella mente del Ragazzo l'idea di fare a modo suo, di disobbedire a Dio, per cui era già previsto che il

capolavoro, l'Omega, venisse ribaltato? E perché a sinistra? Forse perché la sinistra simboleggia le cattive ispirazioni, mentre il Signore sta invece alla nostra destra? ”.

In verità Dio non cessò di creare vite nuove anche dopo l'Omega: creò ancora l'ovulo di Sara, madre di Isacco; l'ovulo di Anna, madre di Samuele; l'ovulo di Elisabetta, madre di Giovanni il Battista dimezzando così il tasso di ibridazione; l'ovulo di Anna, madre di Maria e, contemporaneamente, il seme che lo fecondò giacché Maria si è auto-definita “Immacolata Concezione”: ciò vuol dire che Maria non ha ricevuto geni imperfetti da alcuno dei suoi genitori e che perciò Maria è interamente Nuova Creazione; infine creò il seme che fecondò l'ovulo perfetto di Maria dando a Gesù una Natura Umana perfetta a cui si unì lo Spirito di Dio, la Sua Natura Divina. Ma Dio non creò più alcuna nuova specie⁴⁵ .

44

Rivedere nota n. 10 a pag. 87. ⁴⁵ Rivedere nota precedente.

La culla dell'umanità: il quando e il dove

§ 157 Mentre l'Uomo va e viene sotto la doccia, penso all'ultima definizione che gli è stata data: “rosso” e, collegandolo con i Pellerossa, mi chiedo:

“È mai possibile che l'umanità abbia avuto la sua culla nell'America? La Bibbia non può aver sbagliato, anche se vi è chi dice che essa non è attendibile sul piano scientifico.

L'indicazione della Bibbia concorda con i dati più antichi della paleontologia e dell'archeologia i quali sostengono che l'uomo è apparso nei Vecchi Continenti”.

Pertinente e puntuale mi venne la spiegazione.

– È ACCADUTO MOLTO TEMPO FA. SAI ANCHE QUESTO? –

Nella domanda c'era un rimprovero alla mia presunzione, dimostrata a proposito dell'epoca della creazione delle stelle, ma non me ne accorsi subito e risposi imperterrito:

– Lo so Signore; tra la fine dell'Era Terziaria e l'inizio

della Quaternaria. – SAI QUANTI ANNI FA? – Ricordavo l'ipotesi più spinta di Teilhard de Chardin che ammetteva un milione di anni e che giudicavo ancora troppo limitata considerando il tempo necessario alle prime generazioni per diversificarsi e per espandersi oltre la Catena dell'Himalaia, verso la Cina, e a Sud verso l'Africa.

Per cui risposi: – Un milione e mezzo o due. –

– DI PIÙ – rispose. – Tre? –

– DI PIÙ – ripeté.

– Quattro? Cinqu... Non avevo terminato la parola che sentii sovrapporsi:

– ...ANTA – e una debole eco continuò l'ultima ‘A’ per due secondi.

La cifra era così iperbolica rispetto ai dati della scienza, che mi lasciò diffidente, anzi incredulo. Aveva detto “anta” dopo che avevo detto “quattro” o “cinque” mentre lo stavo pronunciando?

“Si tratta quaranta o di cinquanta?” pensai.

(Nota della curatrice) Quando don Guido mi parlò di questo particolare ammise di non aver ben capito se il Signore avesse unito il Suo “*ANTA*” al “*quattro*”, che aveva appena pronunciato, o al “*cinq...*”, che stava pronunciando, sovrapponendovi la Sua Voce. Don Guido, nel dubbio, propendeva per questa seconda ipotesi. Ma mi disse anche che era stato frettoloso in quella numerazione, senza lasciare alcun intervallo tra un termine e l’altro.

Alcuni anni dopo la sua morte, mentre stava per uscire la terza edizione, venni a sapere che nel tardo Eocene, ossia tra i 56,5 e i 35,4 milioni di anni fa, ci fu un fiorire di immense praterie dominate dalle graminacee.

Questo particolare mi colpì perché rispecchiava esattamente quanto descritto al §19 che dice: “*Di fronte a questo promontorio si apriva a ventaglio verso Sud... una zona pianeggiante, fertile, coperta di vegetazione cerealicola che si stendeva a perdita d’occhio. Dall’enorme estensione di quella vegetazione color oro dedussi che quelle messi crescevano spontanee*”. Ricordando il dilemma di don Guido, trovo che la descrizione fatta al §19 risolva ogni dubbio e che perciò il Signore intendesse dire che l’Uomo apparve sulla terra in un periodo che va inserito in quel lasso di tempo.

Poi ricordai quanto è stato scritto sui libri che trattano dell’evoluzione. L’epoca in cui avvenne la separazione tra le scimmie caudate e i pongidi (gorilla, orango, scimpanzé) viene assegnata al periodo dell’Eocene (il 2° dell’Era Terziaria), cominciato da un massimo di 70 milioni ad un minimo di 50 milioni di anni fa e durato da un massimo di 40 milioni ad un minimo di 30 milioni di anni.

Gli ominidi sono giudicati contemporanei dei pongidi. Dunque la prima famiglia degli antenati, i progenitori immediati dell’Uomo e destinati ad esser i suoi ausiliari, è proprio dentro il 40.mo e il 50.mo milione di anni. E, se la capostipite degli antenati è contemporanea del primo Uomo, è chiaro che Adamo è stato creato 40 o 50 milioni di anni fa.

§ 158 Mentre guardavo sempre il Ragazzo che andava e veniva da sotto la doccia, la Voce soggiunse:

– LONTANO DA QUI – e dopo qualche secondo,– OSSERVA: IN QUELLA DIREZIONE. –

Le parole udite non mi avevano fatto capire il segno di interpunzione, cioè i due punti dopo ‘osserva’, per cui reagii subito:

– Sto guardando in quella direzione. –

Allora mi accorsi che i lati verticali della cornice rosea, addossata agli sguinci della finestra, brillavano a brevissimi intervalli, come per attirare la mia attenzione. Alla mia sinistra il lato rientrava nello sgancio per 10 cm circa, e alla mia destra sporgeva fuori dal muro oltre il limite del davanzale per altri 10 cm.

Sommessamente mi suggerisce: – OSSERVA L’ORIENTAMENTO. – Sapevo che la facciata della canonica orientata ad Est, era leggermente girata a Nord. L’orientamento indicatomi dalla cornice era un po’ di più che raddrizzare quello della canonica, quindi Est-Sud-Est.

Subito domandai:

– In America? – pensando che l’aveva chiamato “ROSSO”.

– IN QUELLA DIREZIONE.

Alla mia domanda non poteva rispondere con il nome della Regione nominata dalla Bibbia, cioè l'Armenia, perché l'antica Armenia è ora divisa tra la Turchia, la Russia e l'Iran, e forse un po' anche l'Iraq.

Mi ha risposto in modo inatteso: – SAI CHE ORA È? –

Una domanda così confidenziale mi stupì. Capivo che non aveva bisogno, Lui, di sapere l'ora, ma voleva semplicemente che io lo dicessi. Risposi:

– Saranno le tre e dieci, pressappoco. –

– GUARDA IL TUO OROLOGIO. –

Lo avevo al polso. Lo avvicinai all'occhio sinistro. Avevo gli occhiali, ma stentavo a vedere le lancette a causa della solita luce rosea. Sapevo che era passata da poco 'l'ora solita' delle mie levate notturne e quanto era accaduto così rapidamente, mi sembrava un tempo breve.

Così dissi subito:

– Sono le 'tre' e... –

Tardavo a leggere la lancetta dei minuti, e per prendere tempo cominciai a pronunciare:

– e minuti... – Volevo proseguire guardando l'orologio.

Appena pronunciata la sillaba 'mi', si sovrappose la Sua Voce:

– LA – Ma non vi feci caso. Ripetei:

– minuti... – Non capii la mia impertinenza ed Egli:

– CHILOMETRI – insistette sommessamente.

Non mi resi conto del gioco di parole e capii solo dopo alcuni mesi, in un 'sogno' profetico, che era la risposta esatta alla mia domanda e una precisazione della sua indicazione, quando mi disse:

– LONTANO DA QUI; IN QUELLA DIREZIONE; TRE MILA CHILOMETRI. –

§ 159 Su una carta geografica che abbia sulla stessa scala l'Italia e il Medio Oriente, partendo dal Lago di Santa Croce verso il centro di quel cerchio geografico che mi fu fatto vedere subito dopo che Eva si era staccata dalla schiera dei suoi familiari perché erano cominciate le doglie del parto, cerchio che dopo aver abbandonato a Nord il Mar Nero restringendosi comprendeva la parte sudoccidentale del Caspio, credo si arrivi a Ninive con 3.000 km secondo una misurazione sommaria. Non per nulla quando, nel buio del quadro, comparve quel puntino illuminato mi aveva ammonito: "attento! di quello che vedi".

Era anche un punto geografico! Oltre che una lezione di antropologia ginecologica: dalla cellula fecondata al parto!

Il problema della 'costa'

§ 160 Nel frattempo osservavo il Ragazzo andare e venire sotto quella doccia, o per meglio dire cascata d'acqua, per otto, dieci o dodici volte. Le fermate erano brevi, forse perché l'acqua era fredda e perché, scorrendo sulle ferite, ne accresceva il dolore; ma anche perché, quando doveva lava re la Bambina, facendo cadere l'acqua

sulla propria testa per lasciarla correre intiepidita lungo i suoi capelli sopra la Bambina, dovette accorgersi, dalle grida di lei, quando quel tepore veniva a mancare man mano che si raffreddava la propria testa.

§ 161 *Un'altra cosa mi interessava molto di sapere: la sua 'costa'.*

Un commentatore della Bibbia, Festorazzi⁴⁶, aveva tradotto il versetto genesiaco con queste parole: – Dio gli tolse una costola e ci mise intorno della carne e così fabbricò la Donna. –

Avevo capito che quella 'costa' era la costa genitale, il membro maschile, ed ora volevo proprio assicurarmi che il Creatore non avesse mutilato il Campione dell'umanità proprio di quel membro per fabbricare la Donna.

§ 162 *La fitta cortina d'acqua mi impediva di vedere bene il Ragazzo in faccia, ma per vedergli la costa vi era quella fascia nerissima e opaca da un lato all'altro del quadro visivo, proprio all'altezza del suo inguine. Da principio l'avevo creduta un parapetto basso sul ciglio dello spiazzo, ma era così liscia e intera, cioè senza segni di agganciamento nella parte centrale, che, a guardar meglio, stentavo a credere fosse stata fatta dal Giovane. Quando egli si trovava addossato alla parete nera, la fascia larga 15 cm gli nascondeva i genitali. Quando veniva avanti, sotto la doccia, speravo di vederglieli da sotto quel parapetto, invece avevo l'impressione di essere portato gradatamente più in alto, così che non potevo vedere al di sotto di quel virtuale parapetto. Così ogni volta, finché:*

– Signore, – dissi – alla mia età (65 anni) non mi scandalizzo se vedo un uomo tutto intero. Lasciatemi constatare che non è vero che lo abbiate mutilato della sua – costola genitale – per dare vita alla prima Donna. Quello è mio padre ed io non sono Cam. –

§ 163 *Il Ragazzo ritorna verso la cascata, ed è l'ultima volta. Lo vedo a 6 m circa da me, all'altezza del mio sguardo ed ho*

⁴⁶ Studioso e biblista poco noto del secolo XX e autore del testo 'La Bibbia e il problema delle origini'.

l'impressione di essere sospeso per aria, discosto dal terrazzo. Solite mosse: l'acqua scende sulla testa e scorre per i lunghi capelli sulla Bambina che tiene fra le mani, poi la sposta, prima a sinistra fuori dall'acqua, e lava se stesso con una mano, poi a destra e si lava con l'altra mano.

Le ferite sembra non sanguinino più.

A questo punto ebbi l'impressione di venir portato più in basso, per un istante, sotto il livello della fascia nera. Vidi che il Ragazzo era integro e normale sotto la fascetta nera della peluria pubica. Guardai in alto, per vedere, dalla mia posizione cosa ci fosse sopra la grotta da cui scendeva la cortina d'acqua, ma il quadro visivo non lasciava vedere nulla sopra quella cortina. Il Ragazzo ritornò alla parete e vi stette un po', quindi si diresse verso l'abitazione, alla mia sinistra, oltre l'angolo del muro nero.

§ 164 Dopo pochi secondi l'acqua cessa di cadere ed egli esce e si mette al posto di prima. Si asciuga al sole e tiene costantemente la testa sopra la Bambina, forse per proteggerla dai raggi del sole. Non vedo l'ombra della testa, né quella della persona per indovinare l'ora del giorno. Ma dal fatto che tiene la testa sopra il corpo della Bimba, arguisco che solo così le protegge gli occhi e che il sole ha passato il mezzogiorno. Dopo qualche minuto, egli sposta la testa della Bimba alla propria destra. Sorpresa: il nuovo calore del sole ha portato in lei un senso di rilassamento, forse dovuto anche alla cessata doccia, che si rivela con esiti fisiologici liquidi. Gocce bionde cadono dalla mano sinistra che regge i glutei della Neonata e altre gocce scorrono lungo il costato al quale era appoggiata, segnato dai graffi rossi. Egli sposta la Creatura sulla mano e avambraccio sinistro e, tenendola leggermente scostata dal petto, con la destra si terge quel liquido biondo. Sposta la Bimba di nuovo sulla destra e scuote dalla mano sinistra il resto di quel liquido, misto a sangue. Pensavo con un senso di compassione che il 'Dominus', il Signore della Terra, non aveva a disposizione neppure un pannolino per la signora, la 'Domina' della Terra, la Donna. Volevo esprimermi in modo analogo, ma in quel momento mi venne fatto dire:
– Cosa farai adesso di quel tuo... 'cosino'? – riferito alla Bimba che era proprio piccola.

§ 165 Il Ragazzo resta lì per parecchi secondi. Poi vedo che i suoi occhi non fissano più la Bambina, ma guardano più in là, oltre il bordo del terrazzo. Sembrano seguire il movimento verso la sua sinistra di qualche cosa che si muove laggiù, nel cortile sottostante. Mi sembrava soprappensiero. Stava rigido sui suoi piedi e girava lentamente solo la testa che seguiva lo sguardo. Stava osservando Eva. Ora gli vedevo, di profilo, solo la nuca e la guancia destra. Questa sembrava molto più paffuta di quando lo vidi vicinissimo. Il suo collo, al confronto, mi sembrò più sottile del normale, tanto che pensavo al tipo umano dell'Estremo Oriente.

La causa della tentazione

§ 166 Fu a questo punto che sentii una voce di donna che parlava in una lingua sconosciuta, non gutturale ma armoniosa come quella italiana, e pronunciava l'acca distintamente, ma non capii le parole. Era sicuramente una delle due Celesti Messaggere, per cui ripetei come già altre volte:

– Signore, se viene da Voi, fate che io capisca. – Pensai in seguito che probabilmente quella voce voleva solo attirare la mia attenzione perché riflettessi su quanto stavo vedendo.

Forse in quel momento il Ragazzo avrà considerato che la Neonata andava anche nutrita. Quindi Eva andava richiamata per farle da nutrice. La tentazione del male inizia quasi sempre con l'illusione di un falso bene.

Era questo il divieto: farla ritornare per evitare una funesta occasione? Era questa la disobbedienza? Veramente il giovane Papà avrebbe avuto a disposizione il latte di cangura. Ma, forse pensava, la cangura non sarebbe stata in grado di accudirla.

§ 167 Il Ragazzo si sarà anche chiesto: “Perché Dio mi ha proibito di avere rapporti con ‘l'albero selvatico’? Ha generato me e poi da me questa bella Bambina. Dio ha

detto che se avessi rapporti con lei ne seguirebbe la morte per l'estinzione della mia specie. Ma il mio seme è seme di vita, non di morte. Dio ha anche detto: "crescite e moltiplicatevi e riempite la terra". Ora io sono cresciuto in età da poter generare e non voglio aspettare tanti anni che cresca anche questa Piccina perché mi dia dei figli. Mi ha costituito Ad-ham, cioè il 'Dominus-Terrae', 'il Padrone della Terra', quindi Lui comanda in Cielo e io sono il Padrone in Terra, il Signore, il dio qui sulla Terra. E per raggiungere il mio scopo farò come ha fatto Dio: non sarò io a cercare lei, ma essa stessa spontaneamente alla sua stagione, quella degli amori, verrà da me. Mi troverò coricato, ma non in profondo sonno come la volta scorsa. E, se Egli mi rimprovera, dirò che la colpa è Sua perché è Lui che mi ha insegnato il modo...".

E avrà concluso che se il suo seme era buono e che se la femmina era come il solco della terra, adatta a farlo germogliare, Dio gliel'aveva proibito solo per gelosia. Dopotutto quella femmina senza pelo aveva cresciuto anche lui e, come madre, era stata ineccepibile. Il riquadro si sposta, adagio adagio, verso destra, abbandonando la metà sinistra della parete nera. Vedo comparire, oltre l'angolo, ad un livello di poco inferiore a quello del terrazzo che appoggia sul terrapieno, un piano inclinato, coperto da una specie di lunghi coppi diritti e rovesci, fatti con scorze d'albero, quasi tutti disuguali, accartocciati alle estremità e tenuti fermi dal peso di parecchie pietre piatte, informi e gialle. Capisco che è il tetto di una costruzione rustica. Anzi, ora riconosco la costruzione.

Sono portato più in alto e vedo, sotto la sporgenza del tetto, verso il cortile, il ballatoio di prima che corre per tutta la lunghezza del fabbricato.

Ora vedo che la parete interna è fatta di assi schiette come quelle che ho visto di sopra, presso i preziosi. Dalle fessure vedo spuntare della paglia. Deve essere il fienile, o il luogo dove si batte il frumento.

Eva, la femmina con le gambe corte

§ 168 Da una posizione gradatamente più alta che mi permette di vedere al di là del bordo del terrazzo sul quale mi trovo, scorgo sotto il solaio del ballatoio, appoggiate ad esso, le estremità disuguali e scheggiate della scala a otto pioli. La scala poggia a lato del sentiero che corre a livello del cortile. È alta poco meno di tre metri e i montanti sorpassano di mezzo metro l'altezza del piano del ballatoio. A metà della scala vedo Eva con le lunghe braccia in alto. È aggrappata con le mani al terzultimo piolo che sta a 70 cm dal piano del ballatoio e lo scuote fortemente ogni qual volta volge il capo a sinistra, verso il Ragazzo, aprendo la bocca ed emettendo la lingua. Poggia il piede sinistro sul secondo piolo. Mancano il 3°, il 4° e il 5° piolo. Dal posto dove era legato il 4° piolo, verso sinistra, vedo per qualche secondo, come ci fosse un fotomontaggio, una striscia di pelle mezzo allacciata al montante della scala, che si sfilava e cade sul terreno. Capisco ora le acrobazie del Giovane per rendere impossibile a Eva di salire: capovolgendosi, egli aveva slegato tre pioli. Il piede destro di essa è all'altezza del piolo seguente, cioè del primo piolo mancante che, se fosse rimasto al suo posto, sarebbe all'altezza della biforcazione delle sue gambe. Nonostante gli sforzi delle braccia aggrappate al 6° piolo, essa non riesce ad alzarsi.

§ 170 Osservo la testa schiacciata della femmina; i capelli sconvolti la coprono fino al collo; le orecchie le ballano ogni volta che scuote rabbiosamente la scala.

Il suo tronco è bene sviluppato. Ha spalle spioventi. I fianchi sono più larghi di quelli della madre e delle sorelle. Le vedo della peluria sotto l'ascella sinistra e quando scuote la scala le vedo oscillare il seno di quel lato.

– OSSERVA LE GAMBE – mi viene suggerito.

– Sono tozze, senza sagoma – rispondo.

– SONO CORTE – insiste la Voce.

* eva sulla scala Eva ha le braccia lunghe e le gambe corte (1/3 della sua altezza).

– Sarà perché, stando quassù, le vedo di scorcio. –

Per brevi istanti sono portato dirimpetto alla scala, distante 5 m circa.

– Sono proprio corte! – esclamo – sia in rapporto al torace, sia in confronto alle braccia, anzi, agli avambracci. Quelle gambe sono lunghe solo un terzo della sua statura. –

Eva è riammessa nell'abitazione

§ 171 Vengo portato di nuovo all'altezza del terrazzo, al posto di prima, anzi un po' più discosto dal bordo di esso. Dalla fascia nera è ora sparito l'occhiello o fermaglio d'oro, l'Omega rovesciato a sinistra che vedevo sovrapposto a quel bordo. Vedo sul lato destro del ballatoio il Ragazzo con la Bimba in braccio nella posizione di prima. Ora si muove verso l'angolo dal quale era salito e scompare dietro di esso. Capisco che va incontro ad Eva.

Il muro nero

§ 172 Il riquadro, spostato di nuovo a sinistra, mostra ora tutto il muro nero come da principio. È proprio un manufatto e non una roccia nera, come avevo immaginato. Scena vuota. Non mi resta che guardare il muro. La fascia nera, già priva dell'asola, dopo un po' sparisce anch'essa. Eppure, finché vi è quel muro, quella cornice del riquadro e la luce che riempie la mia stanza, una conclusione deve venire. Esamino quel muro. È lungo poco più di tre metri. L'altezza non mi è dato di calcolarla perché lo vedo fino all'altezza del lato superiore della cornice rosea. È formato di pietre giallastre di arenaria di vario spessore, tolte dai filoni di cui è composta l'altura e sistemate direttamente sul muro. A fianco di una pietra grossa ve ne sono due e anche tre di più sottili. È evidente che il costruttore le ha usate man mano che poteva scavarle, senza avere la possibilità di scegliere quelle dello stesso spessore per ciascuno strato, o corso di muro. Vorrei contare il numero dei corsi, ma è impossibile per l'irregolarità delle linee.

Dei due spigoli verticali alle due estremità del muro, solo in quello di destra posso distinguere le pietre. Vedo che, invece di sovrapporre incrociate le teste delle pietre più lunghe, queste sono sovrapposte dallo stesso verso. Eccetto in qualche caso non sono 'legate', come si dice in gergo edilizio: la linea verticale della giuntura fra due pietre, invece di essere coperta da una pietra del corso soprastante, corrisponde ad una connessura di quel corso. È evidente l'inesperienza di lui anche nel collegamento delle pietre.

§ 173 Il materiale di coesione è il catrame misto a quella sabbia fine e regolare di cui non ricordo il nome specifico ma che qui, nel Bellunese, chiamiamo 'saldàn' e che si trova spesso tra i filoni di arenaria al posto della marna. Quell'impasto è stato mescolato alla paglia o alla loppa, di cui vedo sporgere dalle connessure le estremità, più nere presso la parete e più gialle nella parte più esposta. Penso che a togliere il catrame da quegli steli più esposti abbia contribuito, più che lo stillicidio della cascata d'acqua, lo strofinio di oggetti che vi sono passati d'appresso. La parte più bassa del muro (circa 1 m) è intonacata di catrame e non lascia vedere steli di paglia. Lo spigolo di sinistra, quello dietro il quale c'è l'ingresso, è perfettamente verticale, come l'altro, e coperto, per la larghezza di un metro, da un intonaco grigio ben levigato.

Suppongo che il giovane costruttore abbia fatto aderire allo strato di catrame dell'intonaco sottostante la sabbia di 'saldàn', onde proteggersi dal contatto inquinante del catrame. In qualche punto un brandello di intonaco è caduto.

*§ 174 Mi chiedo da quanto tempo l'Uomo abbia costruito quel muro.
– È appena un ragazzino – dissi quando lo vidi per la prima volta nella visione. Ma dal lavoro fatto, direi che egli non avesse meno di 15 o 16 anni, così pure dalla sua corporatura e dal fatto che è già padre. La sua faccia, priva di barba e anche di peluria, lo mostra alle soglie dell'adolescenza che in lui dovette essere precoce perché campione di salute ed esuberante di vitalità.*

§ 175 La scena è ancora vuota e sono stanco di aspettare una conclusione. I minuti sono lunghi quando si aspetta, tanto più dopo le brevissime sequenze viste fino allora nel dramma. Non mi resta che immaginare quello che succederà tra i tre protagonisti. Lui, sarà sceso dalla scala a pioli e, per ripararla, avrà dovuto consegnare la Figlioletta alla madre. Questa avrà cercato di scappare, ma egli l'avrà raggiunta e l'avrà condotta ad un corso d'acqua perché si lavasse. Si sarà lavato anche lui e la Bimba dalla pipì. Poi, dopo aver riparato la scala, l'avrà fatta salire per tenerla come bàlia della Bimba, ruolo che essa ebbe anche con lui durante l'infanzia, per il latte, l'assistenza ecc... Infatti, dice la Genesi all'inizio del 3° capitolo: era "la più astuta di tutti gli animali che camminano sulla Terra", "callidior erat", cioè la più sviluppata psicologicamente. Era affezionata alla Bambina come lo era stata a lui ed anche già esperta.

§ 176 L'attesa mi pareva troppo lunga, forse 5 o 10 minuti. Faccio per alzarmi e andarmene, ma non ci riesco. Mi viene voglia di consultare l'ora nell'orologio, ma la solita Voce, in tono normale, mi ammonisce:

– ATTENTO ALLA FINALE BREVE, IMPORTANTE!

– Seguono altre parole in sordina che non ricordo. Si riferivano al racconto genesiaco da “leggere tra le righe” e specialmente a quanto mi fu rivelato nella seconda rivelazione, quella del ‘peccato originale’. Rassegnato attendo la conclusione. Mi ritorna il desiderio di consultare l’orologio, sebbene l’esperienza di prima mi abbia insegnato che, con quella luce, non avrei distinto le lancette. Penso: “Adesso porterò il polso proprio davanti all’occhio e, tenendo lo sguardo fisso sullo scenario, potrò sbirciare sull’orologio per qualche istante. Ecco, eseguo: l’orologio è davanti al mio occhio sinistro, il migliore”.

§ 177 In quel momento ricompare il Ragazzo dall’angolo da dove era uscito di scena, a destra. Tiene sulle mani la Neonata. Ricompare anche la fascia nera senza l’asola d’oro, ma è più larga di prima e gli nasconde anche parte delle gambe. Si dirige spedito e composto, con passo sicuro verso l’angolo opposto. Ha fatto appena tre o quattro passi quando compare anche la madre dietro di lui. Essa, nel fare il primo passo sul piano, poggia a terra la mano sinistra, senza curvarsi molto. Cammina a stento e ‘dondolandosi’ ad ogni passo. “Serpens erat”, – pensai – cioè ‘camminava oscillando di qua e di là’, ‘serpeggiando’. Allora ‘serpens’ non è un ofide: è il participio presente del verbo ‘serpeo’”.

Barcolla, sembra stia per cadere perché si appoggia ancora a terra con la mano altre due volte. Il Ragazzo è arrivato all’angolo di sinistra ed entra, sempre con la Bimba in braccio accostata al petto.

Suppongo che dal di dentro egli abbia chiamato Eva, perché la vedo alzare le braccia e agitare sopra il capo gli avambracci in segno di gioia. Prende forza e si affretta ad entrare.

Eva fu “Lenza” per il giovane Uomo

§ 178 “Ecco – pensai – l’ha chiamata lui”. Poi, con tono naturale dissi:

– Per il latte. –

– SUO, DI LUI – dice la Voce.

– Per il latte... – e intendevo proseguire ‘e per l’assistenza’, e comincio:

a) – e per l’a... – ma doveti interrompermi perché la voce, ripetendo sopra la mia mezza parola, vi aggiunse: L’ATTE DI MASCHIO. – Senza prestarvi attenzione e senza ripetermi, continuai imperterrita per completare la seconda parte della parola ‘assistenza’:

b) – asss’... – e non potei proseguire.

– SI CHIAMA SPERMA – conclude la Voce.

Contrariato per l’intrusione di parole che per me in quel momento non avevano alcun senso, tentai di ripetere la mia frase dall’inizio e di spiccare le sillabe, come soglio fare nelle discussioni con i contestatori che non sanno ascoltare:

– Per il latte e per l’assist... – Un solletico alla gola mi fece inghiottire un niente. Ripresi fiato e volli riprendere con forza la parola ‘l’assistenza’, ma non mi riuscì di dire che: c) – lllll’... – finché ebbi fiato. Mi interruppi senza poter continuare. Questa

volta mi fu suggerito:

– TERMINA LA PAROLA DA DOVE L'HAI LASCIATA INTERROTTA. – Dissi con facilità: – ...enza. – A questo punto, mentre guardavo Eva indecisa dinanzi l'ingresso dell'abitazione del giovane Uomo, sentii come l'eco della mia voce, subito dietro le spalle, ripetere prima:

– LLL'...ENZA, – poi un po' più lontano – LL-ENZA,

– poi ancora – L-ENZA, – in tono più fiavole, come se provenisse dal di là della portiera donde ero uscito. E la Voce: – L'HAI DETTO, PURTROPPO. –

Lì per lì non compresi il significato delle due ultime sillabe che la Voce aveva ripetuto per tre volte premettendovi la lunghissima 'elle' che io avevo pronunciato con fatica. Io ci vedevo l'apostrofo dopo la 'elle' e non capivo cosa significasse 'l'enza'.

Capivo però che si trattava di un significato allegorico.

Poi capii che quella lunghissima 'elle' andava unita a 'enza' e perciò formava il termine 'LENZA'.

'Lenza' è il filo che il pescatore usa per prendere il pesce.

Ecco: quella femmina simildonna, Eva, fu 'lenza' per Adamo che, preso all'amo, inciampò. In quell'istante vidi scomparire Eva dentro l'ingresso. Con quest'ultima immagine sparì definitivamente il quadro visivo con la sua cornice e anche la luce rosea che riempiva la mia cucina.

§ 179 Mi sentii solo, come nelle solite veglie notturne. I mobili e le cose d'intorno, illuminati dalla solita lampadina da 60 W, mi parvero più poveri di prima. “Questo è un messaggio – pensai. – Chi mi crederà? Non è per me solo, ma per la Chiesa. Anzi, per l'umanità intera. Riferirò”. La visione era stata una lezione teologico-scientifica che aveva dissipato tanti miei dubbi o problemi. Dovevo essere contento come di una scoperta, e lo ero sinceramente. Avevo ancora le mani sulla Bibbia, la sola cosa che avessi continuato a vedere durante tutta la visione, e, guardandola, mi dicevo: “Mi ordinò di prendere in mano la Bibbia, non di leggerla. Non ne ho letta neanche una parola, perché Lui me l'ha fatta leggere tra le righe ed anche sulle righe che non vi sono scritte, senza che avessi da affaticarmi la vista. ‘La Verità’ mi è venuta incontro e mi ha investito, dolcemente. ‘La Sapienza’ [cioè Dio] ha giocato con me. Mi ha giocato più volte, mi ha trattato con confidenza e io sono stato tante volte diffidente e contestatore ostinato. Egli mi conosceva. Gli ho detto che non ero adatto a ricevere una rivelazione di tanta importanza. Mi ha anche fatto diventare cieco per qualche minuto. Perché ha scelto proprio me? Vermis sum et non homo [Sono un niente, un verme, non un uomo importante]. E non ho neanche capito tutto. Chissà se mi ricorderò tutto?! Mi ha rimproverato: “l'hai detto pur troppo”. Cosa ho detto di male?”.

§ 180 Capii che quelle Sue parole erano vere e profetiche. Il “pur troppo” non si riferiva a me che avevo detto ‘per il latte’, ma al fatto riguardante il “latte di maschio o sperma”, ossia al desiderio di Adamo di usare il suo seme per farsi, ‘pur troppo’, una discendenza tutta sua con un progetto di estrema ambizione e autosufficienza per svincolarsi dalla sottomissione a Dio, la vera causa del peccato. E si riferiva anche allo ‘stesso peccato’ commesso dai suoi discendenti che lo ripeterono con le donne ibride per avere schiavi più forti e più intelligenti (Genesi 6,1).

§ 181 “E quella “finale breve, importante” a cosa si riferiva?”. Alcuni mesi dopo rividi la scena di cannibalismo che mi inorridì: la vecchia che tagliava con i denti il cordone ombelicale e poi che si mangiava la placenta. Soltanto meditando riuscii a capire che il morso con cui la vecchia madre brizzolata troncava il cordone ombelicale della Neonata segnava la separazione stabilita dal Creatore fra la specie degli antenati e quella umana. “L’Uomo doveva lasciare la madre e unirsi alla sua Donna per dare vita, a suo tempo, ad una sola carne (Genesi 2,24), cioè alla nuova e unica specie umana, quella pura dei ‘Figli di Dio’ ”. Riposi la Bibbia al suo posto e andai a coricarmi, recitando prima il Miserere e poi il Te Deum. Sì! Perché, sebbene non abbia mai posseduto né un’automobile, né una moto, potevo dire di aver fatto il viaggio più lungo a ritroso nel tempo e nello spazio e di aver risolto l’annoso ‘problema delle origini’, con dei dati molto più esaurienti di quanto avessi mai sperato.

Promesse del Signore a don Guido

§ 182 Volevo riassumerli prima di addormentarmi, perché temevo di non ricordare molte sequenze, ma mi fu suggerito:

– RIPOSATI, OGGI È LA FESTA DELLA MADONNA. TI AIUTERÒ A RICORDARE E A CAPIRE. –

E, continuando, pareva che ripetesse il passo biblico di Isaia (55,10) dicendomi:

– LA MIA PAROLA NON RITORNA A ME SENZA AVER OTTENUTO IL SUO EFFETTO. – E poi le parole di Geremia (1,12):

– RICORDATI CHE ANCH’IO STO BEN ATTENTO PERCHÉ SI REALIZZI TUTTO QUEL CHE DICO... POICHÉ IO VIGILO SULLA MIA PAROLA PER REALIZZARLA. –

Poi, mi parve di sentire ancora la stessa esortazione: – RIPOSATI. OGGI È LA FESTA DI MARIA. – Mentalmente aggiunsi: “maria, madre naturale di gesù e madre, secondo lo spirito, di tutti i redenti”(§8). Oh! Che bello! Non è venuta qui sola, ha condotto con Sé anche la prima vera ‘donna, la madre naturale dei figli di dio’(§ 8), finora sconosciuta ed equivocata con Eva”.

Eva: ‘albero della conoscenza del bene e del male’

§ 183 Nel passare dei giorni meditavo sulle cose viste e udite e scrivevo degli appunti. Nei momenti più impensati mi ritornava in mente or l’uno or l’altro episodio. La prima cosa riguardava quella ‘bestia-ponte’ che finalmente avevo collegato a quella femmina già vista nel ‘sogno profetico’ del ‘peccato originale’: quell’episodio mi era ritornato limpido alla memoria, sebbene avessi sempre cercato di dimenticarlo perché lo avevo creduto frutto di autosuggestione.

Avevo compreso l’identità di Eva e avevo visto che apparteneva all’‘albero

selvatico', alla specie degli antenati. Ora mi appariva chiaro il suo ruolo.

Lo riassumo:

– Come 'strumento' di creazione, Eva è stata due volte 'capo di ponte', cioè fecondata ad opera di Dio. In entrambi i casi nessun gene ancestrale passò ai Figli di Dio perché:

a) per creare il primo Uomo, Dio creò in lei sia l'ovulo della nuova specie umana, sia lo spermatozoo che lo fecondò;

b) per creare la Donna, Dio creò in lei solo l'ovulo della specie umana poiché allo spermatozoo provvide il giovane Padre, Adamo, nel sonno.

– Allo stesso tempo Eva fu 'per Adamo' anche "l'albero" (§133) della 'conoscenza', del Bene e del male:

1) fu 'albero genealogico selvatico della conoscenza, in senso biblico, del Bene o in Bene' quando fu strumento del Creatore per dar vita alla Donna.

2) Ma Eva fu anche 'albero della conoscenza del male o in male' quando, "non per volontà di Dio ma per volontà del Capostipite dell'umanità" (Romani 8,19), contribuì realmente al concepimento di Caino attraverso il suo ovulo ancestrale, con i suoi cromosomi e geni, secondo le leggi naturali della genetica, "sottomettendo (la specie umana) alla corruzione".

In questo caso, perciò, Eva fu veramente 'madre' di Caino, cioè 'ponte' fra le due specie pure, a differenza di quando fu solamente "capo di ponte" per i 'Figli di Dio'. "ponte" fatale!

In quest'ultima circostanza Eva fu anche 'lenza' per Adamo perché lo prese all'amo quando il giovane Uomo volle fare, cioè 'pretese' di poter fare, 'come Dio'.

Eris sicut dii..., in senso negativo. Egli si era illuso di generare una creatura umana perfetta da quella femmina, o 'albero genealogico selvatico', che aveva prodotto già due bei frutti, prima lui e poi la Bambina, ed era 'bello da vedersi', rispetto alle altre femmine antenati, e 'desiderabile per arrivare alla conoscenza', ossia al rapporto generativo (Genesi 2,6).

– Ecco spiegato perché Eva "è in luce" (§ 64). Eva 'è la chiave del mistero', una volta individuata la sua vera identità, risulta l'innocenza assoluta della vera Donna, Figlia e legittima Moglie dell'Uomo, la quale, quando fu commesso il 'peccato originale', aveva un anno di età o forse due, come dirò nelle pagine che seguono.

Prime reazioni al racconto

§ 184 1) La mattina seguente alla visione, alla prima Messa, supponendo che i fedeli avessero sentito il tuono e il terremoto nel cuore della notte, annunciai dal pulpito:

– Questa notte ho avuto una visione misteriosa. Una luce intensa ha riempito la stanza dove studio e una Voce di uomo disse "io sono" (§ 13). Poi due Voci femminili dissero: "non temere, siamo qui anche noi, le due madri dei figli di dio" (§ 8), ecc... – e conclusi: – Abbiamo in cielo una Santa sconosciuta: la prima Donna. Non è Eva, ma una vera Donna. È difficile spiegare l'equivoco, ma basta che sappiate che responsabile del 'peccato originale' fu solo Adamo, come dice per l'appunto la Lettera ai Romani di S. Paolo che ripete per ben quattro volte di fila: "come per il 'peccato di

uno solo', Adamo, il peccato entrò nel mondo, così 'per opera di uno solo', Gesù, riacquistammo il titolo di 'figli di Dio' non più legittimi però, ma 'adottivi' in Gesù". La prima Donna è assolutamente innocente, aveva al momento del 'peccato originale' l'età di un anno o poco più. –

Non era il caso di dare maggiori spiegazioni in pubblico.

(Nota della curatrice) Queste parole di don Guido furono recepite dall'assemblea in modo assolutamente negativo. Fra i presenti vi fu un vero e proprio sconcerto e da quel momento don Guido fu ritenuto esaurito o quantomeno strano, tanto che in seguito fu trattato con ironia da molti del paese.

L'accaduto fu riferito al Vescovo Gioacchino Muccin ancor prima che don Guido avesse avuto il tempo di stendere la sua relazione. Il risultato fu che il suo Superiore gli proibì formalmente di parlare ancora in pubblico di tutto ciò che riguardava l'argomento.

Con la stessa tempestività l'accaduto fu riferito anche ai suoi confratelli i quali da quel momento assunsero anch'essi nei suoi confronti un atteggiamento di palese sufficienza.

§ 185 2) La seconda volta che parlai in pubblico, ma senza accennare alla visione in obbedienza all'invito del Vescovo, esponendo il realismo che si nasconde dietro le pagine difficili della Genesi Biblica, e in particolare nei riguardi del 'peccato originale', fu ad una tavola rotonda presieduta da Padre Pont (S. J.), predicatore degli Esercizi Spirituali che si tennero a Possagno il 28 Settembre del 1972, un mese e mezzo dopo la visione. Quando il predicatore annunciò l'argomento del 'peccato originale', che diceva di voler trattare "prescindendo dall'evoluzione e dalla selezione", chiesi la parola. Ero arrivato a spiegare come il Creatore, intervenendo a livello di microbiologia genetica, creò nel seno di una femmina antropoide, eccezionale ed unica perché più simile fisicamente ad una donna di quanto non lo fossero le altre femmine della sua specie, una cellula germinativa umana, cioè formata da spermatozoo più ovulo. Da questa cellula nacque il primo Uomo. E come, appena il primo Uomo fosse arrivato all'età di poter generare, il Creatore lo avesse fatto cadere in un profondo sonno perché non si accorgesse di ciò che sarebbe accaduto, cioè il rapporto che sarebbe intervenuto con quella stessa femmina già preparata eccezionalmente per la seconda volta dal Creatore con un ovulo umano ad essere fecondata dal primo Uomo. Il rapporto avvenne e ne nacque la vera prima Donna. Dopo di che, Dio cessò di intervenire con la Sua opera creatrice-mediata, chiamata così perché Dio si era servito 'come mezzo' o supporto di una femmina della specie più prossima a quella umana, come aveva fatto fino a quel punto, avendo raggiunto il vertice della Creazione...

Padre Pont mi interruppe: – Che libri ha letto? –

– Tanti – risposi –. – In quale libro ha letto queste cose? –

– In nessuno – risposi.

– E come si permette di interpretare così la Sacra Scrittura? –

– Ho cercato di rappresentarmi le cose in modo umano – dissi, per non rivelare pubblicamente d'aver avuto una rivelazione. Capivo che non era né il momento né il luogo adatto per entrare in discussione. Mi bastava suscitare il problema.

Non mi lasciò continuare e mi tolse la parola. Un giovane confratello che mi sedeva accanto mi chiese se avessi avuto una rivelazione.

– Non voglio dirlo – dissi. – Perché? –

– Perché i preti sono feroci contro queste cose e voglio stare al riparo dai loro strali. – Altri confratelli mi si erano avvicinati, mentre Padre Pont continuava a parlare. Ma intanto il ghiaccio era rotto.

Il dì seguente, il secondo degli esercizi, fu cantato il ‘Te Deum’ dinanzi al Santissimo esposto. Ero commosso!

§ 186 3) Una breve relazione al mio Vescovo, scritta dopo alcuni mesi, e una seconda di lì a poca distanza, rimasero lettera morta per un anno. In esse non accennai ad Eva vista due anni prima nella rivelazione de ‘Il peccato originale’, per il disagio di dover parlare di quel corpo nudo. Quando, recatomi in vescovado, chiesi al Vescovo se l’avesse letta, mi rispose:

– È la terza volta che ho prova della sua fervida fantasia. Idee peregrine, proprio peregrine – disse ridendo.

§ 187 4) Reazioni negative, anche violente, ebbi dai confratelli quando raccontavo loro qualche episodio della visione. Preferivano stare al sicuro sull’interpretazione tradizionale della Bibbia e mi ricordavano che “La Rivelazione è chiusa con l’ultimo degli Apostoli”. Ma io soggiungevo che “Verbum Dei non est alligatum”, la Parola di Dio non può essere imprigionata entro schemi umani o, meglio, entro volontà umane (II Tm 2,9). L’anatema dell’ultimo versetto dell’Apocalisse riguarda solamente il Libro dell’Apocalisse, per chi avesse manomesso ‘quel Libro’. Non dice che Dio avrebbe cessato di parlare agli uomini quando Egli avesse ritenuto che questo fosse utile ad alimentare la fede.

§ 188 5) Parecchio tempo dopo, quando mi convinsi che la strada gerarchica era chiusa, spedii una relazione, molto breve, al Patriarca di Venezia Albino Luciani, già mio condiscipolo. Mi rispose dicendomi che non si può far uso delle rivelazioni private che tocchino il contenuto della Bibbia se prima la Santa Sede non ne abbia riconosciuta l’autenticità, cioè l’origine soprannaturale e l’assenza di errore. Penso che nella sua delicatezza non volesse pronunciarsi in modo più esplicito per non invadere il campo d’autonomia del mio diretto Superiore. Tuttavia, memore evidentemente delle predizioni fatte ad entrambi ancora seminaristi da Padre Matteo Crawley nel lontano 1928 con cui questi preannunciò a lui che sarebbe salito ai più alti gradi della scala ecclesiastica e a me che da anziano avrei avuto dal Signore una rivelazione sui punti oscuri della Bibbia, cominciai a dire pubblicamente che “Dio è Padre e Madre per l’Uomo”, come io gli avevo spiegato⁴⁷.

Segno evidente che mi aveva creduto.

§ 189 6) Un giorno venne a trovarmi il mio confessore. Dopo il solito favore reciproco, lo fermai in canonica e gli raccontai di quella femmina nuda nel branco degli antenati e del ricordo che mi seguiva.

– Immorale! – esclamò. E se ne andò senza salutarmi. Quella sera ero conturbato per averlo scandalizzato. Prima di addormentarmi mi lamentai:

– Signore, è mai possibile che venga da Voi una cosa immorale? –

E il Signore mi rispose con un altro ‘sogno profetico’ che aveva solo la funzione di confermarmi quello del ‘peccato originale’ che avevo avuto nel 1970 e di collegarlo con la visione che ho testè narrato.

⁴– La frase, già scritta in un versetto di Isaia, qui non si limita ad un significato spirituale, ma acquista un significato totale che comprende anche il corpo e l’anima del primo Uomo avendo creato direttamente i gameti che hanno dato origine alla prima Donna.

§ 190 In quel ‘sogno’ rividi la femmina nuda al centro del crocchio delle sorelle nere e pelose. Non la vedevo più di color giallastro, ma proprio bianca. La vidi uscire dalla compagnia schierata e udii nuovamente la Voce che diceva: – È IN LUCE. – Quest’espressione l’avevo capita solo pochi giorni prima quando in un programma televisivo fu usata per sottolineare che quella certa persona ‘era degna di particolare attenzione’. Per cui questa volta ne compresi il significato. Rividi Eva distesa a terra, accudita dalla vecchia madre. Credo sia ora opportuno esporre lo ‘status quaestionis’, cioè le altre ‘rivelazioni’, i ‘sogni profetici’ e le ‘locuzioni’, che ebbi prima e dopo la visione che ho testè raccontato.

Chies d’Alpago: don Guido davanti alla chiesa parrocchiale dove tenne l’omelia sulla Genesi alla luce della nuova rivelazione.

Il Segno di Caino

PRIMA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d’Alpago in data incerta fra il 1965 e il 1968

(Nota della curatrice) È bene ricordare al lettore che questa locuzione è pervenuta almeno quattro anni prima della grande visione appena descritta e che fino a quel momento don Guido non aveva avuto alcuna rivelazione. Aveva solo intuito che la Donna era figlia di Adamo perché tratta dalla sua ‘costa’, ma la identificava ancora con Eva.

Premessa

§ 191 Rileggendo nella Bibbia il racconto della ‘Torre di Babele’, giunsi al versetto 5-8 del Capitolo 11 della Genesi e mi soffermai alle parole:

“Il Signore discese e disse: – Confondiamo le loro lingue in modo che non si

intendano più –”.

– Macché! È un’eresia – esclamai. – “Deus intentator malorum est”, dice la lettera di S. Giacomo, Dio non può tentare nessuno al male (Gm. 1,13). La confusione è avvenuta molto tempo prima, sicuramente con il peccato originale. –

La prima locuzione interiore

§ 192 Rilessi la storia di Caino e mi fermai ad indovinare quale fosse “il segno che il Signore gli aveva posto perché chi lo avesse incontrato non lo uccidesse” (Genesi 4,15).

“Quel ‘segno’ – pensai, – deve essere sul davanti della sua persona, per essere riconoscibile da chi lo incontra: a) Un marchio sulla fronte? Sarebbe stata una crudeltà. Doveva essere un segno a sua difesa, non a sua condanna. b) Un orecchino? Non è in faccia. c) Un anello al naso? O sul labbro inferiore? Impossibile. d) Un segno sul mento? Nella bocca?”.

– FERMATI LÌ – mi disse una Voce sommessa – NON SI VEDE, SI SENTE. – Era la prima volta in assoluto che udivo la Voce del Signore. Ne rimasi commosso. “Allora è dentro la bocca” pensai. e) – I canini sporgenti? -

– È QUELLO DI CUI TI INTERESSI.

Chiusi il Libro, vi appoggiai la fronte e stetti parecchi minuti a fantasticare. Domandai: – Signore, che segno era quello? Doveva aprire la bocca, mostrare la lingua? La stessa Voce mi suggerì in tono chiaro: LA PAROLA. – Fui entusiasta della rivelazione ed esclamai: – Grazie, Signore; questo potevate dirmelo solo Voi! –

‘La parola’

§ 193 Andavo ricapitolando: “L’uso cosciente della parola, o la manifestazione del pensiero attraverso la parola, come ebbe a dire Paolo VI, è privilegio esclusivo dell’Uomo fra tutti gli esseri creati in quanto è stato fatto ad immagine di Dio”.

Quindi il primo Uomo, creato perfetto ad immagine e somiglianza di Dio, parlava. In senso accomodativo si può dire che: “In principio erat verbum”, in principio, all’inizio dell’umanità esisteva la parola, il linguaggio.

Ma se ‘la parola’ era un requisito normale per l’Uomo, come poteva essere un segno che contraddistingueva Caino come uomo?

Conclusi che se l’umanità ai suoi esordi era ristretta a quell’unica famiglia che necessariamente parlava e che se Caino si faceva conoscere come uomo soltanto con l’uso della ‘parola’ per non essere ucciso, era chiaro che Caino nelle forme somatiche non si dimostrava un uomo ma un ominide.

L’ipotesi dell’ibridazione della specie umana con quella subumana, espressa da alcuni studiosi già nel ‘700, era dunque ben indovinata⁴⁸.

E di conseguenza se Caino, come dice la Bibbia in Genesi 4,15, aveva timore di venir ucciso perché poteva essere scambiato per un ominide, è chiaro pure che era

cominciata la caccia agli ominidi per sterminarli ed impedire che si moltiplicassero e compromettessero ancora l'integrità della specie umana mediante rapporti generativi irresponsabili.

A conferma di questa supposizione starebbe il “canto della spada” di Lamek, quel Lamek discendente di Caino (Genesi 4,18-24) che non va confuso con il suo omonimo discendente di Set (Genesi 5,25-31).

Grazie a questo ‘segno’ Caino non fu ucciso. Sicuramente non prima d’aver generato, poiché noi uomini odierni siamo tutti discendenti di Caino.

⁴⁸ Don Guido sta pensando al francese George Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788). Fu il primo studioso di scienze naturali nell'intuire che se l'Uomo era stato creato perfetto, come dice la Bibbia, e poi era decaduto allo stato bestiale, la causa andava ricercata in un problema di ibridazione genetica.

Il peccato originale

SECONDA RIVELAZIONE: ricevuta nel 1970 a Farra d'Alpago e scritta dopo il 1974

(Nota della curatrice) Questa rivelazione è strettamente legata a quella precedente, ragione per cui don Guido ha voluto che i due capitoli fossero messi di seguito. Va ricordato al lettore che, quando nel 1970 don Guido ebbe questa rivelazione, non aveva ancora avuto la grande visione del 1972 riportata nelle pagine precedenti. Aveva avuto solo la rivelazione de ‘*Il segno di Caino*’ ricevuta sotto forma di locuzione interiore. Quindi, durante questa rivelazione, non conosce ancora la vera identità di Eva, motivo questo che giustifica le riflessioni precedenti il racconto di questa rivelazione, ma ha già assunto come una certezza la tesi dell'ibridazione della specie umana. Partendo però da questa conclusione, si aprivano due possibilità: chi aveva peccato con un ancestre, il primo Uomo o la prima Donna? La Bibbia diceva che “Eva aveva ascoltato il ‘serpente’ e che poi... ‘aveva mangiato’ e aveva dato da mangiare all’Uomo”. Il verbo ‘mangiare’ aveva chiaramente un significato allegorico. Era una metafora per intendere ‘avere rapporti generativi’. Lo diceva già il commento del Sales (Genesi 4,1). Inoltre questa era una deduzione logica sapendo che la conseguenza del peccato originale era stata la nascita di Caino, un ibrido. Tutto ciò, però, non era ancora sufficiente alla comprensione del testo biblico. Il problema quindi era insolubile e don Guido comprese che né lui, né altri, avrebbe potuto risolverlo senza l'aiuto di Dio. Perciò, quando si arrese di fronte ai suoi limiti, il Signore lo considerò pronto a ricevere la rivelazione del ‘peccato originale’ che gli fece sotto forma di ‘sogno profetico’. Data la scabrosità del contenuto, il ‘sogno profetico’ fu scelto dal Signore come il modo migliore affinché il messaggio arrivasse a don Guido, volente o non, almeno nel subconscio. È la stessa dinamica della rivelazione della morte di Abele e di alcune altre rivelazioni avvenute prima e dopo la grande visione. Poiché don Guido aveva un carattere forte e deciso e quand’era contrariato opponeva tutte le sue forze per resistere a un’idea che non approvava, il Signore lo mise in condizione di accogliere come conoscenza ciò che probabilmente ad occhi aperti avrebbe rifiutato. Il fatto che avesse avuto questa rivelazione ‘in sogno’, gli creò non pochi problemi di credibilità. In quest’epoca così materialista, le esperienze che non possono essere scientificamente dimostrate e ripetute trovano poco credito!

Perfino egli stesso fu indotto in un primo tempo, a causa della scabrosità del contenuto, a respingerlo come fonte di conoscenza, cercando con la volontà di dimenticarlo. Solo dopo la grande visione del 1972 e dopo aver compreso i collegamenti con quella, essendosi tranquillizzato che pur questo era un messaggio autentico del Signore, si accinse a trascriverlo dando ad esso l'importanza che ha un 'sogno profetico'. Perciò, prima di proseguire, è utile spendere qualche parola per spiegare al lettore che cosa s'intende quando si parla di 'sogni profetici'.

I 'sogni profetici'

Questi sono una delle tante modalità scelte dal Signore, come le locuzioni, le visioni, le estasi, le apparizioni, ecc., per far conoscere il Suo Pensiero o la Sua Volontà agli uomini.

Il termine oggi suona in modo strano perché si tende a confonderli con i sogni onirici o sogni comuni che sono una proiezione inconscia dell'io. Ma don Guido, che ha sperimentato cosa sia un 'sogno profetico', sa che, a differenza dei normali sogni, la mente e le capacità razionali non vengono attenuate, ma addirittura potenziate! Egli infatti mantiene tutte le sue capacità di analisi e di sintesi mentre il suo corpo rimane in totale inerzia, nel sonno appunto. Il 'sogno profetico' ha per don Guido molte caratteristiche simili alla visione, dove le capacità intellettive e la memoria restano integre, tant'è vero che le mette sullo stesso piano.

Nell'Antico Testamento, quando questo avveniva, nessuno se ne stupiva, e parlarne era cosa normale. Il soggetto infatti, al suo risveglio, non aveva alcun dubbio che il sogno avesse un contenuto profetico autentico, anche se talvolta in chiave allegorica da decodificare.

Ma, a differenza di S. Giuseppe, di don Bosco, e di altri Santi, don Guido è meno docile perché tende a respingerne i contenuti. Se, come accadde, le scene che ha visto sono troppo violente per il suo animo sensibile, inconsciamente tende a cancellarle dalla sua mente. Tuttavia alcuni ricordi si sistemano ugualmente nel suo inconscio, permettendogli più tardi di fare collegamenti, similitudini, deduzioni, ecc. fino a quando, confermato dal Signore, si decide a prenderne nota.

È comunque chiaro che don Guido, come egli stesso afferma nel suo manoscritto, non fa alcuna distinzione fra visioni in stato di veglia o di sonno, poiché entrambe sono esperienze soprannaturali che gli danno immagini della medesima intensità, nitidezza e consapevolezza. Si tratta, in entrambi i casi, di doni carismatici in cui le percezioni avvengono attraverso lo Spirito e sono altrettanto vive di quelle percepite in stato di veglia attraverso i sensi.

Premessa

§ 194 È la seconda rivelazione dopo quella de 'Il segno di Caino', ma questa mi venne fatta 'in sogno'. Ho già detto come mi fu rivelato 'Il segno di Caino' mentre stavo studiando sul libro della Genesi le parole che lo riguardavano. Quel 'segno' era 'la parola', l'uso della favella, prerogativa esclusiva dell'Uomo, perché solo all'Uomo fu dato un cervello perfetto, molto più perfetto di qualunque altro animale, un apparecchio computer ricetrasmittente.

Quella prima rivelazione rafforzò il concetto che mi ero formato sul problema della confusione delle lingue come effetto della confusione o ibridazione fra la specie umana e quella degli ominidi-ancestri. L'uso della favella era dunque un'eccezione per Caino che doveva assomigliare in tutto ad un ominide-ancestre.

Nel testo di 'Storia Sacra' scritto da don Bosco avevo appreso che Caino, diventato vecchio, era tanto 'peloso' e brutto 'da essere scambiato per una bestia'. Ma mi chiedevo se fosse già vecchio quando uccise Abele e se fosse brutto fin dalla nascita, donde l'invidia verso il fratello come Esaù verso Giacobbe.

Caino dunque doveva essere frutto del peccato originale commesso dal primo Uomo, peccato ripetuto dai discendenti puri di Adamo, i 'Figli di Dio', "quando videro che tra le 'figlie degli uomini' (le discendenti ibride di Caino) ce n'erano di belle (non pelose) e le presero in sposa" (Genesi 6,1-2).

Studiai di nuovo il terzo capitolo della Genesi e considerai il versetto 6: "Vidit quod bonum esset lignum ad vescendum... aspectuque delectabile", cioè "Adamo vide che l'albero genealogico era buono e, nell'ebraico si legge, desiderabile per avere conoscenza".

Quel 'conoscenza' è un eufemismo: indica, come si sa, 'rapporto generativo'. Qui sta il nodo del mistero: individuare l'albero genealogico che, conosciuto, avrebbe portato alla rovina.

La rovina del genere umano non poteva venire per via di generazione dall'Albero genealogico della Vita umana, perché il Creatore, che fece bene tutte le cose, fece benissimo il Campione dell'umanità e altrettanto bene la sua legittima Sposa, la Donna. Dunque, la rovina non avrebbe potuto venire dalla Donna, perché anch'essa apparteneva all'Albero della Vita, giacché fu "tratta dalla costa", cioè dal seme, di Adamo e un rapporto generativo fra Lei e l'Uomo non solo non era proibito, ma comandato.

L'incesto nella prima e seconda generazione, nella monogenesi della specie umana come per qualsiasi altra specie, era d'obbligo per necessità di natura per la trasmissione dei caratteri integri della nuova specie e per l'unità stessa della specie. Non c'erano alternative.

Perciò l'albero genealogico a cui allude il versetto doveva essere estraneo alla specie umana. Questa è la verità che si nasconde dietro l'espressione metaforica del versetto 3,6 della Genesi.

In altre parole l'Uomo, quel primo Uomo e come lui ogni suo discendente legittimo, doveva evitare ogni rapporto generativo al di fuori della sua specie, cioè con 'l'albero genealogico' da cui fu tratto, quello degli ancestri.

§ 195 Ed ecco i miei pensieri:

– Dice la Genesi al versetto 15 del terzo capitolo: "Porrò inimicizia fra te, serpente, e la Donna e fra il tuo seme e quello di lei". L'"inimicizia fra il 'serpente' e la Donna", rispecchiata nella "inimicizia fra 'il seme' suo e quello di lei", si riferisce a Caino e Abele? Ma se essi sono entrambi figli di Adamo (Genesi 4,1-2), allora essi avrebbero avuto come madre, il primo questo simbolico 'serpente' e l'altro la Donna.

– Che cos'era quel 'serpente' maledetto femmina, il cui seme avvelena e porta alla morte?

– Il problema era ancora incentrato nei primi versetti del terzo capitolo:
– Se le madri di Caino e Abele, come è detto al versetto 3,15, sono distinte e sono per Caino il ‘serpente’ e per Abele la Donna, e se in entrambi i casi il padre è lo stesso Adamo, allora al versetto 4,2 “Adamo conobbe Eva, sua moglie; ella concepì e partorì Caino; e poi partorì il fratello di lui Abele”, il verbo ‘partorì’, qui espresso al femminile, andrebbe sostituito con ‘generò’ che indica per entrambi i casi la paternità di Adamo, al maschile.

Per lo stesso motivo il pronome femminile andrebbe sostituito con un pronome maschile che sottintenda Adamo, così: “Adamo conobbe Eva, da essa egli generò Caino e poi generò, dalla Donna, il fratello di lui Abele”.

– Certo è che tutti e due sono figli di Adamo, il primo sicuramente della femmina denominata ‘il serpente’, l’altro della Donna.

– E se la madre di Caino nei versetti precedenti era stata denominata ‘il serpente’, era improprio chiamare quella femmina ‘moglie’ di Adamo.

Questi ed altri insistenti interrogativi mi venivano alla mente ogni volta che mi dedicavo alla lettura della Genesi. Ricordandomi d’avere a casa mia a Farra d’Alpago una Bibbia del 1700 con molte note in calce, pensai che, vista l’epoca in cui fu stampata così vicina a quella di G. L. Leclerc, ci fosse in essa qualche accenno alla sua teoria sull’ibridazione della specie.

Avevo sistemato la biblioteca nella mia camera. Presi quella Bibbia del ‘700, scritta ancora con la lettera ‘f’ al posto della ‘s’, e vi studiai fino a mezzodì.

Tempo sprecato, delusione, amarezza. Per quanto mi arrovellassi il cervello in tante supposizioni, capivo che non potevo riuscire a comprendere quel mistero tenuto nascosto per tanti secoli ai profeti dell’Antico Testamento ed anche a quelli del Nuovo.

§ 196 Ma sapevo che ci sarei riuscito, perché nel 1928 Padre Matteo Crawley, al termine di una meditazione che tenne a noi chierici, predisse al seminarista della I liceo classico Albino Luciani che sarebbe salito ai più alti gradi della Gerarchia Ecclesiastica, e predisse a me, alunno allora di I teologia, che sedevo a 2 metri davanti a lui nel banco della Cappella, che il Signore mi avrebbe rivelato i segreti della Bibbia. Mi predisse anche avversità, ma aggiunse che il Signore mi avrebbe sostenuto e consolato con le Sue rivelazioni.

Ricordavo inoltre come, già nel 1922, anche don Giovanni Calabria, da Verona, mi fece sapere che ‘da anziano, avrei dovuto scrivere un libro importante sulla Genesi Biblica’ e aveva insistito che lo scrivessi presto.

Erano però ormai trascorsi tanti anni e le tristi vicende che si erano succedute nella mia vita mi insegnavano che non ero più la persona adatta per ricevere una rivelazione.

§ 197 Chiusi la Bibbia a mezzodì e, dopo un pasto frugale, andai a riposare nella camera attigua alla mia, sul letto che era stato della mia povera mamma, morta alcuni mesi prima. Adagiandomi ero arrivato a recitare le parole del Miserere del Salmo 50 di Re Davide: “Et in peccatis concepit me mater mea”, nel peccato mi concepì mia madre. A quel pensiero mi ribellavo e trovavo assurdo che un atto d’amore benedetto da Dio potesse essere un peccato. La frase dunque doveva avere un altro significato. Quale? Aveva forse a che fare con il ‘peccato originale’? In che cosa sarà consistito

questo misterioso peccato? E, meditando, mi soffermai sul versetto seguente: “... Incerta et occulta Sapientiae tuae manifestasti mihi”, Tu, o Dio, hai manifestato a me i misteri della Tua Sapienza.

– Signore, non avete ancora manifestato alla Chiesa il mistero del ‘peccato originale’! Se lo avete rivelato al Re profeta, perché egli non lo ha detto? – Mi addormentai e puntualmente ebbi un ‘sogno’.

Scene di vita quotidiana

Ecco il ‘sogno’.

§ 198 Mi trovavo in un cortiletto a poca distanza dal suo ingresso⁴⁹. A destra avevo la facciata di un rustico, di fronte un terrapieno, alto circa 6 m e lungo 5 o 6, che scendeva verticalmente e si congiungeva ad un muretto che in forma semicircolare delimitava, alla mia sinistra, il cortile per gli altri due lati. Questo spiazzo dominava la pianura sottostante verso Sud e verso Ovest. Davanti a me, poco più oltre e sempre vicino all’ingresso del cortile, vedo un animale femmina a statura eretta, alto quasi un metro, nero e peloso, di un pelo non fitto e liscio come quello delle scimmie, ma più rado e arruffato come la lanugine che l’uomo ha dall’adolescenza alla radice degli arti superiori ed inferiori. Tiene in braccio il suo piccolo, brachicefalo, privo di naso e di mento, che con la sua mano si diverte a far oscillare il grande orecchio destro orizzontale della madre che esce sulla spalla e lo urta. Alla sinistra di essa ci sono altre due femmine, pure in piedi e vedo, di profilo, il loro muso glabro con l’angolo facciale retto, senza mento e senza naso, con capelli che scendono sulla nuca fino al collo e davanti fino agli occhi. Sono un po’ più alte della prima e guardano verso il centro del cortile. Le vedo dalle anche in su, così che posso osservare al di sopra delle loro teste, quello che esse vedono.

⁴⁹ Abbiamo visto che questo ‘sogno’ è stato ricevuto 2 anni prima della grande visione già raccontata, ma le scene si riferiscono ad un episodio avvenuto un anno e mezzo o due dopo la nascita della Bambina. Quindi Adamo, che nella rivelazione di prima aveva una quindicina d’anni, ora ne ha 16 o 17.

§ 199 Quattro cuccioli della stessa specie si muovono carponi attorno ad una piccola Creatura umana, rosea e grassoccia, che vedo di schiena, ridere contenta e stare in piedi. Età: un anno e mezzo o due. Vidi poco dopo che era una Bimba. Mi sembrò che il maschietto più grande insegnasse agli altri a girare intorno alla Bambina e, passandole davanti, a fare la genuflessione doppia con inchino profondo. Sopraggiunge dal lato opposto al mio un bel Giovane completamente nudo, dalla pelle arrossata e lucida, imberbe, con capelli neri che gli scendono fino alle spalle. Scavalca il muretto e, passando attraverso la scena, va a sedersi sulla panca con le spalle appoggiate alla parete della costruzione rustica. Sta a guardare la scena. Il cucciolo più grande, nero e peloso, con gli orecchi grandi, nudi, eretti fin sopra la testa, si muove con molta disinvoltura. Fa una genuflessione doppia e inchino profondo davanti al Giovane e poi davanti alla piccola Creatura umana. Quindi si allontana

verso il fondo del cortile con agili capriole. Un altro cucciolo, questa volta femmina, un po' più piccolo ma con gli orecchi orizzontali, si sforza di ripetere i gesti del primo, ma li fa in modo più impacciato.

La femmina 'sui generis' della specie preumana

§ 200 Vedo intervenire una femmina diversa, un esemplare eccezionale ed unico nel suo genere, non pelosa salvo alla radice degli arti, di pelle non nera ma giallastra, non vista prima perché era accovacciata presso l'angolo esterno del cortile alla mia sinistra. Non ha orecchi eretti come i maschi, né completamente orizzontali come le altre femmine.

*** Scene di vita quotidiana**

Sono sì di grandezza sproporzionata, ma solo la parte superiore è piegata in fuori, orizzontalmente, di circa 4 cm e senza il bordo ripiegato della cartilagine. La sua bocca, quando è chiusa, non appare larga come quella dei suoi simili ma, quando la apre, si vedono i quattro canini un po' più lunghi degli altri denti.

Ha gli avambracci lunghi, ma le mani sono meno rozze. Ha gambe corte e tozze, ma non come gli altri esemplari della sua specie. È brachicefala, con i capelli opachi castano chiaro, lunghi dietro fino al collo e davanti fino agli occhi.

Ma sotto quella fronte bassa ci sono un paio di occhi umani e gote umane. Mostra dai 25 ai 30 anni paragonata alla donna di oggi. Essa interviene fra i piccoli ogni volta che uno di essi si azzarda a toccare la Bambina. Avanza a salti. Non cammina sulle gambe, ma, servendosi delle braccia come di grucce, avanza portando innanzi il suo sedere ad ogni balzo.

Il più intraprendente è il maschietto più grande. Al sopraggiungere della femmina glabra, il più grandicello schizza via svelto con delle capriole.

La Bambina è stata 'concepita immacolata'

§ 201 Appena l'avevo vista la Voce mi suggerì delle parole che non ricordo esattamente, ma il cui senso era che:

– QUELLA FEMMINA SENZA PELO È LA MADRE DELLA BAMBINA, CONCEPITA IMMACOLATA PER L'INTERVENTO DIRETTO DEL CREATORE SULLA FORMAZIONE DEL GAMETE FEMMINILE E SULLA MODALITÀ DELLA SUA FECONDAZIONE AD OPERA DI ADAMO 'IN SIMILITUDINE NATURAE' – , cioè con un rapporto secondo natura, benché nel sonno come dice la Bibbia.

La femmina bianca e senza pelo fa la genuflessione doppia e l'inchino profondo davanti al Giovane e costringe la cucciola nera a ripetere la cerimonia. Poi ritorna all'angolo dal quale era venuta. Altri due cuccioli, ultimi arrivati, si muovono sui quattro arti intorno alla piccola Creatura umana.

Interviene di nuovo il cucciolo più grande che ripete la cerimonia, ma succede

confusione. Forse ha toccato la Bimba ai piedi, o questa vuol giocare coi più piccoli perché si curva verso di loro. C'è un nuovo intervento della femmina senza pelo che sopraggiunge dal suo angolo dove era tornata ad accovacciarsi.

Ma questa volta la femmina si avvicina troppo al Giovane e, dopo un nuovo atto d'adorazione con inchino profondo, pare dapprima che gli voglia toccare un ginocchio: poi lo tenta avvicinando la testa fra le ginocchia del giovane Uomo seduto.

Ma egli la scaccia, ed essa questa volta si erge in piedi e ritorna al suo posto ma, passando a fianco della Bimba intenta a guardare i più piccoli e china su di loro, le dà uno schiaffetto per scaricare su di lei l'umiliazione e procede.

La Bimba cammina piangendo verso il giovane Papà seduto e si ferma al suo fianco destro. Speravo che la prendesse in braccio, o che, almeno, l'accarezzasse. Invece egli sta osservando la femmina bianca che si allontana.

La piana ai piedi del promontorio

Cambia la scena.

§ 202 Vidi quest'ultima scena da un livello superiore, non più dal cortile dove prima il Giovane stava seduto sulla panca, ma dal ballatoio di legno sovrastante la facciata alla quale egli prima appoggiava la schiena.

Questo ballatoio non era sporgente dalla facciata ma rientrante da essa e coperto dal tetto.

Di là potei vedere, verso Sud, una grande pianura che dal piede dell'altura su cui mi trovavo si allungava fino a perdita d'occhio (3 o 4 km) nella foschia lontana, contenuta entro due solchi divergenti per tutta la lunghezza.

All'inizio la larghezza della piana poteva essere di 50 m circa, più lontano pareva fosse più larga.

Era tutta coperta di messi spontanee biondegianti. Il pane era assicurato e anche la biada per gli animali servitori.

Era un vasto campo di frumento, tracciato nella parte più prossima da qualche solco per l'irrigazione anche lungo la linea mediana.

Nella parte occidentale di questa pianura e vicino all'altura su cui mi trovavo, il campo era stato ridotto ad orto con diverse specie d'ortaggi.

Oltre l'orto, fino alla distanza di 100 metri, vedevo una fila di cinque o sei casette alte un metro e mezzo, sicuramente costruite dal giovane Uomo per quelle femmine con i loro cuccioli, ed una più grande in mezzo all'orto, forse per mettere a riparo gli attrezzi da lavoro.

Sul ballatoio compare il Giovane dall'estremità Sud. Lo seguo fino al capo opposto di esso. Di là, una scaletta saliva sopra il terrapieno. Sale e, girando a sinistra, percorre il terrazzo fino al suo termine (oltre l'ingresso dell'abitazione con i preziosi che vidi nella grande visione). Lo percorro con lui ed entro in una grotta che riceveva luce solo dall'entrata.

Il soffitto era composto di lastroni di pietra giallastra di arenaria. L'abitacolo era stato evidentemente ricavato lungo una cengia e murato in tutta la sua lunghezza nella parte esterna.

All'interno dell'abitacolo la parete di sinistra, volta a valle e lungo la quale camminavo, era coperta da una malta di sabbia grigia, sopra uno sfondo nero non ben levigato che aveva lo scopo di renderla impermeabile. Alla mia destra c'era un giaciglio, alto 30-40 cm, addossato alla parete rocciosa.

Ora mi ritrovo nella parte più interna dell'abitacolo. Il Giovane vi si adagia con i piedi verso l'ingresso. Lo osservo di scorcio da dietro la sua testa, al suo stesso livello, vicinissimo.

La Bimba è innocente riguardo al peccato originale

§ 203 Compare all'ingresso la Bambina nuda. Si ferma un poco. Poi avanza coi passetti incerti dei pargoli di un anno e mezzo o due, forse per l'asperità del pavimento. Mentre passava a fianco del giaciglio, m'aspettavo di vedere il giovane Papà farle una carezza, ma nulla. Ormai avevo capito che il giovane Uomo era il Capostipite Adamo. Non volevo guardare la Bimba perché era nuda, ma una Voce mi disse: – GUARDALA! È MOLTO BELLA. – Era proprio molto bella. Un viso paffuto, con lineamenti così delicati, armoniosi e ben proporzionati che mi fecero sorridere. Anche le sue membra erano ben proporzionate e grassocce. La pelle era lucida e rosea, ma di un roseo meno intenso di quella del suo Papà. La vedevo bene nonostante fosse in controluce. Pareva a piedi scalzi, ma forse aveva una suoletta. Passò lungo il fianco del giaciglio, superò il posto nel quale mi trovavo e si diresse verso il fondo dell'abitacolo e non la vidi più. Doveva avere, penso, il suo giaciglio dietro a me.

*– RICORDATI CHE È INNOCENTE! – mi venne detto – RICORDALO! –
Non capii che queste parole si riferivano al fatto che stava per accadere.*

Quella femmina “Ponte”

§ 204 Vidi, invece, un'ombra comparire e sparire due, tre volte, all'ingresso della grotta. La terza volta la vidi completamente inquadrata nella luce dell'ingresso. Non la vedevo bene in controluce, ma quegli orecchi lunghi, dalle punte orizzontali mi fecero capire che era la femmina glabra già vista nel cortile. La Bambina non poteva essere salita lassù da sola; vi fu portata certamente dalla madre, la quale si era fermata fuori dell'ingresso per l'abitudine, perché evidentemente il Giovane non la voleva nel cubicolo. Le reiterate apparizioni della sua testa nel vano dell'ingresso dovettero corrispondere ad altrettanti segnali della sua voce, perché emetteva la lingua. Certo ciangottava come una gatta in calore. Era la sua stagione, prevista dal giovane Uomo. Egli “diede ascolto a quella voce”, incoraggiandola, suppongo, la prima, la seconda, la terza volta che essa aveva sporto la testa dallo stipite dell'ingresso. Poi lo vidi sollevare la testa dal guanciale e anche un po' le spalle, poiché giaceva supino, e la guardò per alcuni istanti. Forse la invitava. Fu allora che essa si decise ad entrare. La solita Voce intervenne dicendo: – PONTE. –

Rimasi pensieroso. Quale legame poteva esserci mai fra quel che vedevo e un ponte? Rinunciai a capire e concentrar nuovamente la mia attenzione sulla femmina che mi stava davanti.

Il ‘peccato originale’

§ 205 La vedevo solo dalle anche in su, ma poi, dai movimenti che faceva, capivo che poggiava prima un ginocchio sul giaciglio da un lato dei piedi del Ragazzo, poi l’altro ginocchio dall’altro lato. Quindi, aiutandosi con le lunghe braccia come grucce, si spinse innanzi sopra il corpo del Giovane, fino a presentare i suoi seni sopra la faccia di lui come volesse offrirgli il proprio ‘frutto’, cioè il latte dei suoi seni. Quando si chinò sopra di lui vidi il suo muso ad un palmo sopra i miei occhi. Quella testa schiacciata, quei capelli corti che le scendevano fin sugli occhi, quegli orecchi enormi e orizzontali, quella bocca dalle labbra aperte fino alla radice delle mascelle, ma specialmente quegli occhi grossi, quasi fuori dalle orbite, che mi fissavano, mi fecero inorridire. In quel momento fui scosso di soprassalto dal fracasso che pareva ripetere un suono simile a pecc... pecc... pecc... prodotto dalla messa in moto di un grosso camion a tre assi posteggiato a fianco della mia casa. Istintivamente mi ritrassi e mi svegliai. Anch’io giacevo supino ed avevo l’impressione che la femmina giallastra fosse sopra di me come se mi fosse venuta addosso. Che orrore! Contemporaneamente una Voce potente, assecondando lo strepito del motore e dell’innesto della marcia, disse:

– PECCATO ORRRR... ENDO, ... ORRRR... IBILE, ... ORRRR... IGINALE. –

Il tre assi partì con un suono metallico, come se il parafango fosse urtato ripetutamente da un ferro. Mi alzai esclamando:

– Gesù mio, misericordia! E il Ragazzo si è innamorato di una strega simile? –

§ 206 Non si era innamorato di quella femmina preumana. Si era solo illuso di generare da essa una creatura bella come la Bambina. Vide (perché aveva osservato) che l’albero (selvatico) era bello (rispetto alle altre femmine) e desiderabile per arrivare alla conoscenza (ossia al rapporto generativo) per avere altri figli (Genesi 3,6). Non vidi il Giovane mangiare cioè succhiare il frutto ossia il latte dell’albero, né lo vidi mangiare dell’albero. Era intuitivo. Pensai: “Inimicus homo superseminavit zizaniam”. Solo un ribelle poteva seminare la zizzania sopra il campo del Signore, la Vita Umana! Riflettei: “Qui potest facere mundum de immundo concepto semine?”. E chi se non Dio può nuovamente rendere mondo ciò che è stato concepito da un seme immondo? Ripensando allo strepito (pecc... pecc... pecc...) di quel motore che veniva messo in moto e alle tre parole udite contemporaneamente a quel rumore, specialmente all’ultima con quell’‘erre’ prolungata della parola ORRRR... IGINALE, sono indotto a credere che fosse già predisposta la coincidenza della parola col fracasso onomatopeico che ho già detto e che mi ha fatto sussultare inorridito.

§ 207 Avevo quasi dimenticato molti particolari di questo ‘sogno’, quando, due anni dopo la grande visione del 1972 e quattro da questa rivelazione, ebbi un altro ‘sogno’, quello de ‘La sera del giorno fatale della morte di Abele’ che narrerò più avanti.

Quel 'sogno' aveva un preciso riferimento a questo, riguardo alla Donna. Quando durante quella rivelazione dissi "vorrei vederla, perché non l'ho mai vista".

– L'HAI VISTA – mi fu risposto e rividi la Bambina nel cortile e nel cubicolo con il padre e udii nuovamente le parole:

– RICORDATI CHE È INNOCENTE! –

Il Signore voleva riportarmi con la memoria a questa rivelazione (del 'peccato originale'), perché l'estraneità della Donna a questo peccato è fondamentale per la comprensione di tutta la Rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento.

L'ibridazione della specie umana creata perfetta

§ 208 Se Adamo non si fosse illuso di generare da questa femmina preumana delle persone, cosa che non poteva accadere senza l'intervento del Signore, passata la sua generazione il problema non si sarebbe mai più ripresentato per l'incompatibilità genetica fra le due specie. Se il Capostipite non avesse generato dalla femmina ancestre, essa non avrebbe portato con i suoi cromosomi lo squilibrio nella specie umana. Invece l'istinto bestiale entrato nel patrimonio genetico dell'umanità, sarà il genio malefico dell'animo umano. Ecco dunque perché aveva così grande valore l'obbedienza a Dio: il Giovane non poteva conoscere le leggi della genetica, e Dio non era tenuto a spiegargliele, ma solo a dargli un ordine e fargli sapere che, se avesse trasgredito, la sua specie, come specie pura, avrebbe trovato la morte... l'estinzione. È quanto è accaduto.

§ 209 Per l'uomo perfetto era impossibile generare dagli antenati comuni. I cromosomi, come i gancetti di una cerniera-lampo, possono combinarsi solo se sono appaiati o, al massimo, se da un lato ve n'è solo uno in più.

Quindi fra la specie umana e quella preumana non c'era alcuna possibilità di ibridazione perché la differenza di due cromosomi rendeva impossibile l'aggancio a tutta la cerniera. "... Puoi mangiare a volontà di tutti gli alberi del giardino..."⁵⁰ è una frase che nasconde una verità di ordine genetico: i cromosomi ed i geni della cellula riproduttiva umana non potevano attecchire con quelli della cellula riproduttiva delle altre femmine antenati.

Potevano attecchire solo con quelli dell' 'albero della conoscenza del bene e del male', cioè con quell'esemplare unico ed eccezionale, il 'capo di ponte' che doveva restare 'ponte a senso unico' e che non doveva essere usato in senso vietato, pena la rovina, la morte del genere umano come specie pura.

Passato il pericolo relativo a questa femmina, le due specie avrebbero potuto coesistere serenamente. Da qui il perentorio divieto di 'mangiare' il frutto di 'quel l'albero'. Il Giovane disobbedì. Si credeva un dio in Terra e volle fare come Dio, non sapendo che, troncato il cordone ombelicale che univa la Bambina alla madre preumana, "Deus cessavit ab omni

⁵⁰ “Questa era un’ipotesi teorica – spiegava don Guido – che non voleva intendere che ad Adamo fosse concesso accoppiarsi alle altre femmine ancestri esclusa Eva. Sarebbe inverosimile una mostruosità simile! ‘Deus intentator malorum est’, Dio non può spingere alcuno al male”.

opere suo quod patrarat”, Dio aveva terminato il Suo programma d’intervento creativo diretto, essendo stato raggiunto il finalismo della creazione della specie umana.

Voler fare come Dio aveva fatto è stata l’infausta presunzione del primo Uomo che così creò un ‘ponte’ fra le due specie, aprendo la via all’involutione della specie umana dalla quale tuttora non siamo completamente risorti.

Adamo non sapeva che i figli ereditano i caratteri non solo del padre ma anche della madre in uguali proporzioni.

Credeva, come si è creduto fino a tempi relativamente recenti, che la femmina fosse solo il ‘locus aptus’, il luogo adatto come il solco della terra per far germogliare il seme.

La sua ignoranza delle leggi della genetica non giustifica il suo peccato di disubbidienza, di presunzione, di incesto bestiale.

Caino, il frutto di questo rapporto vietato, come mi fu fatto vedere nella terza, nella sesta e nella settima rivelazione, sarà in tutto simile ai figli delle sorelle di Eva perché erediterà i caratteri fisici della specie degli ancestri dalla madre. Sarà nero, peloso e brachicefalo ecc...

Ma erediterà dal padre i caratteri psichici e intellettivi nella misura in cui sarà capace. Da quel peccato, infatti, ebbe origine l’ibridazione della specie umana con quella subumana degli ancestri.

Essa avrebbe portato all’estinzione della specie umana pura e al totale abbruttimento di quella ibrida se il Creatore, “per opera del quale furono fatte tutte le cose”, non fosse intervenuto ‘in extremis’ ad eliminare con il diluvio, cosiddetto universale, o con più diluvi, tutti gli individui irrecuperabili e non avesse guidato la rievolutione di quei pochi che erano meno contaminati dalle tare ancestrali.

Dunque solo in questo caso si può parlare di ‘rievolutione guidata’.

L’ipotesi o teoria sostenuta nel ‘700 da Leclerc era dunque esatta. Egli era credente e credeva alla Bibbia che dichiara l’Uomo fatto ‘molto bene’ da Dio e non allo stato di bestia in via di evoluzione, e che l’umanità fu corrotta fin dalla prima generazione a causa dell’ibridazione fra le due specie mediante il ‘trait d’union’ o ‘capo di ponte’. Leclerc ebbe una profonda intuizione o una rivelazione? Se avesse detto di aver avuto una rivelazione sarebbe morto sul rogo!! Io non fui messo al rogo, ma ho sperimentato quanto pesi essere emarginato...!

§ 210 Avendo assistito al ‘peccato originale’ compresi il vero significato della ‘circoncisione’: la ‘costa’⁵¹ di Adamo peccò e la ‘costa’ di Abramo e figli fu circoncesa. Compresi anche che il Battesimo è un perfezionamento della circoncisione: 1) la ‘circoncisione’ è un atto di riparazione al ‘peccato originale’: è un atto simbolico di sottomissione e di obbedienza a Dio in contrapposizione all’autosufficienza e alla disobbedienza di Adamo; 2) il ‘Battesimo’ è un atto formale di adozione a ‘figlio di Dio’, previa la sottomissione a Dio. Il diseredato viene riammesso ai diritti dell’eredità.

Fino dall'adolescenza don Guido aveva intuito che l'espressione allegorica della Genesi (la costa) nascondeva un significato genetico, aiutato dalla fortuita identica espressione idiomatica del suo paese natio che chiamava 'costa' il membro maschile. Don Guido riteneva inutile fare esegesi biblica su un termine metaforico. Prima, diceva, bisogna comprendere il concetto che si nasconde dietro un eufemismo, poi si può tradurlo adeguatamente. Infatti aveva compreso che *“se la Donna fu tratta dalla 'costa' di Adamo, Ella era sua Figlia”*.

La circoncisione non può essere considerata in modo riduttivo come un atto di mera osservanza alla Legge, ma deve essere il segno di una consapevole volontà di riscatto dalla condizione di illegittimità di fronte a Dio. La Circoncisione è l'espressione della volontà dell'uomo di stringere un'alleanza personale con Dio alla quale Dio risponderà con l'adozione a figlio mediante il Battesimo.

L'ultimo pasto di Abele

SESTA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974 sotto forma di sogno, il quarto, due anni dopo la visione

(Nota della curatrice) Dal 1972 al 1974, ossia fra la 5^a rivelazione (la grande visione) e la 6^a, ci sono due anni di intervallo. Il Signore aspetta che don Guido comprenda ed interiorizzi i due concetti essenziali del messaggio precedente:

1) che la prima Donna è assolutamente estranea al peccato originale, quando invece dalla Genesi mosaica sembrerebbe che fosse stata proprio lei la responsabile della caduta del Capostipite.

Don Guido ritiene che questo equivoco della Genesi non sia da attribuire a Mosè, ma agli Agiografi del tempo di Re Salomone i quali, sensibili alla cultura del proprio tempo, avrebbero ritoccato il testo originale facendo ricadere sulla Donna le responsabilità del peccato originale, responsabilità che invece erano state unicamente del primo Uomo.

Questi Agiografi avrebbero colto una similitudine tra la tentazione provocata dalla 'femmina' del peccato originale e l'influenza nefasta per il popolo ebraico che la regina di Saba stava esercitando su Re Salomone poiché aveva introdotto in Israele il culto di dei pagani.

2) Il secondo concetto, altrettanto difficile da assimilare per don Guido, era che la figura femminile chiamata Eva nella Bibbia, non era la Donna ma quella 'femmina ancestre' che egli aveva visto partorire la Bambina ed era *“la madre di tutti e due”* (§ 125) i primi soggetti umani, il *“capo di ponte”* (§ 96) fra la specie degli antenati e la specie umana. Di lei, Eva, fu anche detto dal Signore che *“avrebbe dovuto rimanere*

‘capo di ponte’, ma (che) l’uomo presuntuoso e disubbidiente la rese ‘ponte’” (§ 9_), quando essa divenne *“lenza”* (§ 1_8) per l’Uomo e lo prese all’amo facendogli commettere il peccato originale. Tutte espressioni che dovevano ancora essere interpretate. Infatti, il Signore mai chiamò quella femmina ‘Eva’, ma la chiamò *“quella del peccato originale”* (§ 112), *“ponte”* (§ 204), né mai chiamò il primo Uomo ‘Adamo’, ma in sette modi diversi: *“il campione”* (§ 24), *“il tuo primo parente”*, *“proto”*, *“protoparente”* (§ 26), *“protoparente di tutti gli uomini”* (§ 27), *“il progenitore”* (§ 28), *“rosso”* (§ 152) e infine, con senso negativo, *“uomo”*, (§ 237). Allo stesso modo mai chiamò per nome Caino e Abele.

È quindi comprensibile che per don Guido non fu facile ricostruire i fatti. Anzi, furono per lui anni travagliati in cui dovette impegnare tutte le sue energie per collegare coerentemente gli eventi narrati dalle rivelazioni.

L’unico suo conforto era la promessa del Signore che l’avrebbe aiutato *“a ricordare e a capire”* (§ 182). Quindi c’era anche la fiducia che prima o poi ci sarebbe arrivato.

A noi che leggiamo il racconto già ordinato, tutto sembra logico e chiaro. Ma proviamo per un istante ad immedesimarci nello stato d’animo di don Guido, fermamente convinto che la Bibbia intera, quindi anche la Genesi, essendo Parola di Dio non poteva essere stata alterata.

Se il Signore non l’avesse più volte rassicurato e non gli avesse detto che gli stava rivelando *“cose che non aveva rivelato ad altri”* (§ 51), che gli stava *“insegnando a leggere fra le righe le cose che non capiva nel suo libro”* (§ 44) e che questa *“era una rivelazione come a mosè”* (§ 48), e se non l’avesse incoraggiato, sostenuto e guidato, facendogli rivedere i tratti delle scene non comprese, senza dubbio don Guido avrebbe rinunciato a proseguire nel suo sforzo.

Era proprio questo che il Signore voleva: insegnargli a ragionare, a dedurre, a collegare, ad usare la mente insieme al cuore. Avrebbe potuto dirgli semplicemente: “Guarda, questa è Eva..., questo è Adamo... e le cose sono andate così e così....”. Invece no! Il Signore non lo voleva passivo.

Egli vuole che ciascuno di noi entri nella Sua logica dopo aver capito i ‘perché’. Vuole che la Verità sia una conquista desiderata, motivata, magari anche sofferta, ma raggiunta per mezzo della libertà e della volontà.

Questo periodo fu per don Guido un alternarsi di sofferenze e di gioie infinite, ogni volta che raggiungeva una nuova comprensione. Solo quando i punti fondamentali furono chiariti ed assimilati, il Signore riprese i suoi insegnamenti che, essendo più facili, si conclusero tutti nel giro di un anno.

Solo Abele e Set, e non Caino, furono generati ‘a immagine e somiglianza di Dio’

§ 211 Sempre in ossequio alle ripetute esortazioni di Papa Paolo VI, continuavo a leggere la Bibbia e i vari libri di commento scritti da bravi esegeti. Molti problemi mi si affacciavano alla mente.

– In Genesi (4,3-6) trovavo che i due fratelli “offrivano sacrifici al Signore” e anche la liturgia della Messa si riferisce al Sacrificio di Abele come “Sacrificio a Dio gradito”.

Ma nell’ultimo versetto dello stesso capitolo trovo che solo alla nascita di Enos, figlio

di Set, solo allora, “si iniziò ad ‘invocare’ il Nome del Signore”. La contraddizione mi pareva evidente: come avrebbero potuto Caino e Abele offrire sacrifici al Signore-Iddio se solo con la nascita di Enos si cominciò ad invocare il nome del Signore? Infatti: non si offre a Dio un sacrificio senza invocare il Suo Nome. E perché solo allora? C’era un segreto da scoprire.

§ 212 – Un altro pensiero mi assillava: cos’era accaduto di tanto grave perché Caino uccidesse Abele? L’aver scoperto il ‘segno di Caino’ mi invogliava a conoscere un po’ meglio questo personaggio. Una notte mi coricai meditando il ‘Canto della spada’, seguendo la versione ebraica: “Io uccisi un fanciullo per una lieve ammaccatura (per un colpo leggero) che mi ha dato...”. “L’omicidio di Caino sarà punito 7 volte...” (Genesi 4,24).

Mi chiedevo se Lamek, quel Lamek discendente di Caino, andasse ripetendo a ragion veduta un ritornello che ricordava il suo antenato fratricida che aveva ucciso Abele ‘per un colpo leggero’ ricevuto da lui. C’era stata una provocazione? Una lite?

Ma un colpo leggero può essere stato uno scherzo! Tra i fratelli che convivono in famiglia succede spesso che il più forte non sopporti gli scherzi del più debole e reagisca in modo violento. Ma, per arrivare ad uccidere, bisogna supporre che Caino non fosse una persona normale.

Caino era invidioso del fratello per la preferenza che il Signore dimostrava verso quest’ultimo? Ma il Signore Iddio non pretende da un minorato ciò che un individuo normale può offrire con modi convenienti. Dio non umilia alcuno. Dice il Siracide e lo ripete S.Paolo che “Apud Deum non est acceptio personarum”, Dio non fa preferenze. Soltanto di Set è detto, al capitolo quinto versetto 3, che fu generato da Adamo a “sua immagine e somiglianza” e che doveva sostituire, non il primogenito Caino, ma Abele. Perché?

A questi quesiti ecco puntuale la visione che ebbi ‘in sogno’.

La prima famiglia riunita durante l’ultimo pasto di Abele

Ecco il ‘sogno’.

§ 213 Ero in un ambiente buio e mi trovavo a guardare, attraverso un finestrino aperto alla luce del giorno, su un breve tratto di terreno di cui potevo vedere solo l’estremità opposta delimitata fino a due, tre metri di altezza dalla base di alcuni tronchi d’albero, posti in fila lungo il sentiero che girava all’esterno del cortile, quello stesso cortile già visto nel ‘sogno’ del ‘peccato originale’. Distavo circa un metro da quel finestrino e questo misurava circa 30 cm di larghezza e 10 di altezza. Da qui l’impossibilità di vedere un panorama più vasto, ma sufficiente per capire che mi trovavo nell’angolo interno fra il casolare rustico e il terrapieno. Arrivò dalla mia destra, da oltre l’angolo del terrapieno, alla distanza di 7 o 8 metri, l’Uomo. Era di grande statura. Era rosso e sudato; una tunica di pelle pelosa di animale gli pendeva davanti, come falda appesa alla spalla sinistra, legata sotto il braccio destro, e lo copriva fino ai ginocchi.

Fece pochi passi, si girò su se stesso e si sedette sulla panca, che stava alla mia sinistra, appoggiando la schiena alla parete del rustico, sotto il ballatoio. Lo vedevo dalle anche in su.

Portava capelli lunghi fino alle spalle ed erano neri. Aveva poca barba che gli incorniciava le guance e baffi non molto lunghi ma accurati, segno che erano naturalmente acconciati e che non gli crescevano più di tanto lasciando libere gran parte delle guance e completamente il collo. Guardava davanti a sé donde egli stesso era venuto.

§ 214 Comparve nel cortile alla mia destra, sopra il livello del lato inferiore del riquadro che delimitava il mio campo visivo, a 3 o 4 metri di distanza, un paio di orecchi ritti e neri che credetti di un cane. Scomparve sotto il limite della mia visuale per alcuni secondi, poi lo rividi al centro. Notai due occhi irrequieti: appartenevano ad una testa scimmiesca. Il mento era appena accennato. Allora vidi che era un antropoide, un ancestre.

*** L'ultimo pasto di Abele**

Si accostò un poco all'Uomo, scomparve di nuovo sotto quella specie di davanzale e si rialzò davanti a lui, muovendo le braccia pelose in atto di offrire qualche cosa che non vedevo. Si curvò come per deporre a terra quel qualche cosa e, rialzatosi, si pose a sedere alla destra dell'Uomo. Dopo qualche istante vidi comparire, sempre dallo stesso lato, la sommità di una testa capelluta. Scomparve anch'essa sotto quel limite e, come nel caso del protagonista precedente, si rialzò, fece qualche passo verso l'Uomo, scomparve per la seconda volta, si rialzò e si accostò all'Uomo. Gli vidi la faccia. Scomparve sotto per la terza volta, si rialzò, e allora lo vidi interamente.

Era un Bambino di due o tre anni, vivace nei movimenti, tutto nudo, roseo, grassoccio, dalla faccia bellissima e dalle forme somatiche perfette. Fece un gesto con le braccia come per sollevare da terra un peso e offrirlo all'Uomo.

Non vidi cosa fosse. Lo calò a terra, poi con molta agilità saltò sul sedile e stette in piedi alla sinistra dell'Uomo. Capii che il primo era Caino e il secondo Abele. Mi venne il pensiero che il triplice abbassamento fosse dovuto alla fatica di portare il peso e alla necessità di deporlo per riprendere fiato, ma non era così: capii poi che avevano offerto i loro doni al padre dopo una triplice genuflessione. Vedevo i protagonisti d'infilata e di profilo e fissavo quel mostriciattolo irsuto che era appena a due metri da me.

§ 215 – Quello è Caino e l'altro è Abele, – dissi – ma la sua mamma, dov'è? Sarei contento di vederla. Non l'ho mai vista. –

– L'HAI VISTA – mi disse la Voce. Risposi:

– Non mi pare; l'ho solo intravista alla sua nascita fra le mani del Padre. –

– ANCHE DOPO. –

In quel momento mi si presentò alla mente la Bambina che entrava nella grotta, seguita dalla madre e udii nuovamente le due parole: "PECCATO ORRRRIGINALE". (§ 205) E poi la finale: "GUARDALA È MOLTO BELLA. RICORDATI CHE È INNOCENTE! RICORDALO!" (§ 203). L'Invisibile Interlocutore si riferiva al primo

*‘sogno’ che avevo dimenticato credendolo frutto di fantasia.
Ripensandoci poi lo ricostruii: l’avevo vista Bambina nel cortile circondata dai
cuccioletti ancestri, custodita dalla madre che allora non sapevo fosse Eva.
Poi la ricordai camminare a passetti incerti dentro l’alcova dell’Uomo dove passò a
fianco del suo giaciglio e scomparve dietro a me, a destra.*

La Donna

*§ 216 Improvvisamente il finestrino si fece più vicino e quindi più grande anche la
visuale, pressappoco della misura di 50 per 70 cm. Da sinistra, per tutta l’altezza del
quadro, comparve il lembo inferiore di una tunica di pelle di animale che mi nascose
la vista dei tre protagonisti. Da sotto quella pelle, venne avanti la caviglia di una
gamba umana, ben modellata, nuda, rosea e lucida, la destra. La vedevo dalla
caviglia a poco più su di metà del polpaccio bentornito; era scoperta; più su era
nascosta dalla tunica di pelle. Il suo ginocchio, nascosto dalla pelle, era all’altezza
della linea superiore della finestra del mio quadro visivo. Adagio, come al
rallentatore, venne avanti l’altra gamba e la prima rimase scoperta nello spacco
posteriore della tunica fin sopra la giuntura posteriore del ginocchio. Era in
primitissimo piano e copriva tutta la visuale.*

*– È la gamba diritta e ben modellata di una donna grassoccia – dissi. – Deve essere
di statura alta e di corporatura massiccia. –*

*Mi curvai per vedere più in su quella persona che procedeva così adagio. Il quadro
visivo si alzò e si allargò in due secondi e potei vederla in faccia.*

*Era una donna molto giovane e molto bella, sui diciotto anni, dal viso paffuto e
roseo, alta quasi due metri.*

*Compresi dopo la settima rivelazione che, per analogia con la statura dell’Uomo,
non aveva ancora finito di crescere.*

*Portava, a mo’ di falda, una pelle di animale un po’ spelacchiata davanti e appesa al
collo. Quando si girò per sedersi vidi che la pelle era chiusa sulla schiena con due
legacci, uno all’altezza delle costole e l’altro del bacino.*

*Ritardava i suoi passi perché intenta ad avvolgere in un liquido gialliccio e
filamentoso, contenuto in un teschio che fungeva da piatto, un pezzo di carne fumante
vapore che dalla forma mi è sembrato una grossa coscia di pollo o di piccolo
canguro.*

*Quella falda era molto gonfia davanti e, immaginando che fosse la pelle di una
femmina di canguro, pensai che contenesse nel marsupio i cibi per tutti e quattro i
componenti della famiglia. Ma ben presto mi accorsi che era in avanzato stato di
gravidanza.*

*Mentre la giovane Donna passava oltre la finestra del solito campo visivo, vidi che
con la mano sinistra cercava di stringere i legacci che sulla schiena tenevano uniti i
due lembi opposti della falda.*

*Aveva capelli neri e lucidi, discriminati nel mezzo e raccolti dietro la nuca, che le
scendevano lungo la schiena.*

*Passò davanti a Caino e le vidi le gambe ben fatte, diritte, un po’ distanziate alla
loro origine, caratteristica che le donne d’oggi cercano di nascondere e che invece
dovrebbe essere un requisito di bellezza se la giovane Madre era modello di*

perfezione.

Giunta presso l'Uomo, si curvò. Al primo istante parve che cadesse in ginocchio. Ma non vidi interamente la sua mossa perché la vedevo solo da mezzo busto in su. Speravo che l'Uomo le desse una mano, ma egli non si mosse e quella si alzò da sola, a stento. Capii allora che la giovane Sposa si era genuflessa davanti all'Uomo con genuflessione doppia, come avevo visto fare dai cuccioli ancestri e dalla madre di lei quand'ella era ancora Piccina.

Gli porse quel cosciotto che ho nominato, poi trasse dal marsupio un disco gialliccio con delle piccole macchie nere, largo quanto i due palmi delle mani accostate di quell'Uomo. Quando vidi l'Uomo strappare un pezzetto e mangiarlo, capii che quello era pane cotto fra due lastre roventi sotto la cenere e raffermo. Aveva lo spessore di due o tre centimetri.

La Donna diede al Bimbo e a Caino del cibo. Il Piccolo restò a mangiare in piedi sulla panca, a sinistra del Papà. Caino prese la sua porzione di pane e di carne e restò seduto alla destra del Padre.

La Donna gli fece segno di scostarsi per lasciare a lei quel posto, ma egli non voleva muoversi. Ella allora lo prese con gentilezza per un braccio, lo alzò di peso, lo depose un po' più verso di me, e si sedette a destra dell'Uomo.

§ 217 Intanto sentivo una Voce sommessa: – LA PRIMA FAMIGLIA. – Caino aveva proprio un brutto modo di mangiare, tanto che ne sentivo schifo. Masticava con la bocca aperta. Credo avesse il palato poco incavato perché, ad ogni movimento delle mascelle e della lingua, sfuggivano, dalle sue labbra aperte fino agli orecchi, delle briciole e dei fili di saliva. Come avrebbe potuto parlare correttamente?

Il pasto fu consumato presto. L'Uomo si curvò in avanti un po' verso sinistra, allungò un braccio in basso e, quando lo ritrasse, vidi che teneva in mano due uova. Ne sorbì uno e gettò il guscio lontano, in direzione donde i piccoli erano venuti, che suppongo essere l'altra entrata del cortile.

Ne raccolse ancora, ma non vidi quanti, perché anche il Bimbo scendeva in quel momento a prenderne uno. Anche Caino si mosse e la Donna, che si era a sua volta curvata, gliene porse uno e uno lo sorbì lei.

La provocazione che fu causa dell'uccisione di Abele

§ 218 Abele saltò giù di nuovo, passò davanti al padre, un po' più a destra di lui, si curvò; poi si alzò con una mela in mano. Risalito sulla panca, addentò la mela, la guardò e la gettò lontano. Scese un'altra volta, prese un'altra mela. Alla Donna, questa volta, fu Caino a porgere una mela. Egli stava come nascosto alla vista del padre, seduto alla destra di lei, e si sporgeva ogni tanto per osservare la scena. Al vedere il disappunto di Abele la prima volta si ritrasse sogghignando. Alla seconda mela che Abele era andato a mordere al suo posto, la reazione del Bimbo fu vivace. Appena addentata la mela, che era bella, questa si divise in due ed egli, tenendo sulla sinistra una metà e lasciando pendere l'altra metà che era tenuta dalla buccia, stese il

braccio per mostrare ai genitori come il frutto era tutto marcio sotto la buccia bella. Caino vide e si ritrasse ghignando. Il suo sorriso, con quelle labbra in quella bocca senza mento, con quegli occhi furbi e sporgenti fin sotto le sopracciglia, aveva qualcosa di maligno. Capii che si godeva del brutto scherzo e capii perché l'Uomo non si fosse curvato a prendere una mela. Forse aveva osservato Caino quando, invece di cogliere le mele dall'albero, le aveva raccolte da terra. O forse vedeva che le mele erano bacate o marce, a colpo d'occhio.

Vista la reazione del Bimbo, la giovane Donna aveva cessato di mordere la sua mela e si era curvata per prendergliene un'altra.

§ 219 Per due volte, mentre la Donna si curvava a raccogliere le mele, Caino si spostava verso di lei per sbirciare tra le sue gambe. La falda di pelle era scivolata all'interno del ginocchio destro. L'Uomo la avvertì ed ella si accomodò la falda di pelle che ora aderiva. Con questo suo spostamento lasciò allo scoperto Caino che le sedeva a destra e non le arrivava all'altezza dell'ascella. Il Bimbo, intanto, aveva ritratto il braccio e aveva riunito le due metà della mela, era salito coi piedi sulla coscia sinistra del Padre e, tenendosi con la mano sinistra alla spalla di lui, con la destra, che teneva la mela, gli fece piegare la testa in avanti ed anche lo costrinse a curvarsi il più possibile, finché, in punta di piedi, poté guardare, al di sopra e al di là della spalla paterna, il fratello ad un metro di distanza circa e gli scagliò la mela sulla testa. La mela all'impatto andò in 4 o 5 pezzi che, rimbalzando, caddero intorno. Caino forse si aspettava qualche altro colpo, perché si curvò coprendosi il capo con ambo le mani. Quando le distolse guardò verso il Fratellino che era sceso a terra e correva svelto verso l'uscita del cortile donde era venuto.

§ 220 Credo che il Bimbo abbia detto che forse voleva andare a giocare con i cuginetti ancestri o che sarebbe andato a prendere mele buone per sé e per Papà. Ma a Caino quella fuga parve quasi dettata dalla paura di una ritorsione e la considerò come la buona occasione per porla in opera, lungi dagli sguardi del Padre, custode del Giardino, dove erano preziosi i rampolli dell'“Albero della Vita”. Si levò in piedi, pose la sinistra a terra e fece una capriola, poi un'altra e un'altra ancora ed in breve uscì dal cortile dietro ad Abele.

Vedendolo passare correndo davanti a me e notando che il Padre restava immobile, non potei trattenermi dal dirgli:

– Fermalò! Tu sai che è male intenzionato. Tocca a te custodire il frutto del tuo Giardino. –

Dopo qualche secondo la Donna si era alzata in piedi e guardava con apprensione verso l'uscita. Presentimento? O aveva sentito le grida del Bimbo? Rivolta all'Uomo gli fece cenno di andare a vedere.

Egli sembrava si dicesse stanco del lavoro e mostrava con una certa compiacenza i fabbricati edificati. Ella, toccandosi il ventre sembrava dirgli che, se la sua opera quotidiana delle faccende domestiche non si vedeva, aveva in nove mesi prodotto un edificio più prezioso e che stava per darne un secondo alla luce e non poteva andare a vedere.

L'Uomo con un cenno, seguito certo da alcune parole, le ordinò di andare a vedere. Ella cominciò a correre ma, dopo tre o quattro passi, rallentò l'andatura, si strinse le

mani al petto e, quando giunse al limite del cortile, alzò le mani alla testa, poi le protese verso il cielo, segno che era rimasta sempre in stretto rapporto d'amore con il Signore, quindi le abbassò per sostenere il ventre. Si curvò e stava per cadere, ma l'Uomo con due salti corse a sostenerla.

Qui il 'sogno' finì e mi destai molto impressionato.

Il 'Signor-padrone', il 'Dominus-Terrae', 'il Signore della Terra': 'Adham'

§ 221 Queste ultime scene preannunciano la nascita di Set, venuto alla luce, forse prematuramente, mentre Abele moriva. La visione che ebbi in questo 'sogno' mi aveva dato tutte le risposte che cercavo.

a) Ora sapevo qual era stata la futile provocazione che aveva portato Caino a compiere quel terribile delitto.

b) Avevo anche compreso a quale 'Signore' Abele e Caino offerissero i loro doni.

Se la Bibbia dice che "Caino e Abele offrivano sacrifici al Signore", ma poi dice che "solo dopo la nascita di Enos si cominciò ad invocare il Nome del Signore", (e qui si intende senza ombra di dubbio che si tratta del 'Signore-Iddio'), è segno che quel 'Signore' a cui Caino ed Abele offrivano i loro doni era il loro 'Signor-padre-padrone', e non il Signore-Iddio, esattamente come vidi in 'sogno'. Avevo capito che il termine Ad-ham non significa 'Signore dalla-terra' cioè 'proveniente dalla terra o fatto con la terra', ma 'Dominus-Terrae', il 'Signore della Terra', cioè 'il Padrone della Terra'.

'Adham' non è un nome proprio ma un attributo. È un titolo nobiliare come ad esempio Camillo Benso 'conte di Cavour', dove Cavour è anzitutto il nome del luogo o della tenuta della quale la sua famiglia portava il nome.

L'equivoco nell'interpretazione di questo attributo, frequente nei primi capitoli, aveva reso oscura la comprensione di quel 'Signore'.

Ora mi ero rafforzato nella convinzione che nella Genesi il termine 'Signore' è un termine polisemico che ora sostituisce 'il Signore-Iddio', ora 'il Signor-padrone'. Solo il contesto e la differente scrittura ('il Signore' usato come termine singolo, ma non sempre, e 'il Signore-Iddio' usato come termine composto) ci fa capire di quale 'Signore' si tratti.

Questo 'Signore' fa pensare a quel Signore che "scese a confondere le lingue" nel racconto della Torre di Babele, che non può essere Dio. "Nolite fieri sicut equus et mulus quibus non est intellectus", non fate come il cavallo e l'asino che non hanno l'uso della ragione! È assurdo pensare che Dio possa nuocere all'uomo! Quel 'Signore' che mise confusione nelle lingue non è Dio: è il primo Uomo e con lui quei suoi discendenti puri, i "Figli di Dio", i "Giganti" (Genesi 6,4), che sposarono (sarebbe il caso di dire 'si accoppiarono con') le 'figlie più belle dei figli degli uomini'

(Genesi 6,2) e si facevano adorare come 'dei' dagli schiavi, uomini ibridi.

Di lì cominciò la 'confusione delle lingue', con la progressiva deformazione della parola. Ciò avvenne dalle origini in poi, cioè ancor prima di Noè, quando "omnis caro corruperat viam suam", quando ogni uomo rimase formato solo di 'carne' (poiché Dio aveva ritirato il Suo Spirito dall'uomo ibrido), e si trovò ad avere la propria natura corrotta. Ancor prima, dunque, che tutti gli abitanti della Terra fossero diventati ibridi.

Quando poi ogni uomo sulla Terra ebbe una carne corrotta perché i 'Figli di Dio' si erano estinti assimilati dagli ibridi ed erano rimasti solo gli ibridi, la confusione del linguaggio fra i popoli fu totale.

c) Compresi anche perché Set doveva sostituire Abele e non il primogenito Caino. Vedendo Caino inserito nella famiglia, lo avevo finalmente identificato.

Per la verità avevo già visto Caino in un 'sogno' orribile quattro anni prima quando Abele fu ucciso e che dirò più avanti. Ma a quel tempo non avevo capito che la vittima era Abele e l'altro Caino. Solo dopo questo 'sogno' potei identificare i due fratelli.

Poiché Caino non fu generato 'ad immagine e somiglianza di Adamo', 'il campione' (§ 25) previsto e preordinato 'ab eterno' dal Creatore, il diritto di primogenitura spettava ad Abele!

Ciò dimostra che per Dio la primogenitura non dipende da una precedenza cronologica della nascita, ma da una maggior somiglianza con la perfezione originaria che, per noi ibridi, si manifesta attraverso una maggiore o minore capacità di accogliere i Doni soprannaturali e un più profondo desiderio di conoscere ed amare Dio.

Questo principio è stato valido anche tra Isacco e Ismaele, tra Giacobbe ed Esaù, tra Giuseppe e i suoi fratelli.

d) Da questa visione avevo capito anche un'ultima cosa. Vedendo la Donna stringersi il ventre per le doglie e afflosciarsi dal dolore, meditai anche il versetto 16 del terzo capitolo: "E il Signore-Dio disse alla donna: "Partorirai con dolore"...".

Pensai: Non è vero che il dolore del parto sia una conseguenza del 'peccato originale' e che le Donne non contaminate dalle tare di questo peccato fossero preservate da tale dolore. Anche le Donne della specie pura e perfetta dei 'Figli di Dio' partorivano secondo natura e con dolore, proprio come ogni creatura della Terra che genera secondo le leggi normali prestabilite da Dio che prevedono il dolore nel dare alla luce la prole.

La frase della Genesi mosaica ci dice piuttosto un'altra verità: con l'ibridazione, tra le altre cose, si ebbe anche, come conseguenza diretta, il parto più doloroso perché le donne cainite, per conformazione ereditata dagli antenati, avevano in proporzione spalle più larghe e spioventi e fianchi più stretti rispetto alle Donne pure e ciò rendeva meno agevole il passaggio della testa del nascituro.

Per questa ragione il parto per le donne ibride diventò più difficoltoso e più doloroso. A questo dolore fisico si aggiunga il dolore morale di una madre che si rende conto d'aver messo al mondo una creatura tarata che cresce irresponsabile.

"Partorirai con dolore..."! E quale dolore!

Questa predizione della Genesi in realtà è solo una 'sententia post factum', perché Dio non può maledire alcuno, come dice giustamente S.Giacomo, e tanto meno può

maledire coloro che ereditano le conseguenze di un peccato che non hanno commesso. Perciò Gesù ha tanto amato i malati e i peccatori!

Un altro esempio di 'sententia post factum' è l'altro versetto che recita: "... e maledetto sia il suolo... con dolore ne trarrai cibo... e con il sudore del tuo volto mangerai il pane" (Genesi 3,17).

Anche questa è una constatazione a posteriori perché l'uomo ibrido, avendo perso i contatti diretti con Dio come Padre e Maestro, ha perduto anche le cognizioni per coltivare la terra, accendere il fuoco, ecc. e non ha più i docili ancestri come lavoratori dei campi.

Da qui altra sofferenza, altra fatica, altro sudore.

La morte di Abele

TERZA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d'Alpago nel 1970 sotto forma di 'sogno profetico', il secondo, scritta nel 1974 e riscritta nel 1982

(Nota della curatrice) Ricordiamo al lettore che fino a questo momento don Guido aveva ricevuto soltanto due rivelazioni: la 1^a, quella intitolata *'Il segno di Caino'* (1968), nella quale era venuto a conoscenza che Caino era un ibrido dall'aspetto antropoide; la 2^a, quella riguardante *'Il peccato originale'* (19_0), nella quale aveva visto che a commettere il 'peccato originale' era stato l'Uomo soltanto, con una femmina ancestre. Ma per comprendere l'identità di Caino e Abele gli mancava la rivelazione de *'L'ultimo pasto di Abele'*. Questo è il motivo per cui non si preoccupò di trascrivere subito l'episodio che stiamo per leggere. Solo dopo il 19_4, vale a dire solo dopo aver ricevuto la rivelazione che abbiamo appena letto, ne prese nota e solo dopo il 1982, quando il Signore gli fece rivedere alcune sequenze di questa rivelazione che al tempo di questo 'sogno' non aveva capito, don Guido scrisse quanto segue.

Premessa

§ 222 Quand'ebbi la rivelazione de 'La morte di Abele' non compresi che il Bimbo assassinato era il Figlio legittimo del Capostipite. Lo avevo creduto un discendente di Set e Caino un ancestre come tutti gli altri. Per questo avevo ritenuto che gli ancestri fossero pericolosi e perversi.

Le scene di violenza di questo 'sogno' erano state molto forti per cui avevo cercato di dimenticarlo. Solo nel 1974, grazie alla rivelazione de 'L'ultimo pasto di Abele', potei

identificare i protagonisti.

Nel 1970, all'epoca di questo 'sogno', non potevo ancora sapere che si trattava di quel vispo Bambino di circa 3 anni che avrei visto nel 1974 scherzare durante la cena in famiglia e poi correre fuori dal cortile a cercare frutta e che fu inseguito da Caino. Solo dopo la rivelazione de 'La sera del dì fatale', nella quale vidi che oltre l'angolo del terrapieno il sentiero scendeva al prato sottostante dove l'Uomo aveva costruito il suo pollaio, compresi che quello era il luogo dove il Piccino fu portato dagli antenati quand'era già morto.

Ma solo nel 1982, dopo che il Signore mi fece rivedere e comprendere le tragiche scene di questo 'sogno' che non avevo capite, compresi che gli antenati erano di indole mite e affezionati all'Uomo e alla sua famiglia, e scrissi quel tanto che mi ricordavo.

La morte di Abele

Ecco il 'sogno'.

§ 223 La visuale non mi permetteva di conoscere l'ambiente in cui si svolgeva la scena. Potevo vedere soltanto un gruppo di giovani antenati, forse sei, forse dieci, perché alcuni in margine del gruppo comparivano e scomparivano fuori del video. Credo fossero, oltre a quei due che vidi schierati davanti al giovane Uomo per festeggiare la nascita della Donna, quei tre che stavano per nascere dalle sorelle nere e pelose, e quelli che dalle stesse sicuramente nacquero nel periodo in cui la Donna crebbe per diventare madre di Abele.

Avevano una statura varia tra metri 0,50 e 0,80, ma quello più alto di tutti, e sopraggiunto per ultimo, misurava metri 1,10 circa.

Erano in lotta tra loro e si battevano con pugni, calci e morsi. Fra loro c'era un Bimbo di carnagione bianca. In quel gruppo avevo intravisto scene di omosessualità, di sadismo e di furia bestiale.

Alle grida del Bimbo e a quelle della giovane Donna che stava per partorire e che lo chiamava, unite a quelle del Padrone occupato a soccorrerla perché era iniziato il travaglio, erano accorsi per primi i compagni di gioco antenati. Essi, cercando di togliere Abele dalle mani di Caino, slogarono con i loro strattoni gli arti del suo tenero corpicino.

Girai la testa per non vedere quello strazio. Ma quando tornai a guardare, Abele giaceva a terra morto. Poco distante giace a terra, esanime, anche un esserino nero e peloso che era arrivato tra i primi in soccorso di Abele e che avevo visto aggredito, malmenato e strozzato da Caino.

I cucciolotti antenati si accalcano attorno ad Abele e con le loro esili braccine si sforzano di farlo stare in piedi, ma il corpicino esanime ricade.

In quel modo pensavano di farlo rivivere! I piccoli antenati lo conoscevano compagno di giochi e probabilmente non avevano capito che era morto: forse credevano che il Bambino fosse addormentato e lo volevano vedere desto: perciò si sforzavano inutilmente di farlo stare in piedi.

§ 224 Un giovane maschio, ma già adulto per la sua statura, alto circa m 1,10, forse il

figlio secondogenito di Eva, nato dal maschio ancestre dopo la nascita dell'Uomo e prima della Donna, (probabilmente quello che avevo visto alla nascita della Donna venir cambiato di posto e fatto passare dalla destra alla sinistra del maschio adulto, e quindi più vecchio di Caino) arriva per ultimo.

Questo con poche mosse, con morsi e pugni, riesce ad allontanare i più furiosi ancora in lotta con Caino ed i piccoli si ritirano a qualche metro di distanza. Poi allunga una mano sui testicoli di Caino che si arresta e si ritira.

L'intervento del più grande degli ancestri ha fatto quietare il gruppo. Egli prende il Bambino dalla pelle bianca sulle braccia e lo depone supino, con delicatezza, sul prato. Tutti sono fermi e guardano la scena.

Poi il crocchio si forma di nuovo e la lotta contro Caino riprende furiosa, ma intanto sopraggiunge il Gigante che con la sua presenza li costringe a dominarsi.

Vidi il Gigante fermo a guardare il corpo immobile e pallido del suo Bambino.

Capivo che il Piccino morto era la Creatura del Signor-padrone. (Nel 1970 non potevo immaginare che quel Bimbo fosse il Figlio del Capostipite Adamo perché pensavo che Abele fosse morto quand'era adulto).

Vedevo il Bimbo morto alla distanza di due metri circa stando dietro al giovane ancestre che era accorso per ultimo in suo aiuto. Lo vedevo da sopra la sua testa.

Il Piccino era disteso supino, rivolto verso di me. Non gli vedevo i genitali nascosti dalla testa del giovane maschio che mi stava davanti.

Il cadavere del Bimbo, che vedevo dal tronco in su, non era insanguinato. Non volevo insistere a guardare il povero corpicino di Abele laggiù presso il pollaio.

Mi destai inorridito pensando: "Animalis homo non percepit ea quae sunt spiritus", l'uomo-animale, come Caino, non percepisce le ispirazioni e i sentimenti di origine spirituale.

Gli ancestri erano miti, obbedienti e fedeli all'Uomo e alla Donna

§ 225 Questo 'sogno' fu molto triste, motivo per cui nel 1970 mi preoccupai di cancellarlo dalla mia mente invece di prenderne nota. Per dodici anni, da quando nel 1970 ebbi questo 'sogno' fino a quando il Signore mi fece rivedere alcune scene facendomi osservare ciò che non avevo capito, avevo ritenuto che gli ancestri fossero pericolosi perché credevo che il Bambino fosse stato loro vittima per come lo dimenavano e poi lo lasciavano cadere esanime. Ma dopo aver rivisto alcune scene nel 1982, compresi che il più aggressivo di quegli esseri pelosi era Caino. Grazie a questo nuovo intervento del Signore, ho capito anche che Caino stava abusando di Abele, mentre i cuccioli ancestri cercavano di strapparglielo con forza slogandogli così tutte le articolazioni. Ecco perché si sforzavano inutilmente con le loro esili braccia di far rivivere quel Bimbo che amavano e che era stato loro compagno di giochi. Solo quand'era già morto l'avevano portato laggiù nel prato vicino al pollaio. Avevano lottato per difenderlo, rischiando la loro stessa vita. Gli ancestri, a differenza di Caino, erano miti, obbedienti e rispettosi verso l'Uomo, la Donna e il loro

Bambino, intelligenti e fedeli più del cane attuale. Soltanto Caino, dalla mente contorta, frustrato e invidioso del fratello, covava sentimenti di odio e di rivalsa e aveva deviazioni del comportamento sessuale.

Le deviazioni sessuali trovano la loro origine e causa nella corruzione genetica

§ 226 L'anomalo Caino voleva proprio uccidere Abele oppure soltanto punirlo "per una lieve scalfittura ricevuta" come dice la versione ebraica? Probabilmente ci fu, insieme al desiderio di vendetta, il desiderio di abusare di lui. L'istinto sessuale di Caino dovette essersi manifestato più volte in famiglia se l'Uomo e la Donna dovettero coprirsi con pelli di canguro. Quello sbirciare insistente fra le gambe della Donna durante 'L'ultimo pasto di Abele' ogni volta che ella si curvava a raccogliere un frutto e che il lembo della falda le lasciava scoperto un ginocchio era un segnale della sua passione latente. Caino non sapeva dominare il "furor mali desiderii", la furia degli istinti. Era sensuale, e visto Abele allontanarsi, lo rincorse per sfogarsi. Il peccato di Caino fu un triplice peccato: di pederastia, di pedofilia e di infanticidio. Sua unica giustificazione: Caino era minorato nel corpo e nella psiche.

Riflettevo: se il 'peccato originale' fu commesso quando la Donna aveva un anno e mezzo o due, Caino era più giovane della Donna di 2 o 3 anni. E se la Donna concepì Abele all'età di 14 anni, ella, quando Abele fu ucciso (pressappoco a 3 anni), ne aveva circa 18 e Caino 15.

Si legge che le scimmie raggiungono mediamente l'età feconda intorno agli otto anni. Si può presumere che gli antenati non si differenziassero molto da quelle. Egli dunque era adolescente come uomo, ma maturo come antenata. Sebbene la statura dei due fratellastri fosse quasi simile perché somaticamente appartenenti a specie diverse, la differenza d'età fra i due era di 12 o 13 anni.

§ 227 Fu il terrore dell'insidia e della morte che fece comprendere al Capostipite che ormai non poteva più dominare la situazione? È da questo momento che ha inizio lo sterminio (degli antenati) di cui parla la Genesi (4,15), nel folle desiderio di vendetta o nel tentativo di arginare il pericolo di un delitto che avrebbe potuto ripetersi? Il Capostipite invece non uccise Caino perché il Signore lo aveva diffidato dal farlo. Per questo "il Signore aveva dato a Caino un segno, 'la parola', (§ 193) affinché chi lo incontrasse (e non poteva essere che l'Uomo) non lo uccidesse". Dunque l'Uomo in questa circostanza obbedì all'ordine di Dio di non sopprimere Caino perché Caino era 'figlio dell'Uomo' e perché questa discrezionalità spettava solo a Dio. Sappiamo con certezza che rispettò la vita di Caino altrimenti non saremmo nati noi, ibridi. Caino fu invece cacciato verso Oriente. La Bibbia dice che ad Oriente prima di lui fu cacciata Eva, sua madre, forse dopo che lo ebbe svezato o, al più tardi, quando Caino potrebbe aver mostrato un particolare interesse anche verso di lei. Si deduce per logica che Caino si accoppiò con Eva perché se Caino è "uomo" (così lo ha definito il Signore nella rivelazione che segue) (§ 233) è segno che, oltre alla parola, aveva il numero dei cromosomi della specie umana. Quindi poteva unirsi a tutte le femmine, ma generare

solo da Eva. Da questo sventurato connubio nacquero figli e figlie, i cosiddetti 'figli naturali dell'Uomo' o 'figli degli uomini'. Quindi Caino non fu cacciato dal Signore-Iddio, bensì dal Signor-padrone Adamo, il Signore della Terra! Così la triste coppia si compose, o si ricompose: 'Lei, Eva, bestia simile a donna, e l'altro, Caino, uomo simile a bestia'. Abele va annoverato fra i 'Santi Innocenti' e fu il primo martire a salire al cospetto di Dio.

La sera del giorno fatale della morte di Abele

SETTIMA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974

(Nota della curatrice) La ^a rivelazione, ossia il quinto 'sogno', è di una portata immensa. Avviene dopo e a breve distanza dal quarto 'sogno', quello relativo a *'L'ultimo pasto di Abele'*.

Mentre nelle rivelazioni che precedono la grande visione del 1972 il Signore intende mettere a fuoco il 'peccato originale' e le sue conseguenze immediate e successive, nelle rivelazioni che seguono la grande visione il Signore entra nell'analisi psicologica e nel campo delle responsabilità, sia di quelle di Caino, tarato, frustrato, complessato e malizioso, che di quelle di suo Padre.

Premessa

§ 228 Nelle circostanze più impensate mi ritornava alla mente ora una scena, ora l'altra di quanto avevo visto e udito nei 'sogni' che avevano preceduto e seguito la grande visione. Capivo sempre meglio la connessione delle cose e, appena potevo mettermi a tavolino, scrivevo su un foglio qualunque l'ultima ispirazione con il riferimento ad altre precedenti.

Dopo l'ultimo 'sogno' riguardante la morte di Abele, mi chiedevo se la Donna avesse partorito prematuramente; se il Neonato fosse una femminuccia o un maschietto e se l'una o l'altro avesse riportato conseguenze fisiche.

Mi chiedevo anche se l'Uomo, umiliato e stressato per l'assassinio di Abele, si fosse ravveduto della sua superbia e autosufficienza.

A dare una risposta a questo mio interrogativo venne puntuale quest'altra rivelazione.

Il Signore-Iddio sta alla mia destra

Ecco il 'sogno'.

§ 229 Era nel tardo pomeriggio dello stesso giorno della morte di Abele e mi trovavo sul prato, ai piedi di quel colle che si protendeva verso di esso come un promontorio, proprio nel luogo dove avevo visto il giovane Uomo con la Neonata sulle mani e “la madre di tutti e due”(§125), Eva, ancora semisdraiata dopo il parto, che reclamava la sua figliolina. L’Invisibile Accompagnatore che stava alla mia destra mi condusse su per il sentiero, ora in ombra, già percorso dall’Uomo che 18 anni prima portava la Bimba. Il sentiero che saliva verso Nord per il versante orientale di quel promontorio che si protendeva verso Sud, era piuttosto stretto ed aveva a destra nel primo tratto la pianura coperta di messi e più avanti alberi sparsi ad alto fusto.

§ 230 Durante il percorso sentivo vicinissima, alla mia destra, la Voce che mi istruiva con molta competenza e bontà, raddrizzando parecchie delle mie idee preconcelte, ed era tanto il rispetto e la venerazione che mi ispirava, che mi sentivo tutto avvolto e come affascinato dalla Sua Presenza. Non La sentivo come una Persona estranea che mi incuteva timore, ma come una Persona familiare con cui fossi vissuto a lungo con molta dimestichezza e che, perciò, mi conosceva bene nella mente, nel cuore e nelle mie vicende. Purtroppo non ho scritto subito dopo ciò che mi ha detto, ma era tutto relativo all’interpretazione della Bibbia. Ad un certo punto vi era una svolta a 180 gradi e la direzione del sentiero che salivamo ora era verso Sud e lo scosciamento scendeva alla mia sinistra.

Sopra e sotto il sentiero vi era erba a ciuffi che sembrava loppa, quell’erba secca dei prati non falciati, e qualche cespuglio basso di nocciolo o di carpine. Mi tenevo sul bordo sinistro di esso per lasciar spazio al mio invisibile Accompagnatore che continuava a parlarmi familiarmente all’orecchio destro:

– TIENITI AL CENTRO. NON HO BISOGNO DI SPAZIO. –

Arrivammo ad un punto dove il sentiero era interrotto per una lunghezza di 2 o 3 metri da una piccola frana che terminava in basso a sinistra presso la prima parte del sentiero che avevamo percorso. Non si poteva passare che uno alla volta, saltando su due o tre sporgenze rocciose e distanziate, sempre allo stesso livello del sentiero. Stranamente ero scalzo e temevo di scivolare. Mi arrestai sul ciglio sinistro di esso per dare la precedenza al mio Venerando Maestro. Guardando il precipizio pensai:

“Perché non si mette alla mia sinistra per sostenermi?”. Ma Egli mi disse:

– PASSA. NON TEMERE. RIMANGO SEMPRE ALLA TUA DESTRA. IMPEGNATI QUANTO PUOI. TI ACCOMPAGNO SEMPRE. TI SOSTERRÒ. –

§ 231 In quel momento mi si affacciò alla mente il dramma che avevo visto in quello stesso posto tempo prima, come attraverso un corpo opaco e un cespuglio: rividi Eva che, raggiunto il giovane Uomo, voleva la Bimba ma, alla resistenza di lui, lo graffiò e lo morse, tanto che egli, per togliersela d’attorno, le fece uno sgambetto che la fece

cadere, ma non vidi dove fosse caduta. Allora capii perché Eva, quando saliva la scala e nel camminare verso l'ingresso della grotta, zoppicava, e perché il Giovane, ancor prima di ammetterla nella sua abitazione, avesse guardato a lungo la sua piccozza.

Pensai anche come avranno fatto le madri dei cuccioli a salire lassù per far compagnia alla Bambina il dì del 'peccato originale'.

A sinistra vi erano altri alberi lungo l'orlo del ripido pendio. Erano sempre piante d'alto fusto che non potei identificare perché ne vedevo solo il tronco fino all'altezza dei rami. Dopo una trentina di metri circa dalla frana il sentiero si faceva pianeggiante e girava dolcemente a destra.

§ 232 A quel punto il sentiero si apriva a ventaglio su uno spiazzo o pianoro erboso che a sinistra verso valle era delimitato dai soliti tronchi d'albero. Questi alberi, non fitti, lasciavano intravedere un ripido pendio che scendeva per 30 o 40 metri sulla vasta pianura biondeggiante di messi. Lo spiazzo terminava 20 metri più avanti con la facciata posteriore di un casolare rustico sulla quale si apriva un'unica finestrella. Il sentiero, che passava a Sud del casolare lasciandolo a circa 2 metri di distanza sulla destra, proseguiva all'esterno del cortiletto dal fondo roccioso girando ulteriormente a destra. Arrivati a tre metri dal casolare fui invitato ad uscire dal sentiero e ad affacciarmi alla finestrella. Non volevo, ma mi trovai a guardarci dentro.

L'autore del primo omicidio

§ 233 Frattanto il Maestro continuava a parlarmi e mi avvertiva pressappoco con queste parole:

– VEDRAI L'AUTORE DEL PRIMO OMICIDIO. È UN 'UOMO' DISPERATO. – Dopo qualche istante:

– NON È DEL TUTTO RESPONSABILE. EGLI È L'AUTORE DEL CRIMINE, MA IL VERO RESPONSABILE È SUO PADRE CHE PER LA SUA DISOBBEDIENZA E PRESUNZIONE È LA CAUSA PRIMA DI TANTI MALI E DEL DISORDINE NEL MONDO. –

Disse altre parole che non ricordo, ma che capivo benissimo. Mi era entrata in cuore una grande angoscia mista a timore.

La stanza era un ambiente povero e affumicato ed era illuminata dal sole attraverso la porta aperta dalla parte opposta. Doveva essere di tardo pomeriggio perché quella luce entrava da Ovest di sbieco così da illuminare il pavimento di terra battuta, tutto diritto e pulito, fino in prossimità della finestra.

Ad un metro da quest'ultima vidi un essere peloso raggomitolato sul pavimento. Lo vedevo di schiena. Il pelo, lungo 4 o 5 cm, non era proprio nero, ma castano scuro e discriminato lungo la spina dorsale. Capii che era Caino perché l'avevo già visto in altra occasione. Teneva i gomiti sulle ginocchia e le mani sul capo, in modo che i polsi appaiati ne coprivano la sommità e le mani nascondevano gli orecchi e l'una e l'altra parte della testa schiacciata. Non mi fu possibile vederlo in faccia perché teneva la testa bassa sulle ginocchia. Il suo bacino era stretto.

“Quello teme un colpo di piccozza, oppure il Padre gli ha tirato gli orecchi che adesso gli dolgono” pensai.

– IL PADRE NON L’HA UCCISO E NON LO UCCIDERÀ PERCHÉ È ‘FIGLIO DI UOMO’ E ‘UOMO LUI STESSO’

– mi venne detto. E dopo qualche secondo disse altre parole che non ricordo testualmente, ma potrei esprimere il concetto così:

– I DIFETTI, ANCHE IL COMPORTAMENTO ABERRANTE DELLA SESSUALITÀ UMANA, SONO DOVUTI ALLA DISUBBIDIENZA PRESUNTUOSA DEL PRIMO UOMO. –

Compresi perciò che non solo certe malattie ereditarie, come la sindrome di Down o la sindrome di Turner o la pazzia, o certe deformazioni fisiche, come il nanismo o il labbro leporino, ma anche le deviazioni sessuali, come l’omosessualità o la sodomia o la pedofilia, ecc... sono deformazioni psicofisiche dovute allo squilibrio entrato nel genere umano attraverso il ‘peccato originale’.

§ 234 Ritornato sul sentiero e oltrepassato il fianco Sud del rustico, il sentiero voltava ulteriormente a destra girando attorno ad un cortiletto lastricato e delimitato da un muretto. Venendo dal sentiero che avevo percorso si accedeva al cortile dal punto in cui mi trovavo. Superato il secondo angolo del casolare, mi accorsi di trovarmi nello stesso posto nel quale, nel ‘sogno’ del peccato originale, avevo visto la Bambina giocare nel cortile in mezzo ai cuccioletti ancestri e dove avevo visto riunirsi la famiglia per consumare il suo pasto frugale. Mi girai sul fianco destro e, voltando le spalle a Sud, vidi che questo cortiletto era delimitato a destra dalla facciata di quello stesso rustico che prima avevo visto di spalle. Ad un metro dall’angolo si apriva l’unico ingresso della costruzione dentro la quale avevo appena visto Caino. Di fronte avevo la parete del terrapieno, alto circa 6 metri e largo 5 o poco più, sopra il quale avevo visto l’Uomo, quand’era ancora giovane, sottoporsi alla doccia. Gli altri due lati del cortile erano delimitati dal muretto semicircolare, all’esterno del quale correva il sentiero che stavo percorrendo e che proseguiva, al termine del muretto, scendendo lungo il lato Ovest del terrapieno.

Da quel lato, ai piedi del terrapieno dove terminava il muretto, era uscito per l’ultima volta Abele rincorso da Caino.

Il piano del cortile era roccioso e pulito. Era la superficie di uno strato o filone di arenaria, inclinato e pendente verso la facciata di quel rustico, tanto che vi erano due o tre gradini davanti alla porta d’ingresso. Non li avevo notati la prima volta quando vidi il Giovane seduto sulla panca addossata alla parete del casolare, poco prima di commettere il ‘peccato originale’, né in quell’altra occasione quando vidi la prima famiglia riunita per pranzo nell’ultimo giorno di vita di Abele.

La porta era aperta.

Indugiai a guardare dentro, sempre con il timore di essere scoperto e rimproverato. Caino era ancora là immobile, con la faccia sulle ginocchia, in una posizione impossibile per una persona normale. Ginocchi bassi, braccia corte, avambracci lunghi sproporzionati alla lunghezza della schiena e questa era molto flessibile nella curva.

Mi ritirai e tornai sul sentiero.

La prima famiglia è in lutto

§ 235 – *CI AVVICINIAMO ALL'ABITAZIONE DELLA PRIMA FAMIGLIA CHE È IN LUTTO E IN GRANDE ANGOSCIA E SOFFRE MOLTO PER LE COSE ACCADUTE QUEST'OGGI.* –

L'abitazione a cui alludeva la Voce stava sulla cengia superiore, in alto, sopra il terrapieno. Reagii volgendomi verso sinistra, protestando:

– Signore, – dissi – non sono preparato ad affrontare una situazione del genere. Non so quali parole di conforto io possa dire. E poi, cosa dirà l'Uomo che vengo a curiosare in casa sua in questa solitudine? Ho paura. –

Desideravo andarmene prima che arrivasse l'Uomo, e lo dissi. Ero trepidante. Non volevo farmi vedere. Il Signore mi accontentò ed evitammo l'abitazione. Riprendemmo il sentiero e costeggiammo il muretto che finiva all'angolo con il terrapieno e di qui cominciammo a scendere verso Ovest per un viottolo ripido e lastricato di larghe pietre a mo' di lunghi gradoni che percorsi veloce fino al suo termine dove c'era un praticello a mezza costa.

Giunti al praticello l'Accompagnatore mi avvertì con la solita Voce: – QUI VEDRAI LA VITTIMA. –

– No, Signore; non voglio vederlo. Un Bambino straziato e morto mi farebbe troppa impressione. –

Intanto, guardando alla mia sinistra, vidi una rete fatta di anelli di vimini larghi da cinque a otto centimetri, addossata ad un cespuglio e sostenuta dalle sue fronde verdi fino all'altezza di tre metri. Ne vedevo solo un tratto, dall'altezza di un metro in su, perché il campo visivo era molto limitato.

Mi fu suggerito che lì c'era il pollaio affidato alle cure del Bambino che, poco prima di venir ucciso, aveva raccolto le uova per portarle al suo Papà. Abele faceva l'allevatore, limitatamente alla sua età, non di pecore, bensì di polli.

Risalimmo il viottolo e mi pareva di volare. Ero meravigliato nel constatare come potevo correre senza fatica posando i piedi scalzi su quelle lastre informi e grezze, giallastre e di varia grandezza che erano posate sopra la terra bagnata come a segnare le pedate onde evitare di sporcarsi i piedi.

A circa metà della salita vidi vicinissimo, all'altezza della mia spalla, un grappolo di uva rossiccia. Sembrava uva fragola non ancora matura e il grappolo non era più grosso del pugno di un fanciullo. Volevo vedere in che modo fosse sostenuto il tralcio, ma non mi fu possibile. Era sopra la linea del quadro visivo.

La salita terminava ai piedi del terrapieno e qui fui avvertito che avrei visto uscire dal cortile l'Uomo che temevo. Ero in apprensione e mi arrestai a mezzo metro dall'angolo dal quale cominciava il muretto del cortile.

Adamo era un gigante

§ 236 *Dallo spigolo del terrapieno, al di sopra del muretto, vidi spuntare l'estremità di un piede umano, ben fatto, il destro. Avanzava molto lentamente come al rallentatore. L'alluce era fasciato, dall'ultima falange in dentro, da una striscia bianca, liscia che non era stoffa, ma sembrava 'semolina' larga da due a tre centimetri. Altre due dita*

erano fasciate da una striscia più sottile. Le dita erano diritte e regolari, segno che non erano mai state costrette in una scarpa. Erano arrossate come se fossero state lavate nell'acqua calda. Venne avanti il piede e, quando lo vidi interamente, calcolai che era 10 o 11 cm più lungo del mio che porto il numero 43 di scarpa. A ridosso del tallone vidi il risvolto di una pelle pelosa che passava sotto il piede, una suoletta che era legata in qualche modo alla caviglia. Dietro il piede venne fuori lo stinco, un po' alla volta, su, su, e sembrava non finisse più. Era d'uomo, senza peli.

Quando stava per comparire il ginocchio vidi il lembo peloso di una falda scivolare al di dentro del ginocchio così che quando il piede si posò sul sentiero fuori del muretto la gamba intera era allo scoperto fino alla coscia.

“Un gigante! – pensai – Chissà cosa mi dirà nel trovarmi qui a curiosare fra le sue cose”. Da sopra il muretto venne avanti la gamba sinistra e, insieme, tutto l'Uomo, che, scostandosi dalla parete del terrapieno alla quale era appoggiato con l'avambraccio destro, pose a terra il secondo piede e si rizzò giusto davanti a me, a circa un metro di distanza.

Figura imponente dalla pelle lucida e arrossata. Aveva i capelli quasi tutti bianchi con qualche piccola ciocca di neri frammezzo. L'avevo visto in altra rivelazione consumare il pasto con la sua famiglia poco prima dell'infanticidio del suo Bambino ed era tutto nero di capelli e di barba. E adesso, a poche ore di distanza, perché questa rivelazione riguarda ancora quel giorno funesto, è incanutito come un vecchio!

Facevo intanto fra me qualche calcolo: “Supponiamo che sia diventato padre a 15 o a 16 anni e sua Figlia, la Donna, abbia partorito a 14, e che il loro Bambino oggi, quand'è morto, abbia avuto circa 3 anni: l'Uomo non può avere più di 33 anni”.

I suoi occhi iniettati di sangue non mi guardavano e ne fui lieto. Guardava lontano, al di sopra della mia spalla destra, forse verso il sole che stava per tramontare alle mie spalle. La falda gli si era spostata a sinistra lasciandogli scoperta la metà del petto fino a quattro o cinque centimetri sotto lo sterno. Un petto poderoso, senza peli, largo certamente 15 cm più della media. Braccia enormi, anch'esse senza pelo. Si assestò la falda che, appesa sulla spalla sinistra, copriva l'addome fino a qualche centimetro sotto la giuntura delle costole.

Mi fu suggerito sommessamente di confrontarmi con la sua statura. Venne avvicinato fino a 30 o 40 cm dai miei occhi. Fissai quel punto perché corrispondeva al mio sguardo orizzontale. Mi ripromisi di fare in seguito il calcolo. Eccolo:

- Il mio piede misura 25 cm; il suo 35 o 36.*
- L'altezza del mio sterno è di 1 m e 15. L'altezza del suo è uguale a quella dei miei occhi: 1 m e 63.*
- La mia statura è di 1 m e 76 cm e mezzo. La sua, in proporzione, è di 2 m e 50 cm. Pensavo anche:*
- Gesù, per non umiliare l'uomo attuale, assunse la statura media fra quella del Campione (2 m e 50) e quella degli ancestri maschi (m 1,10). Per cui $m\ 2,50 + 1,10 = m\ 3,60$ che, divisi per 2, fa m 1,80.*

Per guardarlo in faccia, così vicino, dovetti retrocedere di un passo e guardare in su. Al considerare quel petto e quelle braccia enormi, ma ben proporzionate, mi assalì

ancora il timore:

*“Se vedendomi si irrita e mi dà uno schiaffo – pensai,
– mi fa rotolare giù per il pendio”. Ebbi paura, ma mi venne detto sommessamente:
– NON TI VEDE. SONO PASSATI TANTI ANNI. NON TEMERE. –*

*Anche la barba era quasi tutta bianca. Non era lunga che pochi cm e non era
abbondante: gli incorniciava il viso lasciando quasi libere le gote.*

*I baffi, essi pure grigi, erano ben tagliati appena sopra il labbro. Penso che forse
erano acconciati così naturalmente perché le guance erano prive di peluria.*

*** L'uomo contro Dio**

L'Uomo contro Dio § 237 *A tratti le sue labbra si muovevano, come se parlasse, ed
intanto guardava al di sopra della mia testa e poi al di sopra e oltre la mia spalla
destra. Guardava il sole che tramontava. Una sola volta i suoi occhi si incontrarono
di sfuggita con i miei ed in quel momento mi parve che il movimento delle sue labbra
corrispondesse alle parole che sentii pronunciare:*

*– ORA HAI VISTO. – Credendo che fossero parole sue e che si riferisse al Bambino
morto, gli risposi tosto:*

*– No, non ho voluto guardare il Piccino. Un Bambino assassinato mi farebbe troppa
impressione! Ho visto l'altro, là dentro, seduto per terra. –*

*Credetti, sul momento, che l'Uomo riconoscesse le sue disgrazie come effetto del suo
peccato e si lamentasse. Invece, erano parole del mio Interlocutore.*

*E, in contrapposizione alle mie allusioni ai due figli, il mio Venerando Maestro ha
precisato a voce normale:*

*– ...HAI VISTO COSA È ACCADUTO ALL'UOMO! – Egli stava ora a capo chino.
Mah... Che cosa vedevo!? Che cosa faceva!?*

*– QUESTO! – precisò la Voce. Egli aveva sbandato la falda a sinistra e con la
destra... credevo guidasse una funzione fisiologica per non bagnarsi e, per non
guardare, alzai lo sguardo ai suoi occhi. Ma si intratteneva un po' troppo a lavorare
con quella mano...*

*– ADESSO HAI VISTO CHE COSA HA FATTO... LUI, L'UOMO (nel senso di:
'come si è comportato l'Uomo', o 'come ha reagito alla disgrazia...') – ribadì la Voce
che proveniva dalla mia spalla destra.*

*Il suo sguardo verso il sole morente ed il suo gesto mi sembrò simile a quello di
Giuliano l'Apostata⁵² che stese il pugno pieno di sangue raggrumato verso il Cielo
dicendo:*

– Hai vinto, o Galileo!⁵³ – O simile al gesto di... Malthus⁵⁴ col significato di:

*– Perché non lo hai custodito? Eppure era Figlio legittimo. Non vuoi che
sopravvivano? Ebbene, non ne avrò più! –*

*Mi rimase impressa la sua immagine di Uomo disperato che sembrava prendersela
con Dio perché non aveva impedito il delitto.*

La Donna “è innocente”

§ 238 Io stavo in pensiero per la Donna, l'unica che non si lasciava vedere e che vidi accasciarsi nel presagire, impotente, l'uccisione di Abele. Pensavo:

“Ora soffrono in conseguenza del loro peccato”. Ma la solita Voce disse forte:

– MA LEI È ‘INNOCENTE’. RICORDALO! – (§207)

E mi presentò allo sguardo la scena di lei ancor Piccina nel cortile e poi nella grotta. Alludeva alla Donna che anch'io avevo ritenuta colpevole, dimenticando di averla vista, ancora Bambina, in occasione della rivelazione del ‘peccato originale’. Il ‘sogno’ svanì e mi destai.

⁵²

Giuliano Flavio Claudio (331-363) imperatore romano dal 361, fu detto l'Apostata per aver rinnegato (nel 351 circa) il cristianesimo e restaurato il culto pagano.⁵³ Il ‘Galileo’ è Gesù perché viene dalla Galilea. Giuliano l'Apostata stese la mano piena di sangue verso il Cielo, mentre Adamo la stese piena di sperma.

⁵⁴

Thomas Robert Malthus (1766-1834) economista inglese. Nel suo libro ‘Saggio sul principio della popolazione’ (1798) sostenne che l'incremento demografico avrebbe spinto a coltivare terre sempre meno fertili con conseguente penuria di generi di sussistenza e arresto dello sviluppo economico. Propose come soluzione la limitazione delle nascite.

§ 239 Ha voluto precisare: “ma lei è innocente”. Ecco dunque la novità portata dalle due inclite Celesti Messaggere, “le due madri dei figli di dio”, nella festa dell'Assunta: la donna, la madre naturale dei ‘figli di dio’ (§ 8) è innocente’ (§ 20_ e 238), poiché non fu lei a commettere il peccato originale visto che al momento di quel ‘peccato’ aveva un anno e mezzo o due. Lei, l'ultimo capolavoro del Creatore, fu anche immacolata perché nata, come Maria, senza tare del ‘peccato originale’ perché concepita per opera dello Spirito Santo e del giovane Uomo creato perfetto, e fu martire nello spirito come Maria per aver visto uccidere il suo primogenito. È giunta l'ora di riabilitarne la figura e la memoria. Questa dunque la novità qui ribadita dalle Eccelse Donne, associate nella gloria, che ora si fanno conoscere all'umanità, ma specialmente a tutte le donne, per far loro comprendere la loro dignità di persone umane e in particolare di madri, col ruolo sublime di mettere al mondo sempre nuove creature destinate a popolare la Terra e conseguire la Vita eterna. È mia convinzione che la Madre naturale dei ‘Figli di Dio’ ci segua dal Cielo e sia divenuta la protettrice di tutte le donne che soffrono per la presunzione e la prepotenza dei loro mariti e per le morti premature dei loro figli.

“Sono uomini” ovvero ora “Tutti siamo animali”

QUARTA RIVELAZIONE: cioè il terzo ‘sogno’, ricevuta a Chies d’Alpago nel 1970

(Nota della curatrice) È importante ricordare che questa rivelazione è la quarta e giunge dopo *‘Il segno di Caino’*, *‘Il peccato originale’* e *‘La morte di Abele’*. Quindi don Guido non aveva ancora ricevuto la grande rivelazione, e perciò in quel momento sapeva solo:

1) che il primo Uomo era stato creato integro e perfetto, come dice la Bibbia, perché lo aveva visto quando commise il ‘peccato originale’ (II rivelazione, avuta nel 1970);

2) che il ‘peccato originale’ era stato un rapporto procreativo non voluto da Dio (II rivelazione);

3) che il ‘peccato originale’ fu un peccato di ‘ibridazione’ della specie umana perfetta (associando la I e la II rivelazione);

4) che il frutto di questo peccato era un individuo ibrido (ancora I e II rivelazione);

5) che il peccato era stato commesso ‘solo’ dal primo Uomo (II rivelazione);

6) che la prima Donna, anche lei ‘perfetta’, era *‘innocente’* perché ancora bambina quando venne commesso il peccato originale (II rivelazione);

7) che quello che classificava Caino come ‘uomo’ era *‘la parola’*, ‘unico segno umano’ percettibile (I rivelazione 1968);

8) e che se Caino poteva esser confuso con gli esseri preumani, era perché di questi aveva l’aspetto (I rivelazione). (Questi esseri preumani il Signore li definirà *“ancestri”* solo nella quinta rivelazione che avverrà due anni più tardi).

Ma quali erano state le conseguenze di questo peccato sul genere umano? La risposta a questa domanda che don Guido si andava ponendo venne con una nuova rivelazione, la quarta, ancora una volta ricevuta sotto forma di ‘sogno profetico’.

Premessa

§ 240 Avevo avuto da poco la rivelazione de ‘La morte di Abele’, senza tuttavia comprendere chi fossero i protagonisti di quella terribile tragedia. Nel frattempo continuavo a leggere libri scientifici e la Genesi Biblica, meditando. Tre problemi erano le considerazioni che avevo fatto: 1) non poteva essere vero che la civiltà fosse cominciata coi Cainiti; solo con la rievolutione questo era vero, ma allora i Setiti non c’erano già più. 2) La pelle nera e pelosa era ereditata da Caino, non dall’Uomo. Senza dubbio le figlie più belle degli uomini erano quelle chiare e senza pelo perché più somiglianti al nonno paterno, nate secondo le leggi dell’ereditarietà scoperte da Mendel. 3) La statura gigantesca era propria degli Adamiti, perché gli ancestri maschi avevano un’altezza di 1 m e 10 e le femmine di 1 metro e 5 soltanto. In relazione a questi miei pensieri, ebbi la grazia di un altro ‘sogno’: quello che ho intitolato: ‘Sono uomini’, ovvero, ‘Tutti siamo animali’, poiché ora siamo tutti ibridi. È la quarta rivelazione, avuta anch’essa nel 1970, due anni prima della grande visione, ma non

ne presi subito nota perché non vedevo alcun nesso con le rivelazioni già ricevute. Quando però mi interessai dei 'Giganti', come è accennato in Genesi 6,1-5, di "quegli uomini potenti e famosi", gli ibridi (generati dai 'Figli di Dio' e dalle 'figlie degli uomini') di cui si parla nella frase seguente, e di Noè e i suoi figli, compresi che questo 'sogno' aveva la sua importanza sotto diversi aspetti e scrissi quanto mi ricordavo.

Gli effetti della corruzione della specie: i primi esemplari dell'ibridazione

§ 241 Sognai di essere arrivato ad un cortile diverso da quello già veduto nel 'sogno' del 'peccato originale', dove si muovevano alcuni esseri neri e pelosi, a statura eretta e con gambe corte. Seduta su un ceppo, 4 metri davanti a me, una madre allattava il suo piccolo, anch'esso nero e peloso. La madre aveva orecchi grandi ed orizzontali. Più oltre, a destra, alcuni maschi in piedi, 'di statura differente tra loro', smistavano delle stanghe e dei rami d'albero pieni di foglie facendone due cataste vicine addossate ad un muro. Vidi arrivare alla mia destra uno di quegli esseri pelosi. Era più alto dei suoi simili. Si fermò a due passi davanti a me e, voltandomi la schiena, cominciò a tagliare l'estremità di un paletto che teneva verticale sopra un ceppo. L'arma usata era un grosso coltello nero la cui lama di pietra tagliente era saldata, non ricordo come, ad un lungo manico verde robusto. Squadrava la punta del paletto da tre lati, tagliandone di volta in volta una sottile scheggia e presentandolo sulla tacca di una stanga che giaceva davanti a me. Pareva stesse ginocchiando, invece aveva le gambe assai corte. Quando vidi che riuscì a far combaciare bene le parti lavorate, meravigliato della precisione dei suoi colpi, esclamai: – Industriosissimo questo animale! Ed anche gli altri! –

Tutti siamo animali

§ 242 Quell'animale industriosissimo si girò e mi guardò con quegli occhi quasi nascosti dalle sopracciglia basse. Mi osservò tre volte da capo a piedi, mentre io facevo lo stesso nei suoi riguardi. Aveva la testa schiacciata, fronte bassa, 'un principio di naso che copriva solo in parte le fosse nasali', la bocca larga fino alle orecchie e queste, molto grandi, sorpassavano di 5 o 6 centimetri l'altezza del cranio. Mi giunsero all'orecchio queste parole:

– TUTTI SIAMO ANIMALI. – L'animale che 'aveva parlato' intendeva anche me. Anzi, tutti noi.

Intanto, dopo avermi squadrate, si era rivolto nuovamente al suo lavoro. Si curvava poco su quel ceppo così basso, perché aveva gli avambracci lunghi e le gambe corte.

§ 243 Apparve in cima al cortile, a 8 metri di fronte a me, un Gigante nudo e roseo. Si avvicinò e controllò il lavoro del gruppo che armeggia con delle stanghe.

Egli assisteva e consigliava quegli operai. Era il Padrone. M'intrattenni a parlare con quest'Uomo, grande e rosso di carnagione, quando soggiunse: – Quello ha uno sguardo intelligente. – L'animale di prima fece un cenno affermativo col capo.

– Mi ha capito – replicai.

– EH SÌ – rispose quell'essere peloso.
– Quell'essere peloso parla come un uomo! – dissi.
– SONO UOMO – mi disse l'essere peloso che stava ritagliando un altro paletto. E l'altra Voce dietro a me disse: – SONO UOMINI – e in sordina: – FIGLI DELL'UOMO. – Erano i Cainiti, i discendenti di Caino, i primi ibridi, e il Padrone li istruiva e li sorvegliava.
Con queste parole il 'sogno' finì.

§ 244 La carnagione arrossata dell'Uomo mi fece credere durante questa rivelazione che si trattasse del Capostipite, già visto nella rivelazione del 'peccato originale', adulto e ravveduto, volenteroso di riparare l'errore commesso in gioventù, mentre si prodigava per questi nipoti ibridi discendenti di Caino. Perciò fino al 1974 lo chiamavo 'Santo Adamo'. Ma poi, dopo la settima rivelazione nella quale assistetti alla sua ribellione contro Dio, capii che Adamo tanto santo non era e che non si era pentito. E, cosa che allora non mi fu evidente, ma che invece notai qualche anno dopo facendo un raffronto con le rivelazioni che ho avuto successivamente, capii che alcune caratteristiche di questi esseri non erano quelle degli antenati puri. Questa piccola comunità aveva caratteri più umanizzati rispetto alla prima famiglia degli antenati, come ad esempio: a) 'un inizio di naso' che copriva parzialmente le fosse nasali ed 'orecchie meno lunghe', b) una certa 'armonia e coordinamento nei movimenti', c) una 'maggiore intelligenza', d) una 'statura non omogenea' ma differenziata tra i maschi adulti e mediamente 'più alta', e) una 'destrezza manuale più umana che animale' e f) soprattutto l'uso della 'parola'. Da queste considerazioni dedussi che erano passate molte generazioni dalle scene delle rivelazioni precedenti e successive e che quel Gigante non poteva essere il Capostipite ma un discendente puro di Set, forse Lamech, non ovviamente l'omonimo discendente di Caino a cui è attribuito 'il canto della spada' (Genesi 4,23-24).

(Nota della curatrice) È sconcertante pensare che un uomo potesse aver perso la perfezione originaria da non sembrar più un uomo e aver assunto un aspetto simile a bestia. Eppure, se Caino era un uomo, anche questi esseri pelosi erano 'uomini'.

Essere 'uomo' o 'figlio degli uomini', è la stessa cosa: significa essere solamente 'discendente di Adamo' tramite il ramo di Caino, cioè 'ibrido', e non essere più 'Figlio legittimo di Dio'. Oggi siamo tutti per nascita figli degli uomini, ossia figli di Caino e 'figli di Eva' e perciò 'esuli' dal Regno spirituale di Dio, come recita la *Salve Regina*. Non aveva voluto Adamo dei figli tutti suoi? Tragicamente ci è riuscito! Dio infatti era stato escluso per volontà esplicita dell'Uomo dal loro concepimento.

(Gesù per umiltà si professava 'Figlio dell'Uomo' per dirci che voleva condividere con gli uomini le loro sofferenze, ma si proclamò 'Figlio di Dio' all'inizio della Passione quando fu necessario chiarire la sua Identità.)

L'ultimo colloquio

OTTAVA RIVELAZIONE: ricevuta a Chies d'Alpago nel 1974

“O Padre Santo, a tutti sei venuto incontro perché coloro che Ti cercano Ti possano trovare”

§ 245 Stavo spalmandomi sul collo, sotto la mandibola sinistra, un pizzico di calce bianca, l'unico medicamento che mi toglieva subito il prurito ed essiccava le vescichette che da parecchi anni, 40 per la precisione, mi venivano provocate dal bordo del collare di celluloidi, collare semplice e non doppio perché più facile da essere lavato. Mi vennero in mente le parole di Giobbe: “Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me totum in circuitu”, le Tue mani mi plasmarono totalmente, e intanto la calce si scioglieva fra le dita e mi colava sul palmo e sulla veste nera. Dovetti smettere e pensare a lavarmi. Così, d'improvviso, mi venne fatto di esclamare con un po' d'ironia verso coloro che prendono alla lettera il testo della Genesi:

– Signore, vi siete lavato le mani dopo aver fatto l'Uomo col fango della terra? – Non avevo affatto l'intenzione di tentare Dio; piuttosto, era un po' di sarcasmo contro molti biblisti che interpretano ancora il racconto della Genesi in senso letterale.

Ma “Egli si lascia trovare da quanti non lo tentano”, dice il Libro della Sapienza. Con mia grande sorpresa sentii rispondermi:

– NON ME NE SONO LAVATO LE MANI. GLI HO SEMPRE VOLUTO BENE (Isaia 57,17-21).

HO ASPETTATO PER VEDERE COME SI SAREBBE COMPORTATO 'QUESTO ANIMALE DELLA NUOVA SPECIE' E VIDI CHE ANDAVA COPRENDOSI SEMPRE PIÙ DI NUOVE SOZZURE FINO A PERDERE LA MIA IMMAGINE E SOMIGLIANZA E OGNI DIRITTO ALL'ETERNITÀ. –

§ 246 Disse altre parole il cui senso era quello del Salmo 80:

– HAI GRIDATO A ME NELL'ANGOSCIA E TI HO LIBERATO.

ASCOLTA POPOLO MIO, TI VOGLIO AMMONIRE:

NON CI SIA IN MEZZO A TE UN ALTRO DIO, NON PROSTARTI AD UN DIO STRANIERO!

MA IL MIO POPOLO NON MI HA ASCOLTATO E IO LO HO ABBANDONATO

ALLA DUREZZA DEL SUO CUORE. CHE SEGUA IL PROPRIO CONSIGLIO! –

§ 247 *Continua ancora la Voce seguendo ora il Salmo 88,33-35:*

– PUNIRÒ CON LA VERGA IL LORO PECCATO E CON FLAGELLI LA LORO COLPA, MA NON GLI TOGLIERÒ LA MIA GRAZIA E LA MIA FEDELTÀ NON VERRÀ MAI MENO.

NON VIOLERÒ LA MIA ALLEANZA, NON MUTERÒ LA MIA PROMESSA, PERCHÉ RICORDERÒ SEMPRE LA MIA ALLEANZA CHE È FRA ME E VOI. –

§ 248 *Disse altre parole che mi sfuggirono perché, a questo punto, sentii una moltitudine di voci vicine e lontane, che risuonavano alte e basse, ma tutte concordi in un'unica armonia, come fossero in una immensa cattedrale e dicevano:*

– NOI TI LODIAMO, PADRE SANTO, PER LA TUA GRANDEZZA;

– TU HAI FATTO OGNI COSA CON SAPIENZA E AMORE; A TUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA HAI FORMATO L'UOMO;

– ALLE SUE MANI OPEROSE HAI AFFIDATO L'UNIVERSO, PERCHÉ NELL'OBBEDIENZA A TE, SUO CREATORE, ESERCITASSE IL DOMINIO SU TUTTO IL CREATO. –

§ 249 *A questo punto l'immenso coro tacque e sentii la voce di due sole Donne continuare seguendo le parole del Canone quarto della Messa:*

– E QUANDO, PER LA SUA DISUBBIDIENZA, L'UOMO PERSE LA TUA AMICIZIA⁵⁵, TU NON L'HAI ABBANDONATO IN POTERE DELLA ESTINZIONE E DELLA MORTE⁵⁶, MA, NELLA TUA MISERICORDIA, A TUTTI SEI VENUTO INCONTRO, PERCHÉ COLORO CHE TI CERCANO TI POSSANO TROVARE. –

§ 250 *Qui tacque la voce più grave della prima Donna e rimase solo quella della Vergine Maria, più alta e sonora che avevo già sentita, insieme all'altra, la notte del 15 agosto 1972.*

⁵⁵

L'Uomo puro non poteva perdere l'immagine di Dio (la 'capacità' di intendere e di volere) né la Somiglianza con Dio (lo Spirito di Dio, 'elemento costitutivo' ed essenziale della sua persona), ma poteva perdere il buon rapporto con Dio, la Sua amicizia. Solo gli ibridi, perdendo l'immagine di Dio, hanno perso di conseguenza anche la Somiglianza con Dio, lo Spirito.

⁵⁶

Qui 'l'uomo' non è più Adamo 'il Figlio puro di Dio', o 'i Figli puri di Dio', i discendenti legittimi, come al versetto precedente, ma l'uomo ibrido, l'umanità intera.

– MOLTE VOLTE HAI OFFERTO AGLI UOMINI LA TUA ALLEANZA E, PER MEZZO DEI PROFETI, HAI INSEGNATO A SPERARE NELLA SALVEZZA.

PADRE SANTO, HAI TANTO AMATO IL MONDO DA MANDARE A NOI, NELLA PIENEZZA DEI TEMPI, IL TUO UNICO FIGLIO COME SALVATORE. –

§ 251 *Da principio credetti che queste due voci fossero quelle di Sacerdoti*

concelebranti in qualche parte del mondo, poiché la prima aveva un tono basso da contralto che poteva quasi sembrare la voce acuta d'un uomo. Quando sentii la seconda voce, quella della Madonna che aveva una voce più alta, mi chiesi come mai una Donna potesse interferire nel Canone della Messa, come se si trattasse di una lettura che c'è prima del Vangelo. In seguito ho capito che queste parole erano la risposta alla mia scherzosa domanda: "Signore, Vi siete lavato le mani...?", alla quale mi rispose direttamente in senso metaforico e poi, per mezzo delle Sue Celesti Messaggere. Sentivo le voci continuare il coro anche durante il rumore che faceva l'acqua nel lavandino mentre lavavo la lametta da barba e la relativa macchinetta. Le sentivo anche mentre uscivo dalla stanza e andavo di fretta a prendere la corriera. Pensavo di rileggere, sul messalino, quella preghiera e meditarla. "Che bello sapere che anche la Chiesa Trionfante si unisce alla Chiesa Militante nel lodare Dio con le stesse parole!". Raccontai il fatto ai Confratelli congregati, ma non riuscii a raccontare l'ultima parte perché, a loro parere, sognavo ad occhi aperti. Ma ero e sono sicuro che "Colei che benignamente al dimandar precorre" ha cominciato e terminato con le Sue parole questa bella vicenda.

§ 252 Ritornai col pensiero alla grande visione di due anni prima e compresi che c'era uno stretto rapporto con questo messaggio. Il Maestro, volendo insegnarmi a "leggere e interpretare la bibbia" (§ 49), non ha cominciato dalle parole: "in principio Dio creò", ma ha puntato direttamente sull'Uomo che è lo scopo e il vertice della Creazione. Così mi fece vedere prima l'Uomo, il primo, nel suo habitat, nella sua bella figura, nella sua giovane età quando divenne padre, poi, un paio di anni più tardi, quando peccò e, infine, quando divenne adulto e quando incanutì in conseguenza dell'assassinio di Abele. Prima di farmi vedere la Donna, volle ricapitolare tutta l'opera della creazione per farmi comprendere che questa è l'esecuzione nel tempo di 'un progetto unitario dall'Alfa all'Omega', stabilito fin dall'eternità. Disse: "per l'uomo". "in vista dell'uomo. di tutti gli uomini. perché vedessero e capissero" (§ 73).

Fin qui l'opera del Creatore era riuscita molto bene, perché guidata dalla Sua Volontà.

Da quel momento in poi il Creatore ha delegato il Suo dominio all'Uomo sopra tutte le creature dell'universo. E perché potesse esercitare correttamente, cioè nell'ordine, quella missione, gli aveva dato intelligenza perfetta e libera volontà: quindi lo aveva reso responsabile.

Una sola proibizione: "Non devi generare da quell'unica ed eccezionale femmina della specie sub-umana, altrimenti sconvolgerai tutto l'ordine che ho stabilito e rovinerai la tua discendenza fino all'ibestialimento completo, cioè all'estinzione dell'umanità pura".

Non era il caso che venisse impartita al giovanissimo Progenitore una lezione sulla microbiologia genetica, sull'ibridazione e sulle tare ereditarie.

Era sufficiente, a buon intenditore, sapere che, violando quell'ordine, avrebbe causato la desolazione e la morte della specie pura dei 'Figli di Dio' e di conseguenza la morte spirituale di ogni suo discendente ibrido.

Il Primo Uomo all'età di 15 anni era pienamente responsabile. Già a 12 anni di età gli Ebrei erano soggetti alle leggi. Gesù stesso si era assoggettato ad esse e 'abbandonò il

padre e la madre' per fare la volontà del Padre Celeste: atto di ubbidienza pubblica, in contrapposizione all'atto di disubbidienza di Adamo.

"... fare la volontà del Padre mio" sono le prime ed uniche parole di Gesù dalla nascita alla vita pubblica che ci vennero riferite dai Vangeli, e non casualmente, bensì con uno scopo certamente didattico.

Il salto di natura

§ 253 Ora l'uomo, rievoluto dallo stato selvaggio, redento nelle sue facoltà psicofisiche, recuperato, risuscitato dallo stato bestiale, rigenerato attraverso continui atti di guarigione psicofisica a livello genetico (vedi l'importanza del Sacramento del Matrimonio in cui il patto non è fra gli sposi, ma fra 'la coppia' e Dio), reso capace di conoscere ed amare Dio per il recupero parziale delle facoltà conoscitive ed intellettive proprie dell'Uomo integro, è chiamato a fare il 'salto di natura', cioè a passare dallo stato di natura visibile, sensibile e degli istinti naturali, a quello trascendente, ultrasensibile, spirituale, soprannaturale di figlio di Dio, assumendone il modo di pensare e di esprimersi, che è l'amore, per diventare erede della Vita eterna in Comunione con Dio.

"Dedit eis potestatem filios Dei fieri" disse Giovanni (1,12). Ossia: "Gesù diede agli uomini l'opportunità di diventare, da semplici creature di Dio, figli (adottivi) di Dio".

Egli, unico Redentore, ha offerto all'uomo questa possibilità, alle condizioni espresse nel suo Vangelo e lo chiama, lo precede, lo aiuta a giungere a questo incontro col Padre, a questo abbraccio paterno attraverso la sua Grazia, perché "Chi ha creato te senza di te, ti ha visto ancor prima della creazione del mondo e fin da allora ti ha amato, ma non può salvarti senza la tua cooperazione"⁵⁷. surge et ambula! Alzati e cammina! Scuotiti e datti da fare!

5_ S. Agostino.

Schema riassuntivo

Per comprendere meglio lo sviluppo delle conoscenze di don Guido, forse è bene fare un quadro riassuntivo di tutte le rivelazioni avute e ricapitolare quali sono stati in totale gli apprendimenti avuti in ordine di successione che, come è stato detto fin dall'inizio, non sono nello stesso ordine con cui le troviamo in questo testo.

* I rivelazione ricevuta nel 1968 (sotto forma di locuzione interiore): apprende che l'unico carattere 'umano' di Caino è 'la parola'. Da qui viene a don Guido la certezza che, se l'Uomo è stato creato perfetto come è detto nella Genesi e Caino non ha l'aspetto umano, a monte c'è stato un problema di **ibridazione genetica**.

* II rivelazione ricevuta nel 1970 (I 'sogno profetico'): apprende che il **'peccato originale' è stato commesso 'solo' dall'Uomo**.

* III rivelazione ricevuta nel 1970 (II 'sogno profetico'): con la 'morte di Abele' comprende che, con il peccato originale, **la violenza e le deviazioni sessuali erano entrate nell'uomo**. Non capisce però che la vittima era Abele e pensa che questi, per la sua tenera età, sia un discendente di Set.

* IV rivelazione ricevuta nel 1970 (III 'sogno profetico'): **vede le prime generazioni di ibridi**: gli uomini della preistoria simili agli ominidi.

* V rivelazione ricevuta nel 1972 ('la grande visione'): vede la nascita dell'Universo, della Terra, della Luna e della prima Donna. Infine gli viene detto dal Signore che **quella femmina ancestre, che ha messo al mondo la Bambina, è eva**, e gli viene fatto notare che è la stessa protagonista del 'peccato originale'. Il Signore gli dice pure che **eva è l' 'capo di ponte' fra le due specie, ossia 'la madre di tutti e due' i primi soggetti del Genere Umano**.

* VI rivelazione ricevuta nel 1974 (IV 'sogno profetico'): assiste all' 'ultima cena di Abele' e **capisce la vera identità di Caino e Abele**.

* VII rivelazione ricevuta nel 1974 (V 'sogno profetico'): è la rivelazione con cui il Signore gli spiega che responsabile indiretto della morte di Abele è l'Uomo per aver generato contro il volere di Dio Caino, un irresponsabile. Il Signore gli conferma inoltre che il 'sogno' del 'peccato originale' era autentico e che quindi la **Donna era completamente estranea a quel 'peccato'** perché in quel momento ella aveva solo un paio d'anni. Per cui la responsabilità era da addebitarsi interamente all'Uomo. **Capisce inoltre la profonda ribellione dell'Uomo a Dio e la sua mancanza di pentimento**.

* VIII rivelazione ricevuta ancora nel 1974 (sotto forma di locuzione interiore) in cui **comprende il vero Amore di Dio** e il suo misericordioso progetto di Redenzione per l'uomo ibrido. Termine delle rivelazioni.

* Nel 1982 durante l'ultima stesura del manoscritto avvengono **nuovi interventi del Signore** che gli ripropone la visione di alcune scene già viste nelle visioni precedenti per correggere le sue errate interpretazioni o convinzioni. Da queste ultime, fra l'altro, **capisce che gli ancestri erano miti ed obbedienti ausiliari dell'Uomo**, e che

l'istinto della violenza era entrato nell'uomo ibrido come conseguenza dello squilibrio genetico dovuto al 'peccato originale'.

A partire dal 1982 inizia la revisione dei suoi scritti sotto una luce nuova e redige l'ultima stesura.

Appendice

di Renza Giacobbi

Credo sia bene dare al lettore alcuni elementi utili perché possa comprendere meglio i motivi che hanno indotto il Signore ad intervenire, in questi anni e non prima, per spiegare ciò che nella Genesi mosaica è espresso solo 'in nuce'.

Come collocare la Genesi rivelata a don Guido Bortoluzzi nell'ambito della Teologia e della Scienza

L'origine dell'uomo, uno dei problemi più affascinanti e coinvolgenti di questi ultimi secoli, è stato al centro di aspre polemiche fra uomini di Fede e di Scienza. Diamo una veloce carrellata. Nel '700 un grande filosofo e scienziato naturalista francese, George Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788), nominato nel 1739 intendente del Gabinetto del re di Francia Luigi XV, titolo paragonabile oggi a un ipotetico ministro delle scienze per le ricerche botaniche, pubblica l'opera "L'Histoire Naturelle Générale et Particulière" in 44 volumi, editi in più di una ventina d'anni, in cui ribadisce fermamente la stabile definizione di ogni specie. In particolare sostiene la tesi della creazione dell'Uomo perfetto, corrotto successivamente a causa di un probabile peccato di ibridazione con una specie inferiore. Visto il periodo in cui vive, viene erroneamente scambiato per un illuminista anziché per un uomo illuminato. Don Guido, al termine delle rivelazioni, pensa che anche Leclerc abbia avuto qualche esperienza mistica simile alla sua, ma che egli non abbia osato parlarne per timore di veder vanificata la sua opera scientifica. Un secolo più tardi, nel 1859, Darwin pubblica la sua opera "L'origine delle specie" in cui afferma che l'uomo deriva dalla scimmia. Lo scalpore negli ambienti cristiani è grande perché questa affermazione contraddice la Bibbia. Nel 1860 viene indetta a Colonia una Conferenza Episcopale, chiamata 'Concilio di Colonia'. Sette Vescovi si riuniscono per discutere su questo argomento della massima importanza per la Fede. La posizione dei Vescovi si divide. Alcuni difendono la Bibbia nella sua integralità perché sostengono che la Parola di Dio è infallibile; altri, i più, pur accettandola come Parola di Dio, pensano che la Bibbia vada letta con senso critico ritenendo che essa non debba avere necessariamente i requisiti di libro scientifico o storico, ma che tratti principalmente i rapporti di Dio con il Suo popolo. Un secolo dopo, nel 1960, a Nimega in Olanda, alcuni teologi e Vescovi si riuniscono nuovamente per chiarire e decidere una posizione comune sullo stesso tema. Nel 1967, viene promulgato un documento, 'Il Catechismo Olandese', approvato quasi all'unanimità dai Vescovi olandesi, in cui sostanzialmente si accoglie l'ipotesi evoluzionista. Questa pubblicazione segna una grave ferita nella Chiesa Cattolica. Nel frattempo la Chiesa aveva introdotto come chiave di lettura della Bibbia 'i generi letterari' spiegando che molti episodi, specie quelli dei primi capitoli della Genesi, non hanno una valenza scientifica o storica, ma riflettono concetti e fatti, spesso allegorici, che possono essere catalogati in 'miti', 'leggende', 'saghe', ecc. Vengono tuttavia ribaditi alcuni principi irrinunciabili per la Fede come: a) la creazione quale opera di Dio, b) la monogenesi della specie umana, c) l'esistenza dell'anima creata

direttamente da Dio e d) la presenza di un peccato di origine, peccato misterioso di disobbedienza e di ribellione a Dio, che ha compromesso tutto il genere umano. Cosa accade in campo scientifico? Darwin apre la strada all'evoluzionismo che si sviluppa principalmente nel Nord America. Secondo questa teoria il caso determina delle mutazioni dei geni e dei cromosomi le quali gradualmente trasformano i caratteri delle specie favorendo gli individui più idonei a superare la selezione naturale. Le specie non sono più definite, ma in continua evoluzione. Gli evoluzionisti si illusero d'aver trovato la formula della creazione focalizzando la loro attenzione soprattutto sui reperti archeologici dell'uomo, che presentano effettivamente un quadro di progressiva evoluzione passando da forme ancestrali a forme sempre più evolute fino a quelle dei giorni nostri. Essi non potevano però sapere che il fenomeno evolutivo riguardante l'uomo era un caso a sé stante: ciò che appariva ai loro occhi non era un'evoluzione, bensì un lento recupero a seguito di un precedente decadimento avvenuto per un problema di ibridazione della specie. Essi perciò estesero erroneamente le loro deduzioni alle altre specie e ne costruirono artificiosamente una teoria.

È chiaro che se fosse stato 'il caso' e non Dio a determinare il sorgere di nuove specie, il ruolo di Dio-Creatore sarebbe risultato inutile. Perciò la teoria evoluzionista porta all'ateismo e pone la Scienza contro la Fede.

Di fronte alle affermazioni evoluzioniste uno scudo di protesta si è alzato dai creazionisti di credo cristiano evangelico. Sempre negli Stati del Nord America gruppi di studiosi di alcune università canadesi e statunitensi si impegnarono per smentire la fondatezza scientifica dell'evoluzionismo e, applicando metodi statistici rigorosamente matematici e una seria osservazione di tutte le altre specie, dimostrarono l'infondatezza della teoria evoluzionista. Ad essi diede definitivamente ragione la scoperta del DNA che, possedendo un particolare sistema di difesa dei caratteri originari di ciascuna specie, elimina automaticamente ogni significativa variazione che entri casualmente nel patrimonio genetico.

I creazionisti, tuttavia, mostrarono i loro limiti nella interpretazione rigorosamente letterale della Bibbia per cui i frutti del loro lavoro vennero vanificati da critiche altrettanto mordaci e giustificate che vennero rivolte loro.

Purtroppo oggi la cultura di massa si è ovunque uniformata alla tesi evoluzionista nella misura in cui l'umanità si è andata adeguando ad una mentalità laicista. Ciò non toglie che l'evoluzionismo sia uno dei più grandi abbagli della storia scientifica moderna.

Mentre in America gli studiosi si andavano accapigliando su posizioni diametralmente opposte e inconciliabili, in Europa si è andato delineando un filone di pensiero intermedio, il cosiddetto 'teismo evoluzionista'. Questa teoria, sviluppata essenzialmente in ambienti cattolici, cerca di ripristinare il ruolo di Dio come Creatore pur ammettendo in qualche modo l'evoluzione delle specie. Questa strada più moderata ha visto distinguersi correnti diverse alle quali accenno brevemente.

a) Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) propone la cosiddetta 'evoluzione guidata', espressione puramente teorica perché non scende nel concreto. Essa si rifà in sostanza alla tesi evoluzionista in cui Dio ha solo una funzione di guida, come dice la stessa espressione. Questa teoria ha trovato in passato grandi consensi nell'ambiente ecclesiastico.

b) Una seconda teoria è quella assunta dall'Ateneo Bolognese. Alla Facoltà di Antropologia di questa Università il prof. Fiorenzo Facchini insegna che Dio diede un 'input iniziale' alla Sua creazione perché fosse in grado di evolversi indipendentemente ed autonomamente e, quando l'uomo raggiunse una adeguata evoluzione, Dio gli infuse il Suo Spirito. Dal punto di vista scientifico e teologico, anche questa teoria presenta dei limiti: all'attenzione costante di Dio e a tutti i Suoi interventi creatori si sostituisce un automatismo che conduce la natura ad evolversi spontaneamente dove l'ambiente e la selezione operano in un loro ruolo autonomo. L'intervento di Dio sulla realtà psicofisica dell'uomo si esaurisce dunque nell'atto creativo iniziale. In pratica Dio si estromette da ogni intervento successivo. Che cos'è questo se non un compromesso fra teologia ed evoluzionismo?

c) Il nuovo 'Catechismo della Chiesa Cattolica' (1992), scrive che l'Uomo, maschio e femmina, fu creato da Dio e fa un riferimento implicito alla monogenesi. Dice che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio, ma omette di dire che il primo Uomo

fu creato nella sua massima perfezione. I tre requisiti, perfezione, immagine e somiglianza di Dio, non sono equivalenti. Un batterio è stato creato perfetto, un coniglio, o un orso, o un pollo sono stati creati perfetti, ma non sono stati creati né ad immagine, né a somiglianza di Dio. Invece l'Uomo è stato creato sia perfetto, che ad immagine e somiglianza di Dio. Al contrario l'uomo di Neanderthal non era né perfetto, né ad immagine e somiglianza di Dio, mentre l'uomo odierno, pur non essendo perfetto, ha riconquistato parzialmente l'immagine di Dio e, nei casi più favorevoli, anche la Sua somiglianza. Dice tuttavia che fu creato buono, in totale armonia con il Suo Creatore e con la natura. Riguardo al peccato originale, dice che questo fu un peccato di disobbedienza e di mancanza di fiducia in Dio pretendendo l'Uomo di diventare come Dio e che, a seguito di tale peccato, venne spezzata l'armonia con Dio e la Sua creazione. Infine afferma che questo peccato è stato trasmesso a tutta l'umanità 'per propagazione', espressione vaga che tuttavia non esclude di per sé la via genetica. Si direbbe che il C.C.C. (Catechismo della Chiesa Cattolica) non intenda di proposito prendere alcuna posizione definitiva sull'entità di questa misteriosa caduta, lasciando aperta la porta ad un'eventuale luce dal Cielo e permettendo in seguito alla Scienza di pronunciarsi in modo più convincente. Infatti, con i pressanti interrogativi dell'uomo moderno su questi temi vitali, le sue spiegazioni risultano giuste, ma insufficienti. D'altro canto è comprensibile che la Chiesa non potesse pronunciarsi con asserzioni più definite, visto che doveva testimoniare la Genesi mosaica, decisamente antievoluzionista, e che una grande incertezza permane proprio nella Scienza odierna.

d) Altra posizione, che si avvicina a quella creazionista, è quella della Facoltà di Medicina dell'Università di Urbino. Qui già si entra in campo scientifico e si dà a Dio il ruolo di Diretto Operatore e si scende nella concretezza quando si afferma che Dio interviene sulle cellule germinative durante il concepimento del primo e del secondo esemplare di ogni nuova specie, compresa quella umana. Però la visione di questa scuola predilige la tesi della 'modificazione' di ciò che già esiste. Questa teoria assume i caratteri dell' 'innovazione' piuttosto che della 'creazione'. Il suo Autore è il più vicino alla realtà, ma interpreta troppo liberamente il processo creativo. Non si capisce perché il ruolo di Dio debba limitarsi a 'modificare' ciò che già esiste quando per Dio-Creatore non ci sono barriere al 'creare' ciò che Egli desidera mettere in atto. Pare ci sia una inconscia volontà di non considerare la possibilità che Dio operi creando, cioè facendo dal nulla. Forse per uno scienziato questa espressione suona come un'ingenuità. Creare con il solo Pensiero Volitivo è quanto è espresso nella Genesi mosaica. È quello che Dio ha sempre fatto da quando decise di porre in essere il creato stesso e poi la vita. Creare, come diceva il Catechismo di Pio X, significa 'fare dal nulla tutte le cose'. Questo è lo spirito di tutta la creazione nei primi capitoli della Genesi mosaica e di quella rivelata a don Guido.

Creare è uno dei requisiti fondamentali di Dio. Perché ora si vuole mettergli dei limiti? Non è forse questa una sorta di contestazione dovuta al nostro diffuso pensiero laicista? Parlare di 'modificare' oppure di 'creare dal nulla' quando il risultato è lo stesso sembra un particolare poco importante, una quisquilia insignificante e puramente accademica, ma non è così. Dio non trasforma, Dio crea!

Dalla cultura diffusa su tutto il pianeta abbiamo appreso alcuni principi della chimica e della fisica che hanno sottilmente minato il concetto di 'creazione dal nulla'.

L'enunciato di Lavoisier che dice che "nulla si crea e nulla si distrugge" oppure quello di Einstein che l'energia è riconducibile alla materia e viceversa, hanno convinto l'opinione pubblica che tutto subisce solamente una trasformazione. A nessuno è venuto in mente che queste e tutte le altre leggi della natura riguardano unicamente 'ciò che è già stato creato' e non valgono per la creazione stessa, mentre Dio continua a creare galassie ed universi nuovi. Rimaniamo in umiltà di fronte al nostro Creatore!

Come facciamo allora ad essere tanto sicuri che Dio sia intervenuto direttamente 'creando' e non trasformando i cromosomi che diedero origine al primo Uomo e alla prima Donna? Semplicemente ponendo l'attenzione su ciò che il Signore ha fatto vedere a don Guido e che troviamo descritto nella terza parte della grande visione. Gli mostrò in forma allegorica, riguardo al concepimento della prima Donna, come per la creazione della sua prima cellula, sia stato calato dall'alto un punto piccolissimo e luminoso (il gamete femminile creato in quell'attimo da Dio) per andarsi ad annodare a ciò che già

esisteva: il gamete maschile reso disponibile dall'Uomo. Dio avrebbe potuto creare simultaneamente entrambi i gameti anche per il concepimento della Donna come aveva fatto per l'Uomo, ma non lo fece perché l'Uomo doveva essere padre della Donna e, gerarchicamente, il Capostipite di tutto il genere umano.

Questo particolare, di grandissima importanza teologica e scientifica, dimostra che Dio non trasformò un gamete già esistente appartenente ad un individuo di una specie precedente, ma lo creò dal nulla e lo pose nel posto adatto. Per analogia, possiamo dedurre che per creare la prima cellula dell'Uomo compì lo stesso procedimento, solo che, invece di creare un gamete soltanto, li creò entrambi. E, sempre per analogia, possiamo estendere questa modalità alla creazione di qualunque altra specie, in cui Dio creò prima il primo esemplare (con la creazione di entrambi i gameti), poi l'altro (con la creazione di un solo gamete poiché il secondo gamete era già presente essendo naturalmente prodotto dal primo esemplare), così che i primi due individui della specie desiderata ne divenissero i progenitori.

L'evoluzionismo e la rivelazione

Eccettuato l'intervento creatore divino, la rivelazione ricevuta da don Guido condivide le tappe dello sviluppo della vita in genere, che parte dagli stadi più semplici fino a giungere a quelli più complessi ed evoluti, così come viene proposta dagli evoluzionisti, ma supera i loro limiti riguardo alla modalità della creazione delle specie, e alla datazione della comparsa dell'Uomo. Infatti questa rivelazione, oltre a ribadire che l'Uomo venne creato con il massimo grado di perfezione e non già in via di evoluzione, afferma che la sua comparsa avvenne come conclusione all'epoca della creazione dei grandi mammiferi, ossia in un tempo di gran lunga antecedente a quello supposto. Fu l'ibridazione della specie pura a sviare le conclusioni delle osservazioni sui reperti archeologici i quali non chiarivano se appartenessero a esemplari provenienti dalla parabola discendente in via di regressione o a quella ascendente in via di 'ricostruzione', cammino quest'ultimo che venne scambiato dagli antropologi per evoluzione.

Quello che inoltre in questa rivelazione si contrappone nettamente all'evoluzionismo è che la Forza Motrice che fece apparire le infinite nuove specie non va ricercata nel caso, ma nella Volontà Creatrice di Dio stesso.

La vera Scienza, comunque, si sta già avviando da qualche anno ad una critica severa dell'evoluzionismo fondamentalista, o neoevoluzionismo, e sta mettendo sotto accusa attraverso la matematica e il calcolo delle probabilità quei principi di casualità che hanno fatto la fortuna di quella teoria e che hanno tolto tanto terreno alla fede in Dio Creatore.

Il fatto che in natura appaiano tante specie simili non smentisce questa rivelazione a favore della tesi evoluzionista, perché Dio operò infiniti interventi creativi. Come spiegare allora i cambiamenti di molte specie dovuti all'ambiente? Gli adattamenti dovuti all'ambiente sono sempre, e solo, compresi nell'ambito delle variabili già previste nella specie stessa al momento della sua creazione. Mai comunque questi adattamenti possono trasformare una specie in un'altra. La modifica resta sempre un semplice adeguamento all'ambiente entro i limiti previsti in quella specie.

Ciò che piuttosto si evidenzia nella rivelazione è che l'ibridazione della specie si è verificata a causa del peccato originale, o meglio, è il peccato originale stesso. Il problema dell'ibridazione può sollevare una reazione in coloro che credono che tutti gli ibridi siano

sterili, ma nella realtà non tutti lo sono. Tra specie geneticamente vicine può accadere che nasca una prole ibrida e molto spesso questa ha un alto grado di sterilità, vedi ad esempio il mulo, ma talvolta, assai raramente, non è sterile, compreso il mulo. Nel caso della specie umana il salto cromosomico fu consentito dalla presenza della femmina ancestre che funse da 'ponte' fra le due specie, in quanto dotata eccezionalmente di 47 cromosomi. Per cui una discendenza umana ibrida divenne non solo possibile, ma reale. Poi, con lo scorrere delle generazioni, gli individui con 46 cromosomi si affermarono rispetto a quelli con 47 cromosomi perché dotati di maggior aspettativa di vita.

In natura esiste un caso singolare che potrebbe considerarsi un esempio di popolazione con individui dotati di un diverso numero di cromosomi, esempio che dimostra che questa situazione non è di per sé impossibile. Esiste a tutt'oggi un tipo di Lemuride, il 'Lemur fulvus fulvus', che presenta una popolazione mista, in cui vivono in perfetta interdipendenza individui, tutti vitali e fertili, con un diverso numero di cromosomi e, cosa più importante, questi individui sono interfertili: come probabilmente è accaduto agli esordi della specie umana, dove la comunità riscontrava individui con 46, 47 e 48 cromosomi. Se Eva ha trasmesso a Caino, che era uomo con 46 cromosomi come il padre, l'aspetto di un ancestre, potrebbe aver trasmesso ai figli di Caino altri caratteri recessivi ancestrali. Ne è esempio il pelo di Caino: Eva, pur non essendo pelosa, diede alla luce Caino peloso come la nonna materna. Allo stesso modo Eva poteva trasmettere ai figli di Caino il proprio numero di cromosomi (47), oppure quello della sua vecchia madre brizzolata (48). Così anche Caino, pur avendo 46 cromosomi, poteva trasmettere il suo proprio numero di cromosomi (46), o il numero di quelli della madre Eva (47) o della nonna (48). Perciò, teoricamente, una popolazione ibrida mista era possibile. E mentre gli incroci fra individui con 46 e 48 cromosomi erano infecondi, quelli con 46 e 47, o quelli con 47 e 48 erano fecondi. Dopo di che, con il passare delle generazioni, gli individui con 47 cromosomi andarono diminuendo per l'alto indice di instabilità del 47° cromosoma, per cui i due gruppi, quello con 48 cromosomi e quello con 46, andarono separandosi e differenziandosi.

Riflessioni sulla Genesi mosaica

Come conciliare questa rivelazione con la Genesi mosaica? Dobbiamo anzitutto considerare che il Signore potrebbe aver tenuto con Mosè un linguaggio più semplice, adatto alla cultura del suo tempo. In secondo luogo dobbiamo tener presenti alcuni trascorsi storici della Parola ricevuta da Mosè.

Quando Dio rivelò a Mosè le origini dell'universo e la creazione dell'Uomo, il popolo ebraico non aveva una sua propria scrittura. Dobbiamo scendere a poco prima del tempo dei Re, intorno al 1000 a.C., per trovare le tracce del primo documento scritto in ebraico che riguarda l'episodio di Debora nel Libro dei Giudici. Questo significa che fra i due eventi, la rivelazione avuta da Mosè e la sua stesura al tempo di re Salomone (950), sono trascorsi dei secoli, sia che si voglia datare Mosè intorno al 1250 a.C. come vuole la tradizione, e ancor più se lo si data intorno al 1700 a.C., come sostengono gli storici più recenti: tempo che in entrambi i casi sfida, per la mole complessiva dei cinque Libri del Pentateuco, qualunque tradizione orale!

Dobbiamo anche tener conto che l'antica lingua ebraica era una lingua molto vivace perché si compiaceva di usare allegorie, giochi di parole, espressioni idiomatiche, simboli, immagini infantili che celavano però concetti profondi. Il linguaggio ebraico era quello di

un popolo intelligente che sapeva giocare con le espressioni e lasciare spazio all'intuizione. È quindi limitativo e fuorviante fare esegesi biblica su una parola o su una frase se il suo significato è allegorico!

Sappiamo poi che una qualsiasi lingua è in costante trasformazione, specialmente se questa lingua non è ancorata alla scrittura. Una tradizione orale subisce molte sollecitazioni culturali, storiche, ambientali che, con il passare del tempo, possono dare ad un'espressione colorazioni che si discostano dal suo significato iniziale. Basta che un termine con un significato preciso assuma a poco a poco una sfumatura diversa perché diventi sinonimo di un altro termine che ha, grosso modo, un significato simile. Parole come 'femmina', 'donna', o 'moglie' possono con il passare dei secoli esser state usate inavvertitamente in modo improprio ed aver creato così una grande confusione che ha travisato il senso del testo. È quello che probabilmente è accaduto quando, prima ancora che esistesse la lingua scritta, questi termini diversi, ma simili, vennero usati come sinonimi determinando la sovrapposizione delle due distinte identità femminili. Fu probabilmente questo fatto che ha causato nella stesura del testo biblico al tempo dei Re non poche confusioni che si sono andate perpetuando nei secoli.

Ma poiché Dio vigila sulla Sua Parola, possiamo supporre che Egli con questa rivelazione abbia voluto riportare in asse ciò che già dai tempi remotissimi era stato equivocato. E possiamo anche presumere che, se non è intervenuto prima d'ora, sia stato perché volle aspettare che la Scienza fosse in grado di comprendere le modalità della Sua creazione e le reali conseguenze del peccato originale.

Va fatto notare che questa rivelazione è assai meno distante sia dalla Genesi Mosaica che dalla Dottrina Cristiana di quanto possa sembrare perché i suoi cardini fondamentali, come l'intervento diretto di Dio in ogni atto creativo, la perfezione dell'Uomo originario e la sua arrogante disobbedienza, disobbedienza che ha alterato l'equilibrio della creazione, sono perfettamente rispettati. Quelle che sembrano a prima vista delle novità inconciliabili trovano la loro spiegazione nella stesura del testo. È naturale pensare che quando una cosa non viene capita, finisca per essere tralasciata e dimenticata. Ne è un esempio la mancanza di una spiegazione della distinzione fra i 'Figli di Dio' e i 'figli degli uomini' (Gn.6,2-4). Ciò fa pensare che ci siano altre lacune presenti nel testo mosaico a noi pervenuto, lacune che solo talvolta hanno lasciato la loro traccia come in questo caso.

Questo è il vero motivo dell'incomprensione di alcuni passi della Genesi perché noi leggiamo solamente ciò che rimane della vera rivelazione fatta a Mosè. Così si spiegherebbe anche perché un'altra Genesi mosaica, quella che deriva dal copto e anch'essa cristiana, abbia non pochi passi che si differenziano sia da quella attuale ebraica, sia da quella cattolica, sia da quella rivelata a don Guido.

Se da un lato la Bibbia ci parla della creazione, ma non ci dice 'come' avvenne questa creazione e dall'altro la Scienza moderna non è stata ancora in grado di capire 'come' Dio abbia creato, questa rivelazione arriva quanto mai opportuna. Essa infatti è di un'importanza immensa sia per la genetica, sia per la teologia.

Interventi del passato sulla Genesi mosaica

Poiché si è visto che applicando al Pentateuco (che comprende 5 Libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) nuovi criteri di analisi che prendono in esame le diversità di espressioni, di stile e di sensibilità dei vari brani, se non addirittura dei vari

versetti, alcuni biblisti sono giunti alla discutibile conclusione che il Pentateuco sia opera di differenti autori,

o scuole di autori, che si sono succeduti nel tempo intrecciando i loro scritti fra loro. Secondo costoro gli Autori più importanti sarebbero almeno quattro: l'Autore yahvista, l'Autore eloista, l'Autore deuteronomista e l'Autore sacerdotale. Questi biblisti non tengono conto però che, come dice la dottrina ebraica e la tradizione cristiana, l'intero Pentateuco è opera di Mosè.

Ma poiché delle differenze di stili esistono davvero, si può avanzare l'ipotesi che esse siano dovute a successivi interventi di rimaneggiamento mirati, nel corso dei secoli, ad aggiornare il testo mosaico a sempre nuove esigenze culturali e linguistiche.

Questi 'revisori', per così dire, avrebbero operato come un restauratore che avesse fatto scomparire l'originale lasciando tuttavia trasparire talvolta la traccia del suo intervento. Questo spiegherebbe come mai vi siano nei primi capitoli della Genesi due narrazioni della creazione e due del diluvio.

Abbiamo visto che il più antico documento di scrittura in ebraico arcaico è un piccolo frammento che risale a poco più di un secolo prima dell'avvento dei Re e riguarda l'episodio di Debora narrato nel Libro dei Giudici. Da ciò possiamo avanzare una prima ipotesi che questo documento fosse un primo tentativo di scrittura in lingua ebraica.

Altra ipotesi è che accanto a questo campione di scrittura arcaica vi fosse l'originale dell'intero Pentateuco andato perduto e che tutti e quattro i così detti 'Autori' non siano altro che il frutto di 'interventi' massicci che sono stati fatti a macchia di leopardo successivamente. Perciò, tenendo buona la distinzione fra stili proposta da Wellhausen¹, sostituiamo il termine 'Autori' con 'interventi' e li chiameremo semplicemente: a) *l' 'intervento' yahvista*, che risale al tempo dei Re intorno al 950 a.C, detto così perché usa il termine Yavè (Yhaweh o Yhwh) per indicare l'unico Dio; b) *l' 'intervento' elohista*, venuto circa un secolo dopo, che introduce il termine Elohim riferito alla Divinità; c) *l' 'intervento' deuteronomista*, venuto un altro secolo dopo, così chiamato perché a lui si rifanno la maggior parte dei capitoli del Deuteronomio; e infine

d) *l' 'intervento' sacerdotale*, indicato con la lettera S o con la lettera P (che è l'iniziale del termine Priestercodex che in tedesco significa 'codice dei sacerdoti' o 'codice dei sacerdoti') che opera durante e dopo la deportazione a Babilonia intorno al 550 a.C. Per quanto riguarda il nostro campo di studio, ossia i primi sei capitoli della Genesi, noi troviamo presenti solamente:

- a) *l'autore dell'intervento yahvista*, che ha uno stile più sciolto, più vivace, più colorito a cui si attribuiscono i racconti della creazione dell'Uomo e della Donna, del peccato originale, del fratricidio di Caino, della distinzione fra i Figli di Dio e degli uomini, dei giganti, e, più oltre, del diluvio, della torre di Babele, ecc. e
- b) *l'autore dell'intervento sacerdotale*, posteriore a quello dell'intervento yahvista di circa quattro secoli, che presenta uno stile più monotono, più schematico, più azionale e che lascia trapelare una certa influenza della cultura e della filosofia babilonese. A lui si attribuiscono la creazione del cosmo e della Terra, le genealogie, e più oltre una seconda versione del diluvio, ecc. Ed ecco dove questo ragionamento vuole arrivare. Abbiamo già accennato che la scrittura yahvista era ancora molto rudimentale. Essa era composta da segni monosillabici corrispondenti alla radice dei vocaboli che

¹ Julius Wellhausen, 1844-1918 scrisse i Prolegomeni: *La Storia di Israele*, 1883. Dà inizio alla ricerca delle 'fonti' dei Testi Sacri.

potevano essere al tempo stesso sostantivi, aggettivi o verbi. Questa scrittura era priva di vocali, di articoli, preposizioni, di punteggiatura e di spazi tra le parole. Una frase poteva

quindi essere interpretata in molte maniere ed assumere anche una decina di significati. Doveva essere decodificata come 'un rebus'. Perciò, al tempo della scrittura yahvista, la lettura e l'interpretazione del testo dovevano essere affiancate dalla tradizione orale che integrasse il testo e sopperisse a questa difficoltà. Questo compito era affidato alla classe sacerdotale e agli scribi. Solo molto più avanti la scrittura si arricchì e si trasformò in scrittura flessionale, ossia in una scrittura che fa corrispondere un segno ad ogni suono.

Ma una tradizione orale specializzata nel leggere ed interpretare dei Sacri Testi così vaghi, lo si può ben intuire, è una scienza che può diventare molto fragile: basta una smagliatura, come abbiamo visto, che immediatamente si crea il caos. Così un errore d'interpretazione, avvallato da un linguaggio non univoco, può diventare una valanga di errori. È quello che probabilmente è accaduto. Perché, in verità, è sulla distinzione e precisazione di quei tre termini (donna, femmina, moglie) che verte il nocciolo di questa nuova rivelazione che ha lo scopo di bandire ogni equivoco sui ruoli delle varie identità femminili del testo yahvista, equivoco che, trascinosi fino ai giorni nostri, ha impedito una visione più realista del problema delle origini dell'Uomo.

Sappiamo poi che tutti questi scritti, yahvisti, eloisti, deuteronomisti e sacerdotali di cui è composto il Pentateuco, furono fusi in un unico testo intorno al 430 a.C. e solo nel 5° secolo dopo Cristo furono rielaborati e trascritti nella scrittura ebraica odierna con l'aggiunta delle vocali. Questo testo venne detto masoretico. Il risultato di questo immane lavoro è il testo che attualmente viene letto e studiato nelle scuole di teologia.

Poi il Pentateuco, assieme agli altri Libri che formano la Bibbia, venne tradotto nelle lingue classiche e infine in quelle odierne.

Quindi la Genesi mosaica che abbiamo fra le mani è il risultato di innumerevoli interventi lungo il corso dei millenni, ciascuno dei quali ha lasciato il suo segno.

Il terzo capitolo della Genesi va riletto alla luce delle nuove conoscenze

Di fronte alle mie perplessità di conciliare la nuova rivelazione con la lettura del Testo biblico, don Guido mi spiegava:

– Tutto il brano mosaico del terzo capitolo della Genesi va considerato un brano ermetico come l'Apocalisse, perché fu scritto in forma simbolica in cui la verità è stata nascosta dietro molte allegorie. Senza dubbio questo ermetismo rientrava nel progetto di Dio che aveva riservato la sua comprensione per i tempi nei quali l'umanità sarebbe stata in grado di comprendere i meccanismi genetici e le loro implicazioni morali. Fu dunque per Sua Volontà che solo oggi venisse data al mondo la chiave di lettura per la sua decodificazione per mezzo di questa rivelazione.

È il concetto di Eva quello che va riveduto nella tradizionale interpretazione del terzo capitolo della Genesi. Eva, quella che la Bibbia chiama 'la madre di tutti i viventi', è lei 'l'albero della conoscenza del bene e del male', oggetto della proibizione del Signore, albero selvatico che avrebbe potuto diventare ponte pericoloso fra le due specie perché potenzialmente in grado di procreare, con i suoi 47 cromosomi, sia dagli antenati che dall'Uomo.

Da questo 'albero selvatico' l'Uomo, per volontà di Dio, generò 'in bene' la Donna e, contro la volontà di Dio, generò 'in male' Caino. Dio, rispettoso della libertà che aveva donato all'Uomo, si astenne in questa circostanza di intervenire con la sua opera creatrice. –

Molto inchiostro è stato versato per tentare di spiegare il mistero dei versetti del Terzo capitolo del testo mosaico e fortunatamente l'interpretazione letterale del serpente, dell'albero e del frutto è stata già da lungo tempo abbandonata.

a) Per alcuni studiosi il 'peccato originale' è consistito nel sottrarsi da parte dell'uomo o della prima comunità di uomini (in evoluzione, loro dicono) alle leggi della natura che regolano negli animali i tempi e le stagioni della fertilità. Questa libertà rubata e ripetuta all'infinito dai loro discendenti portò, secondo costoro, alla perdita della felicità. Essi non considerano che Dio possa aver creato l'Uomo già diverso dagli animali.

b) Per molti, invece, 'il peccato originale' è considerato soltanto un peccato della mente, causato dalla superbia, dall'autosufficienza e dalla disobbedienza dell'uomo. Secondo costoro il peccato dell'uomo, e dell'umanità, è consistito nell'addentrarsi in campi del sapere che non gli erano permessi.

* La creazione di una qualsiasi nuova specie animale

* La creazione della specie umana

Questo modo di interpretare il passo biblico appare alquanto riduttivo e fuorviante, perché dà l'immagine di un Dio che, geloso dei propri segreti, mortifichi la creatura umana nella sua naturale e legittima ricerca della verità. Partendo da questa interpretazione nasce il dubbio che l'uomo possa mai essere felice avendo insito nella sua natura il bisogno di conoscenza. Risulterebbe che Dio è un Dio distante, incomprensivo, punitivo, un tiranno. Questo sarebbe un Dio imperfetto dal quale ci si dovrebbe difendere, un Dio che ha più l'aspetto di una proiezione umana piuttosto che l'immagine del Dio della Misericordia. Non sarebbe più Dio.

c) Altri ancora considerano l'espressione '*albero della conoscenza del bene e del male*' come il desiderio dell'uomo di crearsi un proprio concetto di bene e di male. Questo atteggiamento presuntuoso sarebbe stato il cosiddetto 'peccato originale', peccato che è sempre stato presente nell'animo umano fin dalle sue origini. Nel volersi appropriare da parte dell'uomo di questa distinzione che spetta solo a Dio, essi dicono, consisterebbe il vero peccato di superbia e di disobbedienza. Da questa disobbedienza, che in verità è arroganza, nasce la presunzione di negare una 'morale oggettiva'. Da qui alla 'morale relativa', già avanzata da Voltaire, il passo è breve. Questa presunzione, che il Signore non tollera perché è una morale che va contro l'uomo, sarebbe, secondo questi pensatori, il nocciolo del 'peccato originale'. In realtà quest'ultima interpretazione, alla luce di questa rivelazione, è la più vicina alla verità perché l'autogiustificazione delle proprie trasgressioni agli ordini di Dio porta inevitabilmente alla superbia e all'autosufficienza in campo morale. Questi biblisti hanno il merito d'aver compreso che l'uomo non può trovare la felicità quando esce arbitrariamente dalla legge di Dio. Ma non basta. Ora noi sappiamo che il lato morale è solo un aspetto del 'peccato d'origine', che invece si è attuato anche in un atto concreto.

d) Soltanto una minoranza di studiosi ha preso in considerazione il fatto che questo peccato possa aver compromesso anche l'integrità fisica e psichica dell'uomo. Le scoperte archeologiche relative all'evoluzione, che ora sappiamo trattarsi di una regressione e di una lenta ricostruzione, avevano sviato il pensiero teologico e fatto dimenticare che la Bibbia aveva enunciato che l'Uomo era stato creato con la massima

perfezione: *era cosa 'molto' buona*. Questa affermazione della Bibbia non era stata presa in seria considerazione, perché pareva non potersi conciliare con l'imperfezione dell'uomo attuale e tanto meno con quella dell'uomo preistorico. Il problema sembrava insolubile e finiva per togliere alla Genesi credibilità e il requisito di 'Parola di Dio'. Solo una nuova rivelazione poteva darci la chiave di lettura di questo brano ermetico.

L'eredità di Caino

Caino è la chiave di lettura non solo della Genesi, ma della Bibbia intera. Caino è nostro padre, ricordiamocelo, perché anche il ramo genealogico puro di Set finì per essere inglobato da quello ibrido dei discendenti di Caino. Perciò tutto quello che riguarda Caino riguarda anche noi.

Si domanda don Guido perché Caino sia così perverso se il padre è perfetto e gli antenati sono esseri buoni, più fedeli e mansueti del cane.

Senza dubbio lo squilibrio è dovuto alla distorsione genetica. A questo si aggiunga l'intelligenza, sia pur ridotta, messa a servizio degli istinti non più regolati dalle sapienti leggi programmate dal Creatore.

Questo sangue corrotto portatore di qualità negative, incomplete o distorte, "*sarà il demone per l'uomo*" (§132). Dalle scimmie ha ereditato istinti deviati omosessuali. Alcuni studiosi di comportamenti animali hanno affermato che la sodomia è tipica di alcuni tipi di scimmie che mostrano con questo comportamento la loro supremazia fisica su altri individui del gruppo.

I lupi o altri animali invece, quando sono vinti, si allontanano dal branco o si gettano a terra supini scoprendo il collo indifeso alle zanne del vincitore che spesso, soddisfatto del riconoscimento della vittoria, abbandona la lotta. Di certo Caino, oltre alla stizza per lo smacco ricevuto nella scaramuccia durante '*L'ultimo pasto di Abele*' e l'invidia, o la gelosia, per la preferenza che il padre Adamo dimostrava per il figlio legittimo, voleva provare la sua superiorità fisica sul fratellino a causa del suo grande complesso d'inferiorità.

Da una statistica effettuata da uno studio degli Stati Uniti è risultato che il 10% della popolazione della Terra è affetta da 'tendenze omosessuali'. Dopo questa rivelazione, capiamo chiaramente che questa distorsione psicosomatica è una delle tante tare ereditarie derivate dalla bestia con il 'peccato originale'.

Cosa possa fare la medicina per questo problema è difficile dirlo. Sicuramente molto potrà fare l'educazione e la Redenzione attraverso i Sacramenti, specialmente l'Eucarestia, visto che Gesù è venuto non per i sani ma per i malati.

Ciò che più impressiona oggi non è tanto il constatare la vastità di questo fenomeno che è sempre esistito, quanto il permissivismo con cui viene accettato, perché sempre di deformità si tratta. Questo modo di pensare denuncia una mentalità propria dei 'figli degli uomini', e non dei 'figli adottivi di Dio'. Purtroppo verso la fine degli anni '90 tali deviazioni hanno finito per essere considerate, in alcuni Stati, un aspetto della libertà personale e regolate come oggetto di diritto equiparandole alla normalità.

Il problema poi della pedofilia è un'anomalia sopra l'anomalia che ripete il peccato di Caino.

Non per nulla la dottrina cristiana dice che 'i peccati contro natura' sono tra 'i peccati che gridano verso il cielo'.

Dio vietò ad Adamo di eliminare Caino, sebbene con la morte di lui sarebbe finito ogni

problema di futura ibridazione dei Figli puri di Dio, perché solo Dio può disporre della vita di un uomo. E Caino era uomo. Non era compito di Adamo fare giustizia.

Ma nemmeno Dio stesso intervenne ad eliminare direttamente Caino perché evidentemente Adamo non si era pentito, e per questo le conseguenze del male commesso dovevano far parte dell'economia redentiva anche di Adamo.

Infatti ogni guarigione individuale o collettiva, perciò anche quella della presunzione di Adamo, doveva e deve passare attraverso la sofferenza, la separazione da Dio, per giungere alla consapevolezza di ciò che è male. Con la sopravvivenza di Caino, Adamo e gli Adamiti e infine i 'figli degli uomini' portarono su di loro le conseguenze di quel peccato perché l'umanità, e in primo luogo Adamo, comprendesse che fuori dalla volontà di Dio non ci può essere felicità.

Se Dio ha permesso tanta sofferenza per l'umanità 'per colpa di un solo Uomo' (Rm. 5,12), dobbiamo dedurre che a Dio in primo luogo stia a cuore il ritorno del Figliuol prodigo Adamo.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica* N. 1867.

A Immagine e Somiglianza di Dio

Dice il versetto 6,3 della Genesi: "*E il mio Spirito non rimarrà sempre nell'uomo perché egli è carne...*". Questo versetto ci dice che l'Uomo creato da Dio 'possedeva' lo Spirito di Dio e che successivamente, a causa dell'ibridazione, i suoi discendenti illegittimi 'lo hanno perduto'.

Infatti i figli degli incroci ibridi, non voluti da Dio perché concepiti 'nel male' o 'in male', non ricevettero più l'alito di Vita Divina, cioè lo Spirito, che Dio aveva soffiato nelle creature concepite nel Bene, perché, avendo perduto i requisiti psicofisici di perfezione dai quali dipende la capacità di intendere e di desiderare i Doni Soprannaturali, persero anche lo Spirito, in quanto inadeguati ad essere templi degni dello Spirito Santo.

Si è visto che, dall'incrocio delle due specie, quella dei Figli puri di Dio e quella degli antenati, nacquero 'i giganti ibridi', i figli degli uomini, quegli esseri mostruosi e possenti di cui parla la Genesi (6,4). Questi uomini, figli naturali e illegittimi del primo Uomo, che avevano assunto nel loro sangue gli istinti del regno animale, avevano perduto 'l'Immagine di Dio' non solo nel loro aspetto esteriore, ma, cosa assai più terrificante, nel loro aspetto interiore: erano potenzialmente violenti, dalla psiche alterata e talvolta dalla sessualità deviata. Ecco il motivo per cui Dio, non trovando più in loro la Sua Immagine, ha ritirato il Suo Spirito. Non è stata una punizione di Dio, poiché il povero individuo geneticamente tarato non è colpevole della sua condizione, bensì vittima. Piuttosto si tratta di una inadeguatezza dell'uomo ibrido a ricevere e a trattenere lo Spirito di Dio. Dice giustamente S.Paolo che dove prendono il sopravvento gli istinti bestiali, lì non ci può essere Vita dello Spirito. E sebbene la non idoneità non sia una colpa è però uno stato di fatto: è una conseguenza inevitabile del 'peccato originale'. Questo è quanto è accaduto ai discendenti illegittimi di Adamo.

Se per l'uomo 'l'Immagine di Dio' è la sua capacità di intendere e di volere con tutte le sue naturali inclinazioni, la 'Somiglianza di Dio', è lo Spirito che Dio effonde su di lui. Se il contenitore, ossia 'l'Immagine di Dio', perde, il contenuto, la 'Somiglianza di Dio', se ne va.

La morte spirituale e la rigenerazione

Ma, che cos'è questo Spirito che Dio ha ritirato? Non certo l'alito di vita biologica poiché, anche senza lo Spirito, gli ibridi rimasero fisicamente vivi. E nemmeno l'intelligenza. Se lo Spirito fosse sinonimo d'intelligenza dovremmo pensare che l'uomo rievolvendosi ha riconquistato spontaneamente e naturalmente lo Spirito di Dio. Sappiamo invece che non è così perché l'uomo ha bisogno di un atto formale di adozione, il Battesimo, per ricevere nuovamente lo Spirito e poter essere riammesso come figlio nella famiglia di Dio e questo atto è il Battesimo. Lo Spirito dunque va al di là delle facoltà intellettive. Lo si potrebbe definire l'anima dell'anima, dove l'anima, o psiche, è pur essa immortale ma è lo Spirito che diviene la vera identità soprannaturale del figlio adottivo di Dio. È vera e propria Vita Divina, un Germe di Vita della stessa Vita di Dio. Una cosa che l'uomo fa fatica a comprendere pienamente nella sua grandiosità. Se Dio ha ritirato il Suo Spirito, che non avrebbe potuto albergare in esseri più simili a bestie che a uomini (Genesi 6,3), l'uomo rimase privo della Vita dello Spirito: era, cioè, 'spiritualmente' morto. Perso il titolo di Figlio di Dio, l'uomo ibrido si è trovato declassato a semplice 'creatura' di Dio.

Qui s'innesta la Nuova Alleanza ove l'uomo (uno dei due contraenti), diseredato e spiritualmente morto, si dispone ad accogliere lo Spirito che Dio (l'altro Contraente) gli dona in cambio della sua accoglienza. Con la Nuova Alleanza Dio risuscita l'uomo ridandogli la Vita dello Spirito. Questa è una vera e propria Ri-generazione dello Spirito in cui Dio dà la Sua stessa Vita spirituale al nuovo figlio adottivo. Se da un lato Dio 'ri-crea' la mente e il corpo dell'uomo compromesso dalle tare del peccato originale con infiniti piccoli atti creativi di guarigione, dall'altro lo 'ri-genera' spiritualmente, facendolo passare dalla sfera naturale a quella soprannaturale. Questo è uno dei compiti che Gesù ha dato agli Apostoli: risuscitare i morti, spiritualmente s'intende.

Dice S. Paolo nella Lettera ai Romani (5,12-19): *“Come a causa di un sol uomo il peccato entrò in questo mondo e attraverso il peccato la morte si estese a tutti gli uomini, così per l'obbedienza di un sol Uomo, Gesù Cristo, coloro che hanno ottenuto la Grazia (cioè lo Spirito) saranno giustificati (ossia ri-generati, redenti) e costituiti giusti (ossia nuovamente trinitari perché composti come inizialmente all'origine dell'Umanità di corpo, anima e Spirito)”*.

Quindi nell'individuo contaminato dal peccato originale la 'morte' precede e non segue la 'Vita' dello Spirito. Ciò non toglie che colui che ha accolto la Vita dello Spirito non possa nuovamente perderla, conoscendo così quella che è chiamata la morte seconda dello Spirito. Questo è ciò che intende in molti casi la Bibbia quando parla genericamente di 'morte' o del 'mondo delle tenebre', perché, ripetiamolo, l'uomo ibrido nasce privo della Luce dello Spirito. Nel linguaggio biblico, dunque, quando si parla di 'morte' assai spesso non s'intende il distacco dell'anima dal corpo per il decesso fisico dell'uomo, ma la separazione dell'anima dalla sua componente spirituale per cui ogni legame di parentela con Dio viene interrotto.

I Figli di Dio

Scrivono ancora S. Paolo nella Lettera ai Romani (8,19-21): *“La creazione stessa (l'umanità ibrida) attende con impazienza la rivelazione dei Figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per volere di Dio, ma di colui (Adamo) che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere pure lei liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei Figli di Dio”*.

È la rivelazione fatta a don Guido la rivelazione tanto attesa e preannunciata da S. Paolo sui Figli di Dio! L'impazienza per questa conoscenza nasce dal desiderio dell'uomo di essere liberato dalla schiavitù della corruzione (le tare ereditarie e la privazione dello Spirito) per entrare nella libertà dei figli di Dio. È la conoscenza di questa rivelazione che promuove la volontà di ottenere il riscatto.

Già la Genesi all'inizio del 6° capitolo distingue i Figli di Dio dai figli degli uomini, ma non ne spiega la differenza. Con la lettura di questo testo, invece, abbiamo appreso che i 'Figli di Dio' erano i discendenti legittimi del ramo puro di Adamo e della Donna, iniziato con Abele, Set, Enos..., mentre i 'figli degli uomini' erano i discendenti di Adamo e di Eva attraverso Caino, il ramo geneticamente corrotto e spiritualmente morto. Abbiamo saputo anche che con il passare delle generazioni il ramo puro dei Figli di Dio si è estinto, perché assimilato dal ramo ibrido di Caino, e che ora siamo tutti sottomessi alla schiavitù della corruzione.

Mettiamo ora a fuoco i Figli di Dio.

I Figli puri e legittimi di Dio, nella loro perfezione, erano composti di corpo, anima e Spirito. L'Alfa, Dio Creatore, e l'Omega, l'Uomo puro e la Donna pura, posti nella rivelazione alle due estremità opposte della Creazione (§ 68), insieme a tutti i discendenti del ramo puro e legittimo di Adamo, sono intrinsecamente legati perché partecipi della stessa Vita dello Spirito di Dio. Potremmo dire che il Padre ha trasferito nei Suoi Figli legittimi il Suo 'DNA Spirituale', la Sua stessa Vita. E se lo Spirito che possedeva l'Uomo perfetto, e che l'uomo ibrido ha perduto, era una 'particella della Vita stessa di Dio', ne consegue che l'Uomo originario era più simile a Dio che a una qualsiasi creatura, uomo attuale compreso.

Se con il peccato d'ibridazione l'uomo ha perduto la parentela con Dio, con la Redenzione l'uomo redento, riacquistando lo Spirito di Dio, ridiventa trinitario. Ne erano perfettamente consapevoli S. Giovanni e S. Paolo.

Ma nei primi secoli del cristianesimo la cultura greco-romana, che aveva una visione dualistica dell'uomo, ha influenzato la dottrina della Chiesa che ha ridotto l'uomo redento alla sintesi di anima e corpo, dando al termine 'anima' quel significato che più correttamente dovremmo attribuire allo Spirito. Da qui la confusione tra anima e Spirito. Tuttavia negli ultimi anni si è aperta una nuova consapevolezza su ciò che riguarda lo Spirito nell'uomo e si tende, specie nella preghiera, a riacquistare la terminologia delle origini del cristianesimo.

La Misericordia di Dio

Ora che abbiamo capito in che cosa è consistito il 'peccato originale' e che conosciamo quali sono state le vere conseguenze di questo 'peccato', possiamo capire il lavoro di ricostruzione compiuto da Dio sull'uomo in tutti i suoi aspetti, sia psicofisici che spirituali. Perché *"DIO NON HA ABBANDONATO L'UOMO IN POTERE DELLA MORTE", MA NELLA SUA MISERICORDIA A TUTTI È VENUTO INCONTRO PERCHÉ CHI LO CERCA LO POSSA TROVARE*" (§ 249). Quale grandezza ha la Misericordia di Dio!

Quando si parla di Misericordia spesso si cade nell'incomprensione perché nel linguaggio comune il termine ha assunto un significato di condiscendenza, di indulgenza nei confronti delle debolezze umane.

Misericordia invece significa: ‘donare il proprio cuore al misero’. E poiché il Cuore di Dio, che è Puro Spirito, è ‘lo Spirito’, la Misericordia di Dio è il dono che Dio fa all’uomo, diseredato e misero, del Suo Spirito.

Dio ha sempre amato le Sue creature che senza alcuna colpa sono rinchiusi in un baratro. Mentre da un lato ha guidato per millenni l’umanità attraverso la selezione naturale ed artificiale con interventi eccezionali come ad esempio quello del diluvio, e con ‘infiniti atti creativi di un gamete’ di cui abbiamo qualche esempio nelle nascite miracolose da madri anziane e sterili narrate nella Bibbia, atti creativi che hanno fatto decrescere progressivamente il tasso d’inquinamento genetico complessivo dell’umanità, dall’altro ha provveduto, con infinita Misericordia, a riaccendere nell’anima la Luce dello Spirito attraverso Gesù.

Ricapitolando, si potrebbe dire, con più precisione, che nella Redenzione vi è un’azione combinata di Dio:

1) sia nel guarire il corpo e la psiche dalle tare ereditarie dovute all’ibridazione (quella che S.Paolo chiama *‘la risurrezione del nostro corpo’* o *‘la redenzione del nostro corpo’* – Rm 8,23 –), ricostruendo progressivamente nell’uomo l’Immagine di Dio, per rendere l’umanità nuovamente idonea ad accogliere lo Spirito;

2) sia nel riaccendere la Luce, che si era perduta, con l’effusione di una Scintilla Divina. Donandogli così il Suo Stesso Spirito attraverso un atto generativo per merito di Gesù, Dio ridà all’uomo anche la ‘Sua Somiglianza’.

“Dio non castiga: Dio promuove o non promuove”

Dio sta ricostruendo in noi l’uomo nuovo, ma spesso trova un ostacolo nella nostra poca disponibilità a compiere un cambiamento. Siamo ancora troppo condizionati e dipendenti dalle leggi della natura che premiano il più forte o il più dotato. Sono leggi giuste nel regno animale per tutelare l’equilibrio ecologico e per garantire la sopravvivenza della specie, ma per coloro che aspirano a diventare figli adottivi di Dio sono inadeguate: sono estranee al Regno soprannaturale dello Spirito perché appartengono ad un regno inferiore. Le leggi del Regno soprannaturale sono esattamente l’opposto. L’istinto di prevaricazione dovrà essere sostituito con la mitezza e il rispetto; lo sfrenato possesso con l’altruismo e la generosità; le deviazioni sessuali con un’etica sessuale sana; la vendetta col perdono; l’odio e l’egocentrismo con l’amore e l’umiltà, ecc. È un salto di grande coraggio che richiede un autentico desiderio di dissociarci dalla mentalità terrena che trova il suo sostenitore nel permissivo senso comune.

Cosa avviene dunque per l’uomo che per sua incapacità non sa o non vuole compiere quel ‘salto di natura che gli consente di far parte del Regno di Dio? ‘Rimane’ nel regno inferiore: ‘rimane’ cioè semplice creatura fra le creature inferiori e, come tale, escluso dalla comunione di Spirito con Dio. Diceva don Guido riprendendo S.Giovanni: *“Qui non diligit [Deum] ‘manet’ in morte”*, ossia “chi non opta per Dio ‘rimane’ nella morte spirituale”. Perché *“Dio non castiga: Dio promuove o non promuove – diceva don Guido. – Ciò che dobbiamo temere è la ‘non promozione’ ”*. Questo è già l’inferno: restare in eterno ‘infero fra gli inferi’, creatura fra le creature.

La separazione

Il grande sogno di Dio e il Suo progetto su di noi è il raggiungimento, nella massima libertà per l'uomo, di una perfetta intesa di sentimenti e di pensiero. È l'amore che tutti sogniamo. Il primo Uomo che Dio volle partecipe di questo progetto fu Adamo. Ma Adamo voleva la sua libertà. Temeva che la richiesta di Dio, di non usare impropriamente del dono della vita, fosse un limite alla sua autonomia. Quanto assomigliamo in questo al nostro predecessore! Così Adamo abusò usando malamente del suo libero arbitrio, con le conseguenze che sappiamo.

Questo errore non sarebbe stato irrimediabile se egli avesse riconosciuto il suo sbaglio. Certamente Dio vi avrebbe posto rimedio. Ma evidentemente l'orgoglio lo ha reso cieco e, di fronte alle conseguenze, ha rigettato ogni responsabilità su Dio. E fece l'offeso! Quanto ci è familiare anche questo atteggiamento! Se l'uomo che sbaglia avesse il coraggio di riconoscere il proprio errore, sarebbe già guarito e perdonato. Invece siamo tutti tesi a darci delle giustificazioni, come se queste potessero risolvere il problema. Anzi, lo aggravano perché così c'è il rischio che l'errore si ripeta.

Sta di fatto che Dio ci lascia sbagliare e aspetta paziente che noi capiamo d'aver sbagliato. Non ha fretta. È un ottimo maestro per farci crescere in maturità. Il constatare le conseguenze dei nostri errori, che noi scambiamo per castighi, è il metodo d'apprendimento più educativo, specialmente se queste sono tanto dolorose.

Di solito alla ribellione segue la rassegnazione, poi l'autocritica. E con l'autocritica finiscono le conseguenze perché c'è un cambio di rotta.

Evidentemente, dato che la sofferenza sulla terra non è ancora passata, è intuibile che questa auto revisione da parte di Adamo e da parte nostra non c'è ancora stata.

La redenzione

Ora guardiamo la nostra condizione. Il grande problema di oggi è d'aver messo l'animale uomo al centro di un nuovo umanesimo senza Dio, ove l'autosufficienza (dell'uomo) ne è la caratteristica principale. Secondo la cultura prevalente, l'uomo si evolve da sè, si autodivinizza, rende se stesso albero della conoscenza del bene e del male. Non riconoscendo la creazione perfetta dell'Uomo operata da Dio, non riconosce nemmeno il peccato originale, quindi non si sente bisognoso di Redenzione. La sua presunzione lo rende cieco: non riconosce la sua malattia. Perciò non può farsi né una diagnosi e tanto meno darsi una cura. Per lui la Redenzione è un termine vuoto, privo di significato. Più che mai si sente infelice, non realizzato, ma non sa perché. Se l'umanità attuale vive in uno stato di sofferenza per le sue innumerevoli alterazioni psicofisiche, è chiaro che ha bisogno di guarigione. Ma se vuole avere una terapia, è necessario che prima prenda atto della sua malattia e faccia una profonda anamnesi. Se non prende coscienza delle sue origini e del dramma che l'ha colpita, come potrà capire qual è la cura che può ridarle la salute e una vita accettabile?

Molte malattie attuali, sia fisiche che psichiche, trovano la loro prima causa nella distorsione genetica avvenuta per la sovrapposizione dei caratteri e per la combinazione dei cromosomi delle due specie, quella dell'Uomo perfetto e quella degli antenati che pure, nella loro specie, erano perfetti. Senza tener presente questa realtà è impossibile trovarne il rimedio.

E quanto prima l'uomo ricostruirà in sè l'Immagine di Dio, tanto prima si disporrà a

ricevere la Somiglianza con Dio.

Tale discorso è di una complessità e di una vastità immense ed interessa non solo la teologia, ma molte discipline della Scienza.

Ma Dio, che ha creato l'uomo e che conosce la sua realtà, sa che c'è una soluzione alla sua solitudine e a tutti i suoi mali. Da Buon Padre gli dice: "uomo, torna a Me ed Io ti ricostruirò".

Ora più che mai, con la seconda creazione, ossia con la Redenzione, questo appello viene ripetuto da Dio Padre con amore insistente, mostrando all'umanità che solo uniformandosi a Cristo, mite, promotore della giustizia, non vendicativo ed obbediente a Dio, l'uomo attuale può trovare *'la Via, la Verità e la Vita'* (spirituale) e realizzare ciò che nella prima creazione l'Uomo ha distrutto. È un'opportunità unica per ciascuno di noi. Solo questa consapevolezza renderà attuabile l'avvento dell'era messianica profetizzata da Isaia.

La nostra redenzione individuale richiede sforzo e dolore perché questa strada in salita presuppone il superamento del nostro 'io'. Questa è la nostra partecipazione consapevole all'opera di restauro divino della nostra natura, quella che S.Paolo ha definito *"ciò che manca alla Passione di Cristo"*. Guai se non fosse così! Perché, se la Redenzione ci venisse donata senza nostra fatica, così per incanto, rischieremmo di ripetere l'errore del primo Uomo che si credette autosufficiente e non accettò la sottomissione a Dio.

Il Signore Iddio, nella Sua Misericordia, ha dato una possibilità a noi uomini ibridi di risalire dal baratro nel quale siamo caduti. Tendendoci una mano, ci affida a Gesù, perché Gesù, essendo puro e legittimo Figlio di Dio, è legittimato a compiere lo straordinario miracolo di riportarci alle condizioni di figli di Dio inglobandoci nel Suo Corpo Mistico attraverso un atto di adozione a figli. *"Padre Santo, fa che loro siano in Me come Io sono in Te affinché siamo una cosa sola..."* dice Gesù nel Vangelo di Giovanni.

La Redenzione è un dono talmente grande che è difficile per noi umani comprenderla appieno. Significa che grazie a Gesù possiamo aspirare all'eredità della vita eterna in Dio come se non fossimo stati contaminati dal peccato d'origine. Naturalmente a delle condizioni ben chiare:

- a) saper lottare contro gli istinti che abbiamo ereditato dal regno animale andando in controtendenza,
- b) dimostrando fiducia in Dio.

Imparare a pensare come Dio, che è essenzialmente Amore, vuol dire assoggettarsi alle Sue Leggi che non si fermano ai dieci Comandamenti. La Legge dell'Amore si riassume piuttosto nelle Beatitudini. Se qualcuno ne resta affascinato e comincia ad incamminarsi per questa strada, con suo stupore si accorgerà che ha trovato equilibrio e serenità già in questa vita.

In tal modo Cristo, vero Figlio di Dio, viene innestato in noi e il fico sterile e selvatico diventa fruttuoso. Il redento allora potrà dire che non è più lui che vive, ma che è Gesù che vive in lui, come ha intuito S.Paolo. Gesù diventa allora il nostro carrello trasportatore, Colui che mette a nostra disposizione i Suoi meriti perché i nostri, che sono ad un livello terreno, sono insufficienti.

Come può l'uomo, allora, disporsi a questo innesto? Riconoscendo che Gesù è vero Figlio di Dio e che ha la facoltà di donarci il Suo Spirito. Dice Giovanni: *"Haec est vita aeterna, ut noscant Te qui missisti Jesum Christum Filium Tuum"*, questa è la Vita eterna, che conoscano Te, o Dio, che inviasti Gesù Cristo, Figlio Tuo (Gv 1_3) per salvarci.

'Conoscere' in senso biblico non significa solo venire a conoscenza, ma vuol dire

soprattutto ‘condividere la stessa intimità’ o la stessa realtà. È ‘il riconoscere’ che Dio ci ha inviato Gesù, Suo vero e legittimo Figlio, che ci rende idonei a diventare partecipi della Sua stessa Vita soprannaturale e a godere attraverso di Lui della Vita eterna in Dio pur mantenendo la nostra identità! È una Vita di relazione piena, appagante. Questa è la Redenzione! È implicito che, se riconosciamo Gesù l’Autore della nostra dimensione spirituale, dovremmo conformarci all’insegnamento del Vangelo.

Ricapitolando, è una sufficiente ‘capacità di intendere e di desiderare i Doni dello Spirito’ che dà a noi, ibridi, una parziale, ma sufficiente, ‘Immagine di Dio’ per poter ricevere, previe le determinate sopraccitate condizioni, lo Spirito che è la Vita Divina. Questa Vita Divina è il Dono grande e meraviglioso che Dio fa all’uomo con il Battesimo: gli dona il Suo Spirito, una Particella di Se stesso, purché rinunci a Satana, cioè a colui che è il re del regno della morte spirituale e che per dominarci e manipolarci desidera tenerci legati agli appetiti del regno animale.

Nella pienezza dei tempi

Solo Dio, essendo il Creatore dell’Uomo perfetto, conosce obbiettivamente la realtà dell’uomo attuale e può compiere quest’opera di graduale recupero cominciata milioni di anni fa e che attualmente è ancora in corso.

E quando l’umanità raggiunse mediamente un sufficiente grado di sviluppo intellettuale, quello che S. Paolo chiama “*la pienezza dei tempi*”, mandò Suo Figlio Gesù affinché ridonasse lo Spirito a coloro che erano pronti a riceverlo. Istituyendo quindi la Chiesa, Gesù ha delegato ad Essa tutti i Suoi poteri perché continuasse l’opera che aveva iniziato, al fine di riportare gli uomini alla purezza delle origini. La Chiesa, dunque, è la depositaria del mandato divino. Il suo compito non si limita a donare all’umanità lo Spirito di Dio risuscitando gli uomini spiritualmente ‘morti’ a causa del peccato originale, o a evangelizzare, o a liberare le anime oppresse dal demonio, o a rendere grazie a Dio. Oltre a questi compiti, Essa ha anche quello, finora misconosciuto, di farsi strumento di guarigione delle infermità fisiche e psichiche dei suoi figli. Come? Attraverso i Sacramenti che operano una vera e propria dialisi spirituale e fisica immettendo nella nostra natura umana, debole e tarata, il Corpo e il Sangue perfetti di Gesù, vero Figlio di Dio.

Senza questa rivelazione è quasi impossibile rendersi perfettamente conto della grandezza della missione che ha la Chiesa, missione che travalica e trascende ogni logica umana. Essa è chiamata a collaborare con Dio alla ricreazione di un’umanità, sempre più orientata verso la perfezione iniziale e verso una completa armonia con Dio e con il creato.

Questa rivelazione dà anche alla scienza medica la possibilità di approfondire la conoscenza di noi stessi e dell’intimo dell’animo umano. Sapere che nel nostro ‘io’ più profondo abbiamo scritte geneticamente le inclinazioni e le tendenze della ‘bestia’, ereditate attraverso Eva e Caino, ci dà modo di analizzare gli istinti propulsivi inconsci che condizionano il nostro comportamento.

È importantissimo che l’uomo abbia piena consapevolezza della sua realtà e al tempo stesso, senza sfiduciarsi, che soltanto Dio può operare dove la medicina tradizionale non può intervenire.

Ecco perciò l’importanza di conoscere le nostre origini, perché come aveva detto mons. Masi nel lontano 1932, rivolgendosi ai seminaristi e fissando in particolare il

chierico Guido *“Senza la conoscenza della vera essenza del ‘peccato originale’ (e delle sue conseguenze) non è possibile comprendere appieno l’economia della Redenzione”*.

La creazione mediata

Cercare di capire il processo creativo di ogni nuova specie e di dedurne la regola è stato per don Guido uno dei problemi più pressanti delle sue meditazioni e dei suoi studi negli anni successivi alle rivelazioni.

Ci arrivò progressivamente, dopo un lungo lavoro che traspare dai suoi appunti e che continuò anche dopo la stesura del suo manoscritto.

Ritengo interessante e opportuno riportare qui lo stralcio di una nostra conversazione avvenuta nei suoi ultimi mesi di vita da cui si può vedere come la promessa del Signore *“ti aiuterò a ricordare e a capire”* si sia avverata.

Mi disse don Guido:

- Meditando questi fatti, mi resi conto che le regole da trarre sono due: una per la creazione delle nuove specie animali e una per la creazione dell’Uomo. Ma prima di entrare nelle riflessioni su come Dio operò per creare una nuova specie, vorrei fare una premessa perché anche quelli che, come lei, sono digiuni di genetica, possano seguire il mio pensiero.

La cellula di un qualsiasi tessuto umano ha 46 cromosomi visibili al microscopio. Ogni cellula può avere 100.000 geni, visibili solo al microscopio elettronico, disposti ciascuno nel suo ‘loco’ come le perle di una collana, su un filamento minutissimo a forma di spirale avvolto su se stesso. Quindi una cellula umana con i suoi 46 cromosomi può avere più di 4 milioni di geni.

Sembra una cosa da niente, ma un uomo è costituito da molti miliardi di cellule. Con un microscopio elettronico che ingrandisca almeno 200.000 volte, una cellula è paragonabile ad una città piena di grattacieli, dove ogni vano è pieno di macchine elettroniche che ricevono e trasmettono segnali e sostanze necessarie all’organismo, secondo il bisogno: un panorama grandioso e complesso, più interessante del macrocosmo o del cielo stellato.

Nell’apparato riproduttivo di ogni essere vivente, ci sono delle cellule predisposte alla fecondazione: i ‘gameti’. Negli animali superiori e nella specie umana i gameti sono differenziati in femminili, gli ovuli, e maschili, gli spermatozoi.

Dall’unione di due gameti, uno maschile e uno femminile, della stessa specie, si forma la cellula ‘zigote’ che, sviluppandosi, genera un individuo della stessa specie. Quindi ‘la cellula germinativa’, o zigote, è composta da due serie di cromosomi racchiusi in un sol nucleo.

Nella specie umana ogni gamete è composto da 23 cromosomi, sia che provenga dal seme del padre, sia che provenga dalla madre, per cui lo zigote da essi formato ne comprende 46. Quell’individuo avrà ereditato così i suoi caratteri fisici e psichici dai genitori: metà dal padre e metà dalla madre.

A sua volta ne trasmetterà la metà per via di generazione ai suoi discendenti, obbedendo alla legge del Creatore: “Moltiplicatevi secondo la vostra specie”.

Cercherò ora – dice sempre don Guido – di estrarre le regole dai fatti che il Signore mi ha fatto conoscere.

1) Cerchiamo per prima cosa di capire la regola usata da Dio per la creazione di ogni nuova specie animale.

Se le quattro femmine ancestri erano i “quattro rami dell’unico albero”, ciò significa che la vecchia madre brizzolata era la capostipite della sua specie composta da quell’ “unica” famiglia. Perciò sua madre apparteneva ad un’altra specie, diversa e sconosciuta. Questa, a sua volta, era stata ‘capo di ponte’ per la creazione della specie degli ancestri.

Ora osserviamo in particolare la specie degli ancestri.

Se, come si è visto dai fatti, la vecchia ancestre era la capostipite, ovvero albero unico della sua specie (paragonabile ad un tronco da cui si dipartono i rami), e suo figlio ne era un ramo, il quale con la madre generò le tre femmine nere e pelose, è chiaro che per creare la specie degli ancestri Dio era intervenuto due volte con la sua opera creatrice:

- a) la prima per creare, nel seno di quella ignota femmina della specie precedente e sconosciuta, un gamete maschile ed un gamete femminile, ossia la cellula germinativa che sviluppandosi avrebbe fatto nascere la capostipite degli ancestri;
- b) la seconda per creare, nel seno di quest’ultima il gamete maschile che avrebbe fecondato il suo ovulo per dare alla luce il figlio maschio. È lo stesso processo messo in atto due anni prima per creare Eva.

Da quell’istante la prima coppia della specie degli ancestri era fatta. Questo maschio infatti, raggiunta la maturità sessuale, verrà attratto da lei per quella legge che accomuna i propri simili e con essa si accoppierà. Così la prima coppia della nuova specie si è moltiplicata “secondo la sua specie”. Da qui la prole: “i rami (femminili) dell’unico albero” (§42). Questo esempio ci permette di estrarre la regola generale valida per ogni specie animale: ‘Dio prima crea la femmina capostipite della nuova specie, poi il maschio e la coppia è fatta’.

Alle origini di ogni specie – prosegue don Guido – nella prima e nella seconda generazione era dunque necessario l’incesto per mantenere isolati i caratteri della nuova specie. Così anche per quella umana.

Riassumendo, per la creazione degli ‘ancestri’ (e questo esempio vale come regola per la creazione di qualsiasi nuova specie animale), Dio usò come supporto, o ‘mezzo’, l’utero di una femmina di una specie sconosciuta già esistente. Perciò ogni intervento creatore di Dio lo ho chiamato ‘**creazione mediata**’: creazione, perché Dio non trasforma ma ‘crea dal nulla’ la cellula germinativa della capostipite della nuova specie; mediata, perché usa come ‘mezzo’, o supporto, una femmina già esistente della specie precedente.

Questo ‘strumento chiave’ per la creazione di qualsiasi nuova specie è necessariamente sempre una femmina, quello che Dio chiama “CAPO DI PONTE”.

Percorrere a ritroso tutti i milioni di anni per riscoprire tutte le femmine per mezzo delle quali sono avvenute le creazioni delle numerosissime specie di animali è impossibile perché questo strumento, unico tra una specie e quella successiva, è introvabile.

È chiaro anche il motivo per il quale per far nascere la capostipite di una qualsiasi nuova specie Dio abbia dovuto creare nella prima fase entrambi i gameti: la nuova nata doveva essere geneticamente incompatibile con la specie da cui derivava. Infatti, per definizione stessa di ‘specie’, la ‘specie è un gruppo geneticamente isolato’, e ciò equivale a dire che eventuali rapporti fra individui della specie originaria con quelli della specie derivata non sono fecondi o, al limite, il nuovo nato non è fecondo, come ad esempio nella maggior parte dei muli.

E se la Bibbia dice che “ogni specie generi secondo la propria specie”, e questa rivelazione lo comprova, è chiaro che vi è continuità ‘fra’ le specie, ma ‘non evoluzione dentro’ ciascuna specie. Al contrario, gli evoluzionisti pensano che le specie si trasformino attraverso una lenta evoluzione, dando origine spontaneamente a specie nuove. Qui invece si è visto che solo mediante nuovi e successivi atti creativi di Dio, mirati a innestare di volta in volta la vita di una nuova specie nell’albero genealogico di una specie già esistente, nascono i progenitori della specie nuova.

Fin qui abbiamo visto come è avvenuta la creazione di ogni nuova specie animale.

2) Ma nel caso della creazione della specie umana, Dio ha compiuto due passaggi successivi, uno intermedio e uno finale.

a) Quello intermedio è stato la creazione di una ‘femmina sui generis’: un essere a metà strada fra le due specie per dare ai primi due esemplari della specie umana una madre non pelosa, Eva, molto più simile all’Uomo di quanto non lo fosse una comune femmina ancestrale. Un’amorevole premura di Dio.

Ma forse questo passaggio transitorio era anche una necessità dovuta al salto di due cromosomi fra le due specie, poiché le scimmie, e presumo anche gli antenati, ne hanno 48, mentre la specie umana ne ha 46.

Ho intuito che questa femmina intermedia, bianca e senza pelo, Eva, aveva eccezionalmente 47 cromosomi perché ha potuto generare sia dal maschio della sua specie, sia dall’Uomo.

Da qui il perentorio divieto del Creatore al giovane Uomo di unirsi a questa femmina perché da essa sarebbe venuta la morte, cioè l’estinzione della specie umana pura, dando origine ad una discendenza ibrida.

Passato questo pericolo transitorio durante la vita di Eva, un incrocio fruttuoso fra le due specie non sarebbe più stato possibile per la differenza fra esse di due cromosomi.

b) Quello finale.

Per la creazione dell’Uomo, Dio creò nel seno di questa ‘femmina sui generis’ Eva, nuovo “capo di ponte” entrambi i gameti: l’Uomo doveva essere a tutti gli effetti ‘Figlio di Dio’, quindi dotato fin dal suo concepimento dello Spirito di Dio, e non solo fisicamente nuova creazione. Infine, nella seconda fase di questo passaggio finale, Dio, per creare la prima Donna, si limitò (oltre a generare il suo Spirito) a creare nel seno della stessa femmina ‘sui generis’, Eva (che aveva avuto già una volta il ruolo di ‘capo di ponte’ generando l’Uomo), il solo gamete femminile, cioè un ovulo della specie umana. Non era necessario infatti creare questa volta entrambi i gameti nel seno di Eva. Bastava infatti creare il gamete femminile potendo usare il gamete maschile, cioè lo spermatozoo, del giovane Uomo. Vale sempre il principio che ‘Deus non facit per Se quod facere potest per creaturas’, Dio non compie un nuovo atto creatore quando può servirsi allo scopo di ciò che ha già creato. Se ne servì durante il sonno di Adamo, appunto come dice la Bibbia, perché il fatto non doveva ripetersi. Economia? Diciamo piuttosto ‘volontà di Dio’ di creare una gerarchia naturale: l’Uomo doveva essere ‘il Capostipite’ del genere umano.

Da questo concepimento, all’insaputa e nell’incoscienza di Adamo, nacque una Femmina, la prima Femmina della specie umana: la Donna.

E così anche per il genere umano la prima Coppia veniva creata. E come per qualsiasi altra specie, anche per la specie umana era necessario il fenomeno dell’incesto nelle due prime generazioni per mantenere intatti i caratteri originari.

Riassumendo – prosegue sempre don Guido – nelle specie animali capostipite è sempre una femmina; nella specie umana, invece, Capostipite è un maschio.

Cerco ora – dice sempre don Guido – di approfondire la figura di Eva osservando i fatti. Eva è la figlia ‘primogenita’ della capostipite degli antenati: è nata prima dell’unico maschio, il secondogenito della vecchia madre antenata.

Eva, pur appartenendo alla specie degli antenati, è bianca e non pelosa. È diversa da sua madre ed è diversa anche dalle sue tre sorelle che sono in tutto simili alla loro madre e al loro padre. Quindi non può essere figlia di quell’unico maschio. È invece probabile che sia solo per metà antenata e, per l’altra metà, frutto di una nuova creazione intermedia fra la specie degli antenati e l’uomo. In altre parole nel suo concepimento Dio creò, nel seno della sua vecchia madre, un gamete maschile perché fecondasse il suo ovulo naturale dando come frutto questa creatura di una specie transitoria e ristretta a quest’unico caso. Questo spiegherebbe perché questa ‘femmina sui generis’, Eva, fosse più simile ad una donna di quanto non lo fossero le sue sorelle, in previsione del suo futuro compito di dare alla luce i primi due ‘Figli di Dio’.

Così Eva diventa il nuovo ‘capo di ponte’, quello predisposto da Dio per la creazione della specie umana poiché il Signore disse: “la via all’uomo è cominciata di lì” (§ 96). Eva dunque è il “capo di ponte” più importante, il terzo nell’arco di tre generazioni dopo quello di sua nonna, femmina di una qualche specie sconosciuta, e di sua madre, la vecchia antenata.

Ma se il Signore disse di Eva che “doveva rimanere ‘capo di ponte’, ma l’uomo presuntuoso e disobbediente l’ha resa ‘ponte’ ” (§ 97) e se Caino, come appresi nella prima rivelazione e in altre che seguirono, ha l’aspetto di un antenata pur avendo l’Uomo per padre, ora è chiaro anche il significato di ‘ponte’:

“ponte” è la femmina di una specie che si unisce ad un individuo di una specie diversa e, eccezionalmente, dà origine ad una discendenza ibrida. In natura generalmente questo non accade.

Ma alle origini della specie umana – conclude don Guido – questo è stato possibile solo a causa di quell’unica ‘femmina’ interfertile che ha potuto generare da entrambe le specie e che perciò doveva avere necessariamente 47 cromosomi. –

Don Guido aveva desiderato fare per sua curiosità un approssimato calcolo, attraverso i dati disponibili, sull’età e il numero presunto degli antenati al momento della nascita della Donna. È partito dal presupposto che gli antenati avessero alcune caratteristiche comuni alle scimmie antropomorfe, le quali diventano fertili intorno agli 8 anni ed hanno una vita media che va dai 27 ai 30. Inoltre don Guido, basandosi sempre sull’osservazione, ha supposto che ogni femmina generasse ad intervalli di due anni.

Prendendo come anno zero l’anno della nascita della vecchia madre brizzolata, presuppose che al suo ottavo anno avesse partorito, per opera di Dio, Eva, la sua primogenita e, due anni più tardi il maschio.

Eva all’età di 8 anni avrebbe generato il primo Uomo.

Quando l’Uomo divenne padre della prima Donna, intorno ai 15-16 anni, Eva poteva avere circa 24 anni (8+16) e la vecchia antenata intorno ai 32 (8+8+16), età massima per la sua specie.

Vediamo ora la specie antenata.

Il maschio nasce quando sua madre ha all’incirca 10 anni ed Eva 2. A 8 anni egli genera con sua madre, che a quel momento ne ha 18 (10+8) la prima figlia nera e pelosa, poi a 10 anni la seconda figlia e a 12 la terza.

A quel momento la vecchia madre ne ha 22.

Quando la prima figlia del maschio ha il suo primo cucciolo, il maschio ha circa 16

anni (8+8), Eva 18, la nonna 26, e l'Uomo ne ha 10.

Quando la seconda figlia ha il primo cucciolo, sono passati altri due anni dalla data precedente.

Similmente, quando la terza figlia diventa madre, sono passati altri due anni. Al momento in cui Eva partorisce la prima Donna, le altre tre femmine erano tutte e tre gravide e prossime al parto. Quando nasce la Donna, la prima femmina pelosa è al suo probabile quarto parto, la seconda al terzo e la terza al secondo.

Quindi la comunità complessiva a quel momento comprende: i due Figli di Dio (l'Uomo e la Donna neonata), i due progenitori ancestri, le tre figlie pelose, i loro relativi nove figli, Eva e i figli avuto dal maschio ancestre, nati fra la nascita dell'Uomo e quella della Donna.

Perché solo con la nascita di Enos si iniziò ad invocare il nome del Signore?

Negli anni successivi alla rivelazione sull'origine dell'Uomo don Guido cercò di collegare le nuove conoscenze con i primi capitoli della Bibbia. Alcune di queste considerazioni, che mi esternò nelle nostre numerose conversazioni, le reputo importanti. Mi sembra perciò di fare cosa gradita al lettore riportarle nel testo.

Mi spiegava don Guido:

– Avevo osservato, come dissi nella premessa della rivelazione de 'L'ultimo pasto di Abele', che nella Genesi mosaica (4,26) è scritto che "solo con la nascita di Enos si iniziò ad invocare il Nome del Signore". Questo versetto ermetico non dice nemmeno, come dato certo, che Adamo dopo la nascita del nipote si sia effettivamente riconciliato con Dio. Anzi, il verbo impersonale (si iniziò) fa pensare che fra coloro che invocarono il nome del Signore-Iddio non ci fosse Adamo perché in tal caso il Signore-Iddio avrebbe avuto la premura, o la misericordia, di farcelo sapere.

Che cosa era accaduto perché i familiari solo dopo così tanto tempo, cioè dopo tanti anni dalla morte di Abele che coincise con la nascita di Set e con il giorno in cui Adamo commise quell'atto di spregio e di sfida verso Dio, si decidessero a pregare Dio? Perché dunque cominciarono ad invocare il nome del Signore solo con la nascita di Enos e non con quella di Set

o già con la nascita di Abele o, prima ancora, con quella della Donna?

Compresi, - dice sempre don Guido -, che questo versetto nascondeva un altro segreto, ma che con le conoscenze acquisite, e con qualche calcolo, il mistero sarebbe venuto alla luce.

La Genesi dice che Adamo generò Set a 130 anni e Set generò Enos a 105 (Genesi 5,6). È mia opinione che l'età dei Patriarchi dell'epoca prediluviana indichi 'le stagioni' in luogo degli anni, ma non così nell'epoca postdiluviana. Perciò, riducendo gli anni in stagioni, Adamo avrebbe generato, secondo le indicazioni della Bibbia, il Figlio Set a 32 anni e mezzo e Set il Figlio Enos a circa 26 anni, mentre tutti gli altri 'Figli di Dio' generarono in età più giovane.

Le figlie femmine e i figli morti in tenera età nella Bibbia generalmente non venivano nominati.

Dai miei calcoli, - dice ancora don Guido -, Adamo, quando nacque Set, aveva appunto circa 33 anni, poco più o poco meno. Infatti, sommando approssimativamente l'età sua (16 anni) di quando nacque la Donna, l'età della Donna (14 anni) quando nacque Abele e l'età di Abele quando morì (3 anni), fanno circa 33 anni.

Dunque l'ipotesi che la Genesi chiami 'anni' le stagioni farebbe coincidere in modo sorprendente la presunta età di Adamo di questa rivelazione al momento della nascita di Set, con quella indicata nella Bibbia. È troppo singolare per essere una mera coincidenza!

Ed è ancor più singolare – continua don Guido – che l'atto di ribellione di Adamo sia avvenuto pressappoco alla stessa età in cui fu crocifisso Gesù. Salta agli occhi un'immagine di Gesù che pare la controfigura, al positivo, del Capostipite Adamo: Gesù compì un atto di obbedienza estrema in contrapposizione, e suppongo anche in riparazione, all'atto di ribellione di Adamo.

Molte sono anche le similitudini fra Gesù e Adamo:

a) Gesù è concepito per intervento divino come Adamo;

b) nasce in estrema povertà, alla presenza di animali miti e docili, come il primo Uomo;

c) Gesù al tempo della pubertà fa la Sua professione pubblica di sottomissione e di obbedienza a Dio, in contrapposizione all'atto di autosufficienza e disobbedienza di Adamo quando, ancora ragazzino, commise il 'peccato originale':

d) Adamo si considera un 'dio in Terra' e vuole dei figli solo suoi per esercitare su di essi la sua autorità negandoli a Dio, mentre Gesù venuto non per giudicare ma per servire, dà la Sua stessa vita per ridare i figli a Dio, se non più legittimi, almeno 'adottivi';

e) Dio dirà di Gesù al tempo del Suo Battesimo: "Questo è il Mio Figlio diletto. Ascoltatelo!". Non così poté dire di Adamo.

f) Gesù muore per testimoniare l'Amore di Dio verso gli uomini a 33 anni, come vuole la tradizione, mentre Adamo proprio a quell'età...

g) La causa della tentazione e della ribellione di Adamo è stata la mancanza di fiducia in Dio, mentre Gesù è totalmente fiducioso e abbandonato in Dio. Infine Adamo, dopo aver estromesso Dio dalla sua vita, sostituendosi a Dio stesso, Gli attribuisce, con grande presunzione, colpe che invece erano solo sue. Non ha voluto riconoscere le proprie responsabilità.

Né la Bibbia, né questa rivelazione, ci dicono nulla sul suo ipotetico pentimento, tranne che "si incipì ad invocare il Nome di Dio solo dopo la nascita di Enos". –

Sentiamo cosa risponde ancora don Guido ad un altro quesito: come fecero i 'Figli di Dio' a moltiplicarsi se Adamo non volle altri Figli e aveva solo un maschio, neonato, senza una sorella che potesse crescere con lui?

– Sappiamo dalla Bibbia – dice ancora don Guido – che i 'Figli di Dio' non si estinsero con Set perché in Genesi 6,2 si parla di loro al plurale.

Riguardo al 'come' l'umanità si riprese, troviamo la soluzione ancora nella Bibbia. Sono le età dei Patriarchi che ci svelano il mistero. Se Set nacque quando Adamo aveva 32 o 33 anni (e Abele nacque quando ne aveva 2930) ed Enos nacque quando Set aveva 26 anni, mentre tutti i loro discendenti generarono in età più giovane, è perché Adamo e Set dovettero aspettare che le loro rispettive Figlie fossero in grado di poter generare da loro.

Il problema sta allora nel capire come Set abbia potuto generare la Figlia che sarebbe diventata sua moglie, visto che era rimasto Figlio unico e Adamo non voleva altri Figli.

Una cosa è certa: la Volontà di Dio non può essere fermata dalla volontà umana. Se Adamo credeva con la sua ritorsione di colpire al cuore il Signore, dovette accorgersi

ben presto che nulla è impossibile a Dio.

Dio, pur essendo rimasto deluso di Adamo, – prosegue don Guido – indubbiamente si compiacque della santità, dell'umiltà, della fedeltà e dell'accettazione del dolore della Donna e, in Lei, volle rifare nuove tutte le cose. Come? “ab uno disce” (§ 126) aveva detto il Signore, da un esempio impara, ossia applicando la regola generale già considerata per la creazione di una qualsiasi nuova specie: quando la capostipite ha generato il maschio, con lui si accoppia.

Così, – dice sempre don Guido – non appena Set raggiunse l'età feconda, probabilmente Dio lo fece cadere in un profondo sonno e, assieme a lui, la Donna che al momento aveva circa una trentina d'anni.

Nel caso della Donna e di Set questo evento fu unico: un passaggio obbligato e finalizzato solo alla nascita della seconda Donna e, per analogia, nel sonno per entrambi come era accaduto già ad Adamo nella sua giovane età, perché non se ne accorgessero e perché la cosa non dovesse ripetersi.

Dio avrebbe potuto creare un nuovo gamete maschile nel seno della Donna per farle generare una Figlia, ma non usò questa strada: ce lo dice ancora la Bibbia nell'informarci che Set generò a 26 anni, a differenza, dei suoi discendenti che generarono in età più giovane. Infatti, se Dio fosse intervenuto con un nuovo atto creatore, Set avrebbe generato a 15 o a 16 anni come Adamo quando generò la Donna e non a 26.

Dio invece applicò la regola generale secondo il principio che “Deus non facit per se quod facere potest per creaturas”, ossia che Dio non compie direttamente un atto creativo quando può servirsi per quello scopo di ciò che ha già creato: in questo caso si servì del seme di Set.

Da quell'unione, inconsapevole per entrambi, è nata la seconda Donna, quella che sarebbe divenuta la legittima sposa di Set. Così anche la nuova e definitiva Coppia fu fatta. Poi Set, con sua figlia-sorella e moglie, generò Enos e i fratelli e sorelle di lui.

Qui potremmo chiederci che atteggiamento abbia avuto Adamo di fronte a questo imprevisto. Con molta probabilità Adamo alla nascita di Enos era già uscito di scena, tant'è vero che la Bibbia dice che solo quando Enos nacque “si incipì ad invocare il nome del Signore”. Ma forse scomparve dalla scena ancor prima di quella data, cioè al raggiungimento della pubertà di Set, per lasciargli campo libero nel crescere sua Figlia nella pace.

Poiché normalmente nelle genealogie le femmine non vengono nominate, dovremmo dire più propriamente che “si incipì a invocare il nome del Signore” alla nascita della Figlia di Set o, meglio ancora, già prima del suo concepimento. In quella data sicuramente Adamo con loro non c'era già più. E, a voler essere ancora più precisi, nemmeno tanto tempo prima che Set raggiungesse la pubertà, per garantire alla Donna e a Set, che stava crescendo, protezione e sostentamento.

Pare chiaro che fino a quel momento Adamo non si sia pentito, altrimenti si sarebbe iniziato ‘ad invocare il nome del Signore’ già prima della nascita di Enos e Enos non sarebbe nato quando Set aveva 26 anni. Quindi è evidente che Adamo o morì prematuramente prima dei cinquant'anni ($33+15=48$), forse per una disgrazia, oppure lasciò la famiglia e se ne andò lontano.

La Bibbia invece dice che Adamo morì a 930 anni, cioè, tradotto in stagioni, a 233 anni. Ma, visto che la notizia ci è riportata dallo scritto sacerdotale, può darsi che questa ragguardevole età sia stata modificata a posteriori, probabilmente dagli Autori stessi degli scritti sacerdotali che, non sapendosi spiegare il motivo di una morte prematura,

allungarono la sua vita per analogia con tutti gli altri Patriarchi antediluviani.

Enos generò Cainan, primo maschio, a 22 anni e mezzo, forse perché prima gli erano nate alcune femmine che ovviamente non sono state menzionate. Infatti i suoi discendenti generarono in età più precoce.

I tempi delle successive generazioni vennero così abbreviati e la specie umana poté avere un più rapido avvio. La prima Donna, – conclude don Giudo – per analogia con la longevità dei Patriarchi, sarà morta probabilmente ultrabicentenaria dopo aver assistito alla nascita di almeno una decina di generazioni, insegnando loro l'amore e il rispetto verso Dio. –

Come valutare un maggior o minor grado di purezza

Purtroppo, riguardo alla non purezza dei caratteri, è sufficiente avere una percentuale infinitesimamente piccola di sangue animale perché manchi 'la perfezione assoluta', necessaria per essere Figli 'legittimi' di Dio. L'uomo ibrido non nasce già figlio di Dio, ma creatura di Dio. E Tertulliano dirà che figli adottivi di Dio non si nasce, ma si diventa. Perciò l'uomo necessitava di un vero e proprio nuovo atto creativo e generativo di Dio, la Redenzione, che rigenerasse le sue facoltà e riaccendesse nell'anima la Luce divina dello Spirito.

Il recupero psicofisico dell'umanità non ha annullato i caratteri che differenziano le varie etnie, ma, al contrario, il prolungato isolamento ha accentuato le diversità. Una lettura frettolosa dell'Opera potrebbe far credere che essa ispiri sentimenti razzisti poiché mette in risalto alcune caratteristiche dell'uomo ibrido che sono diverse da quelle dell'Uomo puro. Infatti, ci viene spontaneo osservare il colore della pelle, degli occhi, dei capelli, la statura, la lunghezza delle gambe, la conformazione del tronco o l'intensità della peluria, ecc. e confrontarli con i parametri dell'Uomo originario, creato perfetto.

Ma queste caratteristiche esteriori non sono elementi rilevanti per il Signore. L'esperienza insegna che la bellezza o l'altezza non necessariamente sono accompagnate dal dono di una vivace intelligenza o da un cuore generoso.

Tuttavia possiamo fare qualche raffronto fra le due specie per capire a quale livello di ricostruzione si trovano gli uomini d'oggi.

Una delle caratteristiche più appariscenti derivate dall'ibridazione è il notevole abbassamento della statura dell'uomo ibrido rispetto all'Uomo puro. La statura media attuale si aggira intorno alla media dei valori della statura degli Uomini puri, che misuravano circa due metri e mezzo, e quella degli antenati maschi, che si aggiravano sul metro e dieci. Se noi facciamo un semplice calcolo vediamo che il valore medio si avvicina al metro e ottanta, valore che negli ultimi tempi è raggiunto da sempre più individui maschi. Ciò conferma la tendenza verso l'originaria perfezione, segno evidente che siamo nella fase di recupero. È sotto gli occhi di tutti che la statura media va innalzandosi in molti paesi del pianeta. Indubbiamente influiscono molti fattori fra i quali la miglior alimentazione ed una più sana qualità di vita, ma potrebbero esserci anche delle cause non naturali dovute all'opera del Creatore che alla Scienza sfuggono.

Invece la longevità media della popolazione attuale, a differenza dei valori relativi alla statura, non si è stabilizzata su valori intermedi fra quelli medi della popolazione dei Figli di Dio (227 anni circa) e quella presunta degli antenati che si suppone fosse simile a quella delle scimmie antropomorfe che si aggira intorno ai 27/32 anni. L'età media dell'uomo

attuale è nettamente al di sotto della media aritmetica $(227+29):2=128$, segno che gli stenti e le malattie l'hanno ridotta ulteriormente. Tuttavia anche in questa particolarità siamo in una fase ascendente di recupero.

Fra i caratteri ancestrali esteriori che si sono attenuati troviamo la scomparsa delle lunghe orecchie lanceolate sporgenti dalla testa per i maschi o quelle a mo' di pecora per le femmine. Il motivo della scomparsa totale di questi caratteri potrebbe essere stata la selezione artificiale: quando il nuovo nato presentava questa caratteristica, che evidentemente non piaceva, il padre lo sopprimeva come una maledizione, sì che questo carattere col passar del tempo scomparve. Rimane invece un po' di peluria, più accentuata nel maschio, distribuita sugli arti, sul petto e più raramente sulle spalle e la schiena, ma sempre e solo nell'adulto. Perciò si può supporre che anche i nati pelosi venissero eliminati perché dall'aspetto troppo ancestrale.

Ma ciò che colpisce maggiormente con un po' di osservazione sono le proporzioni fra le varie parti del corpo che hanno mantenuto in alcuni casi un notevole grado di ancestralità. La lunghezza delle gambe richiamano in particolare la nostra maggior attenzione. Per gli Uomini geneticamente puri, esse rappresentavano la metà della statura. Se osserviamo la Sindone, oltre a considerare i segni penosi della Passione di Gesù, restiamo colpiti dalla lunghezza delle gambe rispetto al busto. Se Gesù, pur essendo Figlio di Dio ha abbassato la Sua naturale altezza per non umiliare l'umanità, tuttavia ha mantenuto le caratteristiche e le proporzioni dell'Uomo originario: la peluria assente, la barba assai ridotta e naturalmente composta, le braccia proporzionate al tronco e non lunghe più del necessario come per noi uomini che talvolta tendiamo ad assomigliare un po' troppo agli antenati che le avevano assai lunghe in proporzione agli arti inferiori, le spalle non molto più larghe del bacino.

Un'altra curiosità che colpisce è la presenza in noi delle famose categorie platoniche del bello e dell'armonioso. Eccettuati pochi casi anomali, esse sono una reale caratteristica dell'animo umano e sembrano avere la loro origine nel ricordo primordiale dei requisiti dell'Uomo perfetto. Non si spiegherebbe altrimenti come anche un lattante sia attratto dal bello oggettivo e rifugga il brutto. Il suo giudizio non è influenzato né dall'esperienza né della cultura: è istintivo. La vista di un antenato lo spaventerebbe. Eppure, e questo è un mistero, per tutti il senso del bello è orientato verso un'unica direzione: l'Uomo e la Donna originari. Come può il concetto del bello essere stampato nel profondo della nostra coscienza? Si trasmette anch'esso per via genetica? Unico requisito dell'aspetto umano che fa eccezione a questo criterio in riferimento al Campione originario è il bacino stretto che i giovani d'oggi considerano una qualità positiva e non sanno che anch'esso è un retaggio ancestrale. Evidentemente il condizionamento della moda può soffocare i ricordi inconsci. Ma generalmente le preferenze estetiche cadono sempre su gusti concordi, come ad esempio vediamo nei concorsi di bellezza dove vengono apprezzate le gambe lunghe, le fronti alte, gli occhi non sporgenti e così via: tutti requisiti che avevano gli Uomini puri.

[* Stature di Adamo e Eva a confronto](#)

[* Proporzioni e caratteristiche a confronto con l'uomo attuale](#)

Chiesi a don Guido se questa rivelazione rischiasse di alimentare il razzismo, constatando che vi sono popolazioni di pelle bianca, rossa, nera e gialla.

Mi spiegò pacatamente che il razzismo è un sentimento e un atteggiamento umano e non di Dio che invece guarda il cuore, non l'aspetto. Dio ama indistintamente tutti gli uomini. Egli vede in ognuno ciò che avrebbe dovuto essere se non ci fosse stato il 'peccato originale' e soffre per ciò che l'uomo è. Il colore chiaro della pelle, che ai bianchi può sembrare un privilegio, può diventare un ostacolo alla loro salvezza perché può ispirare sentimenti di autocompiacimento e di orgoglio. Ciò su cui saremo giudicati sarà solo l'apertura del cuore, verso Dio e verso gli uomini, e quello che a noi può sembrare un pregiudizio può rivelarsi un dono.

Qual è dunque il criterio per determinare nell'uomo ibrido una minor o maggior purezza, quella che piace a Dio? Ce lo dice Gesù nel Discorso della Montagna quando elenca le più importanti Beatitudini. Beato, cioè privilegiato perché maggiormente fruisce dei doni della Redenzione, è colui che è mite, che agisce con giustizia e lotta con mezzi non violenti perché questa si affermi, e che accetta perfino di essere perseguitato per questo ideale.

Non è quindi questione di pelle, d'intelligenza, di cultura o di civiltà intesa come progresso tecnologico, ma è questione di essere più o meno conformi alle doti morali e al modo di pensare di Gesù (cfr Mt 11,29).

Queste caratteristiche, frutto di una mente sana e di un'etica corretta, determinano quella purezza che è alla base della nostra capacità di accogliere il dono della salvezza.

Diceva ancora don Guido che queste doti sono distribuite equamente in tutte le etnie, segno che tutti i popoli hanno pari opportunità e che sono amati equamente dal Signore.

Apparenti contrasti con rivelazioni più recenti

Il fatto che esistano discordanze fra la Parola di Dio della Genesi mosaica e quella della rivelazione data a don Guido può creare contrarietà nel credente, ma non un pericolo per la sua fede. Se Dio ha permesso che più di un versetto di ciò che fu rivelato a Mosè perdesse la sua autenticità lungo i secoli, è evidente che il Signore, che veglia sempre sulla Sua Parola, prima o poi avrebbe dovuto intervenire per fare chiarezza e togliere tutti gli equivoci che sono entrati nel Testo biblico.

Ma il problema cresce in modo esponenziale quando questa rivelazione entra in apparente contraddizione con rivelazioni più recenti o quasi contemporanee. Per il lettore attento che sia a conoscenza delle rivelazioni che il Signore ha fatto a veggenti del XX secolo come a Maria Valtorta, la cui veridicità sta venendo finalmente apprezzata, potremmo dire che le novità rivelate a don Guido a proposito di Eva potrebbero metterlo momentaneamente in crisi. Infatti, nei libri della Valtorta, Adamo ed Eva sono sempre associati ed Eva è considerata una figura umana e responsabile, quindi colpevole, oltre che della caduta, anche di istigazione. Al contrario, nella Genesi rivelata a don Guido si afferma che la prima Donna fu assolutamente innocente e che quella che invece fu l'involontaria tentatrice di Adamo era una femmina appartenente ad una specie immediatamente inferiore a quella umana. Questa novità 'sembra' perciò contrastare i passi della Valtorta che trattano del peccato originale, ma non è così. Cercherò di spiegarne il perché. Gesù non avrebbe potuto anticipare alla Valtorta la notizia che nei secoli lontani era avvenuta una sovrapposizione fra le due identità femminili della Genesi senza dare anche delle spiegazioni esaurienti. Questo avrebbe rischiato di compromettere tutta l'opera di evangelizzazione affidata a quella carismatica. Non era infatti la

spiegazione della Genesi il compito della Valtorta. Ogni carismatico ha una sua missione e un suo campo di rivelazione. La Genesi, per la mole stessa di notizie, di spiegazioni, implicazioni, richiedeva una rivelazione a parte, esauriente. Quindi Gesù si è semplicemente astenuto dall'accennare a questa realtà, conformandosi alla tradizione e alla cultura vigente in quel momento storico. Inoltre era necessario attendere che le conoscenze in campo genetico e scientifico fossero in grado di recepire una verità di così grande portata. È stata una scelta di estrema saggezza che solo con la visione onnicomprensiva di Dio poteva essere presa evitando che entrambi le rivelazioni, quella data alla Valtorta e quella data a don Guido, andassero bruciate. Perché Dio ci dà sempre 'solo' quello che possiamo digerire giorno per giorno, come la manna nel deserto, anche in campo spirituale. Non ha forse detto Gesù agli Apostoli: *"Avrei ancora molte cose da dirvi, ma 'per ora' non siete in grado di portarne il peso"*? Ciò vuol dire che al momento delle rivelazioni date alla Valtorta l'umanità non era ancora in grado di portare un peso maggiore, mentre ora, a distanza di sole poche decine di anni, siamo in grado di apprezzarne il valore grazie alle nuove conoscenze scientifiche.

Però Gesù ha fatto molto di più: ha preparato il terreno alla rivelazione ricevuta da don Guido proprio attraverso la Valtorta perché tutto ciò che è scritto nei suoi libri riguardo alle conseguenze del peccato originale conferma questa rivelazione. In quelle pagine descrive ampiamente gli effetti devastanti sull'umanità, anche in senso psicofisico, della disobbedienza di Adamo, in piena sintonia con quanto rivelato a don Guido. Questo lo constatiamo meglio se, 'dopo' aver letto l'opera di don Guido, riprendiamo in mano il *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* o meglio ancora *'I Quaderni'* del 1943, 1944 e 1945-50. Vi troviamo le conferme sulla natura del peccato originale e sulle sue conseguenze sui discendenti 'illegittimi' di Adamo, come l'apparire di mostri animaleschi e scimmieschi incapaci di intendere e di volere i doni dello Spirito. Infatti, se da quel famigerato rapporto nacquero figli degeneri, è chiaro che il rapporto avvenne con una femmina che non apparteneva alla specie umana. E poiché quella femmina non aveva né l'uso della parola, né l'uso della ragione paragonabile a quello della specie umana, quella va sollevata da ogni responsabilità. Inoltre, se le conseguenze furono così devastanti, è ovvio che la partner di Adamo non poteva essere la Donna perfetta e appartenente alla sua stessa specie, ma una femmina di una specie inferiore che, con il suo DNA animale, ha inquinato il sangue puro della specie dei Figli di Dio.

Quindi la Donna, la legittima sposa di Adamo, accusata per secoli come la causa della caduta dell'Uomo, viene sollevata da questa accusa e riabilitata nella sua dignità.

È opportuno leggere insieme un brano, fra tanti simili sullo stesso argomento, quello del 30.12.1946 tratto da *'I Quaderni dal 1945 al 1950'* a pag. 339:

Scriva Maria Valtorta: *"Sento la notizia che hanno ritrovato in una caverna scheletri di uomo-scimmia". Resto pensierosa dicendo: "Come possono asserire ciò? Saranno stati brutti uomini. Volti scimmieschi e corpi scimmieschi ce ne sono anche ora. Forse i primitivi erano diversi da noi nello scheletro". Mi venne un altro pensiero: "Ma diversi in bellezza. Non posso pensare che i primi uomini fossero più brutti di noi essendo più vicini all'esemplare perfetto che Dio aveva creato e che certo era bellissimo oltre che fortissimo". Penso a come la bellezza dell'opera creativa più perfetta si sia potuta avvilire tanto da permettere agli scienziati di negare che l'uomo sia stato creato 'uomo' da Dio e non sia l'evoluzione della scimmia.*

Gesù mi parla e dice: *"Cerca la chiave nel capo 6° della Genesi. Leggilo". Lo leggo. Gesù mi chiede: "Capisci?"*.

“No Signore. Capisco che gli uomini divennero subito corrotti e nulla più. Non so che attinenza abbia quel capitolo con l'uomo-scimmia”.

Gesù sorride e risponde: “Non sei la sola a non capire. Non capiscono i sapienti e non capiscono gli scienziati, non i credenti e non gli atei. Stammi attenta. – E comincia a recitare – : ‘E avendo cominciato gli uomini a moltiplicarsi sulla terra e avendo avuto delle figliole, i figli di Dio (i discendenti di Set) videro che le figliole degli uomini (figlie dei discendenti di Caino) erano belle e sposarono quelle che fra tutte a loro piacquero...’. Ora dunque, dopo che ‘i figli di Dio’ si congiunsero con ‘le figlie degli uomini’ e queste partorirono, ne vennero fuori ‘quelli uomini potenti, famosi nei secoli’. (Questi sono) gli uomini che per potenza del loro scheletro colpiscono i vostri scienziati che ne deducono che al principio dei tempi l'uomo era molto più alto e forte di quanto è attualmente, e dalla struttura del loro cranio deducono che l'uomo derivi dalla scimmia. I soliti errori degli uomini davanti ai misteri del creato. Non hai ancora capito? Ti spiego meglio. Se la disubbidienza all'ordine di Dio e le conseguenze della stessa avevano potuto inoculare negli innocenti il male con tutte le sue diverse manifestazioni di lussuria, gola, invidia, superbia e avarizia, e presto l'inoculazione fiorì in fratricidio provocato da superbia, ira e invidia, quale più profonda decadenza... avrà provocato questo peccato secondo?...”. (Il secondo peccato è il fratricidio di Caino, rispetto alla disobbedienza di Adamo, il primo peccato. Nota della curatrice.). E più avanti, a pag. 341, prosegue:

“...e Caino non si pentì. Perciò egli e i propri figli non furono che figli dell'animale detto uomo. ... Ed ebbero mostri per figli e figlie, quei mostri che ora colpiscono i vostri scienziati e li traggono in errore. Quei mostri che per la potenza delle forme e per una selvaggia bellezza e un'ardenza belluina, frutti del connubio fra Caino e i bruti, fra i brutissimi figli di Caino e le fiere, sedussero i figli di Dio, ossia discendenti di Set per Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoc di Jared - da non confondersi coll'Enoc di Caino - Matusala, Lamec e Noè, padre di Sem, Cam e Jafet. Fu allora che Dio, ad impedire che il ramo dei Figli di Dio si corrompesse tutto con il ramo dei figli degli uomini, mandò il generale diluvio a spegnere sotto il peso delle acque la libidine degli uomini e a distruggere i mostri generati dalla libidine dei senza Dio, insaziabili nel senso, perché arsi dai fuochi di Satana.

E l'uomo, l'uomo attuale, farnetica sulle linee somatiche e sugli angoli zigomatici, e non volendo ammettere un Creatore, perché troppo superbo per poter riconoscere di essere stato fatto, ammette la discendenza dai bruti! Per potersi dire: “Noi, da soli, ci siamo evoluti da animali a uomini”. Si degrada, si autodegrada, per non volersi umiliare davanti a Dio. E discende. Oh! Se discende! Al tempo della prima corruzione ebbe di animale l'aspetto. Ora ne ha il pensiero ed il cuore e l'anima, per sempre più profondo connubio col male, ha preso il volto di Satana in troppi. Scrivilo questo ... a controbattere le teorie colpevoli di troppi pseudo-sapienti.... Avrei svelato grandi misteri. Perché l'uomo sapesse ora che i tempi sono maturi. Non è più il tempo di contentare le folle con le favolette. Sotto la metafora delle antiche storie sono le verità chiave di tutto l'universo ... perché l'uomo dal sapere traesse la forza a risalire l'abisso...”.

Gesù rivela dunque che il peccato delle origini fu un peccato che compromise non solo il rapporto dell'uomo con Dio, ma che coinvolse anche la natura psicosomatica dei suoi discendenti, portando come conseguenza la corruzione della persona umana in tutti e tre gli ordini: corpo, mente e Spirito. E, se questo peccato è tale, è chiaro che le sue conseguenze vengono trasmesse per via genetica.

Se con la Valtorta il Signore ha aperto le porte a questa rivelazione, non avrebbe potuto inoltrarsi con lei in un tema che richiedeva la spiegazione del ‘perché’ Abele e Set erano perfetti mentre Caino, il figlio illegittimo, era portatore di corruzione, senza addentrarsi nella distinzione fra la prima Donna, legittima moglie di Adamo, e la femmina subumana del peccato originale. Quindi l’assenza di una spiegazione di questa distinzione negli scritti valtortani è stata una necessità poiché l’argomento dato a don Guido era così vasto e delicato che richiedeva una rivelazione a parte per spiegare nei dettagli questa realtà. Quella di Gesù è stata dunque a quell’epoca una omissione necessaria e voluta per la complessità di questo tema. Ed è stata anche una omissione di prudenza per non compromettere l’accettazione di quelle rivelazioni, già per se stesse imponenti, che hanno avuto degli acerrimi oppositori per motivi ben meno rilevanti. Necessitava inoltre che la veggente avesse qualche conoscenza di genetica, cosa che probabilmente non aveva. Quindi, come in tutte le rivelazioni avvenute nei tempi passati, sia pur abbastanza recenti, Gesù si è adeguato con la Valtorta alla cultura del momento. Così, parlando di Eva in maniera tradizionale, attribui ad essa sentimenti e pensieri che erano di Adamo, senza svelare il mistero della sua vera identità. Ecco il perché di questo ‘apparente’ contraddizione: apparente perché i prodromi e le conclusioni sono le stesse. E perché la rivelazione del peccato originale avesse il giusto effetto, ha aspettato che l’umanità fosse in grado di comprenderne e apprezzarne anche il valore scientifico oltre che morale. È chiaro ora perché il Signore, nel Suo progetto di Misericordia, è intervenuto solo ora a chiarire l’equivoco della Genesi. Questa rivelazione è una cosa molto seria che interessa non solo tutte e tre le religioni monoteistiche ma l’umanità intera e va presa altrettanto seriamente.

Ripensiamo a quello che il Signore aveva detto alla Valtorta: *“Sotto le metafore delle antiche storie (della Genesi mosaica) sono le verità chiave di tutto l’universo perché l’uomo dal sapere (cioè dalla conoscenza della verità) trovasse la forza di risalire l’abisso”*.

Conclusioni

È il caso di accennare anche ad un altro aspetto di questa rivelazione. Don Guido diceva che la Bibbia si apre e si chiude con due Libri ermetici: la Genesi e l’Apocalisse. Essi stanno lì come due porte opposte, ma in stretta relazione fra loro. Entrambi sono stati scritti in modo ermetico per volontà del Signore perché potessero essere aperti e svelati al momento che Lui avesse ritenuto opportuno. E questo pare essere il momento ritenuto maturo dal Signore dato che anche la chiave d’interpretazione e di spiegazione dell’Apocalisse è stata consegnata intorno al 1989 ad un Sacerdote carismatico. L’uno e l’altro, e non a caso, sono Sacerdoti della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Il Signore non si limitò a dare a don Guido le rivelazioni sulla Genesi, ma si preoccupò di dargli anche delle referenze ineccepibili affinché potessero da sole dargli credito. Nomi come san Giovanni Calabria, ora canonizzato, padre Matteo Crawley, beatificato, Teresa Neumann, in via di beatificazione, e non ultimo Papa Luciani parlano da soli a qualunque uomo di buona volontà.

Questo messaggio è urgente perché in questi ultimi tempi si sta mettendo in atto un secondo peccato originale perché l’uomo presuntuoso di oggi si sente autorizzato a manipolare la vita.

Dio diede il creato intero al primo Uomo Adamo perché lo governasse e ne godesse i frutti. Non gli diede la facoltà di disporre a suo piacimento della vita. Concepimento, nascita, morte sono rimasti patrimonio di Dio il Quale si riservò, e si riserva tuttora, di disporne secondo il Suo Pensiero. Ma l'Uomo presuntuoso e disobbediente volle impossessarsi già allora della gestione della vita e ne fu travolto e noi con lui.

L'uomo di oggi deve capire, e al più presto, che se il Signore mette un veto non lo fa per creare un ostacolo alla fervida inventiva dell'umanità, ma lo mette per la sua salvaguardia. Se noi non afferriamo in tempo questo semplice concetto, ne saremo nuovamente travolti. E oggi siamo a un passo dalla clonazione dell'uomo, dalla scelta del sesso e dei caratteri di un figlio, dall'ibridazione con specie inferiori per usi terapeutici, e via dicendo.

Se dovessimo fare una scelta fra ciò che la Scienza insegna e la Parola di Dio espressa in questa rivelazione, sia pur non ancora di dominio pubblico e non ancora riconosciuta dalla Chiesa, è chiaro che il vero dato certo su cui possiamo contare è la Parola di Dio, perché essendo Dio l'Artefice di ogni cosa, solo Lui sa come è stata fatta.

Mi auguro che chi leggerà il libro di don Guido si faccia parte attiva verso coloro che ancora non lo conoscono perché si formi una coscienza comune di rispetto della vita in tutti i suoi aspetti, spirituali, etici, sociali, medici perché il futuro dell'umanità non sia irrimediabilmente compromesso.

SEZIONE III

Testimonianze

Il mio ricordo di Don Guido

di Renza Giacobbi

Conobbi don Guido nel 1986, quando frequentavo la cappella della Casa del Clero di Belluno. Un giorno arrivò questo anziano Sacerdote di 99 anni, che mi stupì per il particolare trasporto e convincimento con il quale celebrava la S. Messa. Il suo sguardo e tutto il suo essere si concentravano con tanta immedesimazione in ciò che pronunciava e faceva, che ne rimasi colpita. Le sue omelie brevi, ispirate e mai lette, erano profondissime e nuove e quasi sempre terminavano con parole di ammirazione e di affettuosa devozione alla Vergine Maria.

Dopo qualche tempo don Guido mi avvicinò per chiedermi se avessi potuto aiutarlo a riordinare e a ricopiare un manoscritto che desiderava pubblicare, perché si trovava nell'impossibilità di farlo da se stesso poiché faticava a scrivere a causa di uno strappo ai legamenti della spalla destra avuto qualche mese prima. Fu così che cominciai a parlarmi del suo libro e ad accennarmi che il 'peccato originale' fu un peccato di ibridazione della specie pura dei 'Figli di Dio' creati perfetti, come dice la Bibbia, ma subito dopo corrotti dall'unione con la specie preumana dalla quale erano derivati.

Al sentir queste parole lo guardai trasecolata. Aveva uno sguardo d'innocenza e di sincerità per cui gli chiesi:

– Come fa a dire queste cose? –

Mi rispose lanciando uno sguardo al cielo:

– *Chi me le ha dette non può sbagliare!* –

A quel punto, scossa ma incuriosita da una risposta così sconvolgente, realizzai in pochi attimi che sarebbe stato sciocco un mio atteggiamento di chiusura ancor prima di conoscere i fatti. Potevo sempre riservarmi la libertà di vagliare e di ritirarmi in seguito. Così accondiscesi.

Nei cinque anni che seguirono, prima della sua morte, ebbi modo di trascorrere molte ore ad ascoltare e riascoltare il racconto delle sue straordinarie esperienze soprannaturali.

Parlava in modo semplice e senza retorica. Anche i concetti più profondi attraverso di lui diventavano facilmente comprensibili. Critico intelligente, sapeva cogliere l'essenziale di ogni questione e al tempo stesso mostrava una capacità analitica sorprendente. Provava interesse per tutto ciò che lo circondava, fosse la natura o l'animo umano. Aveva un acutissimo spirito d'osservazione: nella vita lo colpivano anche i dettagli più piccoli che ad altri passavano inosservati. Questo spiega le descrizioni così minuziose delle sue visioni.

Vedevo nei suoi occhi un'immensa pace, un perfetto equilibrio e molta umiltà di fronte alla grandezza del messaggio ricevuto. Diceva sempre:

– Ma pensi, proprio a me... così meschino! –

Nelle sue parole mai ho colto un pizzico di autocompiacimento per esser stato scelto dal Signore per questo compito; provava piuttosto una grande meraviglia che Dio si fosse adeguato alla sua pochezza.

Allo stesso tempo avvertivo la sua sofferenza di non essere creduto e la dignitosa consapevolezza che la sua croce era già stata portata molto tempo prima da Gesù quando fu respinto, schernito e crocifisso dagli uomini del suo tempo.

Si sentiva solo, incompreso, ma mai infelice: la preghiera era per lui un rifugio autentico che lo rigenerava costantemente. Rimasi colpita dal suo modo convinto di pregare, dalla sua completa fiducia nella Misericordia di Dio. E quanta espressività, compostezza e confidenza in Dio in quelle preghiere! Molte di queste erano preghiere spontanee.

Aveva piena fiducia che il Signore, prima o poi, avrebbe provveduto Egli Stesso ad abbattere le barriere di diffidenza che sembravano insormontabili. Occorreva dare a tutti, con questa rivelazione, un'ulteriore prova dell'infinita Sua Misericordia spiegando all'uomo quali furono i veri pregiudizi che portarono tanta sofferenza sulla terra e a quale prezzo fu riscattato ciò che era andato irrimediabilmente perduto. Diceva don Guido che questa consapevolezza avrebbe stimolato molti a non sprecare la loro vita e a cercare la Parola di salvezza nella Sacra Scrittura.

Don Guido aveva conservato una spontaneità vivace negli atteggiamenti e uno spirito giovane dentro un corpo che ormai mostrava tutti i suoi anni.

Trattava con affabilità e gentilezza chiunque: benevolo verso le debolezze umane, stimolava le qualità migliori. Nella Confessione era esplicito e obiettivo nell'evidenziare le responsabilità. Allo stesso tempo, dimostrando la sua stima e la sua fiducia, comunicava la voglia di ricominciare. Non adulava ma rincuorava. Ripeteva senza stancarsi: *“Pro posse, petere ut possis”*, se ti senti incapace e vuoi riuscire a cambiare, chiedi aiuto a Dio.

Mi resta il ricordo del suo buon carattere e della sua rettitudine di uomo e di Sacerdote. La sua dote più evidente era proprio l'umiltà, quella vera, di sentirsi piccolo strumento nelle mani di Dio. Aveva l'innocenza di un bambino. Mai la più piccola bugia, mai, nemmeno per compiacenza, il più piccolo compromesso, mai il più piccolo orgoglio.

Ho tracciato qualche tratto della sua personalità affinché non sorga il dubbio in chi legge queste pagine che la sua penna sia stata presa dalla fantasia.

Forse perché sono stata una testimone costante dei suoi ultimi cinque anni, don Guido mi affidò tutti i suoi scritti perché li proteggessi e li pubblicassi. E poiché da don Guido ho ricevuto non solo molte spiegazioni ma anche tante parole di bontà, sento il desiderio di manifestargli la mia gratitudine adempiendo al mio impegno.

Alcune considerazioni

di Roberto Gava

Ho conosciuto personalmente don Guido e mi è rimasta impressa la sua serenità: una pace e una tranquillità interiore di chi si sente amato da Dio.

Ho parlato a lungo con lui della sua esperienza ed egli ha risposto alle mie domande mantenendo il sorriso e la serenità interiore. Non c'era spirito di critica o di condanna in lui verso coloro che non gli credevano, né orgoglio o superbia o senso di superiorità per le esperienze che aveva fatto. Era sereno, come un bimbo in braccio a sua madre ... sì, perché Dio è veramente Padre e Madre e don Guido si sentiva in tutto e per tutto suo figlio. Non scorderò don Guido. Come potrei?

Ho riflettuto per più di dieci anni sulle visioni che lui mi ha riferito di aver ricevuto da Dio Padre e mi pare di vedere ancora la luce che sprizzava dai suoi occhi quando me ne parlava. Era una gioia interiore traboccante che non riusciva a contenere, ma che lasciava intravedere anche un po' di nostalgia.

Quando me ne parlò, erano già passati circa 15 anni dalle ultime visioni. Intuii che avrebbe pagato qualsiasi prezzo per ritornare a quei colloqui con l'Onnipotente. Credo che questo sia il desiderio nascosto di ogni 'veggente'. Quando si fa una vera esperienza di Dio, non si può non sentirne anche una profonda nostalgia.

In questi anni di studio e di riflessione ho confrontato innumerevoli volte il suo racconto con la Parola di Dio rivelataci attraverso la Sacra Bibbia inerente questi argomenti e non ho mai trovato una dissonanza incolmabile.

Sappiamo che le conoscenze umane, sia dello scienziato che del credente, sono in continua evoluzione (cfr Lc 2,52). È quindi normale che lungo questo cammino si creino delle divergenze. Mi pare che l'esperienza di don Guido si inserisca in questo processo e non entri in vero contrasto con quella che oggi riteniamo Verità assoluta, sia religiosa che scientifica.

Le obiezioni principali potrebbero essere di natura teologica, ma i teologi da me consultati hanno sollevato argomentazioni e dubbi divergenti. Molti ostacoli che per alcuni erano insuperabili venivano sminuiti o quasi non considerati da altri.

Ho concluso pertanto che l'argomento dell'origine dell'uomo, in base alla Rivelazione Biblica, si presta ancora a troppe opinioni e interpretazioni.

E se in teologia molti sono i punti certi e solo alcuni da chiarire, nella scienza antropologica è esattamente l'opposto: i dati assolutamente certi sono pochissimi. Oserei dire che tutta la dialettica si è basata e continua a procedere sulla base di opinioni o presunzioni o ipotesi di alcuni che poi altri confutano e criticano apparentemente senza possibilità d'appello.

Sappiamo che il progresso avviene proprio così e quindi la cosa non ci deve stupire. Comunque, allo stato attuale, nonostante molti recenti progressi, mi pare che questa branca della Scienza navighi ancora in mare aperto. Infatti gli antropologi consultati sugli argomenti trattati da don Guido hanno sollevato le obiezioni più disparate e sempre

diverse tra loro avvalorando così la mia ipotesi che ogni scienziato ha la sua personale opinione e che pertanto si è ancora lontanissimi dalla verità oggettiva sul fatto reale di come ha avuto origine l'uomo.

Perciò anche scientificamente, la narrazione di don Guido non trova serie obiezioni. Quindi, l'approccio a quest'opera dovrebbe avvenire senza pregiudizi teologici e scientifici e dovrebbe farci ragionare come uomini razionali, spinti unicamente da un sincero desiderio di verità.

Ringrazio l'Onnipotente Padre che mi ha fatto fare questa conoscenza perché, grazie ad essa, ho approfondito molti aspetti del mio lavoro professionale di medico e ancor più l'infinita Misericordia di Dio e l'infinito Suo Amore per l'uomo.

Dr. Roberto Gava

Padova, 15 agosto 2003

Riflessione

di padre Serafino Dal Pont

La rivelazione sulle lontanissime origini dell'Universo e su quella paterna e materna dell'Uomo, concessa alla provata vita di don Guido Bortoluzzi e contenuta in questo libro, è un esempio confortante della vicinanza del 'Dio Vivo' alla Sua creatura, all'uomo del nostro tempo, particolarmente bisognoso di chiarezze e di aiuto dopo l'abbandono in cui l'hanno lasciato una scienza contraddittoria e una fede debole e divisa.

Tante sono le pagine della Sacra Scrittura rimaste oscure e le imprecisioni introdotte nella loro interpretazione. Ecco perché il Signore è venuto incontro all'ansia pastorale di un vero e umile Sacerdote del nostro tempo che voleva comprendere a fondo il messaggio della Parola Divina.

I veri teologi sono i mistici e i Santi perché comunicano con il 'Dio Vivo' ed entrano in comunione con il soprannaturale, riponendo la loro fiducia non tanto in se stessi bensì in Dio.

Chi avrà il dono e la libertà di spirito di aprirsi a questo nuovo favore divino, comprenderà finalmente la tragedia avvenuta all'inizio dell'umanità, tragedia che ci ha allontanati fin da subito sia dall'immagine che dalla somiglianza con Dio. E tutto questo, come la Scrittura ha sempre insegnato, per libera scelta, per diffidenza e ribellione del padre di tutti gli uomini verso Dio.

Il Lettore, dunque, comprenderà meglio la necessità dell'umanità intera di essere risanata alla radice dal Sangue puro versato dal Nuovo Adamo, il Cristo, per gli uomini di tutte le etnie e di tutte le fedi, sia sul piano fisicoemozionale-intellettuale che spirituale.

Pochi sanno che l'augurio fatto dagli Angeli a Betlemme alla nascita di Gesù è stata la "buona somiglianza all'Altissimo dentro gli uomini" affinché, attraverso quel Bambino, diventino nuovamente 'perfetti' come all'inizio fu creata l'umanità. Solo allora Dio potrà essere veramente glorificato e la Terra troverà la propria pace. Quanto sono felice che il Signore, Sovrano dei Cieli e della Terra, abbia scelto tra le nostre montagne nate un umile Sacerdote in un oscuro angolo di questo grande pianeta, per portare tanta luce e tanta gioia al mondo intero!

P. Serafino Dal Pont
missionario della Consolata

Londra, 12 settembre 2002, festa ristabilita del 'Nome di Maria', ultima e suprema Signora e 'Madre di tutti i redenti'

Indice presente nella edizione cartacea

Maggio 2007 © **grafica5** edizioni info@grafica5.it - www.grafica5.it